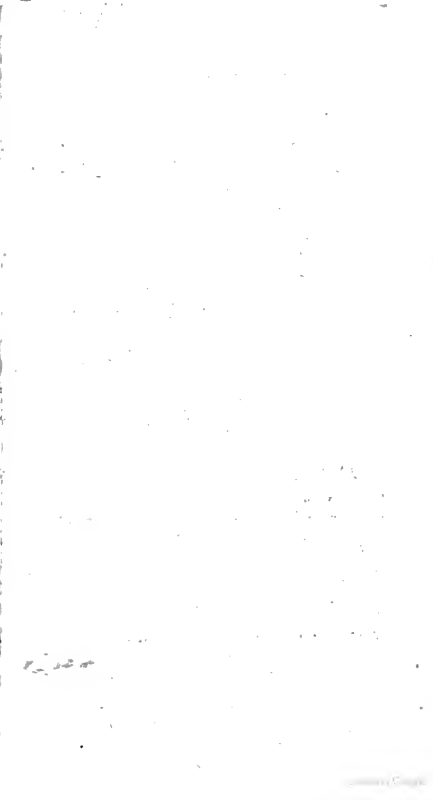
LA FRATERNA CARITA'

IDEATA IN RIFLESSIONI SACRE, E MORALI,

Con un' Esame pratico sopra l' istessa Virtù, ed un' altro sopra li Vizj opposti,

DA F. GAETANO MARIA
da Bergamo Cappuccino.

DEDICATA
ALLA SANTITA'
DI N. SIG. PAPA
BENEDETTO
TERZODECIMO.

IN PADOVA, MDCCX[illegible]II.
Appresso Giovanni Manfrè.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

BEATISSIMO PADRE.

VIene la Fraterna Carità a presentarsi a VOSTRA SANTITA': la Maggiore di tutte le Virtù al Maggiore di tutti i Principi della Terra; la Virtù più Eroica di

 Cri-

Cristo al Vicario del medesimo Cristo, che sembra essere stato assunto da Dio al Sommo Pontificato propriamente per questo, di predicare a tutto il Mondo il Precetto di Cristo, che è quello della Carità, come lo predicò ancora Cristo colla sua Voce, e col suo Esempio; e che può dire in verità di se stesso. *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem sanctum ejus, prædicans PRÆCEPTUM EJUS*. (*a*) E perchè questa Virtù si conosce obbligata di molto al fervidissimo zelo della BEATITUDINE VOSTRA, sempre occupata ad esercitare la Misericordia, la Benignità, la Beneficenza con tutti; e massimamente a promuo-

(a) *Psal. 2. 6.*

muovere la Pace, e la Concordia tra i Potentati della Cattolica Chiesa; non sapendo che offerire con proporzione al Merito, Dedica tutta sestessa, raccolta in un Libriciuolo, picciolo nella Mole, ma vasto nell' Idea, che comprende il Tutto del Testamento Vecchio, e del Nuovo, di cui Ella con fedeltà gelosissima ne custodisce il Deposito. Entrino in gara i Savj dell' Universo a chi sa più onorare la Sapienza di VOSTRA BEATITUDINE col tributo di ampli, ed eruditi volumi: niuno arriverà ad incontrare sì giusto il Genio di V. S., come la Carità, che è l' Arbitra Dominante, e Motrice de' Suoi Pensieri, ed Affetti. Tal' è la pubblica Fama, che,

quantunque Ella ſia nell' ec-
celſo Soglio attorniata da tut-
te le altre più preclare Vir-
tù, la Carità è quella, che
nella S. V. preſiede in tutto
alle cure immenſe dell' uni-
verſale Governo. E giacchè
pertanto l' Operetta non può
a meno di non eſſere aggradi-
ta nell' Argomento; non oſan-
do il miſero componitore a-
vanzarſi, ancorchè n' abbi a-
vuta dalla Sua Degnazione la
permiſſione, eſſo ſi umilia al-
la VOSTRA SANTITA' in
lontananza; e ſupplica, per
non eſſere diſgradito, di eſſer
come raffigurato in quel Ca-
gnolino del Religioſo Suo
Stemma, vegnente a rappre-
ſentare una Face, che è quel-
la della Carità; e che Ella
anela col deſiderio di Criſto,

ut

ut accendatur nel cuore di tutti li Suoi Fedeli ; prosternendosi collo spirito al bacio de' Santissimi Piedi .

DELLA SANTITA' VOSTRA

Bergamo li 16. Febraro 1728.

De' Minori Cappuccini il minimo
F. Gaetano Maria da Bergamo .

PREFAZIONE.

On v' è Argomento, che somministri una materia sì vasta, a potersi comporre una quantità di Volumi, come questo della Carità. In ogni periodo del Testamento Vecchio, e del Nuovo non si predica altro, che l' Amor d' Iddio, e del Prossimo: e Sant' Agostino (*a*) costantemente asserisce, che non è punto intendente della Divina Scrittura, chi vuole intenderla in qualche altro senso, fuori di quello, che serve ad edificare nelle Anime la Carità. *Quisquis Scripturas Divinas, vel quamlibet earum partem intellexisse sibi videtur; ita ut eo intellectu non ædificet istam geminam Charitatem, nondum intellexit.*

V' hanno molti Libri, che trattano della Perfezione Cristiana, e de' Mezzi, per i quali si giunge al conseguimento del nostro Ultimo Fine: ma tutto ciò, che si è detto, e che potrebbesi dire, si restringe per eccellenza nella Carità, che è la Via Regia, e la più sicura di tutte. Di questa fu, che San Pao-

(a) *lib.* 1. *de Doct. Crist. cap.* 34. 35. 36.

Paolo scrisse, dopo aver' accennati i varj Doni, ripartiti fra le Anime dalla Provvidenza d' Iddio: *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*: (*a*) ed in questa è, che, per la Guida delle Anime, devono insistere i Direttori di Spirito; poichè, com' ebbe a dire San Prospero, o piuttosto Giuliano Pomerio, l' Autore de' Libri *De Vita Contemplativa*: (b) *Vere ipsa Charitas est Via, quæ ducit ad Patriam*. Nella sola Carità v' è il Tutto della Virtù, il Tutto della Perfezione, il Tutto della nostra eterna Salute: e mentre si nomina la Carità, non è meno da intendersi la Carità verso il Prossimo, che la Carità verso Dio; stante che è impossibile, che si dia, nè l' Amore del Prossimo senza l' Amor d' Iddio, nè l' Amor d' Iddio senza l' Amore del Prossimo.

Fu da me conceputa l' Idea di questa Operetta insieme coll' altra, già data al Pubblico, dell' *Umiltà*; avendo io considerato, che in queste due Virtù dell' *Umiltà*, e della *Fraterna Carità* è riposto l' Essenziale della Religione Cristiana. Ed avendo altresì proccurato di non avere ne' miei componimenti

 al-

(a) 1. *Cor.* 12. 31.
(b) *cap.* 13.

altro fine, se non che di giovare a' miei Prossimi, conforme all' insegnamento di San Clemente l' Alessandrino (*a*) *Qui per litterarum monimenta loquitur, apud Deum sacramenti religione obstringitur, id in scriptis vociferans, eorum, qui legunt, sola frui salute:* vorrei, che chiunque li leggerà, facesse del proprio Cuore, come un bel Quadrettino, in cui vi siano l' *Umiltà*, e la *Fraterna Carità*, come a punta di pennello, con dilicata Coscienza, effigiate: e purchè siano coteste due figurine ben fatte, non importa, che non sia poi, nè cotanto preziosa, nè cotanto vaga la cornice di certe altre esteriori, e soprerogatorie Osservanze.

I Parrochi, i Confessori, i Predicatori, i Maestri della Dottrina Cristiana, e tanti altri pii Operarj nella Chiesa d' Iddio, a me pare, che, sia in privato, sia in pubblico, non doverebbero mai desistere dall' insegnare, predicare, e raccomandare l' *Umiltà*, e la *Fraterna Carità*; poichè di Queste si vede patentemente, che nel Mondo Cristiano ve n' è una estrema necessità; e per il mancamento di queste due Virtù, si può veramente dire, che innondino tutt' i Vizj alla rovina delle Anime.

Quan-

(a) *lib.* 1. *Strom.*

Quando si ode predicare, che la maggior parte de' Cristiani si danna, bisogna concedere, la Proposizione esser vera; massimamente per questo, che la Pratica ci dà a divedere, esservi nella maggior parte de' Cristiani una miserabile non curanza dell' *Umiltà*, e *Fraterna Carità*, che sono i due cardini, sopra de' quali tutto s' aggira il sagrosanto Evangelio, e le due Virtù singolari, proprie di Cristo, che l' istesso Cristo colla sua Voce, e col suo Esempio ha proposte a tutti noi da imitare, di Necessità, e di Precetto.

Spezialmente anche ad uso di tutti quelli, che sono dedicati al Ministero Apostolico, devo dire, aver' io avuta intenzione d' indirizzare il presente Libriciuolo della *Fraterna Carità*. Si doverà talvolta predicare dall' Altare, o dal Pulpito; e si starà coll' Animo fluttuante a non sapersi, nella varietà de' Predicabili Argomenti, quale s' abbia da sciegliere: Ah io esclamo nel Nome Santo d' Iddio, si predichi, e non si cessi di predicare, in ogni Luogo, in ogni Tempo, in ogni occorrenza, la *Fraterna Carità*; perchè di Questa, dovunque si predichi, ve n' è sempre, più, o meno il bisogno in ogni Persona, in ogni Casa, in ogni Comunità. Deve il

Predicatore essere attento a formar le sue Prediche sopra tali Argomenti, che siano confacevoli, e profittevoli, quant' è possibile, a tutti i suoi Uditori, e non v' è Argomento, che più faccia per tutti, e possa esser giovevole a tutti, che la *Fraterna Carità*, per l' avviso, che ce ne dà una comune, e generale Esperienza. V' è di più, che essendo il Precetto della *Fraterna Carità* contradistinto da Gesù Cristo, che lo chiama il Precetto Suo per eccellenza: *Hoc est Præceptum meum*: (*a*) dev' essere questo con distinzione anche da noi predicato, con più di Zelo, più di premura, e frequenza.

Pare, che questa Materia della *Carità Fraterna* sia come arida, e secca, a non sapersi che dire; essendo anche pochi i Quaresimali, che ne trattino, tolta quella Predica della Dilezione de' Nemici, che sembra fatta per i soli Sanguinarj, ed Omicidj; ed è per lo più di pochissimo frutto alla numerosità dell' Udienza. Ma ecco in questa Operetta per i Predicatori una Selva, e di Autorità, sì della Divina Scrittura, come anche de' Santi Padri; e di Dottrine, e Moralità, che ponno dar lume all' orditura di molte Prediche. Sono

cen-

(a) *Jo.* 15. 12.

cento cinquanta i Paragrafi ; e ne' primi cento ho posto que' Motivi , che , in ordine a promuovere la Carità, mi sono paruti più efficaci , e più proprj , per il Fine di Persuadere , e Compungere: ne' primi venticinque dopo i cento , ho dato una Pratica Istruzione sopra di questa Virtù : negli altri parimente una Istruzione sopra de'. Vizj opposti : ed ho conchiuso con quegli Affetti , che ponno servire all' Acquisto , ed all' Esercizio dell' istessa Virtù.

Se mi si chiede, per qual cagione io non abbia ridotte le Materie sotto a suoi Capi in buon' Ordine ; dichiarando prima la Necessità della Carità , e poi di mano in mano le Qualità , le Regole , i Mezzi , i Motivi ec. Rispondo, che non ho mai preteso di comporre un Trattato della Carità ; e non mi sono perciò tampoco tenuto in debito di seguire quell' Ordine Metodico , che suole usarsi nella Elucidazione delle Scienze , e delle Arti . Chi desidera il Metodo di ciò , che in una Selva alla rinfusa ho raccolto , lo troverà ristretto nell' Indice: e se tuttavia qualch' uno vorrà applicarmi quella Critica, colla quale San Girolamo notò i Scritti di Arnobio , nella Lettera Maestrale diretta a Leta : *Arnobius est inae-*

inæqualis, *&* *nimius* , *&* *abſque Operis ſui partitione confuſus* : ſarò diſpoſto a riceverla, colla fiducia, che quel Dio, il quale ſi serve de' più deboli Spiriti di queſto Mondo a confondere i Forti, ſia per benedire le mie confuſioni , a dilatare ne' Cuori la Carità , ben' Ordinata in ſeſteſſa , e da me Ideata con Rifleſſioni ſenz' ordine.

RI-

RIFLESSIONI SACRE, E MORALI.

I.

Giacchè Gesù Cristo, nostro Re, e Legislatore sovrano, si dichiara così da sestesso, che la Fraterna Carità è di Precetto; mentre dice: (a) *Hoc est Praeceptum meum, ut diligatis invicem*: viene a dannarsi chiunque osi dire con Teologie alla moda, ch' essa non sia, se non che di Consiglio. Si ponderi tuttavia il titolo misterioso, che da nostro Signore si attribuisce a questo Precetto, chiamandolo Egli il Precetto Suo: *Hoc est Praeceptum meum*. Ecchè? Forse non sono Suoi ancora gli altri Comandamenti, avendo Egli detto più volte nel suo Vangelo: *Si praecepta mea servaveritis*: (b) *Prae-*

(a) *Jo.* 15. 12. (b) *Jo.* 15. 10.

Præcepta mea ſervate? (*a*) Sì, ſono Suoi anche gli altri, mi avviſa Tertulliano; (*b*) ma queſto di amare il Proſſimo è Suo in una maniera particolare, per Eccellenza: *quia eſt principale Præceptum*: E voleva dir Gesù Criſto: *Hoc eſt Præceptum meum*: Queſto è il Mio Comandamento, il Mio; cioè il più grande, il più importante, il più principale: Il Mio; cioè Quello, di che ho più zelo, che mi ſta più a petto, e che più mi preme, ſia da Voi oſſervato: Il Mio; cioè Quello, ch'io ſon venuto a poſta a pubblicare al Mondo, non tanto colla mia Voce, quanto aſſai più col mio Eſempio. Eſaminate tutt'il corſo della mia Vita; e non troverete un momento, in che Io teneramente non v'abbi amato. Or queſto, che Io ho praticato con Voi, vi comando che anche Voi lo pratichiate cogli altri: *Hoc eſt Præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi Vos*. Io ſon Voſtro Dio, ſon Voſtro Principe, ſon Voſtro Padre. Come Voſtro Dio, *Hoc eſt Præceptum meum*, queſt'è l'Ordine, che a Voi preſcrivo, Creaturelle mie. Come Voſtro Principe, *Hoc eſt Præceptum meum*, queſta è la Mia Legge, che a Voi, o miei Sudditi impongo. Come Voſtro Padre, *Hoc eſt Præceptum meum*, queſt'è il Teſtamento, che laſcio a Voi, miei Figliuoli; *ut diligatis invicem*; che gli uni gli altri vi amiate.

Ani-

(a) *Jo.* 14. 15. (b) *l.* 5. *contr. Marcion. c.*14.

Anima mia, a questo parlare dell' Umanato Figlio d'Iddio, che dite?... Lo stimarete Voi una cerimonia, che più che tanto non obblighi, dopo maniere, e formole tanto efficaci di forza, di autorità, di gelosia, di amore? ... Che stima fate della Fraterna Carità, la quale vi è stata sì altamente comandata, e raccomandata da Cristo?... Deh, mio Dio, datemi lume a conoscere, e forza ad adempire li miei Doveri.

II.

IN quest' Amore Fraterno Gesù Cristo ha riposto il carattere distintivo, per cui si viene a conoscere, chi sia Suo vero Discepolo, Suo vero Seguace; che è quanto a dire, Suo fedele Cristiano: *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem.* (*a*) Poteva dire il Salvatore del Mondo; Sarete conosciuti de' Miei, se vi darete all' Orazione, alla Divozione, alla Mortificazione, o alla Pratica di tante altre Virtù. Ma nulla dice di tutto questo; e ci fa solamente sapere, che saremo conosciuti de' Suoi, se averemo la Fraterna Carità a volerci bene, e compatirci, ed ajutarci nelle necessità gli uni gli altri. E' forte questa energia, *In hoc*; e volle dire il Signore della Carità: Siate Religiosi, siate Spirituali, siate Divoti, siate assi-

(a) *Jo.* 13. 35.

assidui nell'orare, nel digiunare, nel visitare le Chiese, e frequentare li Sagramenti: tutto quello volete Voi: se non averete tra di Voi Carità, non doverete mai arrogarvi il glorioso titolo di esser de' Miei; perchè nè io vi dichiaro per tali, nè per tali vi tenerà la Gente del Mondo. *In hoc*, in questo solo sarete conosciuti dalla Terra, e dal Cielo per Miei Discepoli, *si dilectionem habueritis ad invicem*, se tra di Voi si scorgerà, che vi sia la Dilezione Fraterna.

Or come sta questa Dilezione, o Anima mia, nel Vostro Cuore? ... In vano noi ci aduliamo di vivere nella Professione Cristiana, ove ci manchi quel notabile contrassegno, dato da Cristo a riconoscere i suoi Cristiani. *In hoc* esaminiamoci bene, se veramente amiamo, o no, i nostri Prossimi; poichè non è in certe speciose apparenze di una Vita Divota il Carattere del Cristianesimo: ma *In hoc*, nell'Amore Fraterno di Carità, che scambievolmente ci dobbiamo aver gli uni gli altri. *Omnipotentis Dei nos esse Discipulos sola custodia Charitatis probat:* dice San Gregorio. (*a*)

III.

SEnza la Fraterna Carità non occorre far conto di arrivare a salvarsi. Quando Cristo disse agli Apostoli, che sarebbero

(a) *lib.* 22. *Mor. cap.* 6.

bero ſtati conoſciuti per ſuoi Diſcepoli, ſe foſſero tra lor viſſuti in una Pacifica, e Caritatevole unione: *In hoc cognoſcent omnes, quia Diſcipuli mei eſtis, ſi &c.*; vuole San Giovanni Griſoſtomo, (*a*) che non s' intendeſſe di ragionare ſolamente agli Apoſtoli, ma a tutti i Credenti della ſua Chieſa: *Non illos dumtaxat, ſed omnes, qui credituri erant, admonet*: e nel dire, Sarete conoſciuti per Miei Diſcepoli, volle dire, Sarete conoſciuti per Miei Eletti, Predeſtinati all' Eterna Gloria. Quindi non poſe il ſegno, per cui ſi conoſca, chi è Santo, e Predeſtinato, nè nella poteſtà di cacciare i Demonj, nè nella virtù di guarire Infermi, o riſuſcitare Morti, o fare ſimili altri Prodigj; ma lo poſe nella ſola Fraterna Carità; imperocchè, quando nella fine de' Secoli ſi farà il Giudizio Univerſale, non altro che queſta ſola, comparirà negli Eletti, a differenziarli da' Reprobi; e non dirà l' Eterno Giudice: *Venite Benedicti*: (*b*) Venite Benedetti, perchè Voi operaſte Miracoli, e faceſte colle maraviglie ſtupire il Mondo: ma dirà bensì: Venite, perchè aveſte tra di Voi Carità ad amarvi, e ſopportarvi, e ſoccorrervi gli uni gli altri per Amor mio. Ottimamente dunque fu queſta ſola Carità contraſſegnata da Criſto; imperocchè è principalmente per queſta, che noi poſsiamo ſalvarci. Di-

(a) *hom. 71. in Jo.*
(b) *Matth.* 25. 34.

Dilectio maxime, il Grisostomo, (*a*) *Electorum indicium est. Propter hanc in primis omnes salutem consequuntur. Et hoc est Discipulum esse.*

Noi alle volte ci lasciamo ingombrar dal Timore, a pensare se nel dì del Giudizio saremo cogli Eletti alla Destra, ovvero alla Sinistra co' Reprobi. Ah tutto dipende dall' avere, o nò, la Fraterna Carità verso a' Prossimi. Anima mia, è sostanzialissimo questo Punto: senza cercare della Predestinazione altre regole, la Verità Evangelica è questa: Si salverà Quello, che ama, come si deve, il suo Prossimo: Si dannerà Quello, che non lo ama. Confrontate quì la Vostra Coscienza; poichè da quì è, che anno da prendere le sue misure la Speranza, ed il Timore.

IV.

IL Precetto della Carità Fraterna si chiama da Cristo Precetto Nuovo: *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem.* (*b*) Ma come può dirsi Nuovo, essendo questo antichissimo, impresso dalla Natura ne' Cuori umani, ed espresso già nell' istessa Legge Mosaica? (*c*) E' degno il pensiero del Santo Padre Agostino, (*d*) il quale dice, consistere la Novità del Comandamento in quelle parole, che furono sog-

(a) *ibidem*. (b) *Jo.* 13.34.
(c) *Levit.* 19. (d) *tract.* 65. *in Jo.*

soggiunte dal medesimo Cristo : *sicut dilexi Vos*. La Dilezione del Prossimo comandata dalla Natura, e raffermata poi da Mosè, obbliga gli Uomini ad amarsi gli uni gli altri, con un' Amore non più che Umano, comune a tutti, eziandio agl' Infedeli : ma questa incaricata da Cristo con un Precetto speciale, dato specialmente a' Cristiani, ci obbliga ad amarci con un' Amore Divino, simile a quello, che ha avuto l' istesso Cristo per noi : *sicut dilexi Vos*. Che altro ha potuto amare il Figliuolo d' Iddio in ciascheduno di noi, se non che una Creatura d' Iddio, fatta ad immagine, e somiglianza d' Iddio? *Quid enim nisi Deum dilexit in nobis?* Egli ci ha amati per Amor d' Iddio : ed essendoci comandato di così amarci anche noi, giustamente si chiama questo un Precetto Nuovo ; sì perchè in se racchiude una spezie di Carità nuova, lasciata da Cristo in testamento alla sua Chiesa ; come anche perchè egli è per opera di questa Nuova Carità, che si spoglia l' Uomo Vecchio, solito a seguir negli Affetti i soli istinti del Senso ; e si veste l' Uomo Nuovo, conforme allo Spirito di Gesù Cristo, che vuole ci amiamo per Amor d' Iddio. La riflessione è di Sant' Agostino : *Dilectio ista nos innovat, ut simus homines novi ; dicitur enim : Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, non sicut se diligunt homines, quoniam homines sunt : sed sicut se diligunt, quo-*

quoniam Dii sunt, & filii Altissimi omnes.
Mio Dio, che in rispetto a questo Predetto Nuovo, ci avete promesso per il Profeta un Cuore Nuovo, ed uno Spirito Nuovo: *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri:* (*a*) Deh sopra di me si adempisca la Vostra santa Parola, affinchè io ami tutti i miei Prossimi puramente per Vostro Amore.

V.

TUtta la Legge del Nostro Dio, a considerarla bene, non è che una Legge di Amore; e fu detta perciò con ragione dallo Spirito Santo, *Ignea Lex*, (*b*) Legge di fuoco, riferendosi al fuoco di quel sacro Amore, che il Figliuolo d' Iddio è venuto a portare dal Cielo in Terra; e che non altro ha preteso, se non che *ut accendatur*, (*c*) che s'infiammi nel nostro Cuore. Ma come che gli oggetti di questo Amore sono due, Dio, ed il Prossimo, è da notarsi come l' uno, e l' altro da Gesù Cristo si esprima. Avendo Egli detto, che il Comandamento d'amare Iddio è il Primo di tutti, ed il Massimo: *Diliges Dominum Deum tuum .... Hoc est maximum, & primum mandatum*: (*d*) tosto soggiunge, che Simile al Primo è quest' altro, di amare il Prossimo: *secundum autem simile est huic*: *Diliges Proxi-*

(a) *Ezech.* 36. 26. (b) *Deut.* 33. 2.
(c) *Luc.* 12. 49. (d) *Matth.* 22. 37.

ximum tuum. Egli ci fa intendere, che il Precetto di amare il Profsimo è Simile al Precetto di amare Iddio : e che vuol dire, esser Simile? Il senso è, che ci obblighi all' Osservanza altrettanto l' uno, che l' altro ; e siccome per salvarsi è indispensabilmente necessario l' amare Iddio; così è necessario l' amare il Profsimo. Se io non amerò Iddio, la mia eterna salute è spedita; ed è spedita altresì, se non amerò il mio Profsimo.

Non so, a dir vero, come il Salvatore si potesse spiegar di più, per obbligare al più alto segno li nostri Cuori; mentre dice, che questo Precetto di amare il Prossimo è simile a quello di amare Iddio. Anima mia, che concetto avete Voi del Comandamento, che vi si è fatto, di amare Iddio? .... Credete Voi, che per la Vostra eterna Salute sia di necessità l' osservarlo? .... Sì eh? Sappiate dunque, che anche per l' Amore del Prossimo la necessità è simile, essendo Simile il Comandamento: *Secundum simile est huic*.

VI.

IN questi due Precetti di amare Iddio, ed il Profsimo, consiste tutta la nostra Legge: *In his duobus Mandatis universa Lex pendet*: (a) ond' ebbe anche a dire San Paolo: (b) *Plenitudo ergo legis est*

(a) *Matth.* 22. 40.
(b) *Rom.* 3. 10.

est Dilectio. Ma se per osservare tutta l'Evangelica Legge, è necessario amare Iddio, ed il Prossimo; come dunque l'istesso Apostolo ha detto, che per osservarla tutta, sia bastevole il solo Amore del Prossimo? Egli va ripetendo più volte: (*a*) *Qui diligit Proximum, legem implevit*. (*b*) *Si quod est aliud Mandatum, in hoc verbo instauratur: Diliges Proximum tuum*. (*c*) *Omnis Lex in uno sermone impletur: Diliges Proximum tuum*: Il che non altro significa, se non che, per osservare tutta la Legge, sia abbastanza l'amare il Prossimo. E dove si lascia l'Amor d'Iddio? Se avesse detto, che basti l'amare Iddio, s'appagherebbe piuttosto la nostra Mente; mercecchè solo Iddio è il nostro Ultimo Fine: ma dir, che basti l'amare il Prossimo; come ciò s'accorda coll'Euangelio? Benissimo, risponde l'Angelico San Tommaso: (*d*) Non si può amare il Prossimo nella conformità comandata da Cristo, che non s'ami con vero culto di Religione anche Iddio; per la ragione che si deve amarlo per Amor d'Iddio: dunque sì, s'ami il Prossimo per amor d'Iddio; e tanto basta ad osservare tutta la Legge d'Iddio; perchè *in Dilectione Proximi includitur Dilectio Dei*; ed è impossibile, che si ami ogni nostro Prossimo con vero Amore Evangelico, e non s'ami anche Iddio colla Per-

(a) *Rom*. 13. 8. (b) *Rom*. 13. 9.
(c) *Galat*. 15. 14. (d) *in epist. ad Rom*. 13.

Perfezione, che è necessaria alla nostra eterna Salute.

O consolante Dottrina! Ove siete, Voi, che mi sgomentate col dire, che sia difficile l' arrivare a salvarsi? Per salvarsi, basta osservare i Comandamenti d'Iddio: *si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* (*a*) Tutti questi Comandamenti si osservano, nell'amarsi Iddio, ed il Prossimo: e non può darsi un contrassegno più sincero di amarsi davvero Iddio, che amare il Prossimo per Amor d'Iddio. Qualora dunque io ami il mio Prossimo per Amor d'Iddio, io amo Dio nel Prossimo, ed amo il Prossimo in Dio; e tanto basta a salvarmi. Che si può dir di più facile? A me pare, o mio Dio, che mi abbiate fatta largha anche troppo la Via della mia eterna Salute, mentre vedo, che con tanta facilità può osservarsi il vostro amoroso Comandamento: *Latum Mandatum tuum nimis.* (*b*)

VII.

GRan ragione aveva San Paolo, allorchè scrivendo a'Fedeli di Tessalonica, disse: *De Charitate autem Fraternitatis non habemus necesse scribere vobis; ipsi enim a Deo didicistis, ut diligatis invicem:* (*c*) quasi volendo dire, che si sarebbe contentato far' il Maestro ad istrui-

(a) *Matth.* 19. 17. (b) *Psal.* 118. 96.
(c) 1. *Thessal.* 4. 9.

re in qualunque altra Virtù, eccetto che nella Carità Fraterna; poichè per questa non vi conosceva il bisogno, dopo averla il Figliuolo d' Iddio così bene insegnata colla sua Dottrina, e col suo Esempio. A leggere in fatti il Vangelo, non si trova cosa, che il Nostro Salvatore abbia tanto voluto insinuare, ed imprimere nel Cuore de' suoi Discepoli, quanto questa Carità. Ne' tre anni della sua Predicazione pare propriamente ch' Egli non abbia fatt' altro, che insistere a Questa con promesse, e minaccie, e consiglj, e preghiere, ed esortazioni, e precetti, crescendo in Lui sempre più la sollecitudine di raccomandarla, quanto più si avvedeva di avvicinarsi alla morte. Nel solo Capo decimoquinto di San Giovanni, in cui si legge l' ultimo Sermone, ch' Egli fece agli Apostoli, niente raccomandò loro la sua Madre Santissima, poco la Chiesa, ma ben quattro volte la Fraterna Carità con ardentissimo zelo. Ragionevolmente perciò ricusò di parlarne San Paolo, dopo tante repliche fervorose di Cristo; e per i Fedeli di allora conviene dirlo, che non ve n'era tampoco il bisogno; poichè, come scrive di essi San Luca, (*a*) viveano tutt' insieme di un' Anima sola, e di un sol Cuore: *Multitudinis credentium erat cor unum, & anima una*. Ma presentemente si può dire con verità, che non vi sia bisogno di ragionare, di predi-

(*a*) *Act.* 4. 32.

dicare, e di ſcrivere *de Charitate Fraternitatis*?

Chechè ſia degli altri, io poſſo dire, ve ne ſia una neceſsità eſtrema per me. Qual vergogna la mia, che nella Scuola della Carità io ſia per anco sì indietro, dopo tante Lezioni, che mi ha dettato, e ſpiegato per eccellenza il mio Divino Maeſtro? Ma conoſco io almeno il Dovere, che ho di applicarmi all' acquiſto di coteſta Virtù, per cui me ne fa Gesù Criſto una sì efficace premura? ... L'avermene Egli tante volte ripetuto il Comandamento, non è, per avviſo di Sant' Agoſtino, (*a*) che una vigoroſa raccomandazione, che mi ſi fa, di oſſervarlo; *Hæc mandati repetitio, mandati commendatio eſt*.

VIII.

DOpo averci il Principe degli Apoſtoli San Pietro inſinuate varie Virtù, ci laſcia queſto Ricordo, di farci conto della Fraterna Carità ſopra tutto: *Ante omnia autem mutuam in vobismetipſis Charitatem continuam habentes*. (*b*) Oh che è prezioſo! Ma ſia che non ſe l'intenda; ſia che non ſe lo voglia intendere, queſta è la noſtra miſeria, che da noi è laſciata l'Ultima quella Virtù, che doverebbe eſſere abbracciata la Prima. Si cercano Direttori, per introdurſi alla Vita divota: ſi

(a) *tract. 83. in Jo.* (b) *1. Petr. 4. 8.*

si dà alla divozione, per inoltrarsi alla Perfezione: si mette studio nell' acquisto or di una Virtù, or di un'altra; e vi sono pochissimi, che si prefiggano la Carità Fraterna *ante omnia*. Pare, che *ante omnia* si doverebbe insistere all' Umiltà: ma non è vera Umiltà, dice San Bernardo, (*a*) quella, che non ha il fregio della Carità, *quæ non est munere Charitatis adjuta*; e lo prova coll' Umiltà di Cristo, Umiltà vera, perchè *ipse se, nostri charitate, humiliavit*. Pare ancora, che *ante omnia* doverebbe stabilirsi la Fede: ma che cosa è l' unità della Fede, dice il medesimo San Bernardo, (*b*) senza l' unità della Dilezione Fraterna? *Quid est Fides, quæ per dilectionem non operatur?*

Ricordiamoci bene di quest' Apostolica Verità, che la Fraterna Carità dev' essere da noi proccurata *ante omnia*, innanzi a tutto; *& super omnia*, sopra tutto; come dice ancora San Paolo. (*c*) E sia pertanto il primo nostro Esame sopra la Carità: il primo dolore, a detestare i mancamenti di Carità; il primo proponimento, a mantenere con tutti, quant' è possibile dal canto nostro, la Carità. O Carità! Cara Unità, che fai di più Anime un' Anima, e di più Cuori un sol Cuore! ora ti eleggo per l' oggetto primario de' miei Amori, e di tutti i miei desiderj.

IX.

(a) *ser.* 42. *in Cant.* (b) *ser.* 29. *in Cant.*
(c) *Coloss.* 3. 14.

IX.

LA ragione, che apporta San Pietro, di doverſi avere la Fraterna Carità innanzi a tutto, *ante omnia*; ell' è queſta; *quia Charitas operit multitudinem peccatorum*: (*a*) Poichè per quanti peccati s' abbia commeſsi, la Carità li ricopre tutti, cioè li naſconde all' aſpetto dell' Eterno Giudice, che nel ſuo Tribunale non ſiano nè proceſſati, nè caſtigati; e ſiano anzi che condonati. Poſsibile però, che la Carità Fraterna abbia una tanta Virtù, così che ad un Peccatore di prima claſſe, Beſtemmiatore, e Sacrilego, ſia per darglisi la remiſsione di tutto, qualora egli ami il ſuo Proſsimo? E pure così è; ed è chiaro da intenderſi: Chi ama davvero il ſuo Proſsimo, per ogni mal termine, o mal trattamento, ch' egli riceva, di buon cuore perdona; e ſe perdona, ſarà anche a Lui perdonato. Queſto è di fede, che l' ha detto Criſto nel ſuo Vangelo: *dimittite*, & *dimittemini*: (*b*) Perdonate; e ſarà perdonato anche a Voi: *Si dimiſeritis hominibus peccata eorum*, *dimittet* & *vobis Pater veſter delicta veſtra*: (*c*) Se perdonerete le offeſe, che dagli altri ſi fanno a Voi, anche l' Eterno Padre vi perdonerà quelle offeſe, che ſaranno ſtate da Voi fatte a Lui.

(a) 1. *Petr*. 4. 8. (b) *Luc*. 6. 37.
(c) *Matth*. 6. 15.

Non si dà ansa con questo a commetter nuovi peccati; ma si dà la fiducia per il perdono de' peccati commessi.

Anima mia, pare a Voi, che potesse Gesù Cristo parlar più netto? I Privilegj della Carità anno dell' indicibile; ed ove si tratta di essa, non deve aversi, nè paura, nè scrupolo di dare mai negli eccessi del dire, o del creder troppo. Quand' anche aveste sulla Coscienza, per così dire, una infinità di peccati, amate li Vostri Prossimi per Amor d' Iddio; perdonate per Amor d' Iddio, se vi si fa qualche torto; e non dubitate: *Quisquis dilectionem Proximi habuerit, non dubitet*: Egli è, che vi fa coraggio il Santo Papa Leone. (*a*) Questa Virtù ha un' efficacia grandissima; ed in grazia sua si può dire, che Nostro Signore ci conceda una Plenaria Indulgenza, un Giubbileo, un Perdono universale di tutto, senza riserva di niente.

X

E' Forte quella ragione, che apporta S. Paolo, di dovere aversi la Carità Fraterna sopra tutto, *super omnia*, ell' è questa, perchè *est vinculum Perfectionis*: (*b*) Essa è il vincolo, l' epilogo, il compendio, il midollo, o sia la sostanza della Perfezione: e come di fatto ciò sia, l' An-

(a) *Ser*. 8. *de Epiphan*.
(b) *Coloss*. 3. 14.

l' Angelico S. Tommaso egregiamente lo spiega. Gruppo della Perfezione è primieramente la Carità, perchè in essa è riposta la Perfezione della Vita Cristiana: *Perfectio vitæ Christianæ in Charitate consistit*; (a) e di chi ama il Prossimo per Amor d'Iddio, si può dire, che *legem implevit*; (b) e che abbia nel Cuore la pienezza della Legge d'Iddio; mercecchè *Plenitudo legis est dilectio*. (c) Secondariamente è vincolo della Perfezione, perchè essa è, che annoda, e stringe in una perfetta unione tutte le altre Virtù: *omnes alias virtutes quodammodo ligat in unitatem perfectam*. (d) E perciò di chi ha la Carità, si può dire, che abbia ancora tutte le altre Virtù, riferite da San Paolo, (e) *Charitas patiens est, benigna est &c.* Terzo la Carità è l'Essenza della Perfezione; perchè è per essa, che l'Anima si unisce a Dio; e laddove le altre Virtù non anno ragione, che di mezzo, d'istromento, e di via alla Perfezione; *non enim perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt*: (f) E' nella sola Carità, che la Perfezione essenzialmente consiste: *Per se, & essentialiter consistit perfectio in charitate*. (g)

Vero è, che l'Anima non si unisce a

(a) 2. 2. *quæst.* 184. *art.* 1. 2. & 3.
(b) *Rom.* 13. 8. (c) *Rom.* 13. 10.
(d) *loc. cit. art.* 1. & *quæst.* 186. *art.* 7. *ad* 1.
(e) 1. *Cor.* 13. 4. (f) *loc. cit. art.* 3.
(g) *ibid.*

Dio, se non che coll'Amor d'Iddio; ma per questo appunto egli è, che ci è stato ordinato di amare il Prossimo per Amor d'Iddio; perchè in questa Vita non può l'Anima portarsi a Dio, che col mezzo di qualche cosa sensibile, *& indiget ad hoc, quod conjungatur Deo, sensibilium manuductione:* (*a*) E non v'ha niente, al dir di Sant'Agostino, (*b*) che ci conduca con più sicurezza all'Amor d'Iddio, quanto l'Amore del Prossimo: *Nullus certior gradus ad Amorem Dei, quam hominis erga hominem Charitas*. Abbiamo buon Cuore per tutti li nostti Prossimi, ed insensibilmente giungeremo alla Perfezione, senz'andar'a cercarne di qua, e di là tante Regole.

XI.

INgerisce la Carità Fraterna una gran fiducia nella Misericordia d'Iddio, per ottenere la remisione di tutti i nostri peccati; e nel Re Davide ne abbiamo un bellissimo Esempio. Dice Egli in un Salmo, di avere più peccati sulla coscienza, che non ha capegli sul Capo: *Iniquitates meæ multiplicatæ sunt super capillos capitis mei:* Peccati senza numero: *circumdederunt me mala, quorum non est numerus*. (*c*) E ciò nulla ostante, ecco in un'

(a) 2. 2. *quæst.* 81. *art.* 7.
(b) *lib. de morib. Eccl. cap.* 26.
(c) *Psal.* 39. *ib.* 17.

un altro com' Egli parla animoſo! *Ego autem ſicut oliva fructifera in domo Dei, ſperavi in Miſericordia Dei in æternum*: (a) Io ſono, dic' Egli, nella Caſa del Signore come una Oliva carica di frutti; e perciò ho ſperato ſempre nella Miſericordia d'Iddio. Strano può raſſembrare il di Lui diſcorſo; imperocchè che ha che fare la ſperanza nella Miſericordia coll' eſſer' Egli ſimile ad una oliva? Ma da San Giovanni Griſoſtomo (b) ci è diſcifrato ottimamente il Miſtero: Simbolo della Carità Fraterna è l' Oliva: *In oliva Charitas erga Proximum deſignatur*: e così voleva dire il Re Davide: Io non ho mai portato odio ad alcuno, nè a Saule, che mi ha perſeguitato, nè a Doeg, che mi ha calunniato, nè a Semei, che mi ha inſultato con vituperj, e ſaſſate: a tutti ſempre ho voluto bene; ed a quegli ancora, che mi anno fatto del male. *Ego ſicut oliva fructus ferens Benignitate, & Miſericordia plenos*: E per queſto, sì, ho ſperato, e ſpero, e ſpererò ſempre nella Miſericordia d' Iddio, che mi perdoni i miei peccati, e mi ſalvi: *Speravi in Miſericordia Dei in æternum*.

Vedete, Anima mia, che voglia dire il ſaper vivere in Carità col ſuo Proſsimo? Abbiate Amore a tutti per Amor d'Iddio; ed ancorchè per l' addietro aveſte commeſsi molti, e molti peccati; an-

(a) *Pſal.* 51. 10.
(b) *in Pſal.* 51. *in fine.*

corchè giunta all' estremo di questa Vita, non avesse altro di buono, che la sola Fraterna Carità, consolatevi, che per questa sola vi dà San Pascasio (a) la grata nuova, essere scritto nel Catalogo de' Predestinati il Vostro Nome: *In hac dilectione Prædestinatorum nomen consecratur.*

XII.

MI dà una grande Idea della Carità la Parabola riferita da San Matteo di quel Mercante, che va girando per le Fiere a ricercar buone Perle: *Simile est Regnum Cœlorum homini negotiatori quærenti bonas Margaritas.* (b) Incontratosi questi a trovarne una di valor singolare; ecco non l'ha sì tosto veduta, che va a mettere tutti i suoi Beni all' incanto; e venduto che ha tutto il suo, tutto spende immantinente a comprarla: *Inventa una pretiosa Margarita, abiit, & vendidit omnia, quæ habuit, & emit eam.* Ma dico io: Che risoluzione precipitosa è cotesta in un negozio di sì importante rilievo? Non cerca egli molte Perle, nel numero del Più, *Bonas Margaritas?* come dunque or si contenta di una? E perchè, *una inventa*, non riserva parte de' suoi averi a provvederne ancora delle altre? Mi figuro il Negoziante accorto, che sa molto bene li fatti suoi, a rispondermi, essere sì preziosa la Gioja da lui ri-

a) *lib. 4. in Matth.* (b) *Matth. 13. 45.*

ritrovata, che sola gli vale, e sovrabbonda per tutte; perciò *vendidit omnia, & emit eam.*

Leviamo alla Parabola il velo. Se i Santi Padri nelle buone Perle intendono le Cristiane Virtù, che arricchiscono l'Anima in questo Mondo di Grazia, e poi nell'altro di Gloria; io domando: Tra le Virtù quale sarà quella dunque, che sola vale per tutte d'avanti a Dio? Ed odo rispondermi l'Illuminato Sant'Agostino, (a) che è la Fraterna Carità: *Hæc margarita pretiosa est Charitas, quam si solam habeas, sufficit tibi*: questa perla preziosa, di che parla il Vangelo, è la Carità, colla quale si ha quanto basta per la salute eterna, ancorchè non s'abbia tant'altro.

Ah Anima mia, non è ella degna questa Virtù, che impieghiate anche Voi tutta la Vostra sollecitudine a conquistarla? Io non so, che vi sia da potersi dire a Vostra contentezza di più. Ponderate bene questa Proposizione, che è vera: *Se averò Carità ad amare i miei Prossimi per amor d'Iddio, averò tanto, che basta per andar a godere la Beata Eternità in Paradiso.*

(a) *tract.* 5. *in* 1. *Jo.* & *ser.* 8. *de Verb. Domini.*

XIII.

SAn Paolo Apostolo alza la voce a fare ciascheduno di noi ammonito di non fare come i fanciulli: *nolite pueri effici sensibus*. (*a*) Quest' è il debole de' fanciulli, che, non avendo essi giudizio a fare una retta stima del valore delle cose, piangono, e si disperano, se loro si toglie un Pomo, e non vi mettono niente, che sia loro tolta di mano una Gemma preziosa. V'anno molti nel Cristianesimo, che talora si fanno scrupolo di certe cose, le quali sono di poca, o niuna importanza: e della Carità Fraterna, che è l'Essenziale della Religione Cristiana, e di che si doverebbe averne ogni più gran gelosia, non ne vogliono avere rimorso. Molti vi sono, che si turbano, e s'inquietano, se loro si pregiudica o in un Puntiglio di Onore, o in un poco di Roba, non ponendovi niente a suscitar delle liti, e proseguire a litigare degli anni: e del sommo pregiudizio, ch' indi ne risente la Carità, non ne anno verun sentimento. Quest' è un mancar di Giudizio, un infanciullirsi, & *pueri effici sensibus*.

Facciamci Capitale della Fraterna Carità sopra tutto; e riguardiamci da tutto ciò, che a questa si oppone, con dilicata Coscienza, contentissimi che vada tut-

(a) 1. Cor. 14. 20.

tutto, più tosto che non si discapiti in essa. A tanto siamo obbligati, *secundum animi præparationem*; insegna l'Angelico S. Tommaso. (*a*) Ma siamo noi in questa disposizione? .... *Redi ad Conscientiam tuam; ipsam interroga*: dice Sant' Agostino: (*b*) Posta su di una bilancia da una banda la Fraterna Carità, e posto dall'altra un temporale interesse, praticamente appresso di me che prepondera più? Che mi preme più? O Carità, tanto preziosa negli occhj d'Iddio, che dovresti essere ancora tanto preziosa per me, quanto nella mia estimazione sei vile! Ma aprite gli occhj della mia mente, o Signore; datemi lume per l'intendimento di questa Verità, da cui me ne dipende l'eterna Vita: *Intellectum da mihi, & vivam*. (*c*)

XIV.

NOn si può avere dell' Amore per una cosa, della quale non s'abbia stima. E che stima pertanto fate Voi della Fraterna Carità? .... Dopo avere Gesù Cristo ragionato nel suo Vangelo della Carità dovuta a Dio, ed al Prossimo, conchiuse, non esservi in tutta la Legge veruno Comandamento, che sia maggiore di questi: *Majus horum aliud mandatum non*

(a) 2. 2. *quæst*. 184. *art*. 2. *ad* 3.
(b) *tract*. 8. *in Epist*. 1. Jo.
(c) *Ps*. 118. 144.

non est. (*a*) Ma realmente, praticamente riconoscete Voi cotesto Comandamento della Carità per il più grande, e più obbligante di tutti? .... Ove si tratti di violare un digiuno, o di mangiar carne senza necessità nella Quaresima, ovvero di tralasciare in giorno di Festa di udir la Messa; Voi avete un tanto zelo per l'osservanza di questi Precetti della Chiesa, che non si può dire di più: E vi lodo: Piacesselo a Dio, che avessero tutti alla Santa Chiesa il rispetto, che avete Voi! Ma che vuol dire, avere Voi per cotesti Comandamenti una Coscienza più tosto scrupolosa; e per il Comandamento della Fraterna Carità, che è simile a quello di amare Iddio, *& majus horum aliud mandatum non est*, non ve ne fate Coscienza, che come di un poco di che? e se vi si esorta a mantenere la Pace, e la Carità, o co' Vostri di Casa, o con qualche Vostro Vicino, ve ne fate come di beffe? un segno è questo di poca stima.

Narra San Marco di un certo Scriba, che, dopo aver' udito il Salvatore a ragionare della Carità, tosto fece applauso, e disse: *Bene Magister in veritate dixisti*: In verità Voi avete detto bene, o Maestro, che l'amare Iddio, ed il Prossimo, è il maggiore di tutti li Sagrifizj; *majus est omnibus Sacrificiis*: (*b*) Ed appena il Salvatore ebbe inteso il savio di lui sentimento, che subito lo encomiò, come che fosse

(a) *Marc.* 12. 31. (*b*) *Marc.* 12. 33.

fosse in vicinanza ad entrar nel Regno d' Iddio : *Jesus autem videns , quod sapienter respondisset , dixit illi : Non es longe a Regno Dei*. Riflettete, ed inferite: Non per altro si dice lo Scriba Ebreo esser vicino al Regno d'Iddio , che perchè ha della Carità una grandissima stima. Bisogna dunque , che dal Regno d'Iddio Voi siate molto lontano, mentre, essendo Cristiano , stimate sì poco questa medesima Carità, che è il massiccio della Religione Cristiana. Che dite? . . . . . Aggiustate la Vostra Idea, se avete pensier di salvarvi.

XV.

OVe si tratta dell'Umiltà, e della Fraterna Carità, io non so , che vi sia Santo Padre più emfatico , e sentimentoso nel dire , di quello che è Sant' Agostino. Per quello, che alla Carità Fraterna si aspetta , che alta stima di essa non ingerisce nello Spirito di chiche sia colle sue sublimi Dottrine? E' rimarchevole assai la spiegazione del Santo sopra quell'Evangelico Negoziante di Perle. Dice Egli , essere questa Carità sì preziosa , che sola basta, quando anche non s'abbia nient' altro : *si solam habeas , sufficit tibi*. Che si può dir di più amabile , per impegnare tutti i nostri sforzi ad averla? ma dipoi anche soggiunge, che , ove essa manchi, senza di Lei non s'ha niente, quand' anche rassembri che s'abbia tutto : *& sine*

ne qua nihil tibi prodeſt, quodcumque habueris. (*a*) Che ſi può dire di più terribile, per eſſere ſolleciti a non traſcurarla?

Nella ſola Carità ritrovaſi il Forte della Speranza, e del Timore. Può ſperare il tutto, chi ha Queſta: Dee temere di tutto, chi di Eſſa è privo. Ed oh quanto per me vi è più da temere, che da ſperare! Nel proſpetto di queſta Verità mi ſpavento: *Sine qua nihil tibi prodeſt, quodcumque habueris*: poichè dico io: Sicchè, ſe io aveſſi la Prudenza, la Temperanza, la Modeſtia, la Povertà, la Caſtità, l'Ubbidienza, e tante altre Virtù, acquiſite colla fatica, e violenza di anni, ed anni, tutte non mi ſervirebbero a niente, quando la ſola Carità Fraterna mi manchi? Ma . . . . . Così è: Tutto per l'Eternità non vale più niente: *Nihil tibi prodeſt*: mi riſponde ſodo Agoſtino: e non può ritrattarſi; perchè parla con San Paolo, in cui parlò Gesù Criſto.

XVI.

QUando leggo per una parte i Faſti del Grande Apoſtolo Paolo; i travaglj, ed i ſtenti, ch'Egli ſoffrì; le lagrime, i ſudori, ed il Sangue, che ſparſe per il Vangelo; i viaggj, i diſagj, e le fatiche immenſe, che ſoſtenne per il Miniſterio dell' Apoſtolato; le Grazie, le rivelazioni, i miracoli, le Eſtaſi,

(a) *tract. 5. in 1. Jo. & hom.8. & 34. ex 50.*

ſtaſi, con che ſopra modo fu favorito da Dio: e poi vengo a leggere per l'altra ciò, che di ſe Egli proteſta: *Si Charitatem non habuero, nihil mihi prodeſt: Si Charitatem non habuero, nihil ſum*: (*a*) Se io non averò Carità ad amare tutti i miei Proſſimi; ad amare anche i Nemici, che mi perſeguitano; ed anche i Fariſei, che m'inſidiano nell'Onore, e nella Vita, e falſamente mi accuſano: Se non averò Carità ad amare anche il Giudice, che mi condanna alla morte; ed amare anche il Boja, che ha da tagliarmi la teſta, io ſono un Niente, e tutto il reſto delle mie Glorie non ſerve a niente: *Nihil ſum, Nihil mihi prodeſt*: Ahi! con mente attonita eſclamo: Se Paolo Apoſtolo, Vaſo di Elezione, Tromba dello Spirito Santo, Gran Dottor delle Genti, è un Nulla, quando non ami ogni ſuo Proſſimo, per triſto, e ſcellerato, che ſia: Se ſenza la Carità Fraterna è un Nulla San Paolo.... San Paolo rapito fu al terzo Cielo, e tre volte naufrago, tre volte flagellato, tante volte eſiliato, lapidato, incatenato, imprigionato, Martirizzato per Criſto: Senza di queſta Carità, che ſarò io poi, meſchino, e ſin' al più, che ſi poſſa dir, miſerabile? Biſogna dire, che ſarò meno del Nulla.

Ed è così ſenza dubbio, perchè ſenza Carità Fraterna non vi è Opera buona, che vaglia *ad Regnum Cœlorum obtinendum*,

(a) 1. Cor. 13. 2.

dum, insegnami San Tommaso. (*a*) Senza Carità Fraterna non giova a niente neanche l'istesso Martirio: *Neque Martyrium sine Charitate non valet*. (*b*) Senza Carità Fraterna io sono un Reprobo, nè vi è speranza per me di salvarmi: *Apud summum Patrem qui non fuerit in Charitate Fratrum, non habebitur in numero Filiorum:* così mi predica San Leone. (*c*)

XVII.

SI travaglia nelle Scuole a dilucidare, come stia il Mistero della Predestinazione negli eterni Decreti d'Iddio. Sarà sempre questo alla nostra mente un' impenetrabile Enimma: e dico bene, che a considerarlo nelle circostanze del tempo, e ne' riflessi della Divina Scrittura, esso è tanto chiaro, che non lo può esser di più. Volete sapere praticamente, dice il gran Teologo, ed Apostolo San Giovanni, quali siano nella Chiesa d'Iddio i Predestinati, e quali siano i Reprobi? Io ve ne do il contrassegno evidente: *In hoc manifesti sunt Filii Dei, & Filii Diaboli:* (d) *In hoc*: in questo: e non parla, che del solo Amore del Prossimo. Che si può dir di più chiaro?

Sopra queste parole Sant' Agostino, viene così ad istruirci: Voi siete in abba-

(a) *3. p. q. quæst. 89. art. 6. ad 3.*
(b) *2. 2. quæst. 124. art. 2. ad 2.* (c) *ser. 11. Quadr.* (d) *1. Jo. 3. 10.*

baglio, o Cristiani, se vi pensate di essere nel numero de' Figlj Eletti d' Iddio, perchè vi esercitate in tali quali Osservanze di Religiosa Pietà. La sola Fraterna Carità, Voi dovete sapere, che è la verissima pruova, per cui si conosce, chi siate, se d' Iddio, o del Diavolo, se per il Paradiso, o per l' Inferno: *Dilectio sola discernit inter Filios Dei, & Filios Diaboli*. (*a*) Raccontatemi pure a Vostra Gloria il Battesimo, ch' avete ricevuto, la Fede, che professate, l' Orazione, la Divozione, la Penitenza, la Castità, e tant' altro, che ha la Virtù o di specioso, o di Eroico: La sola Carità Fraterna, io vi replico, è l' infallibile segno, che vi fa conoscere quelli, che siete: e nel tempo, se buoni, o cattivi Cristiani; e nell' Eternità, se Predestinati, o Presciti: *Non discernuntur Filii Dei a Filiis Diaboli, nisi Charitate*.

Studiate, raffinate, rivolgete libri, quanti volete Voi: Non v' è Dottrina della Predestinazione più sicura di questa, dettata dallo Spirito Santo: e per apprenderla con profitto, non è necessario aver buona Testa: ma basta avere buon Cuore. E non v' è qui da stupirsi, che desiderando Voi cotanto di essere Predestinato, pure sì poco vi applichiate a quel Mezzo, che è il più efficace di tutti a predestinarvi?

XVIII.

(a) *tract. 5. in Epist. 1. Jo.*

XVIII.

SIccome già nel Paradiſo Terreſtre aveva l'Eterno Padre ſcielta una Pianta, dalla quale dipendevano tutte le felicità, ed anche tutte le miſerie di Adamo: Così l' Eterno Figliuolo nel Paradiſo della ſua Chieſa ha voluto far Sua un' altra Pianta, dalla quale dipende o la noſtra Eterna Salute, o la noſtra Eterna Rovina. La Pianta, che Iddio, in ſegno della Sua ſovrana Autorità, ha tenuto per sè di riſerva nel Paradiſo Terreſtre, fu quella della Scienza. La Pianta, che Gesù Criſto ha prediletta nella ſua Chieſa, in ſegno della ſua ſviſceratiſſima Carità verſo al Genere Umano, è quella dell' Amore Fraterno. Leggaſi l' inſcrizione: *Hoc eſt Præceptum meum, ut diligatis invicem*. (*a*) Queſto, dic' Egli, è il Mio Comandamento, il Mio, che gli uni gli altri vi amiate. Tra queſte due Piante nulladimeno vi è una gran differenza; perchè dell' Albero della Scienza chi ne guſtava, moriva: *In quocumque die comederis ex eo, morte morieris*: (*b*) e dell' Albero della Carità chi ne guſta, vive: *translati ſumus ad vitam, quoniam diligimus fratres*: (*c*) ed anzi muore, chi non ne guſta: *qui non diligit, manet in morte*. (*d*) Di che Morte ſi parla? Della Morte di

(a) *Jo.* 15. 12. (b) *Geneſ.* 2. 17.
(c) *Jo.* 3. 14. (d) 1. *Jo.* 3. 12.

di Colpa, e di Pena eterna, rifponde il divotiffimo idiota: (*a*) *Qui non diligit fratres, manet in morte culpæ, & debitor eſt mortis æternæ.*

Ora fe ad Adamo nel Paradifo Terreftre fi aveffe detto così: Adamo, vuoi tu fapere, che abbia da effer di Te? immortale tu viverai, fe ubbidirai al Precetto, che ti ha fatto Iddio intorno all' Albero della Scienza; e morirai miferabile, qualora vorrai trafgredirlo: certo è, che in così dire, farebbefi detto il Vero. Il Vero dunque fi dirà eziandio, nel dirfi altrettanto ad ogni figlio di Adamo, che vive nella Cattolica Chiefa: Defiderate Voi di fapere, fe vi toccherà la buona forte di andare cogli Eletti in Paradifo, ovvero la cattiva di andare all' Inferno co' Reprobi? Tutto dipende dall' ubbidire, o nò, a quefto Comandamento della Fraterna Carità, che Gesù Crifto è venuto a farvi. Vi falvarete, fe averete un' Amore di Carità al Voftro Proffimo: Vi dannarete, fe non vorrete aver queft' Amore. Anima mia, vi ho detto il Tutto. Riflettete, e provvedete ai Voftri Cafi.

XIX.

AVeva Iddio comandato ad Adamo di non guftare dell' albero della Scienza: *De ligno ſcientiæ ne comedas:* (*b*) E che fece tofto il Demonio, pieno di rab-

(a) *lib.* 1. *contempl.c.* 30. (b) *Geneſ.* 2. 17.

rabbia, e di invidia contro la Divina Maestà, che poco dianzi l' avea precipitato dal Cielo? Sapendo esso, che Iddio avea riservato per se quell' Albero, come Suo; e che, come a Suo, voleva ancora fosse portato rispetto, in ossequio alla sua Autorità Dominante; si accostò subito ad Eva; e giusta come per fare dispetto a Dio, tanto la tentò, ed istigò a gustar di quel frutto, che alla fine si arrese, e ne gustò, e ne diede ancora da gustare ad Adamo. Un fatto è questo, che seguì nel principio del Mondo; ed è altresì una figura di ciò, che dovea succedere nel tempo della Legge Evangelica. Avendo Gesù Cristo raccomandato il Precetto della Carità Fraterna a' Cristiani, con dire loro, per indurgli ad una puntuale osservanza, che questo era il Suo Comandamento: *Hoc est Præceptum Meum ut diligatis invicem*: (*a*) non ebbe sì tosto il Demonio udite queste parole, che tra di se così disse: Sì? Questo della Carità Fraterna è il Comandamento proprio di Cristo? il più caro a Cristo, e più raccomandato da Cristo? Ed io farò tanto a dispetto di Cristo, che quest' istesso Suo Comandamento, appunto per essere il Suo, sia il meno stimato, ed il più trascurato, e più prevaricato da tutti.

In fatti non se lo vede patentemente? Quanti rompimenti di Carità ad ogni poco, e per ogni poco di che, in puntigliet-

(a) *Jo.* 15. 16.

glietti, e bagatelle da niente? Tutto è per arte del Tentatore infernale, che portando un' odio implacabile al Salvatore del Mondo, proccura di combattere, e di abbattere questa sì bella Virtù, per essere la Virtù, della quale Gesù Cristo ha più zelo. Non tutti tenta il maligno di peccare contro la Castità; non tutti di peccare contro la Temperanza, o contro le altre Virtù: ma chi è, che non sia tentato di peccare contro la Carità, o in una maniera, o nell' altra, ne' movimenti della sua irascibile? Se tuttavia il Demonio più tenta in questo, per essere questo il Precetto di Cristo; anche noi per appunto, che è il Precetto di Cristo, eccitiamci a maggiormente osservarlo; *Quia preceptum Domini est*; come diceva a' Suoi Discepoli San Giovanni: (a) Si fa a Gesù Cristo un Onore grandissimo, nell' ubbidirsi a questo Suo Comandamento.

XX.

EGli è qui tutto il male, che della Fraterna Carità non se n'ha quel concetto, che doverebbesi avere. Si tiene, ch' essa sia una cosa di sopraerogazione, di consiglio, di Perfezione, ed un poco di che, di cui non vi sia necessità più che tanto. Ma o quanto le Idee del Mondo sono diverse da quelle, che ci propone il Vangelo!

(a) *apud D. Hieron. epist. ad Gallam lib. 3. cap. 6.*

lo! Si ponderi questa Parabola registrata da San Matteo. Non so qual Re celebrando a Corte bandita le Nozze del suo Figliuolo, entra nella gran Sala, dove stanno assisi li Convitati, e scorgendo uno tra essi vestito di un'abito triviale, alla semplice, senz' alcuna sorte di guarnigione, Eh dic' Egli: *Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem?* (*a*) Alle Nozze di un Re con sì poca Civiltà s'intravviene, senza vestimento di più vistosa comparsa? Sia legato costui, e confinato in prigione: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.*

Notate: Era pure quel Re un Re benigno, che nel suo pubblico invito faceva pompa di cortesia? Era pure giorno di Nozze, che pare più tosto giorno di Grazie, che di castighi? E per una sì poca cosa, com' è il non avere indosso un' abito di più gala, e più sfoggio, tanta severità di rigore? Sì: e giustamente, risponde Gregorio Magno, (*b*) Essendo figurata in quelle Nozze la Beatitudine Eterna, sapete Voi, qual sia la Veste nuziale, senza di cui non s' ha merito ad entrarvi? E' la Carità: *Ista Vestis Nuptialis est Charitas.* Non si travvolga l' Evangelico senso, a dir che sia la Fede: *Vestis nuptialis*, esclama il Santo, *Charitas, non Fides*. Non è la Fede, ma la Carità; e non altro dobbiamo intendere in questa Veste nuziale, che

la

(a) *Matth.* 22. 12.
(b) *hom.* 38. *in Evang.*

la sola Carità: *Non debemus intelligere Vestem Nuptialem, nisi Charitatem*. Vadasi or' a dire, che sia questa un poco di che. E' egli un poco di che il non aversi l'Abito della Carità: mentre per questo saremo esclusi dal Paradiso, e condannati all' Inferno? ..... Mio Dio, fatemi penetrare nel Cuore questi Lumi di Verità, co' quali vi compiacete di ammaestrare il mio Spirito.

XXI.

QUalor si legge nella Divina Scrittura, o ne' Santi Padri, quanto sia eccellente, e quanto necessaria la Virtù della Carità per salvarsi: si danno molti ad intendere, che, ove si usi il termine generale della *Carità*, senz' aggiungersi il distintivo, *Fraterna*, *o verso al Prossimo*, ivi si parli della sola Carità verso Dio; e quindi è poi, che si concepisce bensì necessario l' Amor d' Iddio; ma non già necessario più che tanto l' Amor del Prossimo. Un' abbaglio è questo dell' Idiotismo, per cui sovente, anche chi ha dell' intelligenza, s' inganna; imperocchè, come s' insegna da San Tommaso, la Carità, con cui s' ama Iddio, e la Carità, con cui si ama il Prossimo, non sono due Virtù, ma una sola: *Charitas, qua diligitur Deus, non est Virtus distincta a Charitate, qua diligitur Proximus*. (*a*) Gli oggetti di questa Carità sono due, Dio, ed il Prossimo;

(a) 2. 2. *quæst.* 81. *art.* 4. *ad* 3.

ſimo ; e Dio è il Principale : ma ſia che ſi ami Dio in ſe ſteſſo, ſia che ſe lo ami nel Proſſimo, non è l' Amore che un ſolo: *Una ſimpliciter Virtus, non diſtincta in plures ſpecies*. (*a*) Ponno eſſere diverſi gli Atti, co' quali ora ſi ami preciſamente Iddio, or ſi ami il Proſſimo col fine diretto a Dio: ma la Carità, con cui ſi ama Iddio, non è diverſa da quella, con cui s' ama il Proſſimo per Amor d' Iddio.

Per queſto ancora ſi danno della Carità due Precetti; non perchè le Carità ſiano due; ma perchè dagl' Idioti non con tanta facilità ſi comprende, come l' uno di queſti Precetti ſia contenuto nell' altro: *Non ſolum oportuit dari Pręceptum de Dilectione Dei, ſed & de Dilectione Proximi, propter minus capaces, qui non de facili conſiderant unum horum Pręceptorum contineri ſub alio.* (*b*) Serva l' Iſtruzione pertanto, che, ove generalmente ſi parla della neceſſità della Carità, deveſi intendere non tanto della Carità verſo Dio, quanto ancora della Carità verſo il Proſſimo: poichè della Carità non ſi dà che un Abito ſolo. (*c*) Anima mia, è queſta Dottrina diretta a Voi: intendetela, che, quando ſi dice, eſſere la Carità neceſſaria a ſalvarſi, s' eſprime una Carità, che abbraccia Dio, ed il Proſſimo; e non può darſi, nè una vera Carità verſo Dio, ſenza la Carità verſo al Proſſimo;

(a) 2. 2. *quæſt.* 23. *art.* 5. (b) 2. 2. *quæſt.* 44. *art.* 2. (c) 2. 2. *quæſt.* 17. *art.* 3. & *quęſt.* 18. *art.* 2. & *quæſt.* 25. *art.* 1.

ſimo ; nè una vera Carità verſo al Proſ-
ſimo, ſenza la Carità verſo Dio.

XXII.

E' Noto ciò, che narra il Vangelo di quelle cinque Vergini, le quali non perderanno mai più il ſopranome di Fatue. Udita queſte di mezza notte la venuta del deſiderato ſuo Spoſo, s'incamminarono con premura ad incontrarlo, per eſſere da Lui accolte alle Nozze; e giunte alla Porta del Palazzo, ov'era deſtinata la Feſta, eſtinguendoſi lor le lumiere, per eſſere ſprovvedute di olio, diedero tutte una voce: *Domine*, *Domine*, *aperi nobis:* (*a*) Signore, Signore, ſe vi piace di aprire, aſpettiamo anche noi l'Onore delle Voſtre Grazie. Ma, via di là, riſpoſe loro incollerito lo Spoſo, via di là, o Fatuelle, che io non ſo, chi vi ſiate: *Amen dico vobis; neſcio vos.* Rifletttete, e notate bene. Queſte cinque erano pur tutte Vergini, come anche le altre: *Simile eſt Regnum cœlorum decem Virginibus?* Avevano pur le ſue lampadi ben' aggiuſtate, come anche le altre: *Surrexerunt omnes, & ornaverunt lampades ſuas?* Erano pure venute incontro allo Spoſo, come anche le altre: *exierunt obviam Sponſo?* e ſe tardando lo Spoſo, riposarono un poco di più, riposarono pure anche le altre: *Dormitaverunt omnes?* Perchè dunque ſono queſte cinque proverbiate per Fatue,

(a) *Matth.* 25. 11.

e le altre canonizate per Savie? Perchè queste escluse dalle Nozze, e le altre ammesse? Tra queste, e quelle non v' è altro divario nel Sagro Testo, se non che quelle avevano portato seco dell' olio, e queste no: *non sumpserunt oleum secum*. E per la sola mancanza di un poco d'olio, si cacciano via con sì mal termine dallo Sposo? Non si perdiamo in maraviglie; ed attendiamo al Mistero.

In quelle Nozze è figurata l' Eterna Gloria; ed in quest' olio, dice San Bernardo, è significata la Carità; *Castitas sine Charitate lampas est sine oleo*: (a) La Castità senza la Carità è una lampada senza olio; e per quanto una Persona sia Vergine, se non vive in Carità col suo Prossimo, ella è una Vergine Fatua. Anima mia, per quanto siate dotata di Qualità virtuose, ed abbiate la Lampada del Vostro Cuore infiorata d' Orazioni, Comunioni, ed altre Divozioni esteriori, se non viverete co' Vostri Prossimi in Pace, ed in Carità; nel Punto di Vostra Morte vi troverete annoverata colle Vergini Fatue, alle quali sarà detto dall' Eterno Giudice, *Nescio Vos*: non vi conosco degne di venire con me in Paradiso. Sì: dite pur dunque della Carità Fraterna, che sia un poco di che. Se non provvedete, ve n' accorgerete.

XXIII.

(a) *Epist. 42. ad Henric.*

XXIII.

IN tutto il Santo Evangelio non trovo cosa alcuna, che più mi spaventi di quella, che leggo nel Capo decimo ottavo di San Matteo. Avendo un Ministro di Stato intaccata la Cassa Reale di dieci milla talenti; ed essendogli perciò confiscati tutti i suoi Beni, tanto costui s' umiliò, e pregò, e sospirò, che mosso il Re a compassione, lo licenziò col fargli una remissione del tutto: *& debitum dimisit ei*. (a) Ora occorse, che incontratosi Questi in Uno di Corte, che dovea soddisfargli un picciolo conto, lo fermò, e colle mani alla gola gli cercò il pagamento. Trovandosi il meschino così alle strette, s' inginocchiò a domandare qualche giorno di tempo: ma, no, disse il Crudo, o che subito m' hai da pagare, o che sarai condotto prigione; e di fatto lo imprigionò; *& misit eum in carcerem*. Lo seppe frattanto il Re; e divampante di sdegno, fatto chiamare Colui, al quale poco dianzi avea rilasciata la sì gran Somma; Ah disgraziato, gli disse, verso di un tuo Compagno con tanta barbarie si tratta, dopo che io ti ho con tanta Umanità compatito: Tu mi eri debitore di molto; e ti avevo rimesso il tutto: ma ora in pena della tua crudeltà, voglio di tutto essere pagato, sin' a un quattrino. Ma dov' è la Parola

(a) *Matth.* 18.27.

da Re, a voler' esser pagato di un Debito, che si è già condonato; ed è scritto, che *Debitum dimisit ei?* Sì, dice il Re, io gli avevo per Carità condonati dieci milla talenti: ma costui non ha niente di Carità col suo Prossimo: con Giustizia però mi ritratto della mia data Parola: non voglio, che siano più condonati: e, ciò detto, lo consegnò a' Manigoldi: *& tradidit eum tortoribus*.

Per la spiegazione di tal figura, non accade cercare li Sagri Interpreti. Gesù Cristo in Persona la spiega: *Sic & Pater meus cœlestis faciet vobis*. (*a*) Così farà il mio Celeste Padre con Voi: dopo che vi averà perdonata una quantità di peccati; se vi vederà mancare di Carità verso al Prossimo, questo mancamento di Carità peserà tanto sulle bilancie della Sua Giustizia, che per questo solo vi giudicherà, e condannerà, come se nulla vi avesse mai perdonato. Formidabile tuono! Ed a chi Gesù Cristo parlava, quando ebbe a dir queste cose? A noi, ci fa sapere il Grisostomo: *Audiamus omnes; nobis enim hæc dicta sunt*. (*b*) A tutti noi così parla il Salvatore del Mondo; acciocchè, se non vogliamo vivere in Carità, animati dalle sue alte promesse, viviamo in Carità, almeno atterriti dalle sue forti minaccie.

XXIV.

(a) *Matth.* 18.35.
(b) *hom.* 62. *in Matth.*

XXIV.

NOn intendevo una volta quell' avviso del Savio, (*a*) che devesi vivere con timore anche sopra di quel peccato, che è stato già perdonato: *De propitiato peccato noli esse sine metu* : e strana mi pareva la Proposizione, che il Signor Iddio ci possa chiedere conto d' un Debito da Lui cancellato, e rimesso; stante l' Apostolico Detto, (*b*) che *sine Pœnitentia sunt Dona*, *&* *vocatio Dei*. Ma or l' intendo per una Dottrina di San Tommaso, (*c*) che insegna veramente esservi un caso, nel quale Iddio si trova come impegnato a rivocare ogni concesso perdono; ed è allor quando da noi si pecca contro la Carità, che è da noi dovuta al nostro Prossimo. Un peccato di troppo nera ingratitudine è questo; che direttamente si oppone all' esercizio della Divina Bontà. Volersi rifiutare il perdono ad altri, dopo averlo Iddio concesso a noi? Volersi portare ad altri dell' Odio, dopo aver' Iddio con una tanta Misericordia rimostrato il suo Amore? Quale protervia! Quindi è, che con tutta Giustizia Iddio ritratta l' Opera della sua Carità, che *est remissio debitorum*, a Colui, che non ha Carità, *&* *Fratri petenti veniam non remittit*, *sed odium tenet*.

C 4 Coll'

(a) *Eccli.* 5. 5. (b) *Rom.* 11. 29.
(c) 3. *p. quæst.* 88. *art.* 2.

Coll' Autorità di San Gregorio (a) si rafferma dall' Angelico Precettore il suo dire: *Ex dictis Evangelicis constat, quod si quid in nos delinquitur, ex corde non dimittimus; & illud rursus exigitur, quod nobis jam per pœnitentiam dimissum fuisse gaudebamus: & ita per odium fraternum specialiter redeunt peccata dimissa*. Dice il Santo, essere questa una Dottrina Evangelica: *Ex dictis Evangelicis constat*: perchè di fatto si è dichiarato così Gesù Cristo, il quale, dopo avere portata la Parabola di quel Re, che prima *Debitum dimisit* delli dieci milla talenti al suo Ministro; e poi *tradidit eum tortoribus, quoadusque redderet universum debitum*: così conchiude: *Sic & Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris*. (b) Spaventevole è questo dire, Che, quand' anche mi siano perdonati tutti i peccati della mia vita passata, tutti nulladimeno mi saranno ancora imputati, come se non mi si fossero mai perdonati, quand' io tenga dell' odio ad una sola persona! Ed oh quanto adunque mi devo riguardare dall' Odio! Sono a migliaja i peccati da me commessi; e spero che nel Sagramento della Penitenza mi siano stati rimessi, ma guai a me, se odio qualche mio Prossimo! Il Peccato dell' Odio mi fa reo di tutto d' avanti a Dio, come se non mi fossi

(a) *lib.* 18. *Moral.*
(b) *Matth.* 18. 53.

fossi mai confessato, nè fossi mai rimasto assoluto.

XXV.

E' Degna delle nostre riflessioni una sentenza dell' Apostolo San Giovanni. Non parlando Egli quasi d'altro nelle sue tre Canoniche Epistole, che della Fraterna Carità, a questa con un motivo particolare ci esorta, per esser' essa il Sigillo, da cui si viene a conoscere, chi sia vero Figlio della Grazia: *Charissimi, diligamus nos invicem, quia Charitas ex Deo est; & omnis, qui diligit, ex Deo natus est*. (*a*) Ma attribuendo Egli ancora a chi è Figliuolo della Grazia una non so quale impeccabilità, mentre dice: *Omnis, qui natus est ex Deo, peccatum non facit ...... & non potest peccare, quoniam ex Deo natus est*: (*b*) nasce una grande difficoltà dalla grandezza di quest' Encomio. Se nel primo capo dell' istessa Epistola ha detto il Santo, che non v' è alcuno, che vada esente dalla miseria di far peccati. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus*: (*c*) come ora dice, che da chi è Figliuolo della Grazia si goda questa Esenzione: *Peccatum non facit ...... & non potest peccare*? Rendo grazie a Sant' Agostino, (*d*) che mi dà un bellissimo Lume. Non dice l' Aposto-

C 5 lo,

(a) 1.*Jo*.4.7. (b) 1. *Jo*.8.9.
(c) 1.*Jo*.1.8.(d) *tract*.1.*in Ep*. 1.*Jo*.

lo, che, chi è dichiarato da Dio per suo Figliuolo, assolutamente non pecchi, e sia esente da ogni qualunque peccato: ma s'intende solamente di un peccato della tal sorte, da cui la Divina Misericordia suole preservare ordinariamente gli Eletti. Cadono anche i Predestinati in qualche colpa di fragilità, ed in qualch'una ancor di malizia, che serve alla loro Umiliazione: ma di Legge ordinaria, ne' Cuori de' Predestinati non suole mai radicarsi l'Odio, nè farsi abituale l' Iniquità, che alla Carità Fraterna si oppone. *Certum quoddam peccatum intellige, quod non potest admittere homo, qui ex Deo natus est...... Quod est hoc peccatum? Facere contra mandatum. Quod est mandatum? Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem.* (*a*) E' rilevantissima la conseguenza di questo Punto: Io posso sperare di essere in Grazia, e Predestinato, finchè averò sentimento di Fraterna Carità nel mio Cuore: ma se, Dio guardi, in me alligna l' Odio, l' aversione, il rancore, ogni mia Speranza dee mutarsi in Timore. Tosto, che ho dell' Odio contro una sola Persona, io non più son figlio della Grazia; e sono un Reprobo, figlio di perdizione.

XXVI.

Siccome la nostra Fede ci fa adorare non meno un Crocifisso di legno, o di creta, che un' altro d' oro, o d' argen-

(a) *Jo.* 13. 34.

gento; rapprefentandofi dall' uno, e dall' altro ugualmente l' immagine morta del Salvatore: così la Carità ci fa amare tanto il Povero, quanto il Ricco; tanto chi ci è Grato, ed Amico, quanto chi ci è Ingrato, e Nemico: rapprefentandofi ugualmente in ciafcheduno l' Immagine viva d' Iddio. Bafta faper amare per Amor d' Iddio, per amare con indifferenza ogni uno. Iddio ci comanda di amare il Proffimo: *Diliges Proximum tuum*. (a) Ma per quefto, che Uno è povero; per quefto, che Uno ci è ingrato; per quefto, che Uno ci ha offefi; refta Egli forfe perciò di non effere più Immagine d' Iddio, e noftro Fratello in Gesù Crifto, e noftro Proffimo? Gli fi dia qualunque Nome di trifto, di fcellerato, di emolo, di avverfario, di perfecutore, e nemico: dalle noftre Voci non fi può variare, nè alterar la foftanza; e noftro malgrado egli è nulladimeno ancor noftro Proffimo. Dio vuole, che da noi ogni noftro Proffimo fi ami: e diremo noi, che quefto Precetto di amare il Proffimo debba reftringerfi ad amare folamente i noftri buoni Parenti, e buoni Amici? *Hoc abfurdiffimum eft*; efclama Sant' Agoftino: (b) Queft' è un' inconveniente affurdiffimo.

Infegna il medefimo Santo Padre, (c) che è noftro Proffimo ogni Perfona crea-

(a) *Matth.* 19. 19. (b) *lib.* 1. *de Doctr. Chrift. cap.* 30. & *fer.* 26. *de diverf.*
(c) *lib.* 3. *quæft. fup. Levit. n.* 73.

ta da Dio a sua immagine, e Redenta da Gesù Cristo, ed ordinata alla Beatitudine eterna: così essendo Prossimo ogni Persona del Mondo, ne siegue non esservi nel Mondo Persona alcuna, la quale da noi non debba essere amata. Amiamo con Amore di Carità, *sicut & Christus dilexit nos*; (*a*) e non averemo difficoltà ad amare senza riserva chiunque sia. Se avete ripugnanza ad amare qualch' uno, riflettete il Perchè; e trovarete esser questo, che rimirate quel tale coll' occhio della Passione, non della Fede.

XXVII.

NElla guisa che non si può dire, che abbia la vera Fede di Cristo, chi crede tutti gli articoli della Fede, eccetto uno: ed è questo un Dogma di S. Tommaso: (*b*) *Non remanet Fides in homine, postquam discredit unum articulum Fidei:* Così non si può dire tampoco, che abbia la Carità comandata da Cristo, chi ama tutti i suoi Prossimi, eccettuatone un solo. Nò, dice Sant' Agostino, (*c*) non è sicuro in Coscienza, chi sa di avere dell' Odio contro una sola Persona, *Qui scit se vel unum hominem odio habere*. La ragione, per cui prova l' Angelico, che chi manca di Fede in un' articolo solo, non ha punto di vera Fede neanche nelle

(a) *Ephes.* 5. 2. (b) 2. 2. *quest.* 5. *art.* 3.
(c) *ser.* 1. *de temp.*

le altre cose, che crede, ell' è questa; perchè costui non crede colla Regola della Chiesa, la quale insegna di credere tutto ciò, che Iddio, prima Verità, ha rivelato. Mentre dunque non crede tutto, non crede niente; ed ha perduto l' abito della Fede nelle cose istesse, che crede; conciossiachè non le crede colla Regola della Fede, ma della sua sola Opinione: *Qui discredit unum articulum, fidem non habet de aliis articulis, sed opinionem quandam secundum propriam voluntatem; non enim inhæret, sicut infallibili regulæ, Doctrinæ Ecclesiæ, nec est paratus eam in omnibus sequi*. (*a*) E la ragione medesima vale, per chi manca nella Carità verso una sola Persona: Se v'è un solo, che Voi non amiate, per quanto sappiate amar tutti gli altri, in Voi non v' è più la Carità Cristiana per nulla; perchè non amate colla Regola della Carità comandata da Cristo, che è di amare ogni Vostro Prossimo, senza alcuna eccezione. Ciò, che dice San Giacomo, che chi trasgredisce un solo Divino Comandamento, manca nell' Ubbidienza dovuta a Dio, ed è reo, come se fosse trasgressore di tutti: *Qui offendit in uno, factus est omnium reus:* (*b*) può ugualmente dirsi di chi manca nella Carità verso di un Prossimo solo. Qualor' io escludo dal mio Amore una sola Persona; questa sola fa argomento a con-

(a) *loc. cit.*
(b) *Jac.* 2. 10. *& D.Th. loc. cit. ad* 3.

convincermi, ch' io non amo con Amore di Carità Persona alcuna del Mondo; e punto non ubbidisco al Comandamento di Cristo.

XXVIII.

Abbia Uno tante cattive Qualità, che vi si renda disamabile, ed odioso: vi sarà lecito perciò di eccettuarlo del Vostro Amore? Io non trovo nè Autorità, nè ragione, per cui cotesta licenza possa da Voi usurparsi: imperocchè qui è, in che anzi consiste il merito della Cristiana Virtù; e quest' è il carattere proprio, che distingue i Fedeli di Cristo fra tutte le Nazioni del Mondo. Leggete le parole del Santo Vangelio: (*a*) *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? Nonne & Publicani hoc faciunt? & si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? Nonne & Ethnici hoc faciunt?* Il senso proprio è questo: se Voi offendete, chi vi offende; quest' è che fanno ancora le Bestie, le quali si mordono insieme, qualor s' attizzano per la pastura, o per altro. Se amate, chi vi ama; questo lo fanno ancora gl' Infedeli, i quali non hanno altro lume, che della sola Ragione. Ma se amate, e fate del Bene a chi vi fa del Male; quest' è proprio de' soli veri Cristiani.

La Legge d' Iddio ha in se stessa una Gran-

(a) *Matth.* 5. 46.

Grandiosità sì sublime, che s' innalza sopra tutte le Leggi del Mondo. Il Mondo vuole che si ami solamente chi ama, e concede che si renda Male per Male: ma Dio comanda, che si ami ancora chi odia; e si benedica chi maledice; e si preghi per chi calunnia, e perseguita; sotto pena di non avere mai parte nel Regno eterno del Cielo: e questo non si fa, se non che da' soli Cristiani. Se trovasi nelle Storie, che qualche Gentile abbia perdonate le ingiurie, non si sa, s' egli siasi mosso o per necessità, o per Politica, o per una sola umana Virtù, che dà coraggio a sostenere le avversità. Ma perdonare, e voler Bene di Cuore a chi v'offende; *de cordibus vestris*: (*a*) in ossequio al Divino Legislatore, che così vuole: *Diligite inimicos vestros*: (*b*) Una Virtù è questa, dice il Grisostomo, (*c*) che non si trova che solamente nel Cristianesimo: *Aliquid altius, & eminentius Christianus edocetur a Christo: cum quis te læserit, non solum iram contine, sed eum dilige*. Siami Uno, quanto si voglia, disamabile, ed odioso: basta, per amarlo, ch'io mi ricordi, che son Cristiano; e rifletta ancora, che voglia dire, esser Cristiano.

XXIX.

(a) *Matth.* 18. 35. (b) *Luc.* 6. 27.
(c) *lib.* 2. *de Comp. cord.*

XXIX.

SE noi non aveſſimo a far' altro, che amare chi ci ama, lodare chi ci loda, e render Bene per Bene, che prerogativa di Perfezione averebbe la Legge Divina ſopra la Legge Naturale, ed Umana? In che ſarebbero differenti i Criſtiani dagl' Infedeli? I Meriti della Paſſione di Criſto, i Doni dello Spirito, i Sagramenti, le Grazie infuſe, ed i tanti ajuti Divini, che abbiamo nella Cattolica Chieſa, a rinforzare le Anime noſtre dicadute, ed indebolite per il Peccato di Adamo, a che per noi ſervirebbero, ſe non aveſſimo da eriggerci ſopra degli Etnici, ſopra de' Stoici, nè tampoco ſopra le medeſime Beſtie, come dice Sant' Agoſtino? (*a*) *Si enim amas amantes te filios, amat & Draco, amant & Lupi, amant & Urſi: Nonne & Ethnici, & Publicani hoc faciunt? Nonne & beſtiæ hoc faciunt?* Si tolga dal Criſtianeſimo la Fraterna Carità, per cui ſiamo obbligati ad amare ancora i noſtri Nemici; che abbiamo noi di eccellente ad eſaltarci ſopra i Turchi, e tanti altri Gentili? Forſe la Fede? Così dicevano quegli Eretici, mentovati da San Girolamo: (*b*) La Fede baſta; e Dio non cerca tant'altro: *Nihil aliud quærit Deus, niſi fidei veritatem, quam ſi cuſtodieritis, non curat, quid agatis.*

(a) *ſer. 64. de temp.* (b) *in cap. 4. Oſe.*

tis. Ma San Paolo ci fa avvertiti, che quella ſola Fede è ſtimabile *in Chriſto Jeſu, quæ per Charitatem operatur*. (*a*) Senza la Carità è la Fede un corpo morto ſenz' Anima, una Qualità oziosa ſenza Spirito, ſenza moto, che a nulla ſerve: *Si habuero omnem Fidem, itaut montes transferam*, dice l' Apoſtolo, (*b*) *Charitatem autem non habuero, nihil ſum*: e ſaggiamente perciò Tertulliano (*c*) diede alla Carità queſt' Elogio, eſſer' ella *ſummum Fidei Sacramentum, Chriſtiani nominis theſaurum*: il Miſtero più grande, che abbia la noſtra Fede; il Teſoro più Auguſto, che impreziosiſce la Religione Criſtiana. E da ciò che devo inferirne? Troppo avviliſce la Santa Religione di Criſto, chi tiene certe rilaſſate opinioni intorno all' Obbligazione, che abbiamo di amare i noſtri Nemici.

XXX.

STante la Legge, in cui comandaci Iddio di amare ogni noſtro Proſſimo, che facoltà abbiamo noi di eſcludere la tale, o tal'altra Perſona dal noſtro Amore? Allorchè Iddio comandò a Noè di ſalvare gli Animali di tutte le ſpezie nell' Arca, *ex cunctis animantibus univerſæ carnis*: (*d*) ſe eſſo Noè aveſſe voluto ricever dentro ſolamente i Cavalli, i Cani, le

(a) *Galat.* 5. 6. (b) 1. *Cor.* 13. 2.
(c) *lib. de Patien.* (d) *Gen.* 6. 19.

le Pecore, ed altri simili, come più mansueti, e più utili, rigettando i Lupi, gli Orsi, i Leoni, come fieri, e crudeli; certo è, che con questa sua parzialità averebbe contravvenuto al Divino Comandamento. Or così appunto comanda il Signor' Iddio, che nell'Arca del nostro Cuore riceviamo tutti li nostri Prossimi, buoni, e cattivi, grati, ed ingrati, Amici, e Nemici: ma volete Voi ammettere solamente chi vi pare, e piace, amando le tali Persone, e la tale, e tal' altra no? Quest'è un disubbidire manifestamente al Precetto della Carità, e siccome dee dirsi con San Tommaso, (*a*) che manchi nella sostanza della Fede, chi crede nella Divina Scrittura alcune cose sì, altre no, a solo piacimento del Genio: *Si quis de his, quæ Ecclesia docet, quod vult, tenet, & quod non vult, non tenet, hæreticus est:* così è parimente da dirsi, che manchi nella sostanza della Carità, chi ama a Genio una tale Persona sì, l'altra no: poichè non meno ci obbliga la Fede a credere tutti i suoi propostici articoli.

Voi dite, che il tale è un tristo: ma il Signor' Iddio ama forse que' soli, i quali sono dabbene? Poveri noi, se così fosse! Egli ama, e benefica anche i tristi: *Pluit super Justos, & Injustos*. (*b*) Anche per i tristi ha voluto Gesù Cristo morire:

(a) 2. 2. *quæst.* 5. *art.* 3.
(b) *Matth.* 5. 45.

rire : *Pro impiis mortuus est*. (*a*) Tutti dunque, ed anche i tristi devono essere oggetti del nostro Amore, se vogliamo ubbidire al Divino Comandamento, *ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*. (*b*) Voi durate fatica a comprendere questo Punto, come debbano amarsi anche i Tristi; ma se averete Pazienza, nel decorso di questa Operetta lo intenderete.

XXXI.

LA Regola della Carità non patisce eccezioni; ma generalmente si estende a chiunque è nostro Prossimo: e non patisce già neanche limiti; quasi che s'abbia da sopportare, e perdonare le offese, che ci vengono fatte, sino ad un tal segno, e non più: ma è amplissima, senza termini, senza numero, senza fine; che non dee stancarsi mai, nè in verun tempo, nè in veruna occorrenza. Avendo San Pietro udito Gesù Cristo a predicare sovente sopra di questo argomento, che devesi perdonare; non so qual giorno gli si accostò ad interrogarlo: Quante volte Egli avesse da perdonare, in caso che fosse stato più volte offeso: *Domine quoties peccabit in me frater meus, & dimittam ei?* (*c*) E parendogli di dire assai, volle dare un'esempio, domandando se, dopo aver'Egli perdonato sei volte, avesse

(a) *Rom.* 5. 6. (b) *Jo.* 13. 34.
(c) *Matth.* 18. 21.

se da perdonare ancora alla settima : *Usque septies?* Ma che rispośegli il Salvatore? *Non dico tibi usque septies , sed usque septuagies septies :* volendo significare con questa sua espressione , come spiega San Giovanni Grisostomo , (*a*) che , se si ricevessero , per così dire , innumerabili ingiurie , una dietro all' altra con successione continua , non è mai da rifiutarsi nè pure una volta il perdono : *Cum dixit septuagies septies , non numerum determinatum posuit , ut certo numero concluderet remissionem injuriarum ; sed continue , indefinite , & semper indulgendum esse significavit .* Aspra , e severa può forse rassembrare questa sentenza di Cristo , che qualsivoglia offesa , di qualsivoglia tempo , di qualsivoglia numero , e di qualsivoglia qualità , ci sia fatta dal nostro Prossimo , debba essere da noi perdonata , senza alcuna riservazione . Ma quel Dio , che è Padrone del Cuore Umano , per titolo di Creazione , e di Redenzione , qual dubbio v' è , che non possa fare al medesimo Cuore qualunque Legge?

Vogliono alcuni , che quì parli Cristo dell' assoluzione de' peccati , nel foro della Coscienza ; ma San Tommaso osserva , (*b*) ch' Egli parla espressamente delle ingiurie private : *si peccaverit in te frater tuus :* e queste vuole , che sempre siano perdonate : *Dominus loquitur Petro de pecca-*

(a) *hom. 62. in Matth.*
(b) 2. 2. *quæst.* 11. *art.* 4. *ad* 2.

cato in eum commisso, quod est semper dimittendum, ut fratri redeunti parcatur. La Carità Cristiana è a guisa di un certo fuoco maraviglioso, che non perde, ma anzi mantiene l'ardore, e l'attività in mezzo alle Acque, anche più impetuose. La frase è dello Spirito Santo: (*a*) *Aquæ multæ non potuerunt extinguere Charitatem, nec flumina obruent illam.* E ciò, che ora ho detto, non è di Consiglio, ma di Precetto; di sorte che non è lecito mai, dopo essersi esercitata la Virtù della Carità a perdonare più volte, dare libertà alla passione della Vendetta, nè tampoco una volta sola.

XXXII.

NOn basta che sia la Carità ed Universale nell'amare ogni Prossimo, e Generosa nel perdonare ogni ingiuria; ma dev'essere ancora Cordiale nell'amare, e perdonare sinceramente di Cuore: *In Charitate non ficta*: come dice San Paolo: (*b*) *in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in Sapientia carnali.* (*c*) Questa Sapienza carnale, di cui l'Apostolo parla, è la Politica sciocca del Mondo, che si contenta delle apparenze. No, che non basta mostrar di amare, e di perdonare; poichè anzi questo egli è, al dire di Cassiodoro, (*d*) una spezie della

(a) *Cant.* 8. 7. (b) 2. *Cor.* 6. 6.
(c) 2. *Cor.* 1. 12. (d) *in Psal.* 24.

la più inimica Perfidia: *Graviſſimum inimicitiæ genus eſt, corde eſſe adverſarium, & lingua ſimulare devotum*. L'Amore, al quale di Precetto ſiamo obbligati, dev' eſſere conforme a quello, che ci portò Gesù Criſto: *Hoc eſt Præceptum meum, ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*. (*a*) Ma l'Amore, che Gesù Criſto ci portò, non fu apparente, ma vero; come fu vera la Redenzione, e non finta: vero dunque, e cordiale conviene che ſia anche l'Amore tra noi; vero, e cordiale il Perdono delle ingiurie: e ciò ſotto pena della indignazione del Padre Eterno: *Sic & Pater meus cæleſtis faciet vobis, ſi non remiſeritis unuſquiſque fratri ſuo de Cordibus veſtris*. (*b*)

Capite Voi, Anima mia, queſto parlare del Figliuolo d'Iddio? Egli non vi comanda di dare al Voſtro Offenſore una Pace politica, una Pace ſecca di quattro fredde parole, tolte giù dal Rituale del Mondo: ma eſigge da Voi una Pace vera, e Criſtiana, che vi provenga realmente dal Cuore; *de cordibus veſtris*: da quel Cuore, che è veduto da Dio, ed ha da eſſere giudicato da Dio. Quante volte ſi dà all'Offenſore la Pace ſolamente così colla bocca, quanto baſta per un'impegno del Mondo; ma ſenza che rimanga adempiuto il Precetto Evangelico?

Chi

(a) *Jo.* 15. 12. (b) *Matth.* 18. 39.

XXXIII.

CHi non vuole perdonare le ingiurie, ovvero le perdona, ma non in verità di Coſcienza, dando ſolamente una rimoſtranza di buone parole, e ritenendo nel Cuore il ſentimento di rifarſi a luogo, e tempo; io non so, com'egli oſi di recitare nell' Orazione Dominicale quelle parole: *Dimitte nobis debita noſtra, ſicut & nos dimittimus debitoribus noſtris:* (a) nelle quali ſi viene a pregare il celeſte Padre, che perdoni a noi li noſtri peccati, nella maniera che anche noi perdoniamo a tutti quelli, che ci hanno offeſi. Non eſſendo altro queſta Orazione, come ſi ſpiega da San Tommaſo, (b) ſe non che una ſupplica, in cui eſponiamo a Dio il deſiderio del noſtro Cuore, *quodammodo deſiderii noſtri interpres apud Deum:* ſi ponderi quella voce *Sicut*, poſta nella Petizione: *Dimitte nobis, ſicut & nos dimittimus*. Ah! Voi, che o non volete perdonare, o non perdonate davvero, fate mai rifleſſione a ciò, che deſiderate, e pregate? Il ſenſo proprio della Voſtra Orazione egl'è queſto, deſiderare, e pregare, che neanche il Signor Iddio perdoni a Voi. E ſi può dare una imprecazione contra di Voi più fatale?

Io non voglio dire, che abbiate da tralaſciare una sì bella Orazione per queſto. Re-

(a) *Matth.* 6.12. (b) 2.2. *quæſt.*83. *art.*9.

Recitatela pure; poichè, come insegna l'Angelico: (a) *Oratio Dominica profertur ex persona communi totius Ecclesiæ . . . ex qua est meritum*: ma ricordatevi, che in essa Gesù Cristo ha voluto prescrivere il modo, come s'hanno da perdonare le ingiurie; ed è, di perdonarle noi agli altri nella forma, che abbiamo caro, che anche Iddio perdoni li nostri peccati a noi. Perdoniamo di cuore: e con fiducia diremo a Dio: *Dimitte nobis, sicut & nos dimittimus*. Tal'è il consiglio, che ci dà lo Spirito Santo per la bocca del Savio: (b) *Relinque proximo tuo nocenti te*: condonate al Vostro Prossimo, che viene a farvi del male: *& tunc deprecanti tibi peccata solventur*: ed appena averete pregato, che anche ogni Vostro peccato sarà a Voi condonato.

XXXIV.

Ammira il Savio diverse cose nelle vicende di questo Mondo; ma una ve n'ha tra le altre, sopra della quale, benchè sia pratica, usuale, e molto comune, non sa finire le maraviglie, e va come fuori di se stesso per lo stupore; ed è questa: *Homo homini reservat iram; & a Deo quærit medelam? In hominem similem sibi non habet Misericordiam; & de peccatis suis deprecatur? Ipse, cum caro sit, reservat iram; & propitiationem petit a Deo?*

(a) *ibid. art. 16. ad 3.* (b) *Eccli. 28. 2.*

Deo? (a) Possibile? dic' Egli, vi sia tra i Figliuoli di Adamo, chi non arrivi a comprendere la mostruosità di cotesta Chimera, che uno cerchi di placare Iddio sdegnato contra di se, rimanendo Egli implacabile nello sdegno contro 'l suo Prossimo? Che Uno speri misericordia per le offese dà lui fatte a Dio, non avendo egli Misericordia per le offese, che ha ricevute da un Uomo? Come? Uno, il quale non è, che un pugno di fango, un verme, una carogna, un niente, cova rancori, e risentimenti, per un torto, che è fatto a se; ed ha animosità di pretendere, che con tutta Benignità siano a lui condonate le tante gravissime ingiurie, ch' egli ha fatte al Dominatore dell' Universo, al Re della Terra, e del Cielo?

Sopra di ciò sommamente stupisce il Savio; e non altra dee dirsi, che sia la cagione de' suoi stupori, se non perchè egli stima impossibile, che Dio rimiri di buon occhio colui, che non vuole mirare di buon occhio il suo Prossimo: impossibile, che Dio perdoni a chi non vuole perdonare al suo Prossimo: impossibile, che Dio abbia della Pietà, della Bontà, dell' Amore, per chi ha dell' odio, dell' aversione contro 'l suo Prossimo. Così è: alza la voce, fattosi interprete del Savio, il Santo Padre Agostino: (b) Preghi, e ripreghi, quanto gli

D pia-

(a) *Eccli.* 28. 3.
(b) *lib. de Rec. Con. Cathol.*

piace, chi ha dell'odio contro 'l suo Prossimo: la sua orazione non vale niente, e non sarà mai esaudita per niente: *Nihil proficit Oratio illius, in cujus pectore versatur odium*. Ah se non fosse per altro, non doverei io perdonare di cuore a tutti, e voler Bene a tutti, per il solo motivo di quell'Amore, che devo avere a me stesso, bisognosissimo della Misericordia d'Iddio?

XXXV.

UNa sensata Morale ricava Sant'Agostino (*a*) dalla connessione, che ha la quinta Petizione dell'Orazione Dominicale, *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus: &c.* colla sesta, *Et ne nos inducas in tentationem*. (*b*) Chi saprebbe dirne il perchè, dopò essersi domandata a Dio la remissione de' Peccati: *Dimitte nobis debita &c.* tosto se lo preghi a non permettere, che ci venga la Tentazione: *Et ne nos inducas in tentationem?* Chi saprebbe dir anche, qual sia singolarmente la Tentazione, da cui chiedesi a Dio, che per sua Bontà ci preservi? Oh dice pur' egregiamente il Santo Padre! Egli vuole, che queste parole, *Et ne nos inducas in tentationem*, corrispondano alle precedenti, *sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: e siccome nel dirsi, *sicut & nos dimittimus*, si fa un pra-

(a) *ser. 34. de divers.* (b) *Matth. 6. 13.*

pratico esercizio della Fraterna Carità, nel perdonare a chiunque ci ha offesi: così nel dirsi, *Et ne nos inducas &c.* si preghi particolarmente per questo che Dio non ci lasci predominare dalla tentazione di peccare contro l'istessa Carità. E questo è il senso: Che si cada in qualunque tentazione, o della Gola, o dell'Avarizia, o della Sensualità, o d'altre simili colpe; è sempre male, sì; ma pure v'è il suo rimedio; e si può domandarne il Perdono a Dio, colla Speranza di averlo, *Dimitte nobis debita nostra*; qualor di cuore si venga anche a dire, con atto di vera Fraterna Carità, *sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Ma se si cade nella tentazione o della Vendetta, o dell' Odio, per cui direttamente la Carità Fraterna rimanga lesa, e non si possa dire con verità, *Sicut & nos dimittimus Debitoribus nostris*: in vano si grida, *Dimitte nobis debita nostra*; poichè ove manchi la Carità, non può più sperarsi una remissione di niente.

Grande antidoto per ogni nostro male egli è questo, *ut dicas, & verum dicas Domino Deo tuo: Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*. Ma grande, troppo dannosa, ed orrenda è altresì la tentazione di non perdonare le ingiurie, e di voler vendicarsi; poichè per questa indi avviene, che non si ottenga, nè il perdono de' peccati, nè la nostra Eterna Salute: *Magna tentatio*,

quando illud nostrum tentatur, quo lapsi meremur veniam. Horrenda tentatio, quando in nobis tollitur, unde aliarum tentationum vulneribus sanari possimus . . . . . Illo perdito, Deus nihil omnino dimittet; neque spes ulla salutis erit.

Volete, Anima mia, esser'esaudita, nel dire a Dio: *Dimitte nobis debita nostra?* dite di cuore: *Sicut & nos dimittimus debitoribus nostris:* e per dirlo di cuore, allorchè dite: *& ne nos inducas in tentationem*, abbiate sempre questa intenzione di pregare il Signore, che non vi lasci cadere in alcuna tentazione, che sia specialmente contro la Carità. Niuna Tentazione è più da temersi, che questa; poichè finchè si vive in Carità col Prossimo, si può sperar di tutto da Dio; ed ove la Carità venga meno, non può aversi una Speranza per niente.

XXXVI.

L'Amare i Nemici, è sempre più stimabile assai di quello sia amare gli Amici; e benchè comunemente s'insegni, che la Carità dev'essere ordinata, ad amare prima l'Amico, che il Nemico; noi vediamo tuttavia che il Salvatore nel suo Vangelo tratta l'Amor degli Amici, come una cosa di poco merito, ordinaria ancora a' Gentili: *Si diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? . . . Nonne & Ethnici hoc faciunt?* (a) e dell'

(a) *Matth. 5. 46.*

dell'Amore de' Nemici ne parla, come di un'Opera eccelsa, propria de' Cristiani, e di grandissimo pregio: *Diligite inimicos vestros . . . ut sitis filii Patris vestri, qui in cœlis est.* (a)

Qual sia di ciò la cagione, non è difficile investigarla; ed io direi, avvenga qui nell'Amore, come nell'Onore, che si dà a' Sacerdoti. Ogni buon Sacerdote merita essere doppiamente onorato; e per il Sacro Carattere, di cui è insignito; e per le sue proprie Virtù, delle quali è adornato; onde giustamente dice San Paolo, (b) *Qui bene præsunt Presbyteri, duplici honore digni habeantur.* Quando si riverisce un Sacerdote dabbene, il motivo della riverenza ha dell'Equivoco; ed in parte proviene bensì dalla Fede, che si riferisce ad onorar il Carattere; ma in parte ancora dalla Ragione, che persuade essere la Virtù degna d'essere onorata in chi che sia. Quando poi si riverisce un Sacerdote vizioso, allora è, che opera propriamente la Fede, e la sola Fede, non essendovi altro, che sia degno de' nostri Onori, se non che il Carattere solo.

L'istesso vale nel nostro caso: Ogni buon Amico merita di essere amato con doppio Amore; e come Prossimo con Amore di Carità; e come Amico con Amor naturale. Ma nell'amare l'Amico, è la Natura talmente attiva, che appena la Carità si discerne: ed è nell'amarsi

(a) *Matth.* 5. 44. (b) 1. *Tim.* 5. 17.

il Nemico, che la Carità perfettamente trionfa; poichè non ritrovandosi in esso, nè simpatie a rapire il Senso, nè convenienze ad obbligar la Ragione, rimane pura la Carità, spurgata da ogn'altro Amore, ed operante per il solo Amore, d'Iddio. E questa è la Carità vera Cristiana, insegnata, e comandata da Cristo. Mentre amo chi mi ama, il mio Amore è sospetto, che non sia tutto di Carità. Allora solamente posso consolarmi di amare con Carità, quando amo chi mi odia.

XXXVII.

PEr obbligarci ad amare, e beneficare chi ci odia, apporta Cristo un'eccellente motivo, col dirci, che così arriveremo ad essere Figliuoli d'Iddio, divenendo imitatori della Sua infinita Bontà: *Ut sitis Filii Patris vestri, qui in cœlis est, qui Solem suum oriri facit super bonos, & malos; & pluit super justos, & injustos*. (*a*) Si osservi con Sant'Agostino (*b*) la condotta, che tiene Iddio nel governar l'Universo. Egli non comanda alle nuvole, che piovano sopra i campi di chi fedelmente lo serve, e lascino asciutti quegli altri di chi empiamente l'offende: non comanda al Sole, che risplenda ad illuminare i Giusti, e si nasconda a lasciare nelle tenebre i tristi. Con Provvidenza

denza

(a) *Matth.* 5.45. (b) *serm.* 92. *de divers.*

denza Misericordiosa Egli benefica tutti, Buoni, e Cattivi, Grati, ed Ingrati: *Beneficia de cælo, Beneficia de terra .... Habent ista boni, habent & mali, habent grati, habent ingrati*. Così dobbiamo fare anche noi, creati ad immagine, e somiglianza d' Iddio, affinchè lo imitiamo.

Due sorti di Misericordia distingue il Savio: (*a*) Una è, ch'ei chiama Misericordia di Uomo, *Miseratio hominis*; l'altra, che Misericordia d' Iddio, *Misericordia Dei*. La Misericordia Umana si restringe *circa Proximum suum*, a beneficare, come spiegano gli Espositori, qualche Persona particolare, che sia congiunta per Amicizia, o per Sangue. La Misericordia Divina si estende *super omnem carnem*, ed abbraccia tutti, e fa del Bene a tutti, chiunque siano, ancorchè scellerati, ed ingrati. L'amare chi ci ama, e beneficare chi ci benefica, non è, che un' Amore, ed una Beneficenza da Uomo. L' amare ancora chi ci odia, e fare del Bene anche a chi ci fa del Male; quest' è un' Amore, ed una Beneficenza da Dio, che si diffonde *super omnem carnem*; cioè *super bonos, & malos, super justos, & injustos*. E questa è la Carità vera Cristiana, che ci è proposta da Cristo, con promesse di eterna vita: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, ut sitis filii Patris vestri, qui in cælis est*. Coraggio dunque, dice Sant' A-

 go-

(a) *Eccli.* 18. 12.

goſtino, (*a*) *Audiſti opus? Expecta mercedem*. Non è la ricompenſa di poco. Chi ama li ſuoi Nemici, ſarà accettato da Dio per ſuo Figliuolo.

XXXVIII.

Benchè ſi chiami Fraterna la Carità, che dobbiamo averci tra noi; per la ragione che ſiamo tutti Fratelli, tutti Figliuoli di un iſteſſo Padre, che è Dio; e perciò San Paolo ci eſorta ad eſſere *Charitate Fraternitatis invicem diligentes*: (*b*) conſiderando nulladimeno il Santo Apoſtolo, che anche tra Fratelli naſcono talora le Diſcordie, e le Invidie; meglio ſi ſpiega col farci intendere, che dev' eſſervi tra di noi quell'Amore, e quella unione, che paſſa tra le membra di un medeſimo corpo, influite dal medeſimo capo, animate dal medeſimo Spirito: *Non eſt ſchiſma in corpore . . . . Vos autem eſtis Corpus Chriſti, & membra de membro*. (*c*) Il Piede, che è vile, non ha invidia all'Occhio, che è Nobile: e benchè l'Occhio ſia Nobile, non però diſprezza il Piede, per eſſer vile. Un membro ajuta l'altro, e ſi rallegra del Bene dell'altro; e ſe avviene, che un ſolo ſtia male, ancorchè ſia il più picciolo dito del Piede, tutti a gara lo compatiſcono gli altri membri.

Ec-

(a) *loc. cit.* (b) *Rom.* 12. 10.
(c) 1. *Cor.* 12. 25.

Ecco un'Idea della Carità Cristiana. Non accade andare a cercar Teologi, che c'insegnino, come dobbiamo amarci gli uni gli altri: Noi abbiamo in noi stessi tanti Maestri, che sopra di ciò c'istruiscono, quanti sono i membri del nostro Corpo. Noi di presente, insieme co' nostri Prossimi, facciamo un Corpo Mistico, che è la Chiesa Militante Terrena: tempo verrà, che tutti ancor si uniremo a fare un Corpo glorioso nella Chiesa Trionfante Celeste. Ma chi non sa vivere da membro con unionedi affetto agli altri membri qui in terra, non occorre che speri di essere tampoco ammesso all'unione Beata nel Cielo. Chi vive in risse, e dissensioni quaggiù, è impossibile ch'entri mai ne' gaudj della pace, che ci stanno aspettando lassù. Deh non v'annojate, Anima mia, se vi ripeto sempre il medesimo, non mutando che le figure, o le frasi. Non mai si ripete abbastanza ciò, che nè mai abbastanza s'imprime, nè mai abbastanza bene si osserva.

XXXIX.

NOn si contenta Gesù Cristo, che tra di noi siamo uniti a guisa di membri, che compongono un corpo; poichè si può dar l'accidente, che anche tra gl'istessi membri uno si disloghi, o si disgiunga dall'altro: ma Egli desidera, vi sia fra di noi una tale unione, che sia più tosto

Unità; ed Unità di Spirito, la più perfetta, ed indissolubile, che possa darsi. Si ponderi nella profondità del suo senso quella preghiera, che fece l' amoroso Signore all' Eterno Padre, allorchè si vide vicino a tollerar la Passione, e la Morte. *Pater Sancte rogo, ut omnes unum sint, sicut & tu Pater in me, & ego in te, ut & ipsi in nobis unum sint*: (*a*) Padre Santo, io vi prego, non solamente per questi Discepoli miei, ma anche per tutti quelli, che per mezzo di essi hanno da credere in me; operate colla Vostra Onnipotenza, che siano tutti uniti fra di loro per Grazia, siccome Voi, ed io siamo uniti per Natura. Può darsi, o immaginarsi una unione più stretta?

Ma si rifletta ancora a ciò, che il Redentore soggiunge: *Sint unum, sicut & nos unum sumus.... & cognoscat mundus, quia tu.... dilexisti eos, sicut & me dilexisti*: (*b*) Siano tutti, o Padre, fra di loro una cosa stessa; acciocchè il Mondo conosca, che Voi gli amate così, come amate anche me. Vuole qui Gesù Cristo, che la Grazia di vivere insieme in una concorde, e pacifica unione, sia una dimostrazione evidente di quell' Amore grandissimo, che Iddio ci porta; mentre così Egli ci ama nell' istessa maniera, che ha amato il suo Figlio.

In fatti non si conosce la Grandezza dell' Amor d' Iddio versó di noi, nè per questo

(a) *Jo.* 17. 21. (b) *Jo.* 17. 27.

ſto che ci mandi delle proſperità; nè per queſto che ci conceda tanti altri Benefizj a pro del Corpo, e dell' Anima; ma per queſto ſolo, che ci dà la Grazia della Fraterna Carità, a ſcambievolmente volerci bene gli uni gli altri: *Si diligamus invicem*, dice l' Apoſtolo San Giovanni, (*a*) *Charitas ejus in nobis perfecta eſt*. Che giova vi ſia in una Comunità, in una Caſa la ſanità, l' abbondanza, ed ogni comodità di mangiar bene, veſtirſi bene, e ricrearſi a piacere; ove non vi ſia negli Abitatori la Grazia di amarſi fraternamente, e vivere uniti inſieme di un medeſimo Spirito, di un medeſimo Cuore, ſenza diſpareri, e diſcordie? Fa aſſai più prò il mangiar male, e volerſi Bene, che il mangiar bene, e volerſi Male. Laonde ſiccome queſta è la Grazia più ſegnalata, che Gesù Criſto abbia domandato all' Eterno Padre per noi, di farci vivere tutti inſieme in una cara, e Divina Unità; queſta è, che anche noi dobbiamo chiedere inceſſantemente, per Bene dell' Anima noſtra, e del noſtro medeſimo Corpo: poſciachè in queſta, al dir di Sant' Agoſtino, (*b*) vi è la Perfezione, e la Santità, che Iddio da noi richiede: *Concordia Fratrum Voluntas Dei eſt*, & *perfectio Sanctitatis*: e già lo Spirito Santo s' era eſpreſſo per la bocca del Savio, eſſere tra quelle coſe, nelle quali la Divina Maeſtà ſi compiace; La concordia de' Fratelli; l'

 Amo-

(a) 1.*Jo*.4.12. (b) *ſer*. 169. *de temp*.

Amore de' Prossimi; Marito, e Moglie, che passano d' accordo in una medesima Casa: *Concordia Fratrum, & amor proximorum, & vir & mulier bene sibi consentientes.* (*a*)

XL.

QUesta Virtù della Fraterna Carità è sì adattata alla propria nostra Natura, che per chi non la osserva, non vi può essere scusa. Averà tal' uno giusto motivo a scusarsi di non poter digiunare, e darsi ad altre austerità corporali, per essere infermo; di non poter fare limosine, per essere Povero; di non poter andare in pellegrinaggio, per essere stroppio: ma che valevole scusa può addursi di non poter' amare un Prossimo nostro, in tutto simile a noi, essendo questo un' Amore, a che il nostro medesimo Cuore c' inclina, ed a che non possiamo aver della ritrosia, senza essere all' Umanità dispettosi?

Dopo aver Iddio dichiarati i Precetti della sua Legge a Moisè, e ridottili tutti ad un solo, che è quello della Carità, così prese a dirgli; e volle anche dirlo a ciascheduno di noi: *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi hodie, non supra te est, neque procul positum.* Questo Comandamento, ch' io ti fo, non è superiore alle tue forze; e per la di lui osservanza non fa d'

no-

(a) *Eccl.* 25. 2.

uopo intraprendere il disastro di qualche viaggio, o navigazione di là dal mare: No; tutto può farsi con facilità, e senza pena; poichè io non ti domando, se non che tu ami; e l' Amore è un negozio, che dee maneggiarsi dentro di te nel tuo Cuore: *juxta te est in corde tuo.* (a) Come dunque, dice San Girolamo, (b) potremo scusarci mai di non avere amati li nostri Prossimi, mentre abbiamo al di dentro di noi medesimi la viva sorgente di quell' Amore, che Iddio da noi richiede, *& quod a nobis petitur, intus in corde nostro invenitur?*

Oh che anche Gesù Cristo disse pure ottimamente nel suo Vangelo, allorchè disse: (c) *Regnum Dei intra vos est!* Così è: Noi abbiamo colla Carità Fraterna il Regno d' Iddio nel mezzo del nostro Cuore. Per amare, la Natura basta: per amare, come si deve, vi si vuole la Grazia; e la Grazia non mai si niega a chi umilmente la chiede.

XLI.

NElla Virtù dell' Amore Fraterno v è un certo non so che, che non si trova in alcuna delle altre Virtù; ed è, che laddove nell' esercizio delle altre vi si ha sovente della pena, del rincrescimento, del tedio, a cagione che bisogna farsi vio-

(a) *Deut.* 30. 11. (b) *in cap.* 5. *Matth.*
(c) *Luc.* 17. 21.

violenza; nell' Amore al rincontro vi si prova sempre della soavità, della dolcezza, del gusto; mercecchè non vi è cosa, alla quale il nostro Cuore inclini più, che all' Amore. Un' osservazione è questa dell' Angelico San Tommaso: (a) *Nulla virtus habet tantam inclinationem ad suum actum, sicut Charitas; nec aliqua ita delectabiliter operatur*: e se lo vede nell' esperienze. Mirate una buona Sposa, che ha il Marito gravemente ammalato: mirate una buona Madre, che ha gravemente ammalato il suo Figliuolo. Non sa la Sposa distaccarsi dal letto, dov' è il Marito: non sa la Madre abbandonare la cuna, dov' è il suo figlio: l' una, e l' altra starebbe lì del continuo, e senza noja. Ma d' onde questo, se non che dall' Amore? La Sposa ama il Marito, la Madre ama il Figliuolo; e perchè ama, non le rassembra, che il patir sia patire; trovandosi praticamente vero il Detto del Santo Padre Agostino, (b) Che si patisce con gioja, qualor si patisce con Genio: *In eo, quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur*. E se la Natura concorre a rendere dilettevoli i nostri Amori; diremo noi, sia meno efficace la Grazia, ove s' ami per Amor d' Iddio?

Per questo Gesù Cristo ebbe a dire, che il Giogo della sua Legge è soave: *jugum meum suave*: (c) perchè è una Legge di Amo-

(a) 2. 2. *quæst.* 24. *art.* 2. (b) *in Psal.* 118. *conc.* 17. (c) *Matth.* 11. 30.

Amore, e ciò, che si fa per Amore, sempre si fa con diletto. Mi direte, che questa soave facilità non si trova nell' amare il Nemico. Ma riflettete: non è la Natura, che vi renda duro, e difficile quest' Amore: Egl' è quella Vostra malnata Passione; e siete Voi, dice il vero Sant' Eusebio Emisseno, (a) Voi, che vi fate penoso da Voi medesimo questo Giogo: *Jugum Domini ipsi vobis facitis durum*. Provate ad amare per Amor d' Iddio; e sarà quest' Amor d' Iddio, che addolcirà tutte le Vostre amarezze. Non vi si comanda di amare il Nemico, per Amor del Nemico, quasi che esso, come Nemico, lo meriti: ma di amarlo per Amor d' Iddio. Fate luogo all' Amor d' Iddio, e mi saprete poi dire, quale Unzione, e soavità sperimenterete anche nell' amare il Nemico.

XLII.

UN' Opera della Natura è l' Amore; ma un' Opera della Grazia è la Carità; e non è il solo Amore, che sia a noi comandato nell' Evangelica Legge; ma è l' Amore di Carità, ed è questo solo Amore di Carità, che ci promuove al nostro Ultimo Fine. Si ami, quanto si vuole, ogni nostro Prossimo con quell' Amore d' istinto, che ci dà la Natura; a nulla serve per la Vita Eterna cotesto Amo-

(a) *hom. de Machab.*

more; poichè, come insegna l' Angelico, (*a*) il principio d'ogni nostro merito è nel solo Amore di Carità: *Dilectio Charitatis est radix merendi*. E quest' Amore di Carità in sostanza cos' è? Non altro, se non che una impressione, una unzione dello Spirito Santo, per cui la Volontà nostra si muove ad amare il Prossimo per Amor d' Iddio: così che non è, nè la Volontà sola, nè lo Spirito Santo solo, che operi quest' Amore; ma è la Volontà collo Spirito Santo, prevenuta, eccitata, ed ajutata dalla di Lui eccelsa Virtù. La Volontà è quella, che ama, ed è lo Spirito Santo, che sopranaturalizza l' Amore, e lo fa divenir Carità. Tutto è Dottrina di San Tommaso, (*b*) che spiega il dir dell' Apostolo: (*c*) *Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*. Non basta dunque precisamente amare il Prossimo; ma per dare all' Amore le qualità della Carità, conviene amarlo per Amor d' Iddio.

Bisogna che la Grazia dia mano alla Natura, e la Natura cooperi alla Grazia. Tutto è dono d' Iddio; ed a noi non s' aspetta, che di venire a quella pratica conclusione, che n' inferisce il Santo Padre Agostino; (*d*) ed è d' istantemente pregare Iddio, che ci conceda il Dono del-

(a) 2. 2. *quæst.* 23. *art.* 2. (b) 2. 2. *quæst.* 23. *art.* 2. & *quæst.* 24. *art.* 2. & 3.
(c) *Rom.* 5. 5. (d) *Epist.* 228. *ad Honorat.*

della ſua Grazia, per ubbidire al ſuo Santo Comandamento : *Charitas ex Deo eſt : oremus ergo, ut ab illo detur, a quo jubetur*. Egli è il Signor Iddio, che ci comanda queſta Carità; e ſapendo Egli ancora, che non poſſiamo averla noi da noi ſteſſi ; non deveſi mai diffidare della ſua infinita Bontà , quaſi che non ci voglia dare gli ajuti opportuni all'acquiſto di una Virtù, che è neceſſariſſima alla noſtra Eterna Salute. Egli per una parte ci propone il ſuo Comandamento ; e per l' altra ci dà lume a conoſcere la noſtra meſchinità , che non ſiamo ſufficienti a degnamente adempirlo ; acciocchè ſtiamo giù in Umiltà ; e coll' Umiltà ci diſponiamo a ricevere gli ajuti della ſua Grazia, all' eſercizio della Carità.

XLIII.

UN ſugo della più fina Teologia noi abbiamo nel Primo capo Evangelico di San Giovanni , ove in poche parole ſi accennano i quattro univerſali Principj di tutte le Azioni Umane , che ſono il Temperamento , la Paſſione , la Ragione, la Grazia ; ed alla ſola Grazia s' attribuiſce il merito della Gloria , e dell' eterna Figliuolanza d' Iddio : *Qui non ex Sanguinibus* : (a) ecco il Temperamento : *neque ex voluntate carnis* : ecco la Paſſione : *neque ex voluntate viri* : ecco

(a) *Jo.* 1. 13.

co la Ragione: *sed ex Deo nati sunt:* ecco la Grazia. E giacchè il medesimo San Giovanni nella sua prima Canonica insegna, che si conosce dall' Amore di Carità, chi sia Figliuolo d' Iddio: *omnis qui diligit, ex Deo natus est.... Quoniam Deus Charitas est:* (*a*) Applichiamo la Dottrina ad esaminare li nostri Amori.

Voi v' intenerite, al vedere un Poveretto, che è tutto pieno di piaghe, e vi condolete con affetto di compassione. Che Amore è questo? Tutto è naturale, provegnente da quella Vostra complessione sì fatta, per cui avereste del sentimento, anche all' udire un cagnolino addolorato, che geme: e tutto è senza merito; perchè il Merito dell' Eternità non può derivare *ex sanguinibus*. Voi amate una Persona, perchè è ben fatta, manierosa, e civile: ne amate un' altra, perchè ne ricavate dell' Utile, e ne sperate l' Eredità. Che Amore è questo? E' tutto di Concupiscenza; ed è tutto altresì senza merito; perchè *neque ex voluntate carnis*. Voi amate Uno, perchè è Onesto, e dabbene: amate un'altro, perchè è Vostro Parente, o Vostro Amico. Che Amore è questo? Egli è Virtuoso, dettato dalla Ragione Umana, la quale insegna doversi amare la Virtù, i Parenti, gli Amici; ma è senza merito; perchè *neque ex voluntate viri*. In che consiste il Merito adunque? Nell' amare il Prossimo per Amor d' Iddio;

(a) 1. *Jo.* 4. 7.

dio; cioè perchè Dio così vuole, e comanda. Chi così ama, ama con Merito; perchè ama con un vero Amore di Carità, proprio solamente di quelli, che *ex Deo nati sunt*.

Ricevete, Anima mia, questa Istruzione. Per amare il Prossimo nella maniera, che è necessaria alla Vostra eterna Salute, bisogna amarlo con un Amore, che sia *ex Deo*: cioè che sia ordinato a questo Fine, di ubbidire a Dio, e piacere a Dio, ed unirsi per mezzo del nostro Prossimo a Dio. *Ratio diligendi Proximum, Deus est*: ..... & *Dilectio Proximi non est meritoria, nisi propter hoc, quod Proximus diligitur propter Deum*. La Dottrina è di San Tommaso. (*a*) E' cosa facile il fare una buona intenzione, a rendere meritorio un Amore, che è per altro anche Onesto.

XLIV.

QUal debba essere questo Amore Fraterno, che unitamente ci è comandato dalla Natura, e dalla Grazia, Gesù Cristo lo accenna nel suo Vangelo, col dire, doversi da noi amare il nostro Prossimo nella maniera, che noi amiamo noi stessi: *Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum*. (*b*) E che voglia parimente dire questo amare il Prossimo come noi stes-

(a) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 1. & *quæst.* 27. *art.* 8.
(b) *Matth.* 22. 39.

ſteſſi, il medeſimo Criſto lo ſpiega, non iſdegnandoſi farſi noſtro Maeſtro quello, che è noſtro Sovrano Padrone. Ecco la ſua eccellente Lezione: *Omnia quaecumque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis.* (*a*) Dice noſtro Signore, che noi dobbiamo trattare cogli altri, come vorreſſimo, che trattaſſero gli altri con noi.

Regola giuſtiſſima della Carità Fraterna, che è queſta. Tutto il Bene, che abbiamo caro ſia fatto a noi, facciamolo anche noi, quanto ci è poſſibile, agli altri. Tutto il male, che non abbiamo caro ſia fatto a noi, riguardiamci dal farlo tampoco a quegli altri. Ogn' uno di noi averebbe caro di eſſere compatito ne' ſuoi travagli, ſopportato ne' ſuoi difetti, ajutato ne' ſuoi biſogni, e da tutti ben veduto, e con parole piacevoli accolto, Non è così? Ogn' uno vorrebbe, che tutti gli voleſſero bene, e pregaſſero Iddio per lui, non eſſendovi niente, di che tanto s' abbia biſogno, quanto che della Grazia d' Iddio. Queſto dunque, che ogn' uno di noi vorrebbe per se, lo uſi anche ogn' uno amoroſamente cogli altri. Niuno di noi averebbe caro di eſſere ingannato, ingiuriato, perſeguitato, invidiato, malignato: niuno vorrebbe che ſi parlaſſe male di lui; che s' interpretaſſero in male le ſue azioni; che gli ſi portaſſe danno nè nella Roba, nè nell' Onore, nè nella Vita: niu-

(a) *Matth.* 7. 12.

niuno ha caro, che da chichesia gli si voglia male. Se niente dunque di tutto questo abbiamo caro per noi, non facciamo neanche noi niente di tutto questo agli altri; applicandoci il ricordo lasciato dal buon Vecchio Tobia al suo Figlio: *Quod ab alio oderis fieri tibi, vide ne tu aliquando alteri feceris.* (*a*)

Io non so, che possa dirsi di più naturale; ed a tutto questo non altro vuole la Grazia, se non che gli si aggiunga il *Per amor d' Iddio.* Anima mia, vi pare forse dura questa Legge Naturale, e Divina? Riflettete, che quell'istesso Amore, che è imposto a Voi verso alli Vostri Prossimi, è imposto ancora alli Prossimi Vostri in riguardo a Voi. A Voi si comanda di amare gli altri, come Voi stesso: ed anche agli altri è comandato, che nell' istesso modo amino Voi.

XLV.

LA medesima norma, che ci dà Gesù Cristo nel suo Vangelo, ci era già stata data con altri termini sommariamente dal Savio, (*b*) allorchè disse: *Intellige, quæ sunt Proximi tui ex te ipso:* e volle dirci: Desiderate sapere, come dobbiate diportarvi cogli altri? Riguardatevi Voi, e da Voi stessi imparate, considerando un altro Voi nella Persona del Vostro Prossimo. *Hæc est Proximi tota dilectio:*

(a) *Tob.* 4. 16. (b) *Eccli.* 31. 18.

ctio: soggiunge con breve, ma elegantissima frase San Prospero, o sia il Pomerio: (a) e non v' ha che potersi aggiungere, se non che una Dottrina di San Tommaso, a sapersi, come noi dobbiamo amare noi stessi, per indi amare colla misura di questo Amore anche il Prossimo. Stabilisce il Santo primieramente questo Principio, Che chi ama Iddio, ama ancora di conseguente le cose, che s' appartengono a Dio: così annoverandosi tra quelle cose anche ciascuno di noi, ne siegue che chiunque di noi ama Iddio, ami ancora sestesso, come una cosa d' Iddio: *Charitas ad Deum est ex consequenti ad ea, quæ sunt Dei, inter quæ etiam est ipse homo..... Et sic inter cætera, quę quis ex charitate diligit, quasi ad Deum pertinentia, etiam seipsum ex charitate diligit.* (b)

Or, come che ciascheduno può amare in due maniere sestesso; e conforme alla sensualità delle inviziate Passioni, e conforme al Dettame della retta Ragione; egli è in questo solo secondo modo, che l' Angelico approva, che noi amiamo noi stessi: *hoc est vere amare seipsum secundum naturam rationalem, ut sibi homines velint ea bona quæ pertinent ad perfectionem rationis*.. (c) Ed è in questo modo altresì, che dobbiamo amare ogni nostro Prossimo, volendo al suo corpo quell'istesso Bene, che dobbiamo volere al nostro, in or-

(a) *lib.* I. *de Vita contempl. cap.* 15.
(b) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 4. (c) *loc. cit.*

ordine al servizio d'Iddio; ed all' Anima sua quel Bene, che dobbiamo volere alla nostra, in ordine all' Eterna Salute.

Ciò, che è onesto nella Legge della Natura per noi, sarà onesto ancora per gli altri; ma l' Onestà Civile ha d' attendersi con proporzione allo Stato, e dentro i limiti del convenevole. Se Voi siete Ricco; per amare il Povero come Voi stesso, dovete dire: Se fossi Povero anch' io, come averei caro essere trattato dai Ricchi? .....Se siete Povero; per amare il Ricco come Voi stesso, dovete dir parimente: Se io fossi Ricco, averei caro che da' Poveri mi fosse apportato questo Danno, o fatta questa insolenza?

XLVI.

IL più difficile da intendersi nel Precetto di amare il Prossimo, è intorno alla Regola prescritta di doverlo amare, come sestesso: *Diliges Proximum tuum sicut te ipsum.* (*a*) Ma non si può errare, a seguire i Lumi di San Tommaso. (*b*) Mentre mi si dice di amare il Prossimo, come me stesso, non si vuol dire, ch' io debba amar tanto gli altri, quanto me, in uguaglianza; ma che devo amargli in un modo simile a quello, col quale io devo amare me stesso: *non æqualiter*, *sed similiter*. Io devo amare me stesso, come una cosa, che è d' Iddio, che si rassomiglia.

(a) *Matth.* 23. 39. (b) 2. 2. *quæst.* 44. *art.* 7.

glia a Dio, e che è fatta per Dio, *propter Deum* : e così devo anche amare il mio Prossimo, in modo che l' Amore sia Santo, *ut sic sit Dilectio Proximi sancta*. Io devo amare me stesso, col volere per me quel solo Bene, che mi conviene, senza alcuna offesa d' Iddio: e così devo amare il mio Prossimo, in modo che l' Amore sia Giusto; *ut sit Dilectio Proximi justa*. Se io amo me stesso per il Bene, che gli altri ponno averne da me, io non amo veramente me stesso, ma amo gli altri. Se anche amo il Prossimo per qualche utile, o piacere, che n' avvenga a me, io non amo veramente il Prossimo, ma amo me stesso. Siccome per amare veramente me stesso, devo volere il Bene propriamente a me: così per amare veramente il Prossimo, devo volere il Bene propriamente a Lui; *ut sit Dilectio Proximi vera*. Sin' a qui San Tommaso, la di cui Morale è l' istessa con quella di Sant' Agostino. (*a*)

Per amare il Prossimo come me stesso, io devo considerarlo, come simile a me nel solo essere di Uomo. Qualora io l' amo o come Parente, o come Amico, io non l' amo come me stesso; perchè io non sono a me stesso se non che Uomo, così creato da Dio. *Certe sibi ipsi nemo est affinis, aut aliquid hujusmodi, sed tantum homo: qui ergo diligit aliquem tanquam se ipsum, hoc in eo debet diligere, quod sibi ipse est*. Se amo il Prossimo per qualche mia Utilità,

o mio

(a) *lib. de vera Relig. cap.* 46.

o mio Diletto ; io non lo amo come me ſteſſo, ma o come una Beſtia di mio ſervizio; o come un' Uccellino di gabbia, che mi dà piacere col canto: *tanquam jumentum, aut aviculam garrulam .....propter aliquid temporalis voluptatis, aut commodi : & hoc non eſt amare hominem, ſicut homo amandus eſt*. Se eſaminarete bene, Anima mia, ogni voſtro Amore, temo ſiate per trovarne pochiſſimo, che ſtia al peſo del Santuario.

XLVII.

NOi abbiamo nella Sacra Iſtoria una bella figura di quel motivo, che ci dobbiamo prefiggere, per amare con vero Amore di Carità il noſtro Proſſimo. Trovandoſi in viaggio il Giovinetto Tobia, accompagnato dall'Angelo Raffaele; ed eſſendo entrato nella caſa di Raguele, non l'ebbe Queſti sì ben veduto, che toſto proruppe con gioja: Oh quanto queſto Giovine ſi raſſomiglia con mio Cugino! *Quam ſimilis eſt juvenis iſte conſobrino meo!* (*a*) Domandò poi di che Nazione, e di che Famiglia Egli foſſe; ed eſſendogli ſtato detto dall'Angelo ch' Eſſo era per appunto Figliuolo di Tobia, il di Lui caro Congiunto, più non ci volle : diede ſubito Raguele per la grande conſolazione in un teneriſſimo pianto, e lo baciò, e lo abbracciò, così gratulan-

E doſi

(a) *Tob.* 7. 2.

dosi seco: Siate benedetto, o mio Figlio; perchè Voi siete Figlio di un Padre, che è dabbene, e di cui tengo grandissima Stima: *Benedictio sit tibi, Fili mi; quia boni & optimi viri filius es.* (*a*)

Quello, che or v' invito a riflettere egli è: Raguele non per anco ha riconosciuto nè la tempra, nè i costumi di cotesto Giovine, non avendolo praticato, nè tampoco udito a parlare; e con tante rimostranze di tenerezza sopra di Lui si commuove. D'onde nel suo Cuore si eccitò questo Amore, se non da quello, ch' Esso portava al vecchio Padre Tobia, cui tanto rassomigliavasi il Figlio? Nell' usargli perciò quelle tante amorevoli cortesie, non ebbe il motivo, perchè quel Giovine fosse dotato di Qualità virtuose; posciachè non ancor lo sapeva: ma perchè era Figlio d' un saviissimo Padre, e ne portava la somiglianza nelle fattezze del volto. Così dobbiamo diportarci anche noi con ogni nostro Prossimo, creato all' immagine, e somiglianza d' Iddio, tra di noi dicendo: *Quam similis iste est Domino Deo meo!* O quanto questa Creatura si rassomiglia al Creatore! Sia Ella chiunque sia, io non mi curo di saper tanto; e per amarla, e ricolmarla di Benedizioni, mi basta il sapere, che Dio l'ha formata a sua immagine, capace della sua Grazia, e dell' eterna sua Gloria. Ella è Figlia di un' ottimo Padre, che è Dio;

(a) *Tob.* 7. 7.

Dio; ed è per amor d' Iddio, ch' io l' amo. *Deo, non homini*, offerisco gli affetti miei, diceva il Santo Padre Agostino: (*a*) ed anche noi con esso Lui dobbiamo dire l' istesso.

XLVIII.

Consistendo il vero Amore di Carità nell' amarsi Dio nel Prossimo, ed il Prossimo in Dio; ne siegue doversi amare con indifferenza tanto l' Amico, quanto il Nemico; poichè non meno l' uno, che l' altro è d' Iddio, ed ha gl' istessi rapporti a Dio. Ma da qui nasce un dubbio: che per buon governo dell' umana Società, finalmente v' ha pur da essere tra l' Amico, ed il Nemico una qualche differenza; e questa differenza dov' è? Dirò: si notino le parole del Sagrosanto Evangelio: laddove Gesù Cristo ci comanda la Carità ancora verso i Nemici, si esprime con questi termini: *Diligite*, *Orate*, *Benefacite*: (*b*) e non dice: *Confidite*, *credite*, *communicate inimicis vestris*. Li nemici non hanno da odiarsi mai, e devono sempre amarsi, pregando Iddio per loro, e beneficarsi a luogo, e tempo. Del rimanente poi la Legge di Cristo non obbliga ad un' Amor confidente di andare, nè a cercare la loro conversazione, nè a comunicare loro i nostri interessi, nè a fidarci de' lor consiglj. Anzi

(a) *hom. 29. ex 50.* (b) *Matth. 5. 4.*

che in questo deve dirsi lodevole il procedere con prudente cautela, conforme all' avviso, che ci dà lo Spirito Santo per bocca del Savio: (a) *Non credas inimico tuo ..... & custodi te ab illo, & non statuas illum apud te; ne in novissimo cognoscas verba mea.*

L' amare i Nemici, pregare per i Nemici, e fare loro del Bene in certe Occasioni, e dar loro que' segni di Benevolenza, che sogliono darsi comunemente anche agli altri: Questo è di Precetto. L' ammettergli alla nostra intrinseca Conversazione, intanto che sono Nemici, non è tampoco di Consiglio: ma è piuttosto Prudenza il riguardarcene, per non dar luogo alle fellonie, alle iniquità, ed averne poi pentimento. Così insegna ancor San Tommaso. (b) Laonde strana non dee rassembrarci l' Evangelica Legge; che anzi appunto per questo, che è una Legge di Clemenza, e di Prudenza, si può conoscere, che Gesù Cristo è stato il vero Salvatore del Mondo, predetto dalle Scritture: *Dominus Legifer noster:* (c) *Lex Clementiæ in lingua ejus:* (d) *& ex ore ejus Prudentia.* (e) Mio Dio, che sottigliezze, e cavilli non si va studiando nel Mondo, per deludere il Vostro Santo Comandamento! tutto è per opra delle malvagie Passioni, che *fingunt labo-*

(a) *Eccl.* 12. 10. (b) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 8. & 9.
(c) *Isa.* 32. 22. (d) *Prov.* 31. 26.
(e) *Prov.* 2. 6.

borem in Præcepto: (*a*) ed apprendono per malagevole ciò, che tale effettivamente non è.

XLIX.

EGo *autem dico vobis*: *Diligite inimicos vestros*: (*b*) Così parla Cristo nel suo Vangelo; e si deve riflettere sopra 'l suo Dire. Egli non si contenta di un manco male, nè ci comanda solamente di perdonare alli nostri Nemici, cioè di non offenderli, di non odiarli: ma anzi da noi pretende, che a chi ci fa del Male, noi gli vogliamo Bene; e Bene di Cuore: *Diligite inimicos Vestros*. Che importa questa Parola *Diligere*? Non altro, se non che Amare, voler Bene; il che è un atto del Cuore. E non si può mettere in dubbio, che questa Dilezione del Cuore non sia per noi di Precetto; poichè Gesù Cristo parla coll' Autorità di Supremo, costituito Capo della Chiesa dal Padre Eterno: *Ego autem dico Vobis*: e non parla a qualche particolare Persona; ma con Legge Universale a tutti li suoi Fedeli: essendo stata poi questa Legge pubblicata dagli Apostoli, accettata da tutti i Credenti, mantenuta da' Martiri, ed osservata, ed insegnata da' Confessori, dal principio della Chiesa nascente fin a quest' ora.

Se questa Legge di Cristo capitasse al- le

(a) *Psal.* 93. 19. (b) *Matth.* 5. 44.

le mani di un Barbaro, il quale non avesse altro lume che quello della Ragione; ancorchè non sapesse, essere stato un Uomo Dio il Legislatore, egli conoscerebbe che è una Legge Santissima; perchè nel comandare la Dilezione, taglia la radice dell' odio interno, da cui nascono i sdegni, le ire, le vendette, i furori, all' esterminio delle Case, delle Città, e dei Regni.

In fatti allorchè questa Legge era nel vigore di una piéna Osservanza appresso i nostri antichi Cristiani, scrive Tertulliano, (*a*) che correva usitatissimo questo Proverbio: *Christianus nullius est hostis*: Chi è Cristiano, non fa che voglia dire, nè aver Nemici, nè portar' Odio: e quindi era poi, che gl' istessi Gentili erano obbligati ad encomiare la Legge del Cristianesimo, convinti non da altro, che da quel solo scambievole Amore, che scorgevano aver tra loro i Cristiani; e che con sopraciglio di stupore ammiravano, dicendosi gli uni gli altri: Oh guardate, come questi seguaci del Crocifisso si amano, disposti gli uni per gli altri a morire! *Videte ut invicem se diligant, & ut pro alterutro mori sint parati!* Ma oh quanto oggidì il vago lustro della Carità si è smarrito! *Obscuratum est aurum*, possiamo dir col Profeta, *mutatus est color optimus*. (*b*)

L. Sia

(a) *lib. Apologet. cap.* 39.
(b) *Thren.* 4. 1.

L.

Sia che noi amiamo il Proſſimo, come noi ſteſſi, in conformità al Precetto: *Diliges Proximum tuum ſicut te ipſum*: (*a*) Sia che noi lo amiamo nella maniera, che il Figlio d' Iddio ha amato noi, in conformità a quell' altro: *Ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*: (*b*) Queſto è vero, che quantunque nel Proſſimo s' ami l' Umanità, non mai in eſſo è da amarſi la malizia, o l' iniquità. L' Amore di noi ſteſſi c' inſegna queſto; poichè non eſſendo altro l' Amare, che un voler Bene, noi non poſſiamo voler Bene a noi ſteſſi, qualora in noi medeſimi amiamo un qualche Vizio; che anzi queſto ſarebbe un vero odiarci, e volerci male, come dice il Profeta: *Qui diligit iniquitatem, odit animam ſuam*. (*c*) E tanto c' inſegna anche Iddio, di cui San Girolamo (*d*) ſcrive, che non mai s' adira contra di noi, ma ſolamente contra de' noſtri Vizj: *Neque enim Deus hominibus, ſed vitiis iraſcitur*. Quello dunque, che nè in noi è amato da Dio, nè in noi dev' eſſere amato da noi ſteſſi, non è tampoco da amarſi nel noſtro Proſſimo; e quindi giuſtamente eſclama il Santo Papa Leone, (*e*) facendo tutti avvertiti di amare i Proſſi-

E 4 mi,

(a) *Matth.* 22. 39. (b) *Jo.* 15. 12.
(c) *Pſal.* 10. 6. (d) *in cap.* 4. *Daniel.*
(e) *Epiſt.* 92. *ad Ruſtic.*

mi, sì; ma sempre odiare i lor Vizj: *Odio habeantur peccata, non homines.*

Ma qui sta il Punto, a sapere porre in Pratica questo Dogma con rettitudine, e discrezione. San Tommaso (*a*) non può dir meglio; mentre lo spiega doversi discernere dalla Natura la Colpa, ad amare l'Uomo come Uomo, non mai come Peccatore: *Secundum Naturam, quam a Deo habent, Peccatores quidem diligendi sunt ... secundum culpam, quæ Deo adversatur, sunt odiendi quicumque, etiam Pater, & Mater, & propinqui.*

Ma qui per anco il Punto sta; replicherò sempre più col Santo Padre Agostino. (*b*) E' facile rimirare i Cattivi con occhio di abborrimento in quell' aspetto, ch' essi sono cattivi; ma è altresì cosa rara, che se li rimiri insieme con occhio anche d' Amore in quell' altro aspetto, che sono Uomini, e Creature d' Iddio. In un istesso Uomo amare la Persona, ed odiare la colpa, così che nè coll' Amore, che s' ha alla Persona, s' ami la colpa; nè coll' odio, che s' ha alla colpa, si giunga ad odiar la Persona; Oh che è difficile! *Facile est atque proclive, malos odisse, quia mali sunt; rarum autem eos diligere, quia homines sunt; ut in uno simul & culpam improbes, & naturam approbes.* Il mezzo v' è tuttavia; ed allora possiamo credere che si ami l' Uomo, ed insieme si odj la colpa, quando si prega Dio

(a) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 6. & 11. (b) *Epist.* 54.

Dio per l'Uomo, acciocchè della sua colpa si emendi. Chi dice però di odiare la colpa, non la Persona del Prossimo, riguardi bene; perchè è facile che s'inganni, e sia l'inganno in materia grave; servendo l'odio della Colpa per lo più solamente di bel pretesto a ricoprire quell' Odio, che s'ha alla Persona.

LI.

PEr questo Gesù Cristo ci comanda di pregare per i nostri Nemici: *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*: (*a*) perchè veramente nel pregare per essi, si dà un segno sincero di anche amarli; ed amarli coll'Amore di Carità. Ma con un dubbio mi si può far' incontro: Che cosa debba chiedersi a Dio, nel volersi pregare per qualche nostro Nemico? ed a maraviglia sopra di ciò c'istruisce il Santo Padre Agostino, (*b*) apportando ciò, che fece San Stefano nell' atto, che fu lapidato. Egli pregò per Saulo, ch'era ivi presente, acciocchè non fosse più Saulo, rimanendo la Natura illesa, e distrutta solamente in esso lui la Malizia. *Oratum est contra illum: sed contra ejus malitiam, non naturam*. Dipoi soggiunge: Così fate anche Voi: Pregate per quel Vostro Nemico, affinchè in lui muoja la Colpa, e con eterne Benedizioni l'Immagine d'Iddio viva in lui si mantenga: *Ora & tu*

(a) *Matth.* 5. 44. (b) *ser.* 56. *de Divers.*

contra malitiam inimici tui: illa moriatur, & iste vivat.

Io non vi dico di pregare per Lui, acciocchè Dio gli conceda temporali prosperità di ricchezze, di onori, di sanità, o lunga vita; poichè a domandar queste cose, sia per Voi, o per Lui, non si sa quello, che sia espediente; e vi si può dire: *Nescitis, quid petatis*: (*a*) Pregate il Signore, che gli dia la sua Santa Grazia in questo Mondo, e la sua Gloria nell' altro; e gli dia singolarmente il Dono della Fraterna Carità; acciocchè più non vi sia Nemico, ma amoroso Fratello. A pregar così, Voi lo amerete davvero, senza pericolo che in lui amiate la colpa: *Opta illi, ut habeat tecum vitam æternam: Opta illi, ut sit Frater tuus. Sic cum inimicum diligis, Fratrem diligis. Non enim amas in eo, quod est, sed quod vis ut sit.* (*b*)

Gesù Cristo vi ha ammaestrato sopra di ciò col suo Esempio, allorchè così pregò per i suoi Crocifissori l'Eterno Padre: *Pater dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* (*c*) Egli con questo dire pregò, fosse loro data la Grazia di convertirsi; la Grazia di non essere più suoi nemici, ma suoi Fratelli: *Quibus voluit ignosci, mutari illos voluit: quos voluit mutari, ex inimicis fratres facere dignatus est.* La spiegazione è di Sant' Agostino; (*d*) ed a Voi

(a) *Matth.* 20. 22.
(b) *tract.* 8. *in Epist.* 1. *Jo.*
(c) *Luc.* 23. 24. (d) *loc. cit. in Jo.*

a Voi s'aspetta applicarvi questa Dottrina, per ridurla alla Pratica.

LII.

QUanto è di Precetto l' amare tutti li nostri Prossimi, è altretanto il pregare Iddio per tutti: *Hoc enim*, dice l' Angelico, (*a*) *pertinet ad rationem Dilectionis, quam Proximo debemus impendere*. Così richiede la Legge della Carità, che non solamente si preghi per se, ma ancora per gli altri, dandosi gli uni gli altri per la Salute Eterna questo scambievole ajuto, conforme all' Apostolico avviso: (*b*) *Orate pro invicem, ut salvemini*: e l' Orazione più propria, tutta piena di Carità, è quella istituita dal Nostro Signor Gesù Cristo. *Pater noster*, (*c*) così essa incomincia; e nella Parola amorosa, *Pater*, si contiene la Carità verso Dio: nella Parola, *Noster*, la Carità verso al Prossimo. L' osservazione è di San Tommaso: (*d*) non si dice, *Pater meus*; ma *Pater noster*: non si dice *Panem meum quotidianum da mihi*; ma *Panem nostrum da nobis*: non si dice, *Dimitte mihi debita mea*; ma *dimitte nobis debita nostra*: venendo così il Maestro della Carità ad insegnare, come deve ciascheduno pregare, non solamente per se, ma ancora per gli altri; *quia Unitatis Magister no-*

 luit,

(a) 2. 2. *quæst.* 83. *art.* 7. (b) *Jac.* 5. 16.
(c) *Matth.* 6. 9. (d) *loc. cit.*

luit, ut quis pro se tantum precetur, sed pro omnibus. (*a*)

In oltre nelle sue Dottrine inserisce il Santo una bella Proposizione di San Giovanni Grisostomo: (*b*) Che il pregare per se stesso è un Debito di necessità; il pregare per gli altri un atto vero di Carità: ed è sempre assai più dolce, e più grata alle Divine orecchie quell' Orazione, che si fa per movimento di Carità, che quell' altra, la quale proviene dalla sola necessità: *Pro se orare necessitas cogit; pro altero autem Charitas fraternitatis hortatur. Dulcior autem ante Deum est Oratio, non quam necessitas transmittit, sed quam Charitas fraternitatis commendat.* Nel recitare dunque l' Orazione Dominicale ricordatevi, Anima mia, di chiedere a Dio, non tanto quello, che è Bene per Voi, quanto ancora quello, che è Bene per gli altri; *ut non tam propria bona*, dice il Grisostomo, (*c*) *quam Proximorum petas.* Mentre Voi pregate Dio per gli altri, lo pregano anche gli altri per Voi; e si fa così un bel ricambio di Carità nella Santa Chiesa.

LIII.

FRa tutte le Orazioni ben si può dire, che la più preziosa, più singolare, più grata a Dio, e più efficace per ottenere

(a) *loc. cit.* (b) *hom.* 14. *in Matth.*
(c) *hom.* 20. *in Matth.*

nere ogni grazia, sia quella, che si fa per i nostri Nemici. Anche questa è di Precetto, dice San Tommaso: *eodem modo, quo tenemur diligere inimicos, tenemur pro inimicis orare*: (a) e nondimeno è sopramodo gratissima alla Divina Maestà, come si raccoglie dalla Scrittura. Volendo Iddio dar a conoscere, quanto fosse sdegnato contro il Popolo Ebreo, ebbe a dire, che non si sarebbe mosso ad averne di lui compassione, per le preghiere di chichesia; nè tampoco per quelle di Mosè, e Samuele: *Si steterint Moyses, & Samuel coram me, non est anima mea ad populum istum*. (b) Ma perchè? ricerca il Santo Papa Gregorio, (c) perchè specialmente commemorarsi le Orazioni di Mosè, e di Samuele, lasciate in silenzio quelle di Abramo, d' Isacco, e di tanti altri riguardevoli Patriarchi? e risponde: non è, che non fossero grate a Dio le Orazioni ancora degli altri; ma più grate gli erano state quelle di questi due; avendo Mosè pregato per quelli, che lo lapidavano; e Samuele per quelli, che lo privarono della Sovranità nel Governo: *Quid est, quod Moyses, & Samuel cæteris in postulatione præferuntur: nisi quod hi duo tantummodo in cuncta Testamenti veteris serie pro inimicis suis leguntur exorasse?*

Può

(a) 2. 2. *quæst.* 83. *art.* 8. (b) *Jerem.* 15. 1.
(c) *hom.* 25. *in Evang.* & *lib.* 9. *Moral. cap.* 9.

Può essere, che non sia forse la Vostra Orazione esaudita, per esservi dalla parte di quel Vostro Nemico un qualche ostacolo; ma non dee ciò farvi caso, perchè il merito della Carità non può dalla parte Vostra mai perdersi, come assicuravi San Tommaso; (*a*) *Nihilominus tamen Oratio meritoria erit oranti, qui ex Charitate orat*: avverandosi in Voi la Profezia del Salmo, che nulladimeno quell' Orazione ridonderà in vostro avvantaggio: *Oratio mea in sinu meo convertetur*. (*b*) Formate ora questa intenzione di pregare in tutte le Vostre Orazioni per tutti quelli, che in qualunque maniera vi anno offeso; che così ponerete l' Anima Vostra in sicuro, e vi aprirete la strada a ricevere tutte le Grazie dal Cielo.

LIV.

L'Amore da noi dovuto alli nostri Prossimi, bisogna che sia simile a quello, che noi portiamo a noi medesimi. Siccome però noi non solamente amiamo noi stessi cogli affetti del Cuore; ma ci amiamo assai più colle Opere: così colle Opere dobbiamo anche amare li nostri Prossimi; poichè l' Amore non è vero Amore, se non è efficace, ed Attivo: *Quid enim agit donum dilectionis*, dice Sant' Ambrosio, (*c*) *si Benevolentiæ sollicitudo*

(a) *loc. cit. art.* 7. (b) *Psal.* 34. 13.
(c) *lib.* 2. *de Voc. Gent. cap.* 10.

do non vigilat? Consideriamo bene l' Amore, che noi abbiamo a noi stessi; e col seguir questa norma, non potremo errare nell' Amore del Prossimo. Due cose opera in noi il ragionevole nostro Amor proprio: Una è, allontanare da noi, quant' è possibile, il Male: l' altra è, quanto ancora è possibile, proccurarci ogni Bene: ed in queste due cose deve altresì l' Amore del Prossimo rimostrarsi efficace, primieramente coll' essere circospetto a non offendere, non danneggiare, e non apportare ad altri mai verun male; imperocchè, come dice San Paolo, l' Amore del Prossimo non fa niente di male: *Dilectio Proximi malum non operatur*: (a) Dipoi ancora coll' essere sollecito nel fare ad altri del Bene, per quanto può; il che si chiama Beneficenza: ed a questa è, che ci esorta l' Apostolo: *Dum tempus habemus, operemur Bonum ad omnes*: (b) *Beneficentiæ autem nolite oblivisci*. (c)

Ma come che ogni Bene, ed ogni Male in rispetto a noi, altro è Temporale, ed altro Eterno; vero è, che deve onestamente la Carità adoperarsi a sollevare i Prossimi anche dalle miserie lor temporali: ma sopra tutto ha da insistere nel ripararli da' Mali Eterni, e proccurar loro gli Eterni Beni; conciosiachè egli è questo principalmente, che ci ha voluto comandar Gesù Cristo, allorchè disse: Man-

(a) *Rom.* 13. 10. (b) *Galat.* 6. 10.
(c) *Hebr.* 13. 16.

Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi Vos. (*a*) Egli non ci ha amati, nè per liberarci da' mali del corpo, nè per farci godere i Beni caduchi di questa Vita; ma per abilitarci alla Beata Eternità, che avevamo perduta per il peccato. *Non est quisquam ita desipiens*, dice Sant' Agostino, (*b*) *ut dicat, aliud, quam Saluti sempiternæ hominum consuluisse Dominum, vel faciendo quod præcepit, vel præcipiendo quod fecit*. Noi ancora dunque dobbiamo sopra tutto amarci, ed ajutarci gli uni gli altri per questo Fine. Ma amate Voi così, Anima mia, li Vostri Prossimi?... Non avendo Voi zelo per la Salute delle Anime altrui, sarebbe forse, perchè non abbiate zelo tampoco per la Vostra Salute propria? .... La Carità, ricordatevi che dee incominciar da Voi stessa.

LV.

Un atto di Carità grandissima, a proccurare la Salute eterna de' nostri Prossimi, è la Correzione Fraterna; onde diceva anche Davide: *Corripiet me justus in Misericordia, & increpabit me*: (*c*) E che grandissimo sia altresì il merito di essa, è facile comprenderlo sul Calvario, col dare un' occhiata al buon Ladrone. Già si sa, che questi ebbe la si-

cu-

(a) *Jo.* 13. 34. (b) *lib. de Mendac. cap.* 6.
(c) *Psal.* 140. 6.

curezza della sua Predestinazione dalla bocca istessa di Cristo, che gli promise il Paradiso poco dianzi alla Morte: ma che opera di tanto pregio si può dire, avesse egli fatto, a conferirglisi questa Grazia, che è delle più preziose, che si ritrovino ne' tesori della Divina Misericordia? Una sola il Sagro Testo ne accenna, e fu, correggere quell' altro Ladro crocifisso, che bestemmiava: *Unus de his, qui pendebant, blasphemabat: respondens autem Alter, increpabat eum.* (*a*) Ed appena ebbe usato quest' atto di vera Fraterna Carità a proccurare di salvar l' Anima del suo Compagno, che ricevette immantinente la Grazia di salvare sestesso; mentre tutt' in un tratto concepì una grande fiducia per il perdono de' suoi peccati; ed umiliato, e contrito si rivolse a dire a Cristo: *Memento mei*: riportandone in premio dal Salvatore la promessa di sua eterna Salute: *Amen dico tibi: hodie mecum eris in Paradiso*. La riflessione è di San Giovanni Grisostomo, (*b*) che riconosce la Predestinazione del buon Ladrone dalla Caritatevole Correzione ch' Ei fece: *Sanis persuasionibus alium incitabat ad vitam: ideo dictum est ei: Hodie mecum eris in Paradiso.*

Ed è da notarsi, che indurato nella perfidia, di nulla s' approfittò il Malfattore corretto: ma nulladimeno Quello, che fe-

ce

(a) *Luc. 23. 39.*
(b) *hom. 2. de Cruc. & latr.*

ce la correzione, n' ebbe in premio efficacissimi ajuti a morire Battezzato colle sue Lagrime, e Martire consagrato col proprio Sangue. Voi alle volte vi raffreddate nella Carità di correggere i Vostri Prossimi; perchè vi formate delle apprensioni, che colla correzione non sia per farsi frutto di niente: ma fate male per questo a dibattervi; mercecchè sia che quel tale da Voi corretto si emendi, o nò, il Merito della Vostra Carità non si perde. Se quegli si emenda, Voi avete guadagnata un' Anima a Dio: se non si emenda, ciò nulla ostante, Voi salvate, e guadagnate a Dio la Vostra. Non vi è Carità più fiorita di quello sia una Correzione ben fatta con proprietà, a luogo, e tempo.

LVI.

SEgno di Predestinazione è la Beneficenza di Carità verso al Prossimo: ma anche all' opposto segno di Riprovazione può temersi giustamente che sia quella insensata durezza, per cui non si vuole, che il Prossimo a noi s' appartenga. Di Caino si riferisce nel Genesi, che, dopo avere ucciso Abele, fu interrogato da Dio, che ne fosse di suo Fratello: e che rispose il Maligno? *Nescio; num custos fratris mei sum ego?* (a) Che so io, diss' egli, forse che a me s' aspetta d' averne cura? Ma non

(a) *Gen. 4. 9.*

non ebbe appena profferita una sì esecranda protesta, che fu subito maledetto da Dio: *Nunc igitur maledictus eris*. Più dispiacque in certo modo al Signore la barbara dichiarazione di Caino, di quello che gli premesse il suo crudele omicidio.

Questa Istoria, che è di Fede, è molto ammaestrante per noi; poichè anche noi dobbiamo temere, che per simili mancamenti di Carità non si rinnovi sopra di noi quella maledizione, che fu già fulminata da Dio sin dal principio del Mondo. Anche noi alle volte ci lasciamo uscire di bocca certe parole, che non sono mai da Cristiano: *Se quel tale è ammalato, che importa a me? Se ha avuta colui la disgrazia, suo danno: Se quella Figlia è in pericolo, non tocca a me darle ajuto: a me non s' aspetta il tener cura degli altri*. Tali proteste non si può dire, quanto dispiacciano a Dio; perchè contengono un disprezzo vero, e reale di quella Fraterna Carità, che da noi esigge non solamente la Benevolenza, ma anche la Beneficenza verso ogn'uno de' nostri Prossimi; essendo scritto, che *Deus..... mandavit illis unicuique de proximo suo*. (*a*)

Anima mia, abbi riguardo che contra di te non si avventi un qualche fulmine, simile a quello, che fu scagliato contro Caino. A leggere gli Esempj vecchj, dee sempre temersi che non ne succedano al-

tri

(a) *Eccli.* 17. 12.

tri nuovi, allorchè vi si pensa meno; ed è da tenersi d'avanti agli occhj del nostro Spirito quella Sentenza del Savio: (*a*) *Quid est, quod fuit? Ipsum, quod futurum est. Quid est, quod factum est? Ipsum, quod faciendum est*. A chiunque è duro di Cuore, senza Carità verso al Prossimo, è minacciata da Dio quella tremenda maledizione, che tira seco il fare una mala Morte: *Cor durum habebit male in novissimo*. (*b*)

LVII.

NOi non siamo obbligati ad esercitare gli atti della Benevolenza col nostro Cuore verso tutti, e ciascheduno in particolare de' nostri Prossimi; che ciò sarebbe un impossibile nello stato della Vita presente; ma, come s'insegna da San Tommaso, (*c*) basta che la Benevolenza nostra a tutti in generale si estenda, così che da essa niuno in particolare sia escluso; e sempre però con quest' ingenuo sentimento di voler esser anche Benevoli verso di chichesia in particolare, conforme che si ponno dar le Occasioni. Nell' istesso modo, non essendo altro la Beneficenza, al dir del medesimo Santo, (*d*) se non che *executio Benevolentiæ*; un far del Bene coll'opera a quelle Persone, alle

(a) *Eccle.* 1. 9. (b) *Eccli.* 3. 27.
(c) 2. 2. *quæst.* 184. *art.* 2. *ad* 3.
(d) 2. 2. *quæst.* 31. *art.* 4.

alle quali si vuol Bene col Cuore; certo è, non essere noi tenuti a fare del Bene a tutti; perchè la nostra meschinità non arriva a tanto; *& omnibus prodesse non possumus*; come dice Sant' Agostino. (*a*) Verso chi dunque cotesta Beneficenza di Carità dee da noi praticarsi? L' Angelica Dottrina è questa; che siamo internamente disposti a fare del Bene a tutti, ed a ciascheduno in particolare, a luogo, e tempo: *pro loco, & tempore:* poichè non si sanno i casi dell' avvenire, nè in che noi possiamo avere bisogno degli altri; nè in che gli altri possano aver bisogno di noi: e basta perciò aversi il Cuore ben inclinato a dare nelle occorrenze ajuto, e soccorso a tutti, chiunque siano, conforme alla loro necessità, ed alla nostra possibiltà; *Charitas requirit*, è San Tommaso, (*b*) *ut homo, etiamsi non actu aliquibus benefaciat, habeat tamen hoc in animi sui præparatione, ut cuicumque benefaciat, si tempus adesset.*

Un solo Benefizio vi è, che possiamo fare generalmente in un istesso tempo a tutti li nostri Prossimi, e Fedeli, ed Infedeli; ed è, *cum oramus pro omnibus*: allorchè tutti li raccomandiamo al Signore. Per altro alla Legge della Carità si ubbidisce col ritenersi quest' affetto sincero nel Cuore: *S' io sapessi che fare per convertire tutti i Peccatori, tutti gli Ereti-*

(a) *lib. 1. de Doctr. Christ.*
(b) *loc. cit. art. 2.*

tici, tutti i Gentili, lo farei volentieri. Se potessi consolare tutti gli afflitti, istruire tutti gl' ignoranti, soccorrere tutti i poveri ec., lo farei, e non resterò nelle occorrenze di adempire col Divino ajuto li miei Doveri. Così diceva San Paolo: (*a*) *Ego autem libentissime impendam, & superimpendar ipse pro animabus vestris*: e della di Lui Carità si dichiara San Giovvanni Grisostomo, (*b*) farne più stima, che di tutti i di Lui Miracoli: *Paulum ob dilectionem magis miramur, quam ob mortuos suscitatos, leprasque mundatas*. Da ciò, Anima mia, potrete apprendere, che in qualunque Stato vi ritroviate, Voi potete sempre esercitare la Beneficenza di Carità verso al Prossimo: E qual Tesoro di meriti non vi si apre, a saper praticare questa Dottrina col Vostro Cuore?

LVIII.

Sia l'interna Benevolenza, sia l' esterna Beneficenza, dev' essere praticamente da noi regolata con Ordine, conforme alle disposizioni della Provvidenza d' Iddio; e perciò diceva quell' Anima Sposa de' Sagri Cantici, che 'l suo Diletto non solamente le avea infusa nel Cuore la Carità; ma glie l' avea anche disposta in bell' ordine: *ordinavit in me Cha-*

ri-

(a) 2. *Cor.* 12. 15.
(b) *hom.* 33. *in* 1. *Cor.*

ritatem. (*a*) Qual sia quest' Ordine, San Tommaso (*b*) eccellentemente lo spiega, col dire, che in primo luogo si deve sopra tutte le cose amare Iddio, come che Egli solo in sestesso è un Sommo Bene. In secondo luogo dobbiamo amare noi stessi; ed in terzo li nostri Prossimi; ma tuttavia con tal rispetto, che più si ami l' Anima del nostro Prossimo, che il proprio nostro Corpo. E quest'è di Precetto; poichè dovendo noi amare il Prossimo, nella maniera che Gesù Cristo ha amato noi: *sicut dilexi vos*: (*c*) ed avendo Gesù Cristo sagrificata la propria vita per la salute delle Anime nostre: *in hoc cognovimus Charitatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit*: (*d*) da ciò n' inferisce l' Apostolo San Giovanni, che noi ancora, gli uni per gli altri, siamo in debito d' altrettanto: *Et nos debemus pro fratribus animas ponere*.

Così la sente Sant' Agostino, (*e*) per il Dettame di Ragione, e di Fede, che una Vita, la quale è Eterna, dev' essere preferita all' altra, che è Temporale: *Temporalem plane vitam suam pro æterna vita Proximi non dubitabit Christianus amittere: hoc enim præcessit exemplum, ut pro nobis Dominus ipse moreretur*: e così San Tommaso: (*f*) *Vitam corporalem pro sa-*

(a) *Cant.* 2. 4. (b) 2. 2. *quæst.* 26.
(c) *Jo.* 13. 34. (d) 1. *Jo.* 3. 16.
(e) *lib. de Mendac. cap.* 6.
(f) *opusc. de Perfect. Vitæ Spirit. cap.* 14

salute spirituali Proximorum ponere convenit: & hoc cadit sub necessitate Praecepti; che però ancora con prudente savviezza si spiega, sia cotesto Precetto obbligante nel solo caso di necessità, *in necessitatis articulo*; (*a*) come sarebbe dir per esempio: se non vi fosse altri, che Voi, a battezzare una creatura in pericolo: altri, che Voi, a poter impedire la Dannazione eterna di un'Anima. V'anno alcuni casi, ne' quali deve il Cristiano esporre la propria Vita per la Confessione della Fede; e ve ne sono ancora alcuni altri, ne' quali ha da esporla per esercizio di Carità. Benchè i Casi non vengano, si può averne il merito colla disposizione del Cuore.

LIX.

L'Ordine, che dee di Precetto osservarsi nella Dilezione de' nostri Prossimi, è questo, di amare, e beneficare in Primo luogo quelli, che sono a noi più congiunti. San Paolo è il promulgatore di questa Legge, a tutti facendo noto, ch' egli è un rinegare la Fede, ed essere peggiore degl' Infedeli, il non volere aver cura de' Suoi, e massimamente di quelli, che convivono nella medesima Casa: *Si quis Suorum, & maxime Domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior*. (*b*) Con Legge speciale ave-

(a) *ib. & 2.2.qu.26.art.5.* (b) 1. *Tim.5.8.*

aveva Iddio comandato questo Amore verso i Congiunti di sangue anche per il Profeta Isaia: *carnem tuam ne despexeris:* (a) Nè pensi alcuno, dice San Giovanni Grisostomo, (b) sia incaricato a ciascheduno per questa Legge l'aver cura solamente dell' Anima de' suoi Parenti; posciachè corre il Debito de' Corpi ancora: *Curæ nomen providentiam animæ, corporisque significat; hæc enim cura est.*

Così s'intende la medesima Legge da Sant' Ambrosio, (c) che debbano prima beneficarsi i Parenti, massimamente se sono Poveri, e Vergognosi. *Ut proximos sanguinis tui non despicias, si egere cognoscas: melius est enim, ut ipse subvenias tuis, quibus pudor est ab aliis sumptum deposcere.* Così con Sant' Agostino (d) San Tommaso, (e) che soggiunge, con clausola di discrezione, doversi più beneficare li più Congiunti, ove siano pari le circostanze: *Intelligendum est, quod magis conjunctis magis est (cæteris paribus) benefaciendum*: poichè ove l'uno sia più Congiunto, e l'altro più Bisognoso, deve aversi più di riguardo alli Gradi della Necessità, che a que' della Parentela. Non può darsi Regola determinata, stante la diversità delle contingenze. Direttrice della Carità è la Prudenza; e questa vuole,

F che

(a) *Isa.* 58.7. (b) *hom.* 14. *in* 1. *Tim.*
(c) *lib.* 1. *de Offic. cap.* 3.
(d) *lib.* 1. *de Doctr. Christ. cap.* 8.
(e) 2. 2. *quæst.* 31. *art.* 3.

che si prenda ordinariamente la norma a beneficare più, non chi è più Dabbene, ma chi ci è più Congiunto: *Charitas debet magis haberi ad propinquiores, quam ad meliores*. L'ho detto con San Tommaso. (*a*) Ed in questo, essendovi molti, che nel Mondo prendono abbaglio, deve l'Istruzione esser nota.

LX.

DOpo i Parenti l'Ordine della Carità così esigge, che nella Benevolenza, e Beneficenza siano da noi preferiti li nostri Amici a tant'altri; posciachè non ha oro la terra, al dir del Savio, che nella bilancia della Natura possa far contrapeso ad un Amico Fedele: *Amico fideli nulla est comparatio*. (*b*) E Sant' Agostino (*c*) si gloria, essergli l'Amico nella Stima, e nell'Amore, come una metà di sestesso: *Dimidium animæ meæ*. E' stato già proposto il Problema da San Tommaso, (*d*) se sia di più perfezione, e merito, l'amare l'Amico, ovvero amare il Nemico; ed il Santo, come sempre suole, Angelicameute ha deciso, che l'Amor del Nemico veramente sopravvanza quell'altro per due rispetti; e perchè nelle finezze della Carità è più purgato, non essendovi altro motivo di amare il Nemico,

(a) *ibid. quæst. 26. art. 7.* (b) *Eccli. 6. 15.*
(c) *lib. 4. Confess. cap. 6.*
(d) *2. 2. quæst. 27. art. 7.*

co, se non che per Amor d'Iddio; e perchè è anche più Eroico per la violenza, che deve farsi alle risentite Passioni. Ma per altro non può negarsi, che l' Amor dell' Amico non sia sempre più degno in sestesso, per esservi più della Convenienza nell' amare chi ama, che nell' amare chi odia.

Equindi è ancora per il contrario, che peggio è odiare l' Amico, di quello sia odiar l' Inimico; perchè per odiare chi ci odia, basta seguir l' istinto di una brutale Passione; ma per odiare chi ci ama, non v'è alcun' altra ragione, che l' avere un Cuore Diabolico: *Dilectio Amici præeminet dilectioni inimici .... Unde & ejus oppositum est deterius; pejus enim est odisse amicum, quam inimicum.* Vale a dirsi della Beneficenza il medesimo: e quest' è per il Punto della Carità, che assiduamente dobbiamo imprimerci, Che amare, o beneficare l' Amico per il solo motivo d' esserci Amico, non è di verun merito appresso Dio. Desideriamo di averne merito? Amiamo, e benefichiamo in rapporto a Dio: *Dilectio Amicorum apud Deum mercedem non habet, quando propter hoc solum amantur, quia Amici... Est meritoria Amicorum dilectio, si propter Deum diligantur, & non solum quia Amici sunt.* (*a*) S'ami l' Amico per essere Amico, sì; e solamente si aggiunga di amarlo ancora, perchè così vuole Iddio.

(a) *loc. cit.*

dio. O quanto Merito da noi si perde, per solo difetto di Riflessione, e di retta Intenzione!

LXI.

B*Enefacite iis, qui oderunt vos.* (*a*) Nell' Ordine della Carità anno ancora i nostri Nemici il suo luogo dopo i Parenti, dopo gli Amici, e Benefattori, ed altri attinenti per congiunzione o Naturale, o Civile: e benchè a questi si dia l' ultimo luogo, per essere l' Oggetto in sestesso il meno meritevole del nostro Amore; ordinariamente però succede per la sovranità del motivo, che quegli, i quali vogliono Bene, e fanno del Bene a chi lor fa del Male, siano anteposti con privilegio speciale agli altri; avverandosi la Profezia Evangelica, che molti de' Primi saranno gli Ultimi, e gli Ultimi saranno i Primi: *Multi autem erunt primi novissimi, & novissimi primi.* (*b*) A chi ama, e benefica li suoi Nemici, si promette da Gesù Cristo una gran mercede, ed un grand'Onore: *& erit merces vestra multa: & eritis filii Altissimi*: (*c*) poichè in questa Beneficenza si può dire, che propriamente consista la Perfezione Cristiana, come raccogliesi dal Vangelo. Ivi in due luoghi ci è proposto il Precetto di amare, e beneficare chi ci odia:

Uno

(a) *Matth.* 5. 44. (b) *Matth.* 19. 30.
(c) *Luc.* 6. 35.

Uno è in San Matteo, ove così si conchiude: Siate dunque Perfetti, com' è Perfetto il Vostro Celeste Padre: *Estote ergo perfecti, sicut & Pater vester cœlestis perfectus est*. (*a*) L' altro è in San Luca, ove questa è la conclusione: Siate dunque Misericordiosi, com' è Misericordioso il Vostro Padre: *Estote ergo Misericordes, sicut & Pater vester misericors est*. (*b*) Non è questo secondo, che una spiegazione del Primo; e ci viene insegnato, che la nostra Perfezione è riposta nell' imitare la Misericordia d' Iddio, sempre Benefica anche sopra i Scellerati, ed Ingrati.

Nell' udire però questa voce di Perfezione, Anima mia, non fate abbaglio, quasi che vi si parli di una Perfezione di soprerogazione, e consiglio. Una Perfezione è questa, dice San Tommaso, (*c*) alla quale dobbiamo aspirare per Debito: *Ad hanc Perfectionem tendere debemus*: almeno colla disposizione del Cuore, nelle necessitose occorrenze, a luogo, e tempo.

LXII.

NEll' incaricatoci Amore verso de' nostri Nemici, il Gran Pontefice San Gregorio è di avviso, che sovente noi c' inganniamo: (*d*) *Erga inimicum in di-*

(a) *Matth*. 5. 48. (b) *Luc*. 6. 36.
(c) *opusc*. 62. (d) *lib*. 22. *Moral*. *cap*. 26.

lectionis imagine fallimur: imperocchè consistendo nella Beneficenza la vera pruova della Benevolenza, giust' al suo Detto, che *Probatio dilectionis exhibitio est operis*: non è sì facilmente da credersi, che si voglia Bene ad alcuno, ove nell'occasione si rifiuti fargli del Bene. Si legge nel Capo quinto dei Numeri, che Iddio avea prescritto agli Ebrei un rito di non so quale Acqua Santa, con cui si veniva a scoprire, quali fossero i parti legittimi, e quali gli adulterini: ed era ciò di molto grande contento a tutte le Spose onorate, facendosi palese colla virtù di quell' Acqua la lor pudica Onestà. Ma un' Acqua simile possiamo dire, che anche Gesù Cristo abbia ordinato nella sua Chiesa; ed è la Caritativa Beneficenza, per cui si riconoscono i veri Amori.

Voi dite, che non avete punto di Odio contro colui, che vi ha offeso; e che anzi piuttosto avete per Lui dell'Amore. Si ponga quest' Amore alla pruova. In verità di Coscienza, pare a Voi di essere sinceramente disposto ad ajutare quel tale nell' occasione di un suo bisogno? Le parole non bastano a provare, che nel Cuore vi sia la vera Fraterna Carità: vi si vogliono le Opere; e perciò il Salvatore, dopo aver detto *Diligite*, soggiunge ancor *Benefacite*.

Volendo il Re Davide dar a conoscere il vero Amore, che portava a Saule, non ostanti le tante persecuzioni, che aveva

da

da Lui sostenute, udita ch'ebbe la Nuova della di Lui morte, cercò subito conto, s'era rimasto alcuno della Casa del suo Nemico, per Beneficarlo, come d'immantinente poi fece: *Numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo Misericordiam Dei?* (a) Il fare del Bene alla Casa di chi gli ha fatto del Male, si chiama dal Santo Re Misericordia d'Iddio; ed è per questa che noi possiamo conoscere, se siamo davvero ubbidienti al Precetto Evangelico d'imitare nella Misericordia il nostro Celeste Padre: *Estote Misericordes, sicut & Pater vester misericors est.* (b) Nel Mondo questa Dottrina è stimata dura; ma è vera.

LXIII.

UN' Opera di Caritativa Beneficenza è la Limosina; e che regola debba tenersi nel farla, ce lo addita la Divina Scrittura colle parole, che disse il Vecchio Tobia al suo Figlio: *Quomodo potueris, ita esto misericors. Si multum tibi fuerit, abundanter tribue: si exiguum tibi fuerit, etiam exiguum libenter impertiri stude.* (c) Sia la Limosina a misura di quel, che si può: e qualor si dà poco, per la cagione di potersi poco, se lo dia con Cuore volonteroso, e gioviale, nella considerazione, che si dà alla Persona del medesimo

(a) 2. *Reg.* 9. 3. (b) *Luc.* 6. 36.
(c) *Tob.* 4. 8.

Cristo ciò, che si dà alla Persona del Povero: *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. (a) Chi può dare sovvenimento a' Poveri nelle loro necessità, e non lo dà, troppo si adula nel darsi ad intendere, che osservi il Precetto della Fraterna Carità, che comanda di amare il Prossimo, come se stesso. Quel Ricco mentovato da San Matteo, che alla presenza di Cristo osò vantarsi di avere sempre osservati tutti i Precetti d' Iddio.: *Omnia hæc custodivi a juventute mea:* (b) dice Origene (c) addotto da San Tommaso, (d) che fu dal medesimo Cristo rimproverato, come che non potesse dire con verità di avere adempiuto il Precetto della Carità, mentre non facea limosine a' Poveri: *Quomodo dicis, feci legem .... cum scriptum sit in lege*, Diliges Proximum tuum sicut te ipsum? *Et ecce multi fratres tui amicti sunt stercore, morientes fame; & domus tua plena est multis bonis, & non egreditur aliquid omnino ex ea ad eos?*

Non mancano scuse, e pretesti a dispensarsi da questo Debito; e si suol dire, non esser bene limosinare certi Pitocchi, che ponno lavorare, e se ne stanno infingardi a passare il tempo nell' ozio, che è la Scuola, ove s' imparano i Vizj. Laonde a ciascheduno di costoro, che chiede la Carità, si risponde: Va a lavorare; e va in pa-

(a) *Matth.* 25. 40. (b) *Matth.* 19. 20.
(c) *hom.* 8. (d) 2. 2. *quæst.* 189. *art.* 1. *ad* 1.

pace: secondo il Detto del Savio: (a) *Mitte illum in operationem, ne vacet: multam enim malitiam docuit otiositas.* Ma San Giovanni Grisostomo (b) risponde a senno, Che, se con curiosità vogliamo badare a cotesti puntigli, non mai eserciteremo la Carità con alcuno: *Si cœperimus esse curiosi, nunquam miserebimur.* Il fermarsi a raffinare con tanta sottigliezza sopra l' altrui Povertà, se sia davvero bisognosa, o no, non è che un' astuzia suggerita o dall' Interesse, o dall' Inimico infernale. *Cessemus ergo ab hac importuna, satanica, & perniciosa curiositate*: poichè avvenirà per lo più, che si nieghi la Carità a chi la merita, col volersi investigar chi la meriti: *Si perpetuo curiose scrutaturus es pauperes, fiet, ut sæpenumero probatum coram Deo virum prætergrediare.* (c) Questo solo noi dobbiamo rammentarci, che nel dì del Giudizio a' Limosinieri sarà detto: *Venite Benedicti*: agli altri, che averanno avuto le viscere crude: *Discedite Maledicti.* (d) Sarà allora disutile il pentimento di aver cotanto sofisticato.

LXIV.

Giacchè ne' Ricchi non può negarsi l' obbligazione di far limosine; si mette in dubbio, quanto si debba dare da un Ric-

(a) *Eccli.* 33. 28. (b) *hom.* 11. *in Epist. ad Hebr.* (c) *hom.* 20. *in Epist. ad Rom.*
(d) *Matth.* 25. 34.

co, per esser Egli sicuro dal canto suo di non aver mancato al Dovere: e non e sì facile in vero lo scioglimento, a ponderar con Prudenza tutte le pratiche circostanze. A' Ricchi più, o meno, chiunque siano, io son solito dir così: Vogliate bene alli Poveri: Prendete loro affetto; ed alla meglio fate loro del Bene: *& noli avertere faciem tuam ab ullo paupere*: (*a*) e senza tanto scrupolizzare, acchetatevi. Mi pare, che tanto basti a sollievo di una timorata Coscienza: ma ove mi si ricerchi un dettaglio, non credo mancar nella discrezione a fare il conto così colla Divina Scrittura alla mano, e coll'assistenza del Santo Padre Agostino.

Non sempre si dice bene, nel dirsi di fare una Carità, quando si fa una qualche limosina. Ne' Ricchi la Limosina è un atto per lo più di Giustizia, conforme alla Profetica, (*b*) ed Apostolica frase; (*c*) *Dispersit, dedit pauperibus; Justitia ejus manet in sæculum sæculi*. E che Giustizia per tanto esigge il Salvatore del Mondo da' suoi Fedeli? Egli stesso dichiarasi in San Matteo: (*d*) *Dico vobis: nisi abundaverit Justitia vestra plusquam Scribarum, & Pharisæorum, non intrabitis in regnum cælorum*. Per entrare nel Regno de' Cieli, Egli vuole si faccia qualche cosa di quello, che solevano fare li Farisei. E che limosine erano soliti questi di fare? Si oda uno

(a) *Tob.* 4. 7. (b) *Psal.* 111. 8.
(c) 2. *Cor.* 9. 9. (d) 5. 20.

uno di essi, che similanta di essere il più puntuale nella sua Osservanza: *Decimas do omnium, quæ possideo:* (a) Io, dic'Egli, fo un sagrifizio di Carità del dieci per cento di tutto ciò, che possiedo: e voleva dire il dieci per cento della sua annua Entrata; essendo questo il senso comune di ciò, che s' intende per Decima. Affinchè dunque le Limosine vostre sieno di più di quelle del Fariseo, devono essere di più del dieci per cento. Ecco Sant' Agostino. (b) *Præcidite ergo aliquid, & deputate aliquid fixum, vel ex annuis fructibus, vel ex quotidianis quæstibus vestris .... Decimas exime; quamquam parum sit. Pharisæus, super quem abundare debet Justitia tua, decimas dat.* Non può darsi Regola, che sia senza eccezioni; ma la Carità non ammette questi puntigli, a non volersi fare di più di quello, che è di Precetto.

LXV.

LA Moneta, con che da' Poveri si compra il Regno de' Cieli, si dice veramente, che è la Pazienza; ma in ogni modo necessariissima è per essi ancora la Carità, non solamente Affettiva nella Benevolenza del Cuore, ma anche effettiva nella Beneficenza delle Opere. Discretissima però è la Legge d' Iddio, che non obbliga mai a fare di più di quel, che si

 può.

(a) *Luc.* 18. 13. (b) *in Psal.* 146.

può. Ciascheduno dee misurare con Verità, e con Equità le sue forze; *Pro viribus suis*, dice Sant' Agostino, (*a*) *quisque faciat*. Non vi si comanda, soggiunge il Santo, di talmente sovvenire alle necessità altrui, che non abbiate poi di che provvedere alle Vostre: *Non sic facias, ut ipse patiaris angustias: non hoc dicimus*.

Siete Povero nel Vostro Stato? Era povera quella Vedova, di cui riferisce San Marco, (*b*) che offerì due mezzi Quattrini, *duo minuta, quod est Quadrans*: e pure quella sua poca limosina fu più accetta a Dio, che la copiosa degli altri. Per due sorsi d' Acqua fresca, che sappiate dare per Carità, Gesù Cristo promette che n' averete la ricompensa: *Quicumque potum dederit .... calicem aquæ frigidæ tantum, dico vobis, non perdet mercedem suam*. (*c*) Comunque sia, che anche non possiate far limosina alcuna, riguardatevi sempre di non isprezzare quel Poveretto, che per Carità ve la chiede: *Cui dare non potes, quod petierit, non eum spernas*: (*d*) se non potete dare, nè dinari, nè roba, nè altro, abbiate almeno la cortesia da buon Cristiano a dar delle buone parole: *si potes dare, da: si non potes, te affabilem præsta*. Ove non potete far limosina colla mano, fatela col Vostro Cuore, rimostrando a Dio il Vostro buon deside-
rio,

(a) *loc. cit.* (b) 12. 42.
(c) *Matth.* 10. 42. (d) *ser.* 1. *in Psal.* 103.

rio, che volentieri Voi la fareste, se vi fosse possibile il farla. Chi è, che possa apportar delle scuse, a non essere limosiniero in cotesto modo? Basta, ed è gratissimo a Dio anche questo, dice Sant' Agostino, (a) *Coronat Deus intus voluntatem, ubi non invenit facultatem.* (b) *Si in corde miserearis, etiamsi non habeas, quod porrigas manu, acceptat Deus eleemosynam tuam.* Pare a cert' uni, che le Regole della Carità abbiano un non so che dell' Austero, e del Difficile: ma per chiunque ha buon Cuore, ponno esser più dolci? ponno esser più facili?

LXVI.

San Paolo in poche parole ci dice molto, ad istruirci nelle pratiche della Fraterna Carità: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi:* (c) Sappiate fare, dic' egli, ed a sopportarvi gli uni gli altri nelle miserie dell' Umanità, e ad ajutarvi ne' bisogni, e negli Uffizj del Vostro Stato; e così adempirete la Legge della Carità, che vi è stata imposta da Cristo. E come ciò debba intendersi, Sant' Agostino ce ne dà qualche Esempio. (d) Accade che qualche Vostro Prossimo contra di Voi si adiri? La maniera di portare il carico della sua Ira, ell' è questa, a non adirarvi contra

tra

(a) *loc. cit.* (b) *& in Psal.* 125.
(c) *Galat.* 6. 2. (d) *lib. quæst.* 83. *quæst.* 71.

tra di lui anche Voi. Si darà il caso, che un' altra volta vi adirerete Voi, e soffrendo Egli ancora con piacevolezza la Vostra ira, dell' Uno, e dell' Altro si potrà dire, che *Alter alterius onera portatis*. Voi sopportate quel Vostro Prossimo, perchè è Loquace; ed egli sopporta Voi, che siete in una Vostra opinione ostinato. Voi sopportate Lui, perchè è pigro, e balordo nell' operare; ed egli sopporta Voi, che avete del precipitoso, e dell' imprudente. Quest' è, *Alter alterius onera portare*; applicandovi intanto l' uno, e l' altro all' emendazione.

Si può render facile quest' Esercizio a pensare, *Quanta pro nobis pertulerit Dominus*. (*a*) Ah! Gesù Cristo per sua mera Carità ha sudato sangue nell' Orto a portare il peso delle mie iniquità: ed io non averò tanta Carità, che basti a sopportare in un mio Prossimo qualche di lui debolezza? V' ha egli bisogno di sudar sangue, per avere della Carità a compatire gli altrui mancamenti? *Nondum*, l' Apostolo è, che ci avvisa, *nondum usque ad Sanguinem restitistis*. (*b*)

Quest' altro pensiero ancor giova, che, se il Prossimo ha i suoi difetti, noi ancora abbiamo i nostri; e se gli altrui ci rassembrano più gravi di quello siano i nostri, è però anche ciascheduno di noi un miserabile Uomo, soggetto a poter fare altrettanto, e di peggio. Nella maniera dun-

(a) *D. Aug. loc. cit.* (b) *Hebr.* 12.4.

dunque, che in caso simile vorressimo essere compatiti noi, noi ancora dobbiamo aver Carità di compassione per gli altri. Quest' è l' Uffizio della vera Fraterna Carità, dice Sant' Agostino: (a) *Hujus dilectionis officium est, invicem onera nostra portare*. Abbiate Umiltà; e vi sarà facile il compatire, facile il sopportare gli altrui difetti.

LXVII.

Nobile effetto della Carità, dice San Tommaso, (b) è la Pace: *Charitas Pacem causat*: ovvero egl' è anzi più tosto una sua Proprietà singolare; non potendosi dare il caso, vi sia tra noi, ed i nostri Prossimi un vero Amore di Carità, e non vi sia ancora la Pace; poichè *Charitatis est habere Pacem*: (c) e quindi è, che non può rinvenirsi una Pace piena, e perfetta, se non che in Paradiso, dove la Carità è nel suo pieno vigore, e nel sommo grado di Perfezione. Altrettanto però, che abbiamo il Precetto obbligante di vivere in Carità alla meglio, che si può in questo Mondo, certo è, che lo abbiamo anche di vivere in Pace, essendo indirizzate non meno a tutti noi, che agli Apostoli, quelle parole di Gesù Cristo: (d) *Pacem habete inter vos*.

E questa Pace dunque che cosa è? Sant' Ago-

(a) *loc. cit.* (b) 2.2. *q.* 29. *art.* 3. (c) 2. 2. *quæst.* 45. *art.* 6. *ad* 1. (d) *Marc.* 9. 50.

Agostino (*a*) la definisce, che sia *Ordinata concordia*, *& tranquillitas Ordinis*. Laonde qualor si vede in una Comunità, in una Casa, che gli Abitatori passano d' accordo nell' adempire ciascheduno li suoi Doveri, e ciò, che vuole uno, lo vuole anche l' altro, contentandosi ogn' uno di mortificare la sua Passione, per unitamente seguir la Ragione; ed ogn' uno va a gara nel cedere all' altro; senza che vi siano dispareri, o contese, o contradizioni di niente: Qualor si vede, che chi è Superiore, procede verso i suoi Sudditi con amorevolezza, benignità, e beneficenza, senza parzialità: e chi è Suddito, ha verso 'l suo Superiore la dovuta riverenza, ed ubbidienza, senza lamenti, o risentimenti: Allora è, che può veramente dirsi, vi sia la Pace: e dov' è questa Pace, può anche credersi, che vi sia Dio; Quel Dio, che tante volte è nominato nella Scrittura il Dio della Pace, il Signore della Pace, il Principe, e Re della Pace, ed è anzi colla Pace un' istessissima cosa. *Ipse enim est Pax*: (*b*) *& factus est in Pace locus ejus*. (*c*)

Una sola Corda, che nella Cetra non sia accordata colle altre, basta a sconcertare il tenore dell' Armonia: ed anche una sola Persona, che in una Casa tiri a traverso, più amante di fare la propria Volontà, che l' altrui, basta a guastare il bell' or-

(a) *lib.* 19. *de Civit. Dei cap.* 13.
(b) *Ephes.* 2. 14. (c) *Psal.* 75. 3.

ordine della Concordia, ed a turbare la tranquillità della Pace. Proponete qui, Anima mia, di non volere mai che per vostra cagione si rompa con chichesia la Pace; e di mantenerla dal canto Vostro anche con quelli, che non la vogliono, per poter dire col Profeta: *Cum his, qui oderunt Pacem, eram pacificus.* (a)

LXVIII.

QUante volte in una Casa si rinegherà da cert' uno la sua propria Volontà, per non dare disgusto a quel Tale, di cui si spera l' Eredità? Quante volte si soffrirà in Casa il tetro umore di un Parente, e la stravagante condotta di un altro, venendo a mantenersi esternamente la Pace, o perchè così porta la necessità, o perchè richiede così l' Interesse, o perchè insegna così la Politica dell' umana Prudenza? Ah! e che non sappiasi poi vivere in Pace col merito della Virtù, per dettame di Carità, per Amor d' Iddio? Che cosa è questa?

Nell' Arca di Noè vi erano tutte le spezie degli Animali; e soggiornando insieme Tori, e Leoni, Cani, e Lepri, Pecore, e Lupi, Orsi, ed Agnelli; benchè fossero di Natura Antipatica, stavano quieti, e non si facevano niente di male. E che mostruosità spaventosa, al ve-

(a) *Psal.* 129. 7.

vederſi che nel grembo di una medeſima Santa Chieſa, di una medeſima Comunità, di una medeſima Caſa, non ſappiano ſtar' inſieme Uomini, e Uomini; Criſtiani, e Criſtiani; Parenti, e Parenti; cioè Padri, e Figliuoli; Mariti, e Mogli; Fratelli, e Fratelli; Sorelle, e Sorelle; Nuore, e Cognate, ſenza morderſi, e roderſi, e lacerarſi gli uni gli altri, e nella Roba, e nell' Onore, e nel Corpo, e nell' Anima!

Il convivere inſieme, e cibarſi inſieme ad una medeſima Menſa, fa che ſtiano tra loro in Pace anche gl' iſteſſi Ladroni: e benchè ſiano fieri nella ſtrada ad aſſaſſinare i viandanti, ſono tra loro a tavola affabili, e manſueti. L' oſſervazione è di San Giovanni Griſoſtomo: (a) *Prædones ſalem eundem ſimul comedentes, prædones eſſe deſinunt adverſus eos, quorum convictu uſi fuerint, menſa illorum mores immutante, ut qui foris immaniores eſſent, eos ovibus manſuetiores reddat.* E che biſogna dire di tante, e tante famiglie, che non ſanno goderſi neanche a tavola in pace, ed in Carità, ſenza attoſſicarſi gli uni gli altri il boccone con parole aſpre, e rancori, e termini di mal talento? Mio Dio! Io mi ſpavento: come anno da fare coſtoro a ſtar inſieme ſu in Paradiſo, ſe non ſanno ſtar inſieme qui in terra? ſe non ponno tampoco vederſi, pieni di malevolenza, e d' invidia? La Gloria del Paradiſo nel Vange-lo

(a) *hom.* 8. *in Epiſt. ad Rom.*

lo ora chiamasi un Pranso, (*a*) ora una Cena; (*b*) e nè a questo Pranso, nè a questa Cena non giungerà, chi col suo Prossimo, durante il corso di questa Vita, non sa vivere in Pace.

LXIX.

SAn Giovanni Grisostomo (*c*) non sa finire di deplorar la miseria di quelle cinque Vergini Fatue, che dopo avere travagliato a combattere, e vincere il Senso, per mantenere la Verginità; scabrosa impresa, che avea assai del difficile; perderono poi tutto il merito, e l' Eroismo delle loro Vittorie, per non aver saputo mantenere co' suoi Prossimi la Pace, e la Carità, ch' era una cosa, in cui con ogni facilità averebbero potuto riuscire: *Quoniam majori certamine superato, in faciliori totum perdiderunt*. Ma se nella Parabola di tutte le dieci Vergini, ch' erano in parte Savie, ed in parte Fatue, può raffigurarsi ideata l' adunanza di quelle Anime, che or vivono insieme dedicatesi a Dio ne' Sagri Chiostri, non v' è forse da grandemente deplorarsi l' istessa sciagura anche in queste? Qual compassione a veder tanti, e tante, che dopo aver avuto coraggio di rinunziare al Secolo, ed alle di lui vanità; coraggio di sagrificarsi veri Olocausti a Dio nella Pro-

fes-

(a) *Matth.* 22. 4. (b) *Luc.* 14. 24.
(c) *hom.* 79. *in Matth.*

fessione dell' Istituto: non di rado poi meschinamente si perdano, per essere nella sola Carità Fraterna manchevoli!

So che anche nel Collegio Apostolico, di cui Gesù Cristo era Presidente, e Maestro, vi furono alcune picciole gare, ed isdegni, ed ambizioncelle, e dissensioni, ed invidie, che si riferiscono dagli Evangelisti a nostro ammaestramento: (*a*) Ma non già poscia mai più coteste debolezze tra lor si udirono dopo la Venuta dello Spirito Santo. Che spettacolo adunque a vedersi oggidì delle Anime, che dopo essere state dallo Spirito Santo segregate fuori dal Mondo, chiamate dallo Spirito Santo ad un medesimo Chiostro, congregate dallo Spirito Santo a vivere nell' Osservanza di una medesima Regola, unte dallo Spirito Santo con singolarissimi ajuti; penuriino ad ogni modo tra loro di Carità, dando luogo agl' impegni, ai dissapori, ai puntigli, ai zeli amari, che sono della Fraterna Carità i capitali esterminj!

Io parlo alla cieca, e non so quello, che mi dica, mentrechè parlo degli altri. Mio Dio! io vi prego, infondere a me il Vostro Spirito, che è uno Spirito di Umiltà, e di Carità, affinchè per quello s'aspetta a me, trovi praticamente esser vero il Vostro Oracolo: *Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum*. (*b*)

LXX.

(a) *Matth.* 20. 24. *Marc.* 10. 41. *Luc.* 22. 24.
(b) *Psal.* 132. 2.

LXX.

ASpettò Gesù Cristo a pubblicare il nuovo Mandato della Fraterna Carità, fino alla Vigilia della sua Passione, e Morte, in cui ebbe ad istituire la Santissima Eucaristia: e così fece, non senza grande Mistero; riservando il Precetto di dovere noi amarci gli uni gli altri, per allora quando ci rimostrò le finezze dell' eccessivo suo Amore: *cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos:* (*a*) e lasciandoci nell' Augustissimo Sacramento un Memoriale eterno della sua svisceratissima Carità, ci lasciò ancora un efficacissimo eccitamento ad incessantemente tra di noi praticarla.

Ricerca Sant' Agostino, (*b*) per qual cagione il Benedetto Cristo abbia voluto lasciarci il Suo Corpo sotto le spezie di Pane, più tosto che di qualche altra vivanda: e così religiosamente risponde: Siccome il Pane si fa di molti grani di formento, ragunati, e macinati insieme, ed insieme impastati; così nel Pane ha voluto Nostro Signore istituire il suo Venerabile Sagramento, bel Simbolo di quella Pace, Unione, e Concordia, che devono avere tra loro li suoi Fedeli: *Dominus Noster Mysterium Pacis, & Unitatis nostræ consecravit in Pane*. Un Mistero di Pace è l' Eucaristia; ed ogni volta perciò

(a) *Jo.* 13.1. (b) *apud Bedam* 1. *Cor.* 10.

ciò che, o la visitiamo ne' Tabernacoli delle nostre Chiese, o nella Comunione la riceviamo dentro di noi, dobbiamo rammentarci l' Amore Fraterno, che in Essa è significato, e che ci fu comandato, quando Essa fu istituita.

Poniamo da banda qualunque altro motivo, che più ci possa obbligare alla Carità, ed alla Pace co' nostri Prossimi. Il solo accostarsi all' Altare, a cibarsi del Corpo di Gesù Cristo, che ci predica, e ci persuade la Pace, nell' atto istesso, che apriamo la bocca a riceverlo sotto la figura di Pane, non è egli da se obbligantissimo, efficacissimo per chiunque ha una scintilla di Fede? Parlando colla nostra Chiesa il Coronato Profeta, le predice, che vi sarà in tutti li suoi Fedeli una fioritissima Pace: *Qui posuit fines tuos Pacem*: e ne apporta questa cagione, per il fior di farina, che si consacrerà a nutrimento delle Anime loro: *& adipe frumenti satiat te*. (a) Qual confusione per noi, se tante nostre Comunioni non bastano a farci vivere in Pace?

LXXI.

CI dia Scuola un fatto occorso nel tempo della Passione di Cristo. E' condotto il Salvatore prima d' avanti a Pilato, e poi d' avanti ad Erode: ed essendo questi due inimici di molto tempo fra

(a) *Psal.* 147. 14.

fra loro, tosto si riconciliano, fanno pace, e divengono Amici. Si legga il Sagro Testo, e si noti bene: Non si trova, che Cristo abbia detto, nè a Pilato, nè ad Erode una sola parola tampoco per esortargli alla Pace: a rappacificarli bastò senza tant' altro la sua sola Presenza; e questa ancora a momenti: *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.* (*a*)

Fermandosi a riflettere sopra di ciò San Giovanni Grisostomo, (*b*) alza la voce a chiamate i Sacerdoti di Santa Chiesa: *Audiamus, Sacerdotes, audiamus*: ma può accomunarsi la frase, e dirsi ugualmente a tutti i Fedeli: *Audiamus, omnes, audiamus, & horreamus*. Erano Pilato, ed Erode Infedeli, che adoravano gl' Idoli; e Cristo ottiene da essi, che si riconciliino in Pace, solamente a lasciarsi da lor vedere. E dire, che il medesimo Cristo non possa ottenere altrettanto da noi, col darci Egli a mangiare il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità, e tutto, tutto se stesso? *Horreamus*. V' è da inorridirsi per certo: e saravvi scusa, di essere per anco gli uni contra degli altri, a guisa di tanti Lupi, dopo di averci inviscerato, e quasi direi, medesimato con esso noi il mansuetissimo Agnello d' Iddio? *Quænam erit nobis excusatio, cum Lupi simus, Agnum comedentes?*

Ani-

(a) *Luc.* 23. 12. (b) *hom.* 60. *ad Pop.*

Anima mia, esaminate bene, come sta il Vostro Cuore, allorchè dovete andare a Comunicarvi. Per accostarsi a ricevere questo Sagramento, che è un Mistero di Carità, di Pace, di Unione, bisogna esser puro da ogni rancore, da ogni anche più leggiera aversione: *Hoc Mysterium ab omni vel tenui inimicitia purum esse penitus jubet; est enim Pacis Mysterium.* (*a*)

LXXII.

Quando leggo essere pochi i Cristiani, che si salvano, e molti quei, che si dannano; io lo credo, massimamente per questo, che nella maggior parte de' Cristiani non vi si vede quella vera Fraterna Carità, che è comandata da Cristo. In due occasioni il Nostro Salvatore ebbe a dire quella tremenda sentenza, che *Multi sunt vocati, Pauci vero Electi*: La Prima fu, quando parlò di coloro, che furono chiamati dal Padre di famiglia a lavorare nella sua Vigna: (*b*) e siccome da' Santi Padri s' intende per questa Vigna la Santa Chiesa; così in questi Vignajuoli si ponno ben'anche intendere figurati i Cristiani. L' altra fu, quando parlò degl' Invitati alle Nozze: (*c*) e siccome in colui, che fu escluso, perchè non ebbe la Veste Nuziale, s' inten-

(a) *loc. cit.* (b) *Matth.* 20. 16.
(c) *Matth.* 22. 14.

tende ogni Cristiano, che non ha la Virtù della Carità; così possiamo ben anche arguire, che vedendosi mancar cotanto la Fraterna Carità ne' Cristiani, volesse dir Gesù Cristo, che per questo Pochi di essi si salvino.

S' ha bel dire, che per salvarsi basti osservare i Comandamenti d' Iddio, essendo scritto: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.* (a) In questa Osservanza vi si prende non poco abbaglio; poichè tenendosi quasi, che non siano proibite ne' Divini Comandamenti, se non che le iniquità manifeste di furti, omicidj, adulterj, &c. si fa pochissimo conto degli odj intestini; pochissimo delle frodi, e cabbale, e malignità, ed inimicizie segrete, che alla Carità Fraterna si oppongono. Per osservare, come si deve, i Comandamenti d' Iddio, bisogna per Amor d' Iddio amare il suo Prossimo, come se stesso; con un Amore sì generoso, che perdoni tutte le ingiurie; e le perdoni di Cuore; e voglia Bene a chiunque gli fa del Male. E chi è pertanto che ami il Prossimo, non dirò, come se stesso, che la Carità d' oggidì troppo è fredda per esigerne tanto; ma che lo ami, come ama un suo Cavallo, un suo Bue, un suo Cane? Se lo vede per una infinità d' esperienze, essere pochi i Cristiani, che osservino il Precetto della Fraterna Carità, nella maniera prescritta da Cristo: e

(a) *Matth.* 19. 17.

rettamente perciò può inferirsi, che ancorchè non fosse per altro, per questo solo pochi Cristiani si salvino. Ma chi è tuttavia, che c' impedisca, non possiamo essere di questi pochi anche noi? Viviamo, come vivono i pochi, con fare, non quello, che si usa, ma quello che si deve; e saremo anche noi nel numero di quei, che si salvano, *Vive, ut pauci*, l' avvertimento è dell' Abate Cassiano; (*a*) *ut cum paucis inveniri merearis in Regno*.

LXXIII.

PAre, che siamo ormai arrivati a quel tempo infelice, in cui, come fu predetto da Cristo, (*b*) *Quoniam abundabit iniquitas, refrigescet Charitas multorum*. Vedesi di fatto, che abbonda l' Iniquità; e si è perciò notabilissimamente la Carità raffreddata. Vero è, che per questo inconsolabilmente piangeva fin' anche sopra i Fedeli di quel suo Secolo San Giovanni Grisostomo: (*c*) ma obbligati da una fatale evidenza, noi possiamo bensì con più di ragione appropriarci presentemente i suoi sentimenti, e le sue lagrime: *Conspicio contra se mutuo stantes*: Dappertutto io vedo scandali, e liti, e risse, e persecuzioni, e vendette: *& Fratrum nudum nomen dumtaxat esse relictum*: e non esservi quasi più tra di noi della Ca-

(a) *lib.* 4. *de Instr. cap.*38. (b) *Matth.* 24. 12.
(c) *hom.* 8. *in epist. ad Rom.*

Carità Fraterna, che il nome : (*a*) *non est amicus tutus, non frater firmus: sublatum est Pacis, & Charitatis donum; innumerabiles ubique larvæ, & simulatæ facies*: Non vi è più, nè Pace, nè Carità, nè amicizia: per tutto maschere, per tutto finzioni, simulazioni, doppiezze.

Non vi è della Esagerazione in cotesto dire; poichè tra gl' istessi Mondani non corre oggidì usitato il Proverbio : Che non si sa, di chi più potersi fidare? E che vuol dire questo non sapere di chi fidarsi? Non altro, se non che non vi è, chi abbia una vera Fraterna Carità: e senza la Carità Fraterna certo è, che niuno si salva. Vi sarà dunque dell' indiscrezione nel dirsi, che pochi Cristiani si salvino? Per me, che siano pochi quei, che si salvano, non mi fa caso; perchè so il conto, che questi pochi non sono finalmente sì pochi, che non possa essere del numero di essi ancor io. Questa è nella Cattolica Religione una irrefragabile Massima, che chi ama con Amore di Carità il suo Prossimo, si salverà: e chi m' impedisce, ch' io non possa amare per amor d' Iddio ogni mio Prossimo, ancorchè mi sia ingrato, e nemico? L' Apostolo mi dà quest' avviso, che basta un' occhiata di Fede al Crocifisso: *ipse enim est Pax nostra .... interficiens inimicitias in semetipso.* (*b*)

(a) & *hom. de Avar.*
(b) *Ephes.* 2. 14.

LXXIV.

DOpo aver' il Boccadoro, con occhio di zelo, e di compaſſione, rimirate nel Mondo tante rotture di Carità, ne va ad inveſtigar la cagione. *Quæ eſt horum omnium cauſa?* e riſolve provenir tutto il male dalla Concupiſcenza, che altri hanno all' Onore, altri alla Roba: *In cauſa eſt Ambitio, & veſana divitiarum cupiditas*. (*a*) Quindi è, che eſſendo tutta la Divina Scrittura ordinata alla Riforma, ed alla Salute dell' Uomo; a rivolgerla tutta dal principio del Geneſi, in cui ſi deſcrive la creazione del Mondo, ſino all' ultimo dell' Apocaliſſe, in cui ſi predica l' ultima rivoluzione de' Secoli, ſi troverà che tutta è diretta a queſto unico Fine di abbattere la Concupiſcenza, e promuovere ne' Cuori Umani la Carità. E' di Sant' Agoſtino la riſleſſione. (*b*) *Non præcipit Scriptura niſi Charitatem, nec culpat niſi cupiditatem; & eo modo informat mores hominum*.

Per l' intelligenza de' Sacri Oracoli ſi deve apprendere, che di tutti queſto è lo ſcopo, queſto il ſommario, l' Amore; e di quella coſa, che in Paradiſo ſarà l' oggetto del noſtro eterno Piacere; e di quella coſa, che ne' godimenti del Paradiſo ci può eſſere a canto di compagnia: *Hæc*

eſt

(a) *hom. de Avar.*
(b) *lib. 3. de Doctr. Chriſt. cap.* 10.

est Summa, ut intelligatur quod omnium Scripturarum finis est Dilectio Rei, qua fruendum est, & Rei, quæ nobiscum ea re frui potest. (*a*) Chi è, che ha da fare in Paradiso per tutta l' Eternità la Beatitudine nostra? Egl' è Iddio. Chi è, che in Paradiso, oltre gli Angeli, ci ha da far compagnia nella Beatitudine a godere, e lodare Iddio? Il nostro Prossimo. Di nient' altro dunque noi non dobbiamo curarci, che di amare Iddio, ed il Prossimo; e dee spacciarsi per Vanità tutto il rimanente, che non è per l' Eternità. A questa Conclusione va a riferirsi tutta la Teologia di San Tommaso: (*b*) *Ideo principaliter maxime Deus est ex Charitate diligendus, ut Beatitudinis causa; Proximus autem, sicut Beatitudinem ab eo simul nobiscum participans*: siccome a questa si riferisce tutta la Dogmatica, e tutta la Morale della Scrittura. A questo Punto, che è quell' *Unum necessarium*, accennato da Cristo, (*c*) oh che vi si pensa pur poco! Ma riflettete, Anima mia, che ha da venire un tempo, in cui non gioverà dire, per iscusarvi: *Non vi pensai.*

LXXV.

E' La Superbia, che più di tutto distrugge la Carità; e però tra i Superbi si vede praticamente, come fu notato dal

(a) *lib.* 1. *de doctr. Crist. cap.* 34.
(b) 2. 2. *quæst.* 26. *art.* 2. (c) *Luc.* 10. 42.

Savio, (*a*) che vi sono sempre risse, dissensioni, e contese: *Inter superbos semper jurgia sunt*. Vi sarà alle volte chi si stupisca, o di due Persone, che, ancorchè siano dell'istesso Sangue, non sanno vivere in Pace in una medesima Casa; o di due altre, che, ancorchè si frappongano Mediatori, non v'è partito a riconciliarle; o di altre, che, benchè facciano professione di menar una Vita Divota, non si sanno mirar di buon occhio, nè usarsi i termini di quella Benevolenza, che lor conviene. Si vada a rinvenir di ciò la cagione, e cesseranno i Stupori: V'è Superbia di qua, Superbia di là; e quindi è, che tra coteste Persone non può darsi nè Pace, nè Carità. In vano s'affatica a far loro Esortazioni, e Persuasive alla Carità. Esortatele in cambio, e persuadetele, dice San Prospero, (*b*) all'Umiltà, che è il vincolo dell'umana Società, *qua societas humana connectitur*: ed a misura, che averanno Lumi a far acquisto dell'Umiltà, prenderanno anche Amore alla Carità.

Per questo Gesù Cristo, cui tanto premeva di accendere ne' nostri Cuori la Carità, ha prima aperta con infinita Sapienza una Scuola, ad insegnar l'Umiltà. Chi è Umile, giudica bene di tutti, parla bene di tutti, riverisce tutti; e così con tutti vive in Pace, ed in Carità. Si studj,

(a) *Prov.* 13. 10.
(b) *epist. ad Demetriad. cap.* 3.

ſtudj, ſi conſulti, quanto ſi vuole; alla fine biſogna convenir con San Paolo, non eſſervi che la ſola Umiltà, con cui può mantenerſi la Fraterna Carità; e per eſſere *Charitatem fraternitatis invicem diligentes*, fa di meſtieri eſſere *honore invicem prævenientes*. (*a*) Pria d' innalzar l' edifizio, deve gettarſi il fondamento: e fondamento della Carità è l' Umiltà.

Imparate bene, Anima mia, il Libretto dell' *Umiltà del Cuore*; ed ivi apprenderete la perizia di vivere con chi che ſia in Carità. Se talora accade vi corrucciate, vi diſguſtiate con qualche Proſſimo, non date la colpa mai a quell' altro, che ſia Superbo, o maligno; ma riconoſcete venire il male da Voi, che non ſiete Umile.

LXXVI.

SE l' Intereſſe è la ragione, per cui ſi rompe la Carità, l' unico mezzo è rivolgerſi a domandare a Dio la Povertà dello Spirito. Gesù Criſto nell' Ordine delle Beatitudini pone queſta la Prima: *Beati Pauperes Spiritu*: (*b*) e dipoi anche ſoggiunge: *Beati mites*: *Beati Pacifici*: poichè non può giammai eſſere nè Manſueto, nè Pacifico, chi non ha la Povertà dello Spirito. Queſta Povertà conſiſte nel contentarſi di que' Beni, che Iddio ci dà; e di quello Stato, in che Iddio ci vuo-

(a) *Rom.* 12. 10. (b) *Matth.* 5. 3.

morte liberare non possunt, sive post mortem nobiscum esse non possunt? Ancorchè in una Casa vi sia la Povertà, essa è ricca, se vi è la Pace, e la Carità: e se la Carità fosse come una mercanzia a potersi vendere, ogni Ricco sarebbe un contratto assai per se vantaggioso a spogliar la Casa, e spendere tutto il Suo, per comperarla: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro Dilectione, quasi nihil despiciet eam*: (*a*) l' Oracolo è dello Spirito Santo ne' Sagri Cantici.

LXXVII.

LA Pace sarà un'Opera della Giustizia, dice il Profeta Isaia. *Et erit opus Justitiæ Pax*. (*b*) In fatti colla Giustizia si pone nell'Ordine la Rettitudine; e posta questa, non può a meno che non ne siegua la Tranquillità, per cui si constituisce la Pace. Per il ciò, che alla Giustizia Distributiva s' aspetta, gli Onori si compartiscano senza accettazione di Persone, con indifferenza, e con uguaglianza, e proporzione del Merito; e non essendovi, chi di quest' Ordine retto possa ragionevolmente dolersi, si goderà nella Pubblica quiete la Pace: *& erit opus Justitiæ Pax*. Per quello, che appartiene alla Giustizia Commutativa, diasi a ciascheduno il Fatto suo, senza frodi, o violenze ad usurparsi l' altrui: così toglien-

 dosi

(a) *Cant.* 8. 7. (b) *Isa.* 32. 17.

dosi ogni occasione a' litigj, si viverà nella Pace: *& erit opus Justitiæ Pax*. Si osservi la Giustizia dal canto nostro in riguardo agli Altri; e se dagli Altri non è osservata in riguardo nostro, facciamo noi per ogni modo Giustizia al Merito della Pace, sagrificando alla sua Gloria il proprio nostro interesse: *& erit opus Justitiæ Pax*.

E' sì grande il Bene della Pace, dice Sant'Agostino, (a) che, anche a discorrerla dal Cielo in giù, torna conto di conseguirla, e possederla ad ogni costo: *Tantum est Pacis bonum, ut etiam in terrenis, atque mortalibus nil gratius soleat audiri, nil desiderabilius concupisci, nil melius inveniri, nil fœlicius possideri*. A mantenersi ancora in una Casa la Pace, mezzo propriissimo è questo, di serbarsi la Giustizia Economica. Ciascuno della famiglia adempisca con pontualità il suo Dovere. Uno non s'ingerisca nell'Uffizio dell'altro, se non quanto che la Carità lo chiede in ajuto. Ove sono tutti nella Classe di Sudditi, niuno osi far del Dottore, o del Maestro, molto meno del Sovrano sopra dell'altro. Se per l'umana fragilità nasce talora qualche sconcerto, vi sia, chi si frapponga a commemorar la Giustizia: *Viri fratres estis: ut quid nocetis alterutrum?* (b) e fiorirà con comune contento la Pace: *& erit opus Justitiæ Pax*.

Io

(a) *lib. 19. de Civit. Dei cap. 11.*
(b) *Act. 7. 26.*

Io v' esorto, Anima mia, a diportarvi co' vostri Prossimi in modo, che cooperiate sempre alla Pace, e non siate loro maj di travaglio; ad imitazione del vostro Dio, il quale dice di se: (a) *Ego cogito super vos cogitationes pacis, & non afflictionis.*

LXXVIII.

NOn si conosce il pregio della Carità, e della Pace; quindi è, non se ne fa quella Stima, che devesi. Ma ponderiamo le Parole di una Donna delle più rinomate per la sua Saviezza nella Divina Scrittura; Parole, che lo Spirito Santo ha voluto si registrassero a nostro ammaestramento, e contento. Andava Davide alla casa di Nabal Carmelo, per soddisfarsi con grave risentimento di un mal termine, che avea da lui ricevuto. Ma sapendo Abigail, Moglie dell' istesso Nabal, che Davide veniva grandemente adirato, gli uscì incontro, e così prese a dirgli: Io vi prego, o Signore, vogliate aver la Bontà a compatire il poco giudizio di mio Marito. Ricevete il ricordo, che viene a darvi una vostra Serva: Vivete in pace, ed in Carità con tutti i Vostri Prossimi; e Dio vi prospererà: i Vostri di Casa vi saranno fedeli; ed in ogni evento, che qualch'uno voglia perseguitarvi, v'assicuro, che vi sarà preser-

(a) *Jer. 29. 11.*

vata la Vita del Corpo, e dell' Anima: *Ne ponat, oro, Dominus meus Rex cor ſuum ſuper virum iſtum... Suſcipe benedictionem hanc, quam attulit ancilla tua tibi.... Faciet Dominus tibi Domum fidelem... Si ſurrexerit aliquando homo perſequens te.... erit anima Domini mei cuſtodita in faſciculo viventium apud Dominum Deum tuum.* (*a*) Non sì toſto ebbe Davide udite queſte dolci parole, che ſi placò; ed eſſendo ſeguita da lì a poco la morte di Nabal, Egli preſe l' iſteſſa Abigail per ſua diletta Conſorte.

Riflettete in primo luogo, che Davide non aveva nè veduti gli Eſempj, nè udite le Dottrine di Criſto, come noi; ed alle ſole parole di Abigail, ch' Egli conobbe piene di Verità, manſueto ſi arreſe. Riflettete in ſecondo, come Davide preſe grand'Amore ad Abigail, per queſto di averlo Eſſa sì prudentemente eſortato alla Pace, alla Carità; ed imparate a voler ſempre bene anche Voi a chi viene a darvi Conſiglj di Pace, e di Carità. Riflettete in terzo, queſto eſſer veriſſimo, che, ſe viverete co' Voſtri Proſſimi in Pace, ed in Carità, *erit Anima tua cuſtodita in faſciculo viventium apud Dominum*: il Signor' Iddio vi benedirà nella Vita del Corpo, nella Vita dell'Onore, nella Vita della Grazia in queſto Mondo, e nella Vita della Gloria eterna nel Cielo.

LXXIX.

(a) 1. *Reg.* 25. 25.

LXXIX.

UNa cosa prodigiosa in vero egli è questa, esser la Pace, e la Carità una Virtù sì preziosa; ed essere sì poco stimata, sì per poco, e ad ogni poco bruttamente violata. Si osservi nelle Comunità, nelle Famiglie, ed in qualunque adunanza, o Religiosa, o Civile, quanti rompimenti di Pace, e di Carità sieguano frequentemente, o per un'occasione, o per l'altra. A considerar bene le cose, per le quali si vanno per lo più suscitando le dissensioni, le contese, i disgusti, le amarezze, i rancori, si troverà esser puntigli, opinioni, minuzie, e bagatelle da niente, indegne da trarvi sovra un sospiro: e pure, come se coteste inezie fossero interessi de' più rilevanti di Stato, bastano a farci vivere in continue domestiche guerre. Possibile, che ad un'errore sì maschio non attenda la Ragione Umana, e Cristiana?

Concedo, s'entri sovente nell'impegno delle Discordie per inavvertenza: concedo, che siano per lo più le collere passaggiere, le aversioni leggiere, ed i conflitti non mai di spada, ma solamente di Lingua, senza animosità di scandalose vendette. Intanto però colla frequenza degli atti si fa nel Vizio il mal abito; e l'Anima dell'Abito virtuoso poco a poco si spoglia. Ne' mancamenti di Carità

si fa

si fa una grossa Coscienza, una Coscienza cieca, cui le travi rassembrano paglie; ed arrivandosi in tale stato alla Morte, egli è là in quel Punto estremo, che si trova da singhiozzare: poichè, essendo il Paradiso a guisa d'una Città, tutta cinta all'intorno con muraglie di Pace, come vide il Profeta: *Qui posuit fines tuos Pacem*: (*a*) da che parte potrà entrar dentro quest'Anima, che co' suoi Prossimi non ha amata la Pace?

Fissatosi in questo pensiero Sant' Agostino, (*b*) a tutti noi si rivolge, e ci esorta a ponderare con gran timore queste parole dello Spirito Santo, che sono per noi terribili: *Fratres, grandi timore considerare debemus, quod Spiritus Sanctus terribiliter dicit: Qui posuit fines tuos Pacem*. Quelle Beate Porte sono tutte fabbricate di Pace; e da chi non averà le divise della Pace si troveranno da ogni parte serrate: *Qui talem Pacem, talemque Charitatem non habuerit erga bonos, & malos, qualem Christus præcipit, portas illas ex omni parte clausas, & obseratas inveniet*.

LXXX.

BEnchè si viva in disunione or coll'uno, or coll'altro; ogn'uno spera però di non aver da morire, se non che unito

(a) *Psal.* 147. 14.
(b) *Serm.* 168. *de temp.*

nito in Pace, ed in Carità con tutti i suoi Prossimi. Ma dee credersi questa una troppo adulatrice lusinga: non è sì facile a praticare in vicinanza alla morte quelle Virtù, che non s'ha proccurato di esercitar nella Vita. Di quell'Anima descritta dallo Spirito Santo ne' Sagri Cantici, si legge che si era data ad una vita di Spirito, in assidue Penitenze, Orazioni, e Contemplazioni: ma essendole occorso di disgustarsi colle sue Compagne per un non so che, concepì contra di esse qualche aversione; e deposto l' Abito della Carità, seguitò così per qualche tempo ritrosa a non volere con esse riconciliarsi. Venne intanto il Celeste suo Amante a picchiarle all' uscio del Cuore, desideroso di entrarvi; ed Ella lo rifiutò, non per altro motivo, che di essersi spogliata della sua tonaca, ed avere difficoltà a rivestirla: *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa?* (a)

Alle volte non vi sarà da principio, che qualche disparere nell' Intelletto; ma insorgendo la Passione a far lega coll' Opinione, il male s' inoltra alla Volontà; e con sommo pregiudizio della Carità, insensibilmente si viene ad entrar negl' impegni, nelle contraddizioni, nelle aversioni, senza che più si possa riaccendere quella Dilezione fraterna, che si è intiepidita. Con ispirazioni, ed impulsi chiama bensì poi la Divina Misericordia, ed invi-

(a) *Cant.* 5. 3.

invita alla riunione: ma si resiste; e talmente si persiste nella rivalità, e nel conceputo rancore, che facilissimamente si passa dalla durezza all' ostinazione, e dall' ostinazione alla Disperazione, escludendosi dall' Anima Iddio per una certa quasi impossibilità, che s' incontra, di rimettersi in quella pristina Carità, d' onde si è dicaduto. *Expoliavi me tunica mea, quomodo induar illa?*

Così Iddio non di rado permette per un suo Giudizio segretamente giusto, e giustamente segreto: ed è noto ciò, che nell' Apocalisse si scrive di quel Vescovo di Efeso, che ancorchè fosse Illustre per le sofferenze dell' Apostolato, si trovò in pericolo di entrar nel ruolo de' Reprobi, a cagione solamente di non so quali omissioni, o mancamenti, o raffreddamenti di Carità: *Habeo adversum te, quod Charitatem tuam primam reliquisti*. (a) Ove si tratta di mancare nella Carità, temiamo i Giudizj d' Iddio; e facciamci conto del Poco, per non abituarci, e prevaricare nel Molto.

LXXXI.

UNa vera peste della Fraterna Carità deve dirsi che sia lo Spirito Nazionale; non secondo quella parte, per cui li Compatriotti si amano con Dilezione di preferenza alli Stranieri; poichè l' Ordine

(a) *Apoc.* 2. 2.

dine della Carità così vuole; e San Tommaso (*a*) insegna, che *in his, quæ pertinent ad civilem conversationem, plus debemus diligere concives*: ma secondo quell'altra, per cui amandosi i Patriotti, ed i loro interessi con troppo di Gelosia, si viene ad avere dell' Antipatia contra degli Esteri; e più ordinariamente contro quelli, che sono più confinanti. Se lo vede alla pratica in assaissime contingenze, che quelli di una tale Nazione, di una tal Villa, o Città non anno buon Sangue, nè sanno di buon' occhio comunemente mirarsi con quelli di una tal' altra; sempre gli uni contra degli altri in Leghe, Fazioni, e Liti eterne, poco meno che Guelfi, e Gibellini, per puntiglj da niente; parendo quasi che la Nemistà sia un Fidecommisso perpetuo, ed inalienabile alle postere Generazioni di quei Paesi; e potendosi dir di loro ciò, che della Giudea, e della Samaria: *non enim coutuntur Judæi Samaritanis*. (*b*)

Qual sia di ciò la cagione, non accade cercarla negli Arcani della Filosofia Naturale, o Morale. E' manifesto non essere altrove la sorgiva di tutto il male, che nella sola Superbia, per cui gli uni si stimano di esser di più, gli altri pretendono di non esser di meno, apportandosi dagli uni, e dagli altri per ogni minuzia lo specioso pretesto di sostenere la Patria ne' suoi diritti. E quest' è il Mistero, che non si com-

a) 2. 2. *quæst.* 26. *art.* 8. (b) *Jo.* 4. 9.

comprenderà, se non che nell' ultimo dì del Giudizio, come possa darsi, che sia pieno di Superbia un Paese, in cui niuno degli Abitanti si tiene di essere Superbo, e ciascheduno si crede anzi esser' Umile. Siccome è vero il Detto di Sant' Agostino, (*a*) che la Malizia non si trova nell' Arte, ma nell' Artigiano: *Vitium tuum est, non negotiationis:* così parimente è vero, che non è la Superbia nella Patria, ma ne' Patriotti. Dee dirsi a costesti, chiunque siano; Se la Superbia è nella Vostra Patria, e non in Voi, credete Voi, che la Patria, come Superba, sia per dannarsi, e Voi siate, come Umili, per salvarvi?

Quando pur sia così, che non sia Presunzione, ma buona Speranza quella, che dite di avere della vostra eterna Salute; ecchè? Averà dunque Iddio da fare un Paradiso per Voi nell' Oriente, ed un'altro per gli Emoli Vostri nell' Occidente? Se avete pensier di salvarvi; che è quanto dire: Se fate conto di andar' in Paradiso, e lassù stare uniti in una Pace perpetua; perchè non incominciate a vivere in Santa Pace presentemente, deponendo, e sagrificando li Vostri Umori? Date un'occhiata alla Città sovrana d' Iddio, e mirate con Davide, come forestieri d'ogni sorte colà si godono insieme in una stupenda allegrezza: *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fue-*

(a) *in Psal.* 70.

fuerunt illic.... ſicut lætantium omnium. (a) Mirate con San Giovanni, che Carità, che unione, che pace vi è tra que' tanti, e tanti innumerabili, capitati là da tutte le parti del Mondo, *ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione.* (b)

Non ſono tutte queſte Antipatie, ſe non che opere del Demonio. Che ha che fare l'eſſer uno del tal Paeſe, l'altro dell' altro, mentre ſiamo tutti di un iſteſſo Sangue in Gesù Criſto, appreſſo al quale *non eſt diſtinctio Judæi, & Græci?* tutti nativi di una medeſima Chieſa, *ubi non eſt Barbarus, & Scytha?* (c) Tra le lodi, che dà San Girolamo (d) ad alcuni Monaci di quel ſuo tempo, una rimarchevole è queſta, che eſſendo tutti chi di una, e chi di un' altra Nazione, ogn' uno andava a gara coll' altro, a chi ſapeva dare più rimoſtranze di Stima, di Riſpetto, di Amore; *& quod in pleriſque Provinciis familiare eſt, ut gemino dente ſe lacerent, hic penitus non habetur.*

LXXXII.

UN Amore compoſto di tutti gli Amori ſi può dire che ſia il vero Amore Criſtiano; mentre lo Spirito Santo ha voluto unir ne' Criſtiani tutti que' titoli di convenienza, per i quali ſogliono gli Uomini maggiormente fra loro amarſi.

(a) *Pſal.* 86.4. (b) *Apoc.* 5.9.
(c) *Coloſſ.* 3.11. (d) *epiſt. ad Marcell.*

si. Fra gli Uomini si usa aversi più di Amore per quelli, che sono del medesimo Regno, che per gli Estranei: e tutti i Cristiani, quantunque dispersi per tutte le parti del Mondo, anno fra loro questa alleanza di essere di un medesimo Regno: *Fecisti nos Deo nostro Regnum.* (*a*) Fra gli Uomini è maggior motivo di amarsi l' essere di una stessa Città, che l' essere solamente di un istesso Regno: ed i Cristiani sono tutti per appunto di una stessa Città, che gli uni gli altri non si ponno dir Forestieri, per esser tutti Concittadini de' Santi: *Jam non estis hospites, & advenæ, sed estis Cives Sanctorum.* (*b*) Fra gli Uomini è più di eccitamento all' Amore l' essere di una stessa Casa, che di una stessa Città: ed i Cristiani sono tutti Domestici d' Iddio: *Vos estis Domestici Dei:* (*c*) in una medesima Santa Chiesa. Fra gli Uomini ha più efficacia a conciliar l' Amore l' essere Fratelli, e Figliuoli di un istesso Padre, che l' essere solamente Domestici di una stessa Famiglia: ed i Cristiani sono tutti Fratelli: *omnes Vos Fratres estis: Unus est enim Pater vester, qui in cœlis est.* (*d*)

Ma l' essere tutti i Cristiani di un istesso Regno, di una stessa Città, di un' istessa Casa, di un istesso Sangue in Gesù Cristo, per anco non basta. Non può figurarsi Amore più grande di quello, che

anno

(a) *Apoc.* 5. 10. (b) *Ephes.* 2. 19.
(c) *ibid.* (d) *Matth.* 23. 8.

anno fra loro i membri di un medesimo Corpo. Si osservi, se l'Occhio ha mai punto di Antipatia col piede; se una mano punto di antipatia coll'altra: nulla può darsi di più Simpatico; ogni membro ha coll'altro una sì perfetta organica corrispondenza, che non può dirsi di più. Ed i Cristiani sono tutti membri di un istesso corpo, tutti avvivati da un medesimo Spirito, infuso nel sagrosanto Battesimo: *in uno spiritu omnes nos unum corpus baptizati sumus*. (*a*) Ma a queste intenzioni dello Spirito Santo, che pretende vi sia fra di noi un vero vicendevole Amore; e per tanti titoli siamo obbligati ad averlo; corrispondiamo noi?.. Mio Dio! Io non trovo negli Esami della mia Coscienza, se non che da confondermi: e non voglio già perciò disperarmi: ma imploro il Vostro Spirito Santo, che venga co' suoi Doni a rinforzarmi, ed a consolarmi.

LXXXIII.

SOno le Virtù tutte Sorelle fra loro; ma la Carità, dice San Paolo, che è la Sorella maggiore: *horum autem Major est Charitas*. (*b*) E non è, che sia Maggiore delle altre per il solo rispetto, che ha verso Dio; ma è tale ancora per quello riguarda il Prossimo, come insegna

(a) 1. *Cor.* 12. 13.
(b) 1. *Cor.* 13. 13.

gna l'Angelico: *Charitas est potissima Virtutum, per quam bona operamur ad Proximos.* (*b*) Nulladimeno praticamente si vede, che di questa Virtù della Carità, che è la Prima delle sue Illustri Sorelle, se ne fa meno conto, che di tutte le altre, come se fosse l'Ultima. Vi sono molti, che promovono delle Liti a ricercar la Giustizia; e benchè nel cercarsi la Giustizia, si smarrisca la Carità, loro della Carità nulla importa. Si danno altri avidi della Divozione a frequentare le Chiese; e benchè da ciò ne rimangano in Casa pregiudicati i doveri della Fraterna Carità; lor non fa caso, che la Carità manchi, purchè la Geniale Divozione sussista. Altri v'anno, che parlano alla libera dei difetti del Prossimo, pregiandosi di far Onore alla Verità; e non anno scrupolo, ch'indi notabilmente ne venga lesa la Carità. Qual disordine, ad esaltare una minore Virtù, con depressione di quella, che è la Maggiore?

V'anno alcuni, che vivono con tutta circospezione per non violare con picciolissimo neo la Castità; altri cautissimi a non eccedere ne' suoi limiti la Temperanza: ma venendo lor l'Occasione di operare con malignità contro la Fraterna Carità, non anno per questa un menomo sentimento di Stima. Vi sono molti, che averanno gran Zelo a detestare, chi le Ubriachezze, chi le Pompe, chi gli Amo-

(a) 2. 2. *quæst.* 157. *art.* 4.

moreggiamenti, chi i Balli: ma trattandosi poi o d' inimicizie, o di odj, o di Usure, o di superchierie, ed oppressioni di Poveri, o di tanti altri Vizj, che vanno a ferire direttamente la Carità, averanno un Cuore di giaccio, ed una Lingua muta, che non sa dir due parole. Ma! .... si può dire, ch' abbiano questi giudizio a fare delle cose una retta Stima? Ah! è forse da riponersi nella Classe delle Opinioni Probabili il Detto dell' Apostolo, che dà alla Carità la Preminenza sopra le altre Virtù: *Horum autem Major est Charitas*? Lodo che si dia a ciascheduna Virtù il suo dovuto rispetto: ma non può già mettersi in dubbio, che non sia dovuto un assai più di Rispetto a quella Virtù, che è tra le Virtù la Maggiore. Imprimete bene questo nel Vostro Spirito, e nel Vostro Cuore, e scrivetelo ne' contorni della Vostra Casa, che la Carità è la Maggiore di tutte le altre Virtù.

LXXXIV.

Beata in verità può chiamarsi quella Famiglia, nella quale vi è l' Unione, la Concordia, la Carità; poichè Essa ha in sua amabilissima compagnia la Persona di Gesù Cristo; e così deve credersi per sentimento di Fede. Si crede essere Gesù Cristo nell' Ostia consagrata; perchè l' istesso Cristo l' ha detto: ma Egli

gli ha detto ancora di essere nel mezzo di quelli, che vivono uniti insieme con vincolo di Carità: *Si duo, vel tres ex vobis consenserint super terram...... Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* (*a*) Notisi l'espressione: Non dice il Salvatore; Se tra di Voi vi sarà l'Unione, e la Carità, ivi sarò ancor io, *ibi ero*, dandone parola di promissione: ma con parole di attuale verità lo asserisce, lo attesta, che ivi di fatto Egli è: *ibi sum*. Tosto che siamo uniti, e concordi co' nostri Prossimi, possiamo viver sicuri, che Gesù Cristo è con noi.

Non parlo di qualunque Amore, Unione, o concordia, che può darsi ancor ne' malvagj, de' quali scrive Sant'Agostino, (*b*) che *sibi irretiuntur societate conscientiæ perditæ*: L'amarsi, l'unirsi in lega per qualche offesa d' Iddio; quest' è un Amore infernale: *Amor tartareus est*. (*c*) Parlo di quella Unione, e Concordia, che, come spiega l' Angelico, (*d*) *ex Charitate causatur*: ed è, come dice il medesimo Cristo, *in nomine meo*; quando gli uni gli altri ci amiamo per Amor d' Iddio, e passiamo d' accordo per Amor d'Iddio nelle cose, che non ponno essere contro Dio. Dov'è questa Concordia, vero è, ch'ivi è Cristo. E perciò infervo-

rato

(a) *Matth.* 13. 20.
(b) *in Psal.* 140. (c) *ibid.*
(d) *2. 2. quæst.* 73. *art.* 1.

rato il Santo Padre Agostino, (*a*) così predica a noi, come già una volta a' suoi Popoli nella Cattedrale d'Ippona: *Amate Pacem*, *diligite Unitatem:* Abbiate amore alla Pace, e riguardatevi che non vi siano tra di Voi dissensioni. Intendete Voi bene, quello vi vengo a dire? Mentre vi dico di amar la Pace, non vi dico altro, se non che di amar Gesù Cristo: *Cum dicimus*, *Amate Pacem*, *hoc dicimus*, *Amate Christum*: imperocchè così è; ed è di Fede, che dov' è la Pace, l'Unione, la Concordia, la Carità, ivi è Cristo.

LXXXV.

Allorchè Gesù Cristo consagrò le acque del Giordano col suo Battesimo, scrive San Luca, che sopra di Lui venne lo Spirito Santo sotto specie visibile di Colomba, *corporali specie*, *sicut Columba*. (*b*) E San Pascasio (*c*) va con santa curiosità ricercando, per qual cagione il Divino Spirito volesse apparire in figura piuttosto di Colomba, che di Aquila, o di Pavone, o di Cigno: *Descendit sicut Columba*, *non sicut Aquila*, *vel Pavo*, *vel Cycnus*. Qual Mistero? e risponde, che ciò fu per dinotare nella Colomba candida, semplice, senza fiele, il Carattere proprio de' Rigenerati dal Salvatore. L'Aquila, che è sublime nel vo-

 lo,

(a) *in Psal.* 110. (b) *Luc.* 3. 21.
(c) *lib.* 2. *in Matth.*

lo, è simbolo di chi nutrisce pensieri altieri. Il Pavone, che è vago nelle sue piume, se è disprezzato, s'infastidisce; ed è simbolo de' Permalosi. Il Cigno, che è bianco nelle penne, ed è nero nella pelle, è simbolo de' Fintosi. E sopra niuno di questi discende lo Spirito Santo, che è uno Spirito di Carità; ma solamente sopra di Quelli, che a guisa di Colombe sono senza albagie, senza finzioni, senza fiele di amarezza contro il suo Prossimo: *Columba fel non habet; & ideo Spiritus Sanctus descendit sicut Columba in eos, qui Columbæ simplicitatem sine felle amaritudinis retinent.*

Considerate, Anima mia, de' quali siate. Amate le alture? Vi stimate di più degli altri? Per Voi dunque non vi è Spirito Santo; poichè questi *alta a longe cognoscit*. (*a*) Vi pavoneggiate per qualche buona Qualità, o abilità, o avvenenza, disgustandovi con chi non vi adula, e ritenendo le malevolenze contra di chi vi censura? Per Voi non è lo Spirito Santo; poichè questi *in malevolam animam non introibit*. (*b*) Procedete colle Politiche del Mondo, con finzioni, simulazioni, e doppiezze? Per Voi non è lo Spirito Santo, di cui è scritto: (*c*) *Spiritus Domini effugiet fictum*. Siate simile alla Colomba, che è senza fiele, e non si corrucia, ancorchè le siano tolti li suoi pulci-

(a) *Psal.* 137. 6. (b) *Sap.* I. 4.
(c) *Sap.* I. 5.

cini: abbiate viscere di Carità, e di Mansuetudine co' Vostri Prossimi; e sopra di Voi riposerà lo Spirito Santo, il quale non viene se non a quelli, che *Columbæ simplicitatem sine felle amaritudinis retinent.*

LXXXVI.

PRevale un grand' Errore per ignoranza nel Volgo, ed anche talora per inavvertenza ne' Savj. Qualora accade leggersi qualche Libro, ovvero udirsi una qualche Predica, in cui si tratti quest' Argomento della Dilezione de' Nemici, la maggior parte s'immagina, che sotto questo nome di Nemici vengano solamente gli Omicidi, li Sanguinarj, e quelli, i quali o ci anno fatto, o sono per farci qualche male gravissimo. Quindi è, che niuno applica nè la Predica, nè la Lezione a sestesso; perchè ciascuno crede di non averne bisogno, figurandosi di non avere Nemici, mentre non ha chi gli voglia nè insidiare la Vita, nè sterminare la Casa. Un abbaglio è questo simile a quello di un Ammalato, che trascura la medicina, perchè non sente la malignità del suo male. Per Nemico è da intendersi ogni Persona, contra della quale noi abbiamo dentro di noi qualche sdegnosa Passione, suscitata per qualsisia occasione.

Si scorge in Pratica, essere sovente più irreconciliabili due litigatori iniquamente

impegnati dal Puntiglio, e dall' Interesſe, di quello ſiano due altri, che ſtanno ſull' oſtilità delle armi. Sovente vi è più d'affare nell'indurre uno al Perdono di una parolina pungente, che gli è ſtata detta; che indurre un altro a perdonar l'uccisione di un ſuo aſſaſſinato figliuolo: più d'affare a riunire in Carità due Domeſtici, che ſi ſono diſguſtati per una frivolezza da niente; che a rappacificare due Cavalieri in ſequeſtro, per qualche offeſa in materia rilevante di Onore. Devono tutti coſtoro applicarſi il Precetto di Gesù Criſto, che comanda la Dilezione de' Nemici: *Diligite inimicos veſtros*. (*a*) Sia che quel tale ſia Voſtro Nemico in ſeſteſſo per un mal'animo, che abbia contra di Voi; ſia che Voi lo trattiate da Nemico, avendo mal'animo contra di Lui; nell' uno, e nell'altro modo l'obbligazione vi aſtringe, non ſolamente a deponere ogni odio, ma anche ad avere per Lui dell' Amore. Che Amore? Un Amore ſimile a quello, che Voi avete a Voi ſteſſo: *Diliges proximum tuum ſicut te ipſum*. (*b*) Un Amore ſimile a quello, che Gesù Criſto ha avuto per Voi; *ut diligatis invicem, ſicut dilexi vos*. (*c*)

LXXXVII.

(a) *Matth.* 5. 44. (b) *Matth.* 19. 19.
(c) *Jo.* 13. 34.

LXXXVII.

PRedicando una volta della Fraterna Carità il Santo Padre Agoſtino, (*a*) volle prevenire una difficoltà, che gli poteva eſſer moſſa da qualcheduno ; ed è queſta : Per qual cagione avendoci Criſto comandato nel ſuo Vangelo di amare i noſtri Nemici , San Giovanni Evangeliſta nelle ſue tre Canoniche Epiſtole ſolamente ci raccomanda di amare i noſtri Fratelli? Ma Eſſo ancora così ſaviiſſimamente la ſcioglie : Nè Gesù Criſto ha voluto dire di più di quello, che ha detto poi San Giovanni ; nè San Giovanni ha voluto dir meno di quello, che era ſtato detto da Criſto. Mentre Criſto ci comanda di amare il Proſſimo, ancorchè ſia noſtro Nemico, Egli eſigge da noi una Carità Perfetta, a differenza di quella , che avevano gli Ebrei dell' antico Teſtamento, e che anno gli Etnici: e che altro è queſta Carità Perfetta , ſe non che quella ſteſſa chiamata Fraterna da San Giovanni? *Perfecta dilectio eſt inimici dilectio: quæ perfecta dilectio eſt in dilectione Fraterna.*

Conviene riflettere a' Sagri ſenſi: Comandandomi Criſto, di voler Bene ad un tale mio Nemico, che Bene è queſto, ch' io ſon tenuto volergli ? Egli è di deſiderare, ch' eſſo divenga mio buon Fratello,

H 3 e ſi

(a) *tract.* 8. *in Epiſt.* 1. *Jo.*

e si diporti da buon Fratello con me, come io sono disposto a diportarmi da buon Fratello con Lui. Così facendo, io non amo in Lui quello, ch' egli è, mio Nemico; ma amo quello, ch' io bramo ch' ei sia, mio buon Fratello. L'argomento di Sant' Agostino convince a pieno, ed appaga: *Opta inimico tuo, ut sit Frater tuus: Si ergo hoc optas, cum inimicum diligis, fratrem diligis: non enim amas in illo, quod est, sed quod vis, ut sit.* Vede lo Scultore un tronco; e gli piace, non per quello, ch' esso è, un ruvido legno del bosco; ma nell' idea dell' arte, che ha, di farne una bella Statua per qualche onorevole nicchia. *Faber optimus in arte videt, quod de ligno futurum est; & in eo amat, non illud, quod est, sed quod inde facturus est.* Così Iddio ha amato ciascheduno di noi, affinchè di nemico gli divenisse amico: e così dobbiamo amare ogni nemico nostro anche noi. *Dum sic inimicum amas, fratrem amas*: conchiude il Santo.

LXXXVIII.

VOi avete difficoltà a voler Bene a chi vi fa, o vi ha fatto del Male? Riguardate quello vi torna conto, se più sia espediente l' amare, o l' odiare. Voi chiamate Colui detestabile; perchè vi è nemico, e vi odia: se dunque anche Voi volete essere nemico di Lui, ed odiarlo,

vi

vi rendete deteſtabile per l'iſteſſo capo di reità ugualmente anche Voi. Sin a tanto che quel Voſtro Nemico odia Voi, lo piango con Sant' Agoſtino ſolamente ſopra di Lui; ma devo piangere anche ſopra di Voi, ſe anche Voi contra di Lui volete avere dell'odio: *Unum flebam, qui te oderat: jam duos plango, ſi & tu odiſti.* (*a*)

Ponete da una parte tutto il male, che può farvi colui coll' odiarvi. Voglio ammettere, ch' ei poſſa danneggiarvi nella Roba, nell'Onore, nella Famiglia, e nella medeſima Vita: Eſſo con tuttociò, per crudele, ed iniquo che ſia, non può mai nocervi tanto, quanto Voi nocete a Voi ſteſſo, cioè all'Anima Voſtra, con rifiutargli il Voſtro Amore. *Nullo modo*, è Sant' Agoſtino, che parla; (*b*) *tibi poteſt nocere ſæviens inimicus, quantum tibi noces, ſi non diligis inimicum.* Faccia contra di Voi quel Voſtro Nemico, quanto ſa, e quanto può: vi è una ſola coſa, che dee da Voi temerſi; ed è di non perdergli il Voſtro Amore: *Quando inimicum pateris, unum tibi timendum eſt, ne tibi conturbetur Dilectio*: (*c*) e toſto perciò v'accorgete, ch' eſſo vi odia, Voi dovete a Dio raccomandarvi, per non ceſſare di amarlo: *Convertere te debes ad Orationem, ne amittas dilectionem.*

H 4 Voi

(a) *tract.* 8. *in Epiſt.* 1. *Jo.*
(b) *ſer.* 48. *de diverſ. cap.* 10.
(c) *in Pſal.* 54.

Voi dite, essere Vostro Nemico il tal' Uomo: ma dovete riflettere, che oltre Quello, de'nemici ne avete anche un'altro; ed è il Diavolo. Ora se Voi amate quel Vostro Nemico, che è Uomo, Voi fate una gran vendetta dell'altro Nemico, che è il Diavolo, il quale cade vinto dalla Vostra Carità a' Vostri piedi: ma se, Dio vi guardi, odiate l' Uomo, pria che Voi dell'Uomo vi vendichiate, ha già il Diavolo fatta di Voi la più orribile vendetta, che possa farsi, coll'avervi tolta la Carità, che è la vita dell' Anima. Qual Partito è meglio per Voi? Ah! tenete cara la Carità, vi dice Sant' Agostino, (*a*) e sia Vostra Gloria, trionfar dell'Inferno: *Cura in corde servare inimici dilectionem, qua Diabolum vincis.*

LXXXIX.

VOi avete difficoltà ad amare, chi vi odia? Lo voglio credere; e compatisco le debolezze della Natura nella Dominante Passione: ma se le forze della Natura vi mancano, non avete Voi in Vostro ajuto la Fede? non avete di più la Speranza? Sia così, a vostro modo parlando, che questo Precetto, che vi fa Iddio, di amare chi vi odia, sia assai laborioso, di sorte che ad osservarlo vi si richiegga una non poca violenza: *Concedo totum*: dice Sant' Agostino, (*b*) se il Precetto è gravoso, il Premio, che altresì

(a) *loc. cit.* (b) *ser. 92. de Divers.*

sì vi è ſtato promeſſo, non è a ſmiſura Grandioſo? *Grave Præceptum*, *ſed grande Præmium*. Gesù Criſto, che non può mancar di parola, promette nel ſuo Vangelo a tutti quelli, che in conformità al ſuo Precetto ameranno i loro Nemici, che ſaranno ricevuti dall' Eterno Padre per Figlj: *Diligite inimicos Veſtros*, *ut ſitis filii Patris Veſtri*, *qui in Cœlis eſt*: (*a*) E ſapete, che voglia dire, entrare nella Figliuolanza d' Iddio? Ve lo dice San Paolo, (*b*) che chi è Figlio, è anche Erede: *Si autem Filii*, *& hæredes*.

Se col voler bene a chi vi offende, foſte ſicuro di dover eſſere accettato per Figlio, ed Erede, o dall' Imperatore, o da un Re; mi pare che non avereſte più nè difficoltà, nè ritroſia per queſto; che anzi andereſte a cercar chi vi offenda, per amar l' Offenſore, e farvi merito di un caduco Diadema. Conoſcete però, quanto ſia in Voi debole quella Fede, e Speranza, che dovete avere in Gesù Criſto, mentre vi è cotanto difficile per la Beata Eternità ciò, che ſarebbevi faciliſſimo per l' acquiſto di una temporale felicità? Vergognatevi di Voi medeſimo, che non avete di Criſtiano, che il Nome. A che vi ſerve il dir nel Simbolo, *Credo Vitam æternam*, ſe per la Vita eterna non volete incomodarvi tampoco in un affetto del Voſtro Cuore?

(a) *Matth.* 5.45. (b) *Rom.* 8.17.

X C.

VOi avete difficoltà a voler Bene a cert' uni, che vi sono contrarj, e vi fanno torto, e vi danno pena, e fastidio? Mirate, vi dirò, il Crocifisso, e consideratelo bene tale, quale era già sul Calvario, tutto piaghe nel corpo, tutto tristezze nell' Anima, isolato come un infame in mezzo a due ladri nell' aria. Per qual cagione quest' Uomo Dio, che poteva redimere il Mondo con una lagrima, con un sospiro, ha voluto operare la Redenzione con tante ignominie, con tanti spasimi, e collo spargimento di tanto Sangue? San Paolo attribuisce il tutto ad un eccesso della di Lui Carità, che era verso di noi ardentissima: *Propter nimiam Charitatem suam, qua dilexit nos.* (*a*) Egli ci ha amati, mentre eravamo suoi veri Nemici: *cum adhuc peccatores essemus*: (*b*) e ci ha amati fino a morire; e morire in Croce; e morire volentieri per noi: *proposito sibi gaudio, sustinuit Crucem*; (*c*) sopportando una Passione sì dolorosa, ed una morte sì tormentosa, per meritare a noi una Vita eterna.

Egli è alla veduta del Crocifisso, che noi possiamo dire quelle parole di Samuele, allorchè pose una lapida in memoria de' Benefizj, che il suo Popolo avea rice-

(a) *Ephes.* 2. 4. (b) *Rom.* 5. 8.
(c) *Hebr.* 12. 2.

cevuti da Dio: *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus*. (*a*) Ecco sino a qual termine Gesù Cristo ci ha amati, e beneficati, dopo tante, e tante gravissime offese, che ha da noi ricevute! Ed è altresì alla veduta del Crocifisso, raffigurato sul monte Calvario, che San Paolo altamente ci predica l'imitazione di questo Divino Esemplare: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*. (*b*) Un Esemplare di tutte le Virtù è il Crocifisso; ma la Virtù, che spicca in Lui più eccellente, è la Carità. O Gesù dolcissimo, quando sarà, ch'io imiti la Vostra amorevolezza, e Carità verso chiunque mi offende? Il Vostro Esempio mi obbliga; ed or mi dichiaro per Vostro Amore di voler Bene a tutti quelli, che o mi hanno fatto, o mi fanno, o sono per farmi del Male.

XCI.

SAn Giovanni Grisostomo (*c*) parlando de' Peccati Veniali, dice una cosa, che sembra strana, e nulladimeno è verissima: doversi talora aver più riguardo a schivare cert'uni di questi Veniali, che certi altri Mortali; per la ragione che i Mortali ad un'Anima Timorata d'Iddio fanno da lor medesimi Orrore coll'enormità manifesta: laddove che de' Ve-

(a) 1. *Reg*. 7. 12. (b) *Hebr*. 8. 5. *Exod*. 25. 40. (c) *hom*. 83. *in Evang. Matth*.

niali non facendosi stima , e cadendosi in essi per negligenza ad ogni poco , ponno da essi insensibilmente avvenirne perniciosissime conseguenze : *Mirabile quiddam dicere audeo ... non tanto studio majora esse peccata vitanda , quanto parva. Illa enim , ut aversemur , ipsa peccati natura efficit : hæc autem hac ipsa re , quia parva sunt , desides reddunt ... & cito ex parvis maxima fiunt , negligentia nostra.* Ma il medesimo può anche dirsi nel proposito della Fraterna Carità.

Per vivere in certi Odj , che ispirano vendette atroci , bisogna avere una perduta Coscienza ; e chi ha qualche senso di Cristianità , o che in questi non cade, poichè n' ha paura, ed abborrimento; o se pur cade per fragilità , presto ancor si ravvede , e si emenda , perchè ne risente un acuto rimordimento . Sono certi Odietti , de' quali dico doversi averne un più che poco Timore. Si dice di non volersi male ad una tale Persona ; ma intanto si ritiene contra di essa una continua , ed abituale aversione ; e non se n' ha punto di scrupolo ; perchè la Coscienza si adula col bel pretesto , che nell' aversione non vi sia niente di male , a cagione che nè si vuole, nè si desidera male.

Capite vulpes parvulas , è qui d' applicarsi il detto di Salomone, *quæ demoliuntur vineas*. (*a*) Non parla il Savio delle Volpette picciole , nate di fresco , che non

(a) *Cant.* 2. 15.

non per anco hanno imparata l'astuzia: ma parla delle Volpi vecchie, che sono picciole di corpo, in comparazione ai Leoni, ed agli Orsi, e sono però grandi nella malizia, mentre danno il guasto alle Vigne. Volpi vecchie sono gli Odietti, le aversioncelle, i rancori, che si tengono, e si fanno durar lungo tempo contra di qualche Prossimo; ed è a queste, che deve darsi la Caccia; poichè esse sono, che danno all'Anima il guasto. E' notabile questo punto, degno d'essere avvertito, massimamente da certe Persone, che sembrano d'essere ben inclinate alla Vita Divota.

XCII.

PEr quanto si scriva, e si predichi di amare, e beneficare tutti coloro, che in qualunque maniera ci offendono; certo è, che l'Evangelio non è in favore di chi offende, ma bensì più tosto di chi a torto rimane offeso: e certo è ancora, che chi è stato il primo ad offendere, deve parimente essere il primo a dare qualche onesta soddisfazione. Ove qualch'uno sia da noi stato offeso, o nel Corpo, o nella Roba, o nell'Onore; così la Giustizia vuole, che il Danno sia risarcito alla meglio. Quando pur anche s'abbia solamente corruciato l'animo del nostro Prossimo, o con male parole, o con qualche mal termine, mal trattamento, o mal modo;

giu-

giusto è, che si proccuri rappacificarlo, o con qualche umiliazione, o con qualche altro Uffizio di Carità, come richiede lo Stato. *Si frater tuus habet aliquid adversum te, vade reconciliari.* (*a*) Se il Vostro Fratello, dice Cristo, si duole in qualche cosa di Voi, per qualche disgusto, che abbia da Voi ricevuto; andate, o personalmente Voi, o per mezzo d'altri, a seco riunirvi in Pace, ed in Carità. Basterà talora un atto solo di sincerazione, o di scusa; ma comunque sia, che si debba anche chiedere compatimento, o perdono, non è d'aversi vergogna ad umiliarsi, affine di Cristianamente riconciliarsi.

Il dirsi: *Se il tale è disgustato con me, nulla di lui m' importa*: non è mai un parlare da buon Cristiano; e si dà anzi con questa frase grandissimo gusto al Demonio, che gode, vi siano tra di noi dissensioni. *Petat veniam*, dice Sant' Agostino: (*b*) *qui fecit injuriam: Det veniam, qui accepit; ut non possideamur a Satana, cujus triumphus est dissensio Christianorum.* Il vergognarsi a far un atto di Umiltà in grazia della Fraterna Carità, egli è una proterva Superbia, che dev' essere combattuta: e perciò l' ammonizione di Sant' Agostino è opportuna; (*c*) che sono meri pretesti quelle frasi, che si usano: *Ho rispetto: Ho vergogna: Ho rossore:*

(a) *Matth.* 5. 24. (b) *ser.* 74. *de Div.*
(c) *ser.* 73. *de Divers.*

re: e non proviene la ritrosia, che da un orgoglio segreto, che non vorrebbe umiliarsi. *Vigilet contra superbam verecundiam submissa Prudentia .... qui erubescit petere, ut sibi frater ignoscat, vincat per bonum timorem malum pudorem.*

XCIII.

Accade sovente, che le ingiurie siano scambievoli dall'una, e dall'altra parte; e quest'è l'ordinario, che le ingiurie, che si ricevono, si pesino assai, e si scrivano in marmo, per averne memoria, fin che si scampa: e quelle poi, che si fanno agli altri, poco, o nulla si stimino, e si scrivano in aria, a lasciarle trasportare dall'obblivione. Quindi è, che anche Cristo, parlando delle offese, che si fanno altrui, ebbe a dire: *si recordatus fueris, quod frater tuus habet aliquid adversum te:* (a) perchè è facilissimo, che vadano queste in dimenticanza. Ma qui non v'è la Giustizia a voler solamente sommare i Debiti, che hanno gli altri con noi; senza porre in riscontro gli altri Debiti, che abbiamo con esso loro anche noi.

Da ciò suole nascere per lo più quell'ostinata durezza a non volere veruno essere il Primo a parlare all'altro, per una infinità di puntigli, e rispetti umani. E che altro è questo, se non che una fina Su-

(a) *Matth.* 5. 24.

Superbia? *Charitas*, dice San Paolo, (*a*) *non est ambitiosa*: La Carità non ha pretensioni, e si sdegna di star su i puntigli. Ove siansi cagionati i disgusti dall'una, e dall'altra parte, vuole l'Apostolo si vada a gara, a chi sa prevenire nella Puntualità, e nell'Onore: *Honore invicem prævenientes*. (*b*) Dev'essere il Primo a salutare, e parlare, Quello, che è più buon Cristiano: Quello, che vuole più Bene a Gesù Cristo; che vuole più Bene all'Anima propria, ed ha più caro a salvarsa.

Voi dite, che in rigore non siete obbligato ad essere il Primo: ed io non so dirvi altro, se non che finalmente s'ha poi da fare ancor qualche cosa per Amor d'Iddio. Averete Voi de' Consigli di Gesù Cristo sì poca stima, che non vogliate in grazia loro far nulla? nè passare i confini del Precetto, quant'è largo un sol dito? Non dee mai dirsi, di non voler fare per Amor d'Iddio, se non quel solo, a che si è precisamente obbligato: imperocchè se anche il Signor Iddio così trattasse con Voi, che sarebbe già a quest'ora di Voi? E'egli obbligato il Signore a perdonarvi i Vostri peccati? è obbligato a mantenervi la vita, e la sanità? a conservarvi i frutti della Campagna, e concedervi tante grazie per il Corpo, e per l'Anima, quante tutt'or vi concede? Imparate a non stare mai sulle sottigliezze con Dio.

XCIV.

(a) 1. *Cor.* 13. 5. (b) *Rom.* 10. 10.

XCIV.

SE non s'ha Prudenza a rifletter bene, basterà un rapporto, un'ombra, un sospetto, a farci perdere coll'Amico la confidenza, ed a suscitare delle aversioni nel nostro Cuore; avverandosi il Detto del Savio, che *a scintilla una augetur ignis*. (*a*) Ma qual debolezza! L'Arte vera di mantenere la Pace, e la Carità si restringe in questo pregevole sentimento, di non fidarsi di chi rapporta; ma pria di dar luogo alle sinistre impressioni, sincerarci, abboccarsi, ed intendersi.

Così fece il Re Saule, che, benchè Reprobo, è degno in parte di essere prudentemente imitato. Sin a tanto ch'Egli ascoltò solamente i susurroni della sua Corte, che venivano a dirgli male di Davide, Egli considerò sempre Davide, come Nemico, e lo odiò, e lo perseguitò con risoluzione di ucciderlo. Ma quando Esso poi una volta interrogò il medesimo Davide, e lo ascoltò, rimase pago di tal maniera, che si pentì di avergli voluto male, e lo chiamò, non che suo Amico, ma Figlio: *Revertere, Fili mi, David, nequaquam ultra tibi male faciam: apparet enim, quod stulte egerim*. (*b*) Così deve farsi: avanti di disgustarsi, sincerarsi della Verità, com'egl'è. Se s'ha udito il Rapportatore, non è il dovere, s'as-

(a) *Eccli.* 11. 34. (b) 1. *Reg.* 26. 21.

s'ascolti ancor l'incolpato?

Per una Diabolica astuzia conviene star avveduto. Siccome Iddio, per impedire il proseguimento della fabbrica nella Torre di Babele, confuse le lingue de' Lavoranti, che fra loro non s'intendessero, *ut non audiret unusquisque vocem Proximi sui:* (*a*) Così proccura di fare anche il Demonio, malvagio imitatore della Divinità, per distruggere ne' nostri Cuori la Carità. Ci mette in testa ombre, e sospetti; e poi s'adopra con una infinità di umani rispetti, che non c'intendiamo l'uno coll'altro; *ut non audiat unusquisque vocem Proximi sui:* ma a noi s'aspetta deludere i di lui artifizj con Prudenza di riflessione, per l'Amore, che dobbiamo avere alla Carità.

XCV.

E' Da rammentarsi, che nostri veri Prossimi sono i Morti del Purgatorio; conciosia che essi ancora sono per anco Membri di Santa Chiesa, che vivono sotto un istesso Capo, che è Cristo: *neque enim piorum animæ mortuorum separantur ab Ecclesia;* dice il Santo Padre Agostino; (*b*) e con esso Lui San Tommaso. (*c*) Chiesa di Cristo sono i Santi del Cielo: Chiesa di Cristo siamo noi altri qui in Ter-

(a) *Gen.* 11. 7.
(b) *lib.* 20. *de Civit. Dei cap.* 9.
(c) *Suppl.* 3. *p. quæst.* 71. *art.* 2.

Terra: e Chiesa di Cristo sono le Anime del Purgatorio: e benchè siano tre Chiese nello Stato lor differente, sono però una Chiesa sola in un solo Capo, che è Cristo; ed è la Carità di Cristo, che tutti insieme ci unisce: *Proximi nunc in vinculo Charitatis*, come parla Agostino, (*a*) *Proximi futuri sunt in consortio æternitatis*. Quindi è, che, siccome la Carità ci fa considerare per nostri Prossimi i Santi, nella Speranza, che abbiamo di loro unirci in una medesima Gloria; così questa Carità deve anche farci riconoscere per nostri Prossimi i Morti del Purgatorio, mentre anche con questi speriamo trovarci uniti in Paradiso di compagnia. Per essere nostri Prossimi i Santi, che sono in Cielo, ci obbliga la Carità Cristiana a compiacerci della loro Gloria, ed onorarli. Per essere dunque nostri Prossimi anche i Morti del Purgatorio, noi siamo altresì obbligati dalla stessa Carità, ed a compatirli nelle lor pene, ed a sovvenirli nelle loro necessità.

Per una parte spasimano quelle povere Anime in atrocissime pene; per l'altra nè ponno da lor medesime ajutarsi, nè hanno onde lor venga altro ajuto, che dalla Carità de' Fedeli: e qual sarà, se non è questa, una necessità vera, ed estrema? Dice l'Apostolo San Giovanni, che non ha punto di Carità, chi può, e non vuole soccorrere nelle necessità il suo Fratel-

lo:

(a) *in Enchirid. cap. 56.*

lo : *Qui viderit Fratrem ſuum neceſſitatem habere , & clauſerit viſcera ſua ab eo , quomodo Charitas Dei manet in eo?* (*a*) Sono veri noſtri Fratelli quegl' infelici Purganti ; e ſono più poveri di tutti i Poveri , più biſognoſi di tutti i biſognoſi di queſto Mondo ; in una tanta neceſſità , che non ve n' ha tra di noi una ſimile : e non può negarſi , che non ſia verſo di eſſi la Carità noſtra obbligata.

XCVI.

M*Agnum opus :* L' Opera grande ſi chiama con Emfaſi da Sant' Ambroſio (*b*) la Pietà , e Beneficenza verſo i Morti del Purgatorio ; ed è in fatti sì grande , che ſi può dir la più grande : perchè , ſe la miſeria di quelle Anime ſorpaſſa le miſerie tutte di queſto Mondo ; come non ſorpaſſerà altresì tutti i Gradi della Pietà quella Pietà , che s' impiega a ſollevare una immenſità di miſerie ? Una miſeria v' è in queſto Mondo , che dee dirſi la Maſſima ; ed è quella di chi è in Peccato Mortale : onde anche l' adoperarſi alla converſione de' Peccatori , è la Maſſima di tutte le Carità praticabili. Per altro la Carità verſo i Morti ha la Corona dell' Eccellenza ; e non ſi può mettere in dubbio , che in virtù della Divina Legge non ſiamo anche a queſta obbligati : *ſi enim viventibus ſubvenire Lex præcipit ;* l' ar-

(a) 1.*Jo.* 3. 17. (b) *lib. de Tob. cap.* 1.

l'argomento è di Sant'Ambrosio, (*a*) *quanto magis debemus subvenire defunctis?*

V'ha qualche Autore, che più commenda il dispensar Pane a sovvenimento de' Poveri Vivi, che il fare celebrar Messe a suffragio de' Morti; ed io credo questo esser vero, ove si tratti di potersi impedire tra i Vivi una qualche offesa d'Iddio; ed ove si tratti ancora tra i Vivi di certe gravi necessità, dal provveder alle quali ne risulti a Dio una rimarchevole Gloria. Del rimanente v'ha egli comparazione da farsi tra le Povertà delle Anime del Purgatorio, e le Povertà ordinarie di questo Mondo? Di ciò, che si dà in Limosina a' Vivi, è vero che può applicarsene il Merito a soffragare li Morti: ma anche nelle Messe, che si dicono per i Morti, non v'è oltre il merito del Sagrifizio, il merito ancora di quella Limosina, che si dà a' Sacerdoti; tutto a' Morti applicabile?

Senza tanto sofisticar con finezze, diciamo colle parole di Cristo, che è di mestieri *hæc facere*, *& illa non omittere*. (*b*) Sia benefica la Carità nel soccorrere i Vivi; e non meno sollecita a soffragare li Morti; e sia che si amino, e si benefichino i Vivi; sia che i Morti; questo dev'essere il nostro unico Fine, *ut ædificentur muri Jerusalem*; (*c*) che venga a popolarsi di Cittadini Beati la Gerusalemme Celeste.

XCVII.

(a) *loc. cit.* (b) *Luc.* 11. 42. (c) *Ps.* 50. 19.

XCVII.

L' Arte della Carità può farsi consistere in quelle parole, che disse Iddio a Geremia Profeta: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*: (a) e si trova qui la sostanza, nell' imitare la Divina Sapienza a discernere il prezioso dal vile. Raffiguriamoci qualunque Persona di questo Mondo, a fare la Critica della sua Vita, noi rinveniremo in essa, e qualche Bene, che sarà degno oggetto del nostro Amore; e qualche Male, che potrà essere oggetto del nostro Odio. Tutto quello, che è Bene, è un' Opera Preziosa della Divina Bontà: tutto quello, che è Male, un' opera Vile dell' umana malizia: e questa è la separazione da farsi; così che si ami l' Opera sola d' Iddio, e si odj l' Opera sola dell' Uomo.

Voi dite, il Tale è un Bestemmiatore, un Sacrilego, un Adultero, un Traditore. Tutto questo, col rimanente di peggio, che possa dirsi, è il Vile dell' Uomo: e siccome tutto questo, se fosse in Voi, dovereste in Voi medesimo odiarlo; così non solamente vi è lecito, ma vi è anzi in debito, di odiarlo negli altri. Per quanto però Colui sia Vizioso, Egli è Uomo, fatto ad immagine, e somigliauza d' Iddio; Redento da Dio, capace di andar a godere la Gloria Eterna d' Iddio; Tutto que-

(a) *Jer.* 15. 19.

questo, con altro, che in Lui vi può essere, di qualche Buona Qualità Naturale, o Morale, è il Prezioso d' Iddio: e siccome tutto questo dev' essere da Voi amato in Voi stesso, deve parimente essere amato negli altri. La Dottrina è di Sant' Agostino: (*a*) *Quasi duæ res sunt, homo, & Peccator. Quod audis, Homo, Deus fecit: quod audis, Peccator, ipse homo fecit.... Oportet, ut oderis in te opus tuum, & ames in te opus Dei*. Ciò, che dice il Santo di Voi in riguardo a Voi, vale in riguardo al Vostro Prossimo, dovendolo Voi amare come Voi stesso; *sicut te ipsum*. Il Precetto della Carità non può essere più Naturale; mentre è di amare il Bene, e di odiare il Male. Si faccia dunque cotesta separazione, come la fa anche il Medico nell'odiare la Malattia, ed amar l' Ammalato: e con tal' Arte sarà facile la Carità a praticarsi con Perfezione.

XCVIII.

IL disordine del nostro Cuore egl' è qui, che noi non si contentiamo di odiare nel nostro Prossimo quello, che dev' essere odiato; ma vogliamo anche odiare quello, che dev' essere amato: ed è in questo, che si rende la pravità inescusabile, per la ragione addotta da San Tommaso. (*b*) Pone il Santo questo Principio, che tut-

(a) *tract*. 12. *in Jo.*
(b) *in Quæst. Disput. de Charit. art.* 8.

tutto ciò, che si ama con Amore di Carità, si ama sempre per un qualche rispetto, che ha relazione di ordine a Dio: *Quidquid ex Charitate diligitur, ea ratione diligitur, qua ad Deum pertinet*. Indi in un Tale, che sia nostro Nemico, viene a distinguer due cose, una, che è degna del nostro Amore; ed è l' Umanità creata da Dio; l' altra, che è degna del nostro Odio; ed è la malizia dell' Uomo, imperversata contra di noi.

Ciò presupposto, così il Gran Dottore arguisce: Se Voi dunque volete odiare quest' Uomo per il rispetto, che è Vostro nemico; senza volerlo amare per il rispetto, che è Vostro Prossimo, appartenente alla Divina Maestà; chiaro è, che in voi prevale la ragione dell' Odio alla ragione dell' Amore; il che è quanto a dire, che in Voi prevale il Vostro Amor Proprio all' Amor d' Iddio; mentre prevale il Vostro interesse, e la Vostra Passione all' interesse, e Comandamento d' Iddio: e chiaro è ancora di conseguente, che Voi non amate Iddio sopra tutte le cose, e siete mancante nel Massimo, che è il più necessario alla Vostra Eterna Salute. *Si aliquis inimicum suum odio habeat, inimicitia illius præponderat in corde suo amori Divino... & aliquod bonum creatum diligit, plusquam Deum. Si igitur ex præcepto Charitatis necesse est, quod dilectio Dei præponderet in nobis dilectioni cujuslibet alterius rei; sequitur, quod*

ex

ex necessitate præcepti teneamur diligere inimicos.

Non si può trasgredire il Precetto di amare il Prossimo, che non si trasgredisca anche quello dell' Amor d' Iddio; poichè chi ama Iddio, deve anche amare tutto ciò, che è d' Iddio, e s' aspetta a Dio, ed ha ordine a Dio: e tal' è ogni nostro Prossimo, non ostante ch' Egli abbia delle Qualità più disamabili, ed odiose. Quando si vuol Bene ad alcuno, si prende amore a tutti della sua Casa, e fin anche ad un suo Cane. Volete Voi Bene a Dio? Dio vi fa sapere, che quel Vostro Prossimo è di Sua Casa, ed egli è il suo Padrone, che lo tiene per infinitamente più prezioso, e più caro di un Cane.

IC.

Volendo l' Apostolo San Giovanni persuaderci la Fraterna Carità, ci stringe in poche parole con un sì forte argomento, ch' io lo stimo il più convincente, e più efficace d' ogni altro. Dopo aver Egli detto, che l' Eterno Padre ha mandato dal Cielo in Terra il suo Unigenito Figlio per noi, a soddisfare per i nostri Peccati; così conchiude, che, poichè Iddio ha avuto tanto Amore per noi, dobbiamo amarci anche noi, gli uni gli altri: *Charissimi, si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere.* (*a*)

(a) 1. *Jo.* 4. 12.

Pare, che dalla premessa di quell' Amore, che Iddio ha avuto verso di noi, egli dovesse inferirne l' Amore, che dobbiamo avere anche noi verso Lui, col riamare chi ci ama. Ma nò, non v' ha bisogno di pruova per il Precetto di amare Iddio, che è in se stesso un sommo, ed amabilissimo Bene. Ha preteso l' Apostolo di provarci il Debito, che abbiamo di amare il Prossimo, e volle dire: Dio, la di cui Sapienza è infinita, e nella Stima delle cose non può ingannarsi, ha ritrovato tanto nell' Uomo, che si è degnato applicarvisi colla sua Bontà infinita ad amarlo: ed un oggetto, che è amabile a Dio, non sarà amabile a noi?

Vedeva Iddio fin dall' Eternità, quanto fosse l' Uomo per essergli ribelle, ed ingrato; e nulladimeno l' ha amato con Carità perpetua; perchè ha rinvenuto in esso un gran che, ch' era degno d' essere amato; ed era la Creatura da Lui fatta a Sua Immagine; che ne' caratteri della Divinità lo rassomigliava. Se dunque Iddio ha amato questa sua Immagine, fino a far tanto per Amore di essa, che non potrebbe farsi di più; come a questa, che è in ciascheduno de' nostri Prossimi, vorremo noi rifiutare il nostro Amore? Figuriamci raccolte in un Uomo solo tutte le Qualità più malvagie, che sono disperse negli Uomini: Dio ama per anco l' Immagine sua in quest' Uomo: ama l' Opera della sua Sapienza, della sua Potenza, del-

della sua Bontà: e tanto basta, perchè dobbiamo amarla anche noi; *Si sic Deus dilexit nos; & nos debemus alterutrum diligere.*

C

NIuno de' Principi di questo Mondo ha la Potestà di comandare, o proibire per Legge gli atti interni del Cuore, quali sono l' Amore, e l' Odio: e ciò s' aspetta sovranamente a Dio solo; come che esso solo è lo Scrutatore, ed il Giudice di tutto quello, che passa ne' Cuori Umani. Così, mentre Iddio ci comanda di amare il Prossimo, e ci proibisce di odiarlo, Egli viene a farci una Legge, che è propriamente da Dio; a differenza di tutte le Leggi del Mondo, che non si estendono, se non che alle operazioni esteriori. E noi però non mai tanto con vero culto di Religione onoriamo Iddio, quanto coll' esercitare gli Atti del Cuore, in ossequio alla Sua Santissima Legge; perchè con questa Ubbidienza noi lo crediamo, e riconosciamo veramente per Dio, facendone stima, e rimostrandogli, che lo temiamo, e lo amiamo. Ah! Quand' anche una tale Persona ci fosse odiosa, odiosissima, per cento mille cagioni, non doverebbe Ella tosto divenirci amabile per questo capo, che un Dio ci ha comandato di amarla? Le prime parole sole del Sagrosanto Decalogo: *Ego sum Dominus*

 Deus

Deus tuus: (*a*) Io sono il Signor Iddio tuo; non sono più che abbastanza ad obbligare tutti i nostri affetti?

Ma quand'anche non vi fosse questo Divino Comandamento; mentre si sa, che ogni nostro Prossimo è amato grandemente da Dio, non dev' esserci questo solo un incitamento efficace ad amarlo anche noi? A chi mi domanda, Perchè io ami il mio Prossimo; Rispondo, che lo amo, perchè so che lo ama anche Iddio; e so altresì, che nell'amare ciò, che è amato da Dio, non è possibile, che io m' inganni. In ogni mio Prossimo Dio ama la sua propria Immagine; e questa Immagine d' Iddio, che è amata da Dio, deve ancora essere amata da me. Sia questa Immagine attorniata da iniquità senza numero: ciò non fa caso. L' oro è oro, ancorchè legato nel piombo; ed una gioja preziosa non perde il pregio, ancorchè sia caduta nel fango.

ESA-

(a) *Exod.* 20. 2.

ESAME PRATICO

Sopra la Virtù della

FRATERNA CARITA.

CI.

On mai la Virtù così bene s' impara, diceva il Pelusiota Sant' Isidoro, (*a*) come in ridurla alla Pratica. *Revera virtutis cultor per ipsam exercitationem instituitur ad Virtutem.* Ma è vero altresì, che non mai davvero s' attende al pratico acquisto di una Virtù, se non a misura, che si desidera conquistarla: e non s' ha desiderio della Virtù, se non altrettanto che per Essa si ha dell' Amore: e vi si prende Amore solamente a proporzione, che per Essa si ha della Stima. In che Stima dunque avete Voi la Virtù della Fraterna Carità? ..... Le cento Riflessioni di sopra poste hanno in Voi cagionata qualche impressione? ...

Quest' è, che sopra tutto altamente dovete imprimervi: *Senza la Carità Fraterna è impossibile, che io mi salvi.* Un Dog-

(a) *lib.* 4. *Epist.* 40.

ma è questo di Fede ; ed è de' più principali, de' più essenziali, che abbia la Religione Cristiana. Ma Voi ne siete persuaso : così che in verità lo crediate con Fede viva: cioè con Fede, cui corrispondano le Opere ? ... Non voglio ponervi Scrupoli nella Coscienza ; ma vorrei ben piuttosto toglietvi quelli, che potrebbero inquietarvi nel Punto di Vostra Morte.

In varie maniere, dice San Tommaso, (*a*) che il Precetto della Carità può adempirsi ; e purchè se l' adempisca in un qualche modo, tanto basta a non incorrere la colpa della trasgressione: *Cum id, quod cadit sub Præcepto, diversimode possit impleri, non efficitur transgressor Præcepti aliquis ex hoc, quod non optimo modo implet ; sed sufficit, quod quocumque modo impleat illud*. Ma quest' è il Punto, che venga veramente a compirsi in un qualche modo il tutto ciò, che si deve. E' verissimo, che *quælibet Charitas sufficit ad salutem* ; (il medesimo San Tommaso.) (*b*) Basta una qualsivoglia Carità, purchè sia Carità, per salvarsi ; ma intanto conviene porla all' Esame, per sincerarci, se questa davvero vi sia nel nostro Cuore.

CII.

(a) 2. 2. *quæst.* 184. *art.* 3. *ad* 2.
(b) *quæst. disput. de Charit. art.* 11.

CII.

SIccome la Carità verſo Dio, così anche la Carità verſo il Proſſimo, ha varj gradi di Perfezione: ed è intorno a ciò da ſaperſi una Dottrina di San Tommaſo opportuna ad iſtruire cert' uni, che, ove ſi tratti di Perfezione, ſe ne fanno come di beffe, ſoliti dire: *Io non ſono obbligato alla Perfezione*. Nella Virtù della Carità Fraterna v' hanno alcuni Gradi di Perfezione, che veramente ſono per noi di puro Conſiglio, e ſi laſciano a libera noſtra Elezione; quali ſono, per eſempio, di preferire ſempre il Proſſimo noſtro a noi ſteſſi; e non ricuſare giammai di fare, o di ſopportare qualſivoglia coſa per Amore del Proſſimo, ſin anche a dare per difeſa di eſſo la medeſima Vita, conforme al Detto Evangelico: (a) *Majorem hac dilectionem nemo habet, quam ut animam ſuam ponat quis pro Amicis ſuis*. Ma vi è ancora un tale Grado di Perfezione, che ſi può dire ſia l' infimo, ed è per noi di Precetto; così che di neceſſità biſogna giungere ad eſſo, per giungere inſieme a ſalvarſi. *Non eſt tranſgreſſor præcepti*, dice l' Angelico, (b) *qui non attingit ad medios Perfectionis gradus, dummodo attingat ad infimum*: e queſto infimo Grado egli è di amare il Proſſimo, come ſeſteſſo.

(a) *Jo.* 15. 13.
(b) 2. 2. *quæſt.* 184. *art.* 3. *ad* 2.

Intendete bene: Amare il Proſſimo, più che ſeſteſſo, è di Conſiglio: Amarlo, come ſeſteſſo, è di Precetto; *Diliges Proximum tuum, ſicut te ipſum*; (a) non può la Legge Naturale, e Divina parlar più chiaro. Qualora dunque Voi amiate il Proſſimo con un Amore ſimile a quello, con cui amate Voi ſteſſo, ſiete ſicuro in Coſcienza: ma ſe non arrivate a coteſto ſegno, così che in verità non poſſa dirſi, che abbiate per lui dell' Amore, la Legge della Carità è prevaricata nella Perfezione eſſenziale, che è per Voi di Precetto. Sapete pertanto eſſervi qualche Proſſimo, che Voi abbiate eſcluſo dal Voſtro Amore? ... proteſtandovi di voler Bene a tutti, eccetto al Tale? eſſere diſpoſto ad ajutar tutti, e ſovvenir tutti nelle loro neceſſità, toltone il Tale? .... Se così è, Voi mancate gravemente nella Soſtanza della Carità; imperocchè ſiete fuori anche dell' ultimo Grado.

CIII.

Ogni Virtù, ſia Teologica, ſia Morale, intanto è ſtimabile, quanto che ſerve di mezzo all' acquiſto della Carità; ed è nella Carità, dice San Tommaſo, (a) che eſſenzialmente conſiſte la Perfezione della Vita Criſtiana: *Per ſe, & eſſentialiter conſiſtit Perfectio Chriſtianæ Vitę in Charitate*. Ma quante volte ſi travaglia nell'

(a) *Matth*. 5. 43.

nell' andar' in traccia di certe Perfezioni, che saranno di sopprerogazione al nostro Stato; e si trascura la Perfezione essenziale, di cui nel Tribunale d' Iddio ci sarà chiesto un rigorosissimo conto? Tale fareste per avventura anche Voi, geloso, fin ad esser anche scrupoloso, per l' osservanza d' alcune Vostre Pietà, e Divozioni esteriori, e poco curante della Carità; facendovi più stima di ciò, che è di Consiglio, che di ciò, che è di Precetto? ...

Questa Carità risiede principalmente nel Cuore; e quindi è, che siccome per quanto amisi Iddio, non si può dire giammai, che se l' ami troppo: così non v' è pericolo, che s' ami troppo col nostro Cuore neanche il Prossimo; poichè all' Amore Cristiano non è prescritta misura; e si può eccedere bensì nella dimostranza di quest' Amore, ma non già nell' Amore istesso, secondo che importa la Benevolenza del Cuore. Vogliasi bene, quanto si sa, e quanto si può, al nostro Prossimo; noi non potremo gloriarci mai di avere oltrepassato i termini del Precetto; e sempre doveremo dire colle parole Evangeliche: *Quod debuimus facere, fecimus*. (*a*).

Questo solo è d' avvertirsi, che l' Amor d' Iddio soprastia, ed occupi il primo luogo nel Cuore. Del rimanente siccome ci è comandato di amar Iddio con un Amore Perfetto, significato nell' espressione di a-

(a) 2. 2. *quæst*. 184. *art*. 3.

marlo *ex toto corde* ; (*a*) così ancora ci è comandato di amare il Proſſimo con un Amore Maſſimo, nell' eſſerci detto di amarlo come noi ſteſſi, *ſicut te ipſum*. (*b*) Odaſi San Tommaſo: (*c*) *Non autem dilectio Dei , & Proximi cadit ſub præcepto ſecundum aliquam menſuram, ita quod id, quod eſt plus , ſub conſilio remaneat : ut patet ex ipſa forma præcepti , cum dicitur &c.* Diliges proximum tuum , ſicut te ipſum : *unuſquiſque enim ſeipſum maxime diligit*. Or fate un poco di Eſame a conſiderare, come Voi amiate Voi ſteſſo , e come amiate il Proſſimo ; e giacchè nella Carità non v'è biſogno di eſaminare l' eccesſo, oſſervate ſe v' è il Difetto....

CIV.

NOn è Amore di vera Fraterna Carità ſe non quello , con cui ſi ama il Proſſimo per Amor d' Iddio . Siccome quella Scala veduta da Giacobbe toccava il Cielo, e la Terra, ſervendo ugualmente agli Angeli per diſcendere , e per ſalire: Così queſta Carità ora innalza il noſtro Spirito ad unirſi a Dio ; ora da Dio lo riconduce ad unirſi al Proſſimo. L'Amore del Proſſimo è un Mezzo , per cui ſi ſaliſce all' Amor d' Iddio; e l' amor d' Iddio è il Motivo , per cui ſi diſcende all' Amor del Proſſimo.

Con-

(a) *Luc*. 17. 10. (b) *Matth*. 22. 37.
(c) *Matth*. 22. 38.

Considerate ora: Il Vostro Prossimo è egli per Voi un Mezzo, di cui vi serviate per unirvi a Dio? ..... E' riprensibile il Vostro Amore, ogni qual volta nell' amare il Prossimo, il fine principale dell' Amore è da Voi riposto altrove, che in Dio. Se Voi amate qualch' uno principalmente, perchè è Nobile, o Ricco, o Dotto, o manieroso, o ben fatto, o ec., Voi non amate, come deve amare un Cristiano: ed allora solamente si può dire, che si ami colla Virtù, e col Merito della Carità, quando il motivo dell' Amore egl' è Iddio. Tanto insegna l' Angelico: (a) *Reprehensibile esset, si quis proximum diligeret tanquam principalem finem: non autem si quis proximum diligat propter Deum; quod pertinet ad Charitatem.*

Esaminate però qui un poco li Vostri Amori.... Voi amate i Vostri Parenti, i Vostri Benefattori, i Vostri Amici, i Vostri Vicini; e voglio supporre, che niuno de' Vostri Prossimi sia escluso dal Vostro Amore. Ma pensate Voi mai ad amarli, o perchè in essi v' è qualche cosa d' Iddio; o perchè così piace a Dio; o perchè Dio così comanda?.... Se Dio non v' entra nel Vostro Amore per nulla, Voi non fate nulla di più di quello, che fanno anche i Turchi, e tutti gli altri Infedeli. Con quest' Amore Voi ubbidite al Precetto della Natura bensì; ma non già al Precetto di quella Carità, che vi è stata

(a) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 1. *ad* 3.

intimata, ed insegnata da Cristo.

O quanto Merito da Voi si perde! *Nolite serere super spinas*: vi dice il Profeta: (*a*) Voi seminate il Vostro Amor nelle spine, senza speranza di averne ricompensa nell' Eternità; mentre amate, senza prefiggervi Dio. Non si può acquistar l' Abito della Carità, se non se ne frequentano gli atti. Assuefatevi a qualificare coll' Amor d' Iddio l' Amore de' Vostri Prossimi; affinchè nel Punto di Vostra Morte vi troviate vestito coll' Abito della Carità, che è necessario per entrar nella Gloria.

CV.

AMate Voi li Vostri Nemici? voglio dire, i Malevoli, che o vi fanno, o vi hanno fatto del Male? ...... Sareste Voi di que' maliziosi ignoranti, i quali stimano, che basti non voler male al suo Prossimo; e che quanto al volergli Bene, non vi sia obbligo alcuno? ..... Un errore gravissimo è questo. Ricercando San Tommaso, (*b*) quali cose nel proposito della Carità siano per noi di precetto; sodamente risponde, che siamo obbligati sotto pena di peccato Mortale a tutte quelle cose, senza delle quali non può aversi la Carità; imperocchè mentre senza di esse non può la Carità esercitarsi, non

(a) *Jer.* 4. 3.
(b) *quæst. disput. de Charit. art.* 11.

non si può tampoco arrivare a salvarsi: *Ad ea tenemur, sine quibus Charitas esse nequit ..... Manifestum enim est, quod ad illud omnes teneri dicuntur, sine quo salutem consequi non possunt*. Ma non può amarsi il Prossimo, senza che al Prossimo si voglia Bene: altrettanto dunque, che è di precetto l'Amore, egl'è anche di Precetto la Benevolenza. Vi è però questa Benevolenza nel Vostro Cuore verso tutti quelli, che v'hanno arrecato qualche danno, o dato qualche disgusto?....

Voi dite: *Colui non merita, che io gli voglia Bene; poichè troppo gravemente m' ha offeso, e senza alcuna ragione*. Ed io vi rispondo: Voi non dovete amare il Prossimo, perchè esso meriti il Vostro Amore; ma perchè lo merita Iddio, che vel comanda. Quando una Persona è da noi molto amata, s' amano ancora in grazia sua tutti quelli della sua Casa, o che sono da Lei dipendenti, chiunque siano: così appartenendo ogni Vostro Prossimo per varj titoli a Dio; se è vero, che amiate Iddio con tutta l' attività dell' Anima Vostra, come siete obbligato, Voi dovete anche amare in riguardo suo ogni Vostro Prossimo. Se questi non merita d' essere amato, tanto sarà più grande il merito Vostro in amarlo; e soddisfarete con perfezione all' Amore dovuto a Dio, nell' amare per Amor suo anche chi è indegno del vostro Amore.

CVI.

CVI.

V' hanno certe occasioni, nelle quali, avendoci tal uno offesi, non basta amarlo solamente col Cuore; ma conviene anche dargli di quest' Amore un qualche estrinseco segno, con dargli il Saluto, e parlargli. Sono necessarj questi atti esterni di scambievolmente salutarsi, e parlarsi; ed il praticarli solamente co' nostri Amici, egli è un non voler fare niente più di quello, che si costuma ancor dagl' Infedeli. *Si salutaveritis fratres vestros tantum*, dice il Vangelo, (*a*) *nonne & ethnici hoc faciunt?* Per noi, che siamo Cristiani, v'è un'obbligazione particolare di usargli anche ai nostri Nemici: *Sunt quædam signa dilectionis*, dice San Tommaso, (*b*) *quæ exhibentur Proximis in communi.... & talia signa inimicis exhibere, est de necessitate præcepti.*

Sono da sapersi quelle due classi di Benevolenza, che l' Angelico Precettore distingue: Una è, che si chiama Benevolenza Speciale, solita praticarsi tra buoni Amici, con alcune particolari dimostrazioni di scambievole affetto; e questa non ci è comandata. L' altra è, che si chiama Benevolenza Comune; perchè comunemente si pratica con tutte le Persone di simil sorte; cioè da' Parenti co' Parenti, e da' Vicini, o Conoscenti di una me-

(a) *Matth.* 5. 47. (b) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 9.

medesima Patria, e Condizione: e questa, che si dimostra nelle convenienze di salutarsi, e parlarsi, certo che è di Precetto.

Applichiamo la Dottrina, acciocchè meglio s' intenda. Se fosse a dire, che Voi vi trovaste in una grande Città, e tra Voi, e quel tale, che v' ha offeso, non vi fosse passata mai conoscenza; dicendomi Voi di non volergli parlare, facilmente forse mi accorderei; perchè in una Città grande non si parla neanche, nè si cava il cappello continuamente a tanti altri, che s' incontrano per la strada; nè vi si osserva. Ma se Voi vi trovate in Luogo, ove si sappia, e si veda, e si osservi, che siete solito parlare a tutti, e dar il Saluto a tutti, eccetto che al Tale; ed eravate solito a salutare anche il Tale, e parlargli, prima che foste offeso; Voi non potete lasciare di usar con Lui questi medesimi Uffizj, che non sono segni Speciali, ma Comuni di Carità: e facendo altrimente, Voi mostrate un mal animo contra di Lui, e mancate all' obbligo Vostro. Fate qui il Vostro Esame, se adempiate i Doveri della Benevolenza Comune con tutti....

CVII.

Voi dite: *Io non voglio male a quella tale Persona; e le voglio anzi Bene; ma Ella s' impaccj ne' fatti suoi: mi coman-*

mandi, *che la servirò*, *dove posso*; *ma non mi si stordisca*, *che io le parli*, *o le dia il saluto*. Ma conoscete, quanto sia fallace questo Vostro parlare? Che direste di un Vostro Debitore, il quale si dichiarasse, che vi servirà, dove può; ma non gli si venga a dir di pagarvi? Il pagarvi è di Giustizia; il servirvi in altro è di Cortesia: onde avereste ragione a rispondere, che nulla v' importa della di Lui Cortesia; ma volete quello, che è di Giustizia. L' istessa risposta viene in proposito a Voi. Dar la Parola, ed il Saluto a quel Tale, cha vi ha offeso, non è atto di Cortesia; ma un vero Debito, che dovete pagar di Giustizia, e come dice San Tommaso, (*a*) *de necessitate præcepti*. A nulla serve quella Vostra dichiarazione di amarlo; mentre di quest' Amore non volete dargli tampoco un segno di que' più generali, e comuni, che siete solito dare a tanti altri.

Gran fatto! Se venisse nel Vostro Paese un Turco, ovvero altro Infedele; Voi non avereste già difficoltà a dargli un Saluto, e quattro buone parole: e dire, che abbiate tanta difficoltà, e ritrosia a passare questo caritatevole uffizio con un Cristiano, che sarà facilmente Vostro Compagno per tutta l' Eternità in Paradiso? Quest' è un trattarlo da Scomunicato, e da Eretico, con cui lo Spirito Santo non vuole che s' abbia alcuna conversazione, *nec ave*

(a) *loc. cit.*

ave ei dixeritis: (*a*) ed altresì una fiera vendetta, come diceva Caſſiano: (*b*) *Atrociſſimas verborum tranſcendit injurias maligna taciturnitas*. Non vi adulate con Teologie alla moda; poichè griderà ſempre contra di Voi con voce più forte la Teologia di San Tommaſo, (*c*) che il rifiutare a' noſtri Nemici i ſegni di una Benevolenza Comune, è una ſpecie di biliofa vendetta: *pertinet ad livorem vindictæ*: contro 'l Divino Comandamento; (*d*) *Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum*.

CVIII.

VOi dite: *Per adeſſo la perdono a colui, che m' ha offeſo; ma ſe vi tornerà un' altra volta, gl' inſegnerò, e mi rifarò: mi ſtia però alla lontana; che non voglio dargli più confidenza, nè parlar ſeco; acciocchè impari*. Ma comprendete Voi bene quello, che dite, nel dir così? Il dire, *un' altra volta gl' inſegnerò*, ſignifica in buon linguaggio, *un' altra volta mi vendicherò*: e pare a Voi, ſia queſto un bell' andare a confeſſarſi, col Proponimento di volere a prima occaſione poi vendicarſi? .....

Quanto all' altro di non volere dargli più confidenza, nè parlar ſeco; è vero, eſſervi certi caſi, ne' quali il togliere la con-

(a) 2. *Jo.* 10. (b) *collat.* 16. *cap.* 17. (c) 2. 2. *quæſt.* 25. *art.* 9. (d) *Levit.* 19. 18.

confidenza, e sospendere la Parola, per qualche tempo, può essere un buon' effetto di giusta Prudenza, e di lodevole Zelo: ma è d' avvertirsi, che in questo ordinariamente, se non si pecca contro la Carità per un verso, si può facilmente peccare contra di essa per l' altro, nel dare occasione di Scandalo. Il non volersi parlare due Persone, solite per altro con familiarità praticarsi, s' apporta nella Scrittura per un contrassegno il più manifesto dell' Odio. Li Figliuoli di Giacobbe non potevano dire due parole alla buona al suo Fratello Giuseppe: *non poterant ei quidquam pacifice loqui*: Perchè? *Oderant eum*: (*a*) lo odiavano: Leva la Parola Assalonne al suo Fratello Amnone: *Non est locutus Absalon ad Amnon nec bonum, nec malum*. (*b*) E da ciò che se n' inferisce? *Oderat*: lo odiava. E senza tant' altro, non si vede questo alla pratica?

La prima cosa, che si fa, quando s' incomincia ad odiare alcuno, qual' è? Egl' è questa, di rifiutargli la Parola, ed il Saluto. Mentre dunque Voi rifiutate la Parola, ed il Saluto a quel Tale, chiaro è, che Voi date un segno evidente di odiarlo. E continuando perciò in questa guisa, ed accostandovi così alli Sagramenti, non v' accorgete dello Scandalo, che date con questo pessimo Esempio? ...... Esaminate bene i pretesti, che allegate a giustificare le ritrosie del Vostro Cuo-

(a) *Genes.* 37. 4. (b) 2. *Reg.* 13. 22.

Cuore; e troverete, che sono tutti altrettanti Puntigli della più fina Superbia......

CIX.

Questa è la Regola di Pratica per la Benevolenza Comune. Se quel Tale, che vi ha offeso, è Vostro Vicino, o Conoscente; siete obbligato a trattare con Lui, come trattate cogli altri Vicini, o Conoscenti della Vostra Condizione. S' egli è Parente, a trattare con Lui, come trattate cogli altri Parenti della stessa attinenza; massimamente se la Parentela è in Primo, o in Secondo Grado. Ma è qui da notarsi, che siccome nelll' Ordine della Carità si richiede, che tanto più si ami il Prossimo, quanto Egli ci è più strettamente Congiunto; così a misura dell' interna Benevolenza, alla quale siamo tenuti, devono anche proporzionarsi le esterne dimostrazioni; stante che, come San Tommaso insegna, (a) *signa Charitatis ex interiori dilectione procedunt, & ei proportionantur.*

Laonde, se quello, che vi ha offeso, è Vostro Cugino, non basta che trattiate con Lui nella maniera, in cui trattate comunemente cogli altri: ma siete obbligato a dargli que' segni di Benevolenza, che fra i Cugini comunemente si praticano: così se è Vostro Fratello, a dargli que' Segni, che

(a) 2. 2. *quæst.* 25. *art.* 9.

che ordinariamente si sogliono praticare fra i Fratelli. Non dico, che siate tenuto a dimostrazioni di particolar tenerezza; ma a dimostrazioni tali, che ogn' uno possa conoscere dal Vostro portamento esteriore, qualmente siete Pacifico, e che avete con quel Tale buon Cuore, ancorchè siate da Lui stato offeso.

Raccoglietevi un poco per tanto, e riflettete: Usate Voi con ciascuno de' Vostri Prossimi quegli Uffizj di Benevolenza, che gli si convengono, e generalmente si praticano con tutti gli altri di simile attinenza, o condizione?... Col Fratello, che vi ha dato qualche disgusto, trattate da buon Fratello, come fra i buoni Fratelli si usa? .... col Cugino, col Cognato, come si costuma fra i buoni Cugini; come fra i buoni Cognati? ....Con tutti di Casa, e fuori di Casa; così che in Voi non si scorga, che abbiate mal' animo con veruno? .....

Segni di Carità sono i bei termini, e le buone creanze di Civiltà; e la Civiltà istessa lo insegna, doversi misurare gli Uffizj colla Qualità delle Condizioni: altre sono le Dimostranze, che il Nobile può esiggere dal Plebeo; altre quelle, che il Plebeo dal Nobile. Laddove il Padre può pretendere Umiliazioni dal Figlio; ed il Padrone dal Servidore: non deve il Figlio aspettare dal Padre, nè il Servitor dal Padrone, se non che qualche buona ciera, e qualche buona Parola. Così spiega quest' Ap-

ſt' Appendice il Santo Padre Agoſtino. (*a*)

CX.

LA Carità neceſſaria parmi, non poſſa meglio ſpiegarſi, che a dire; Doverſi noi diportare in tal modo co' noſtri Proſſimi, che la Benevolenza del Cuore ci riſalti ſul Viſo a ſaper fare una buona ciera; ed il Viſo non mentiſca a moſtrare una buona Ciera, ove non s' abbia la Benevolenza nel Cuore. Quando il Cuore è veramente benevolo, è facile il ſalutare con buona ciera, e dir due buone parole; perchè, come dice il Vangelo: (*b*) *ex abundantia cordis os loquitur*: ma a certi Politiconi, Simulatori, e Fintoſi, è facile ancora il far buona ciera, ancorchè abbiano maligno il Cuore. Di queſti ve ne ſono non pochi, *dicentes*, *Pax*, *Pax*, *& non erat Pax*: (*c*) non pochi, de' quali può dirſi, che abbiano la Lingua di latte, e miele: *mel*, *& lac ſub lingua ejus*: (*d*) ma *in felle amaritudinis* (*e*) tutto l' interno del Cuore.

Ma Voi ancora ſareſte di queſto numero? ... Del numero voglio dire di coloro, che per la ſtrada ſanno cavare il cappello, dar' il Saluto, e nelle Civiltà verſo tal uno anche eccedere, nutrendo nulladimeno al di

(a) *ſer.* 3. & 48. *de Diverſ.* (b) *Matth.* 12. 34. (c) *Jer.* 6. 14. (d) *Cant.* 4. 11. (e) *Act.* 8. 13.

di dentro contra di lui le averſioni? ...
Se così è; e vi figuriate di eſſere ſicuro in Coſcienza per quella Voſtra ſola eſteriore apparenza; ſiete in inganno: Non baſta la buona ciera del Volto, quando vi ſia la malevolenza nel Cuore. Può eſſere la buona ciera abbaſtanza, per togliere il peccato di ſcandalo; ma eſſa ſola non baſta a preſervare, che non ſi pecchi contro il Precetto di amare il Proſſimo.

Capite il Punto Voi, che dite. *Ho cavato il cappello al Tale, che mi ha offeſo; e perciò ſono ſicuro in Coſcienza*. Se davvero non lo amate col Voſtro Cuore, Voi ſiete un Ipocrita, un burlone abbominato da Dio; *Quia abominatio Domini eſt omnis illuſor*. (*a*) L' Amor vero è ſincero, dice San Paolo: (*b*) *Dilectio ſine ſimulatione*: e Gesù Criſto ha riprovato ſempre quell' Amor finto, che non ha ſuſſiſtenza nel Cuore, e fa bella comparſa al di fuori, *coram hominibus*, (*c*) colla ſola ſembianza di Saluti amorevoli, *ſi ſalutaveritis tantum*; (*d*) di oſſequj apparenti, e di ghigni affettati. Vergognatevi, ſe ſiete di queſti, e provvedete alli Voſtri caſi.

CXI.

NElla Confeſſione ſvelate Voi chiaro, e netto il Voſtro Cuore? ..... Cert' uni parlano così bene all' orecchio del Con-

(a) *Prov.* 3. 32. (b) *Rom.* 12. 9.
(c) *Matth.* 6. 1. (d) *Matth.* 5. 47.

Confessore, che pajono Colombe, quali siano senza fiele; ma sono pieni di amarezze al di dentro. Chi loro potesse vedere il Cuore, scorgerebbe, che è malevolo, e guasto: e pure nulla s'accusano delle aversioni fiere, e continue, travvestendole anzi, quasi che siano o semplici effetti più di natura, che di malizia; o siano atti ancora di Virtuosa Prudenza. Se siete nel caso anche Voi, non vi fidate di simili Confessioni..... E molto meno dovete fidarvi di andare così a Comunicarvi .. Per quanto vi apparecchiate con Orazioni, con sospiri, e con lagrime, se vi manca la Fraterna Carità, vi manca una delle disposizioni più necessarie a ricevere questo Sagramento, che è Sagramento di Pace. Udite le parole di Cristo: Se Voi, dic' Egli, nell' accostarvi all' Altare, vi ricorderete di non essere unito in Pace, ed in Carità con alcuno de' Vostri Prossimi, partitevi dall' Altare, ed andate prima ad unirvi, e riconciliarvi: *Vade prius reconciliari*. (*a*).

Il nome stesso della Comunione v' insegna il Vostro Dovere; imperocchè che credete Voi, che propriamente significhi questo Nome? Comunione vuol dire Comune Unione; ed Unione di Che? Unione di Cristo coll' Anima; sì: ma Unione ancora di noi colli nostri Prossimi; onde non si può dire, che vada con verità alla Comunione, chi non è col suo Pros-

(a) *Matth*. 5. 24.

Prossimo in una pacifica Unione.

Senza di questa Unione, dice San Girolamo, (*a*) che non vi è Comunione; *Ignoramus sine Pace Communionem*: e dee piuttosto chiamarsi Disunione; Disunione dal Prossimo, e Disunione ancora da Cristo. Ah! Che Comunione è quella, si fa sentire il zelo di Tertulliano, (*b*) dopo la quale in una medesima Comunità, in una medesima Casa non si sa vivere in Pace? *Quid est ad Pacem Dei accedere sine Pace?* ..... *Quale sacrificium est, a quo sine Pace receditur?* Ricordatevi da or' innanzi, provveder bene di Fraterna Carità il Vostro Cuore, in apparecchio alla Comunione; e dopo di essa, in rendimento di grazie, rinovate il Proponimento di vivere in modo con tutti i Vostri Prossimi, che non mai per Vostra cagione la Pace, e la Carità si perturbi.

Egli è uno Scandalo, ad osservare cert' uni, che in tutta la Settimana non si sono uditi mai gridar tanto, nè tanto incollerirsi, come nella Festa: allorchè, dopo essersi Comunicati, tornano a casa, pieni di rabbia, facilissimi ad infastidirsi, e indispettirsi per ogni frivolezza di niente. Siete di questi alle volte anche Voi?....Oh Dio! Li Turchi non si comunicano mai: e pur che vuol dire, esservi molte case de' Turchi, nelle quali si vive più in Pace, che in certe case de' Cri-

(a) *epist. 62. ad Teoph.*
(b) *lib. de Orat. cap.* 10. & 14.

Cristiani, i quali, per vivere in Pace, ed in Carità, hanno un mezzo tanto efficace nella Comunione Santissima? Qual confusione per noi nel punto di nostra Morte, a ravvisare per una parte tante nostre Comunioni; e per l' altra tanti non leggieri mancamenti di Carità verso al Prossimo? .....O che nella Comunione per colpa nostra non si riceve la Grazia; o che certamente con troppa perversità se n' abusa.

CXII.

Ciò, che si è detto della Benevolenza, vale dirsi della Beneficenza. Allora siete obbligato col Vostro Cuore esercitare la Benevolenza speziale verso di alcuno, quando ne avete la necessità in Voi medesimo; e v' accorgete, che vorrebbe avere in Voi predominio la veemenza, o della Tentazione, o della Passione, che inclina all' Odio. Allora poi verso di alcuno siete obbligato esercitar la Beneficenza, che vi è possibile nel Vostro Stato, quando conoscete, ch' esso si trova in qualche vera necessità. Generalmente parlando la Carità Fraterna esigge questo da Voi, che abbiate l' animo ben disposto a beneficar chi che sia de' Vostri Prossimi, ed anche i Vostri Nemici, secondo la Vostra Possibilità, e la loro Necessità. *Charitas requirit*, è San Tommaso, (*a*) *ut*

 bo-

(a) 2. 2. *quæst.*31. *art.* 2. & *quæst.* 25. *art.* 8.

homo, etiamsi non actu aliquibus benefaciat, habeat tamen hoc in animi sui praeparatione, ut benefaciat cuicumque....... pro loco, & tempore.

Per Neceſſità non s' intende quella ſola, che ſia eſtrema ne' biſogni, per il Corpo, o per l' Anima: ma quella ancora, per cui ſi trovi il Proſſimo noſtro in qualche grave pericolo di perdere la Vita, o la Fama, o di rovinarſi la ſua Caſa, il ſuo Stato, la ſua Fortuna; e molto più di perdere la ſua eterna Salute. Se pertanto veniſſe il caſo, che quel Voſtro Nemico, Emolo, o Avverſario, comunque ſia, ſi trovaſſe in qualch' una di coteſte Neceſſità; vi pare che abbiate queſta Caritativa diſpoſizione nel Voſtro Cuore di ſovvenirlo, quanto ſi può, alla meglio dal canto Voſtro?....

In un incontro di vedere a languir di fame colui, che vi ha offeſo, pare a Voi, che ſareſte pronto a cibarlo, in conformità al Divino Comandamento: *si esurierit inimicus tuus, ciba illum?.....* (*a*) Trovando qualche coſa di valore da Lui perduta, vi pare che gliela rendereſte, come ha comandato il Signore: *Si occurreris Bovi inimici tui erranti, reduc eum?....* (*b*)

La Carità così ſi pone alla pruova, eſaminando, ſe in una neceſſità fareſte volentieri per il Voſtro Proſſimo ciò, che in ſimile contingenza avereſte caro per Voi. Il Libro della Carità ha due facciate:

(a) *Prov.* 25. 21. (b) *Exod.* 23. 4.

te: una in che vi sono i Doveri degli altri verso di Voi; l'altra, in che vi sono i Doveri di Voi verso gli altri. Voi vorreste, che gli altri studiassero bene la Carità a Voi dovuta, ma dovete studiare anche Voi la Carità, che devesi agli altri.

CXIII.

NOn basta amare il Prossimo solamente col Cuore, dando anche con buone parole testimonianza del nostro Amore; ma, conforme all' Abilità, conviene amarlo ancora colle Opere: *Filioli mei*, dice l' Apostolo San Giovanni, *non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*. (a) Come però vi esercitate principalmente nelle Opere della Misericordia Spirituale, che sono le più importanti? .... Non v' ha occasione, in cui si possa meglio istruir gl' Ignoranti, che nella Scuola della Dottrina Cristiana: Ma la frequentate? .... Non mancano le Opportunità di dare buoni consiglj a ritirare dal Male, ed a promuovere il Bene; a mettere concordia nelle case, e rappacificare i Nemici: ma sapete Voi prevalervene? ..... Dappertutto si trovano de' Tribolati, ed Afflitti; e le buone parole di tenerezza, di compassione, e consolazione sono una moneta, che costa poco, e vale assai: ma non mancando a Voi le Parole oziose, sareste di quelli poi, che

(a) 1. *Jo.* 3. 18.

non ſanno che dire, ove ſi tratti di quattro parole Miſericordioſe? .....

Senz' andare nell' Indie, a convertire que' Popoli, v' hanno dei Diſavviati anche nel Voſtro Paeſe, immerſi, chi in un brutto Vizio, e chi nell' altro. Ma Voi, per diſtoglierli dalla Via larga della Dannazione; per indurgli all' emendazione, che dite? che fate? ....Se vi ſuccedeſſe di convincere a forza di argomenti un Ebreo, o un Eretico, e convertirlo alla Cattolica Fede, ne formereſte di queſto Fatto un' Iſtoria, a farvene gloria, e merito, per tutto il tempo di Voſtra Vita. Ma ſovente con alcune parole ſemplici può farſi, che ſi ravveda un Peccatore, una Peccatrice; e d' onde avviene, che non avete per queſti zelo da niente? ....E' forſe più prezioſa l' Anima di un Ebreo, di un Eretico, che quella di un Voſtro Fratello, il quale vive con Voi nel grembo di Santa Chieſa?

CXIV.

UN Dovere della Fraterna Carità, che è di Precetto, ed obbliga ſotto pena di peccato mortale, è la Correzione, allorchè ſi può con eſſa impedire una qualche grave offeſa d' Iddio. Non parlo di quella Correzione, che è Debito di Giuſtizia, ne' Capi di Caſa verſo quelli della lor famiglia, e ne' Superiori verſo i ſuoi Sudditi. Parlo di quella, che

in

in vigore di Carità, ci è comandata a tutti da Cristo. *Si peccaverit in te frater tuus, vade, & corripe eum.* (*a*) Il tralasciarla per Umani rispetti, allorchè fa di bisogno, è peccato mortale, in sentenza di San Tommaso: (*b*) *Prætermittitur correctio fraterna cum peccato mortali, quando formidatur judicium vulgi.... & hoc videtur contingere, quando aliquis probabiliter præsumit de aliquo delinquente, quod posset eum a peccato retrahere; & tamen propter timorem, vel cupiditatem prætermittit.*

Non dico di farvi Esploratore dell' altrui vita, per esserne indi Censore; che anzi questo vi si vieta dallo Spirito Santo: (*c*) *ne quæras impietatem in domo Justi, & non vastes requiem ejus.* Basta, dice l' Angelico, (*d*) aver Carità nelle contingenze, che occorrono: *sufficit, quod impendamus eis, qui nobis occurrunt*: riputandocene dispensati solamente allora, che o l' opportunità del tempo non serve; o non se ne spera l' emendazione: o si teme che anzi colla Correzione si possa far più Male, che Bene: *ubi opportunum tempus inquiritur*, (*e*) & *ubi probabiliter æstimatur quod peccator admonitionem non recipiat, sed ad pejora labatur, a correctione est desistendum*: (*f*) Quando pure la Correzione si fa, il bello della Carità con-

 siste

(a) *Matth.* 18. 25. (b) 2. 2. *quæst.* 33. *art.* 2. *ad* 3. (c) *Prov.* 24. 15. (d) *loc. cit. ad* 4. (e) *loc. cit. ad* 3. (f) *ibid. art.* 6.

siste a farla con modo: cioè con Prudenza, Dove, Quando, e Come si deve: *observatis debitis circumstantiis ; ut scilicet fiat, ubi debet, quando debet, & secundum quod debet........ita quod non quolibet loco, vel tempore frater delinquens corrigatur*: (a) e farla ancora con Umiltà ; *& cum Humilitate corripiat* : (b) cioè non con asprezza d' invettive, o rimproveri; ma con gemiti più tosto di compassione, pensandosi da chi corregge, che anch' esso è un miserabile Uomo, soggetto a cadere nelle medesime colpe. Ora fate l' Esame : Gli Umani rispetti sono in Voi Dominanti ; così che per essi tralasciate la Correzione, allorchè è necessaria? .... Siete facile a dispensarvi da quest' obbligo, facendovi le Probabilità a Vostro modo? .... Nel correggere avete Discrezione? .... Dolcezza? ...... Umiltà? ......Chi non corregge il suo Prossimo, non lo ama ; dice Sant' Agostino : (c) *Si negaveris correptionem, non tenebis dilectionem*.

Apprendete con serietà la Sostanza di questo Debito. Noi abbiamo in questo Mondo quattro sorti di Beni ; altri spettanti all' Anima ; come la Virtù, e la Grazia d' Iddio : altri spettanti al Corpo; come la Sanità, ed il vigore : altri all' Onore, come la buona Fama, ed il Credito: altri allo Stato Civile, nel pos-

(a) *ibid. art.* 2. (b) *ibid. art.* 5.
(c) *ser.* 5. *de Divers.*

sedimento del più, o meno di Roba: e certo è, che con ordine giusto dee riporsi in primo luogo l' Anima, in secondo il Corpo, in terzo l'Onore, in quarto la Roba. Così parimente quattro sorti vi sono di Mali: la Povertà, per cui si perde la Roba: l' Infamia, per cui si perde l' Onore: l' Infermità, per cui si perde la Sanità del Corpo: il Peccato, per cui si perde la Grazia d' Iddio nell' Anima; e certo è, che il solo Peccato si può dir vero Male, essendo egli anzi la cagione degli altri Mali. Ma se è di Precetto la Limosina, ove si tratti di riparare nel Prossimo un Male grave del Corpe: Quanto più sarà di Precetto la Correzione Fraterna, ove si tratti d' impedire imminente all' Anima altrui quel Male grave, e gravissimo, che è il Peccato? La Dottrina è di San Tommaso, (a) il quale apporta perciò la sentenza di Sant' Agostino, (b) essere più Peccatore colui, che lascia di correggere, di quello sia l' altro, che, per non essere corretto, cade in Peccato. *Si neglexeris corrigere, pejor factus es eo, qui peccavit.*

CXV.

Ove non si può dare alli nostri Prossimi altro sussidio spirituale colle Opere, si deve almeno per essi pregare Iddio. Il pregare spezialmente per i Nemici,

(a) *in Quæst. Disput. de Correct. Frat. art.* 1.
(b) *lib. de Verb. Dom. ser.* 16.

ci, dee tenersi a ragion di Debito; e perciò si legge di Samuele, che, essendosi contra di Lui congiurato il suo Popolo, si pose subito a fare per esso Orazione, riputandosi peccatore, se avesse tralasciato di farla: *Absit a me hoc peccatum in Domino, ut cessem orare pro vobis*. (*a*) Degli Ebrei s' ha parimente in Geremia Profeta, che mentre stavano prigioni in Babilonia, Iddio comandò loro, che pregassero per la pace, e felicità de' Babilonesi, che li tenevano schiavi, e col flagello alla mano li castigavano: *Quærite pacem Civitati, ad quam transmigrare vos feci, & orate pro ea ad Dominum*. (*b*)

Oh che è gratissima a Dio quella preghiera, che per i Nemici si fa! E che lor deve pregarsi? Se il Nemico è Superbo, pregate, io vi dirò, non affinchè sia colla Tribolazione Umiliato; ma affinchè virtuosamente divenga Umile. Se è Avaro, pregate, non che diventi Povero; ma acciocchè delle Sostanze, che ha, ne venga a fare un buon uso. Se in somma Egli è Peccatore, pregate Iddio, che gli dia grazia di convertirsi, e salvarsi. La ragione di questo Debito si è; perchè, se la Carità ci obbliga ad amare i Nemici, noi non possiamo amarli con amore di Carità, senza loro desiderare i Beni spirituali, ed eterni. Se dunque davvero gli amiamo, e desideriamo lor questi Beni,

(a) 1. *Reg.* 12. 23. (b) *Jer.* 29. 7.

ni, dobbiamo anche pregare, che siano lor concessi da Dio.

Vero è, che basta raccomandarli nelle nostre comuni Orazioni; e fare delle Orazioni particolari per il Nemico, *non est necessitatis, nisi in aliquo casu speciali*: come insegna l'Angelico:(*a*) ma oltrecchè cotesto caso speciale sovente accade, allorchè ó il Nemico si trova nella Necessità; o ci troviamo noi combattuti dalla Passione dell' Odio; quest' è l' Ordine di Carità, che dee da noi praticarsi; Pregare prima per noi; indi per quelli, che sono a noi più Congiunti; e per quelli, che ci hanno fatto del Bene; e per quelli, che ci hanno fatto del Male, e generalmente per tutti d'ogni Qualità, d'ogni Stato, e Vivi, e Morti. Ma quest' Opera di Misericordiosa Carità com' è da Voi praticata? ....

CXVI.

UFfizj della Fraterna Carità sono anche le Opere della Misericordia Corporale: e di queste parlando Gesù Cristo nel suo Vangelo, ebbe a dire, che nel giorno del Giudizio Universale se ne farà a tutto rigore il Sindicato. In quella estrema giornata certo è, che si manifesteranno, e tutte le Opere buone degli Eletti, e tutte le cattive de' Reprobi, dandosi a ciascheduno il Premio, o la Pena,

 che

(a) 2.2.*quæst.* 83. *art.* 8.

che averà meritato; ma pure non si commemora dal Salvatore, che sia per esaminarsi dall'Eterno Giudice, se non che la sola Misericordia, o esercitata, o trascurata. Per questa ragione io voglio credere, perchè, essendosi nella Legge nuova sommamente raccomandato l' Amor del Prossimo, tra tutte le Virtù, che hanno il Prossimo per loro oggetto, la Misericordia è la più principale, al dire di San Tommaso: (*a*) *Inter omnes Virtutes, quæ ad Proximum pertinent, potissima est Misericordia*. A chi l' averà praticata sarà detto: *Venite Benedicti*: (*b*) a chi l' averà trascurata: *Discedite a me maledicti*: ed il Figliuolo dell' Uomo giustificherà la Sua Sentenza col dire, ch' Egli era nella Persona del Povero; e si è dato, o negato a Lui ciò, che è stato dato, o negato al Povero: *Dedistis mihi.... non dedistis mihi*.

Ma di queste Opere di Misericordia, che stima ne fate Voi per la Pratica?.... Non occorre qui domandarmi il Come, o il Quando siano per Voi di Precetto: Gesù Cristo nel suo Vangelo vi fa sapere, che sopra di queste doverà farsi il Giudizio; e l' aver avuto Misericordia de' Bisognosi, sarà il Carattere degli Eletti; l' aver avuto della Durezza, sarà quello de' Reprobi: e non basta sapersi questo, senza andar ad investigare tant' altro?

Ogni Miserabile, che vi espone le sue Mi-

(a) 2. 2. *quæst.* 30. *art.* 4. (b) *Matth.* 25.

Miserie, per essere da Voi sovvenuto, Voi dovete figurarvi, che vi porti una Lettera scritta da Gesù Cristo di proprio pugno; ed in essa così Egli venga ad esprimersi: *Vi raccomando la presente Persona, come me stesso; ed ogni favore, che farete a Lui, lo riputerò fatto a me*. Se effettivamente vi giungesse un tale con una Lettera di questa sorte, scritta da Cristo, come lo trattareste Voi?...... Ah eccitate la Vostra Fede; ed avete cotesta Lettera nel Vangelo. Affinchè siano le Opere Vostre di Merito, ricordatevi a farle per motivo di Carità. *Pascit Misericordia*, dice Sant' Agostino, (*a*) *pascit & Superbia*: e non vi è il Merito della Virtù, se non che *Ubi est Charitas*.

CXVII.

UN' Opera di Misericordia Corporale è la Limosina; ed intorno di essa v' hanno alcune cose non abbastanza avvertite. Chi è Ricco, è obbligato a soccorrere i Poveri. Quest' è un Precetto della Natura insinuatoci nell' Amore, che dobbiamo avere alli nostri Prossimi; ed è altresì un Precetto positivo d' Iddio, che così si esprime nella Sua Santa Scrittura: *Ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno*: (*b*) Io vi comando di far limosina al Povero: e questo

(a) *in Epist.* 1. Jo. *tract.* 8.
(b) *Deut.* 15. 11.

Precetto non v'ha dubbio, che dev'essere osservato dai Ricchi, a titolo di necessità per la loro eterna Salute, come San Paolo scrive a Timoteo: *Divitibus præcipe facile tribuere, ut apprehendant Vitam æternam*. (*a*)

Ma che s'intende per questo Nome di Ricchi? Qui è, che s'entra in abbaglio: ed una gran cosa è pur questa, che, ove si tratta di spendere in giuochi, in crapole, in pompe, ed altre simili Vanità, si trovi sempre chi è Ricco, e chi fa da Ricco, anche di più di quello, ch'egli è. Ove poi si tratti di far limosine, si stenti a trovare un Ricco, che in qualità di Ricco a ciò si tenga obbligato! Sareste mai da potersi annoverar tra costoro anche Voi?..... Tra quelli, che sono odiati da Dio, pone il Savio anche il Ricco Bugiardo: *Divitem mendacem*: (*b*) e questo Ricco bugiardo è certamente quel Ricco, che fa da Povero, per sottrarsi dall'obbligo di far limosine. Se per un anno intiero potesse porsi l'orecchio ad udire ciò, che passa in tutti i Confessionarj, io non so se accaderebbe trovarsi un solo Penitente, che venga a dire: *Mi accuso, che, essendo io ricco, non ho ubbidito al Divino Comandamento di far Limosine*. Onde questo? Altra cagione del disordine io non so rinvenire, che questa; Perchè non vi è Ricco, che si tenga mai abbastanza Ricco, per esse-re

(a) 2. *Tim.* 6. 17. (b) *Eccli.* 25. 3.

re a tanto obbligato. Ma se il Precetto d'Iddio obbliga alla Limosina i Ricchi, bisogna bene trovare, chi siano questi Ricchi obbligati: e chi sono?

San Tommaso (*a*) così lo dichiara col sentimento uniforme de' Santi Padri: Li Ricchi obbligati a far limosine, per vigore del Divino Comandamento, sono quelli, che anno tanto da mantenersi nella Decenza Cristiana del proprio Stato; e loro anche ne sopravanza: *Qui habent superflua, quæ secundum statum præsentem iis non sunt necessaria*. Ogni Ricco adunque, che ha del superfluo alla sostentazione della sua Vita, ed all'onesto mantenimento del proprio Stato, è tenuto di questo Superfluo a far limosine. E questa Dottrina è cavata dalle viscere del Vangelo, ove Nostro Signore così comanda: *Quod superest, date eleemosynam*. (*b*) Ora esaminatevi un poco, se Voi siate di cotesti Ricchi obbligati?...... e se l'Obbligazione da Voi si adempisca?..... Sant'Agostino (*c*) vi prega a far quest'Esame con serietà, in verità di Coscienza: *Rogo vos Fratres, nolite hæc transitorie cogitare*.

CXVIII.

A Deludere il Precetto della Limosina, che non si dice? e che non si fa?

Giac-

(a) 2. 2. *quæst*. 32. *art*. 5. & *quæst*. 66. *art*. 7.
(b) *Luc*. 11. 41. (c) *ser*. 38. *de Sanctis*.

Giacchè non può negarsi l'obbligazione, che v'è di ben'usare il Superfluo, si discorre di tal maniera sopra di questo Superfluo, che non si trova quasi più Ricco, che si tenga in Debito di far limosine, a cagione di non aver del Superfluo. Se lo vede alla pratica, essere questo il comune lamento de' Ricchi: *Per vivere nel nostro Stato, la nostra Entrata appena basta*. E che si vuol dire, nel dir così? Quest'è il tacito argomento, che viene a farsi: Il Superfluo è quello, che sopravanza al tanto, che basta per il proprio Stato: Noi non abbiamo neanche tanto, che basti per il nostro Stato: Dunque non v'è appresso di noi il Superfluo; e non v'è conseguentemente neanche l'obbligo di far limosine. Ecco la Legge di Cristo per terra. Giustamente quest'argomento è stato condannato dal Papa. (*a*) Il Superfluo ne' Ricchi v'ha sicuramente da essere; altrimente sarebbe vano il clamore de' Profeti, vano sarebbe il Vangelo, vana la Dottrina de' Santi, vani i Concilj, ed i Canoni della Chiesa. Come si dee dunque fare a trovarlo? E' cosa facile.

Sapete, perchè nelle Case di tanti Ricchi non si trova il Superfluo? Perchè da ciascheduno si misura il suo proprio Stato colle sue proprie Passioni; e non s'ha mai tanto, che basti nè a pascer la Gola, nè a contentar l'Interesse, nè a sod-dis-

(a) *Innoc. XI. prop.* 12. *damn.*

disfar l'Ambizione. Si misuri lo Stato con ispassionata Coscienza, a norma della Modestia, e Prudenza Cristiana; e tosto quanto Superfluo non apparirà nelle Case? Fate l'Esame di ciò, che è Superfluo a Voi: e di esso lasciate, che ne sia arbitra la Carità a regolarsi conforme alle varie necessità delli Poveri. Date un' occhiata alle Limosine, che siete solito fare; ...... e riconoscendo le Vostre Sostanze provenutevi dalla Provvidenza d' Iddio, non vi lasciate rincrescere il Cristiano sovvenimento de' Poveri, col dare per Amor d'Iddio più tosto un poco di più, che di meno di quello, che vi pare siate obbligato. Ricordatevi dell'avviso lasciato dal Santo Angelo Rafaele a Tobia: *Eleemosyna facit invenire Misericordiam, & Vitam æternam.* (*a*) Dio sarà Misericordioso con Voi, se Voi sarete Misericordioso co' Poveri.

CXIX.

SOpra la Fraterna Carità fa un Pratico Esame San Paolo, ad istruire i Fedeli della Città di Corinto; e può questo servire d'Istruzione anche a noi. *Charitas Patiens est:* (*b*) così Egli incomincia a dire, che la Carità è Paziente; e ciò s'intende singolarmente nel sopportare gli altrui difetti, senza turbazione, o tristezza: *Ad Patientiam enim pertinet*, di-

cc

(a) Tob. 12. 9. (b) 1. Cor. 13. 4.

ce San Tommaso (*a*) con San Gregorio, (*b*) *aliena mala æquanimiter perpeti*. Chi è, che non abbia li suoi difetti, le sue imperfezioni, e non falli mai? Siccome però abbiamo caro, che Dio, e gli altri compatiscano, sopportino i difetti nostri; così dobbiamo anche noi compatire, e sopportare quelli degli altri; *supportantes invicem in Charitate*: come dice l'Apostolo in un altro luogo. (*c*) Oh quante occasioni abbiamo noi di esercitare in questa maniera la Carità! Nella società umana non si può a meno di non incontrare umori, e temperamenti differenti affatto dal nostro. Tra quegl'istessi, co' quali noi conviviamo, uno sarà di Naturale Ipocondriaco, e tetro; l'altro sarà o balordo, o imprudente, o importuno, o precipitoso nel fare, o seccaginoso nel dire, o nojoso nel conversare, o che so io, in cento altri modi capace di arrecarci pena, e molestia. Egli è in queste occorrenze, che dobbiamo rammentarci, qualmente *Charitas Patiens est*.

Non v'è alcuno, che non sappia dar ad altri questo consiglio di aver Pazienza; e per le Case ad ogni poco se l'ode a dire, or *abbiate Pazienza* ad uno, or *abbiate Pazienza* all'altro: ma pochi sono, che la sappiano praticare in se stessi. Come pertanto la praticate Voi? ..... Se anche Voi tanto desiderate questa Virtù del-

(a) 2. 2. *quæst.* 136. *art.* 4. (b) *hom.* 35. *in Evang.* (c) *Ephes.* 4. 2.

della Pazienza negli altri verso di Voi; perchè non proccurate molto più di averla Voi verso gli altri? Non vi date ad intendere di avere la fraterna Carità, se non avete Pazienza; poichè egli è, si può dire con Tertulliano, (*a*) nella sola Pazienza, che la Carità ha gloria di esercitarsi: *Dilectio cujus, nisi Patientiæ, disciplinis eruditur?* Potete Voi fare una Limosina di meno al Vostro Prossimo, che avere Pazienza di quando in quando a sofferirlo nelle noje, ch'Egli vi arreca? Come si può credere, che avereste Pazienza a tollerare una grave ingiuria, che a Voi venga fatta, se non ne avete tanta da sopportare un difettuccio, che per Voi non rileva di niente? .....

CXX.

La Carità è Benigna, siegue a dire San Paolo: *Charitas Benigna est:* e vuol dire, che ha propensione, gusto, e condiscendenza a fare del Bene a tutti. Questo Nome *Benignitas*, dice San Tommaso, (*b*) che importa il senso, quasi che sia *Bonitas ignita*, una Bontà tutta fuoco, che null'altro cerca, se non che dilatarsi, e comunicarsi a beneficar chi che sia. *Dicuntur Benigni, quos bonus ignis amoris fervere facit ad benefaciendum Proximis.* Chi è Benigno, tosto che s' accorge essere il suo Prossimo bisognoso di

(a) *lib. de Patien.* (b) 1.2. *quæst.* 70. *art.* 3.

di ajuto, accorre immantinente a somministrarglielo coll'Opra sua, senza aspettare, che se lo preghi; e senza riguardo a' proprj incomodi, gode propriamente nel fare servizio ad ogn'uno: *Benignus est vir sponte ad benefaciendum paratus*. (a) Starà bene sopra di ciò qualche Esame.

Avete Voi questa inclinazione di Carità ad ajutare, e servire li Vostri Prossimi nella maniera, che si comporta dal Vostro Stato? ...... Sareste forse di coloro, che, ancorchè siano pregati, non si moverebbero punto a sovvenire il suo Prossimo, ove si tratti d'incomodarsi un tantino? ...... facili a comandare agli altri, per essere serviti anche in ciò, che potrebbero fare da lor medesimi; e difficili a servire gli altri, per un Cuore, che hanno, neghittoso, e non curante? Se così fosse, Voi potreste rimproverare Voi stesso di non avere Carità, mentre non sapete praticare la Benignità.

Dice di più San Tommaso, (b) che chi è Benigno, *dulcis est ad eloquium*: ha della soavità, e della dolcezza nel suo parlare; così che si rende grazioso, e grato nel conversare. Mentre dice perciò San Paolo, che la Carità è Benigna, egli vuol dire, che è Affabile; cioè, che nè sta sul sossieguo di una troppa gravità, e serietà, nè s'avvilisce in certe affettazioni di tenerezza, o adulazione inde-

(a) 2. 2. *quaest.* 80. *art.* 1. *ad* 4. (b) *loc. cit.*

decente; ma si accomoda con Prudenza a' Luoghi, a' Tempi, alle Persone, ed alle faccende, che tratta. Chi è Benigno, ride con quei, che ridono, e piange con quei, che piangono: si rende familiare a tutti, ma di una familiarità, che ha congiunta colla sua manierosa Dolcezza la Santità; e si regola nella Conversazione con questa Massima, non di voler egli rimaner soddisfatto degli altri; ma che rimangano gli altri ben soddisfatti di Lui.

Che dite qui di Voi stesso nel riflesso di questa bella Virtù? ...... Quante volte Voi cagionate noja, e disgusto ai Vostri Prossimi, ora coll'increspato sembiante, ora con parole brusche, e dispettose, ora con procedere da stravagante Fanatico? ...... Quante volte nel rimostrarvi piacevole, e tenero verso qualch' uno, date anche a conoscere, che il Vostro Fare è un artifizio della Carne, e del Sangue, ed è più di Sensualità, che di Carità il Vostro Amore? ..... Pensate, e ponete dell'applicazione a correggervi.

CXXI.

Charitas non æmulatur*: così va San Paolo continuando il suo Esame: e vuol dire, che chi ha la Carità, non ha gelosie di Vanità, nè cerca di comparire sopra degli altri. Se vede, che qualche,

che suo Prossimo sia lodato, e stimato per le buone Doti, che ha, non se ne attrista; ma anzi se ne compiace, e ne gode: non ha altro zelo, che per la Salute Eterna de' suoi Fratelli; così che può dir coll'Apostolo: *Æmulor enim Vos Dei æmulatione*: (a) La Gelosia, che ho di Voi, è una Gelosia d'Iddio, per cui sommamente desidero, che ogn'uno di Voi si salvi.

Charitas non agit perperam: La Carità non si oppone alli onesti desiderj, o disegni altrui; nè mai s'ingegna di attraversarli con malignità, o sottomani. La Carità non fa mai niente contra di alcuno, nè con perversità, nè con ingiustizia, nè con malizia; poichè come può darsi, dice San Tommaso, (b) che s'ami il Prossimo come se stesso, e gli si voglia, o gli si faccia del Male? *Nullus injuste agit contra illum, quem diligit sicut seipsum*. Nel dirsi, che la Carità *non æmulatur*, si vuol dire, che non ha mal affetto: nel dirsi, *non agit perperam*, che non fa Male di sorte alcuna in effetto.

Charitas non inflatur, non est ambitiosa: Chi ha la Carità, per quanto sia ornato di belle doti, e nel corpo, e nell'Anima, ed abbia de' gran vantaggj ne' Beni di Natura, di Arte, di Grazia: non però mai s'invanisce, nè sopra gli altri si esalta, nè ha per veruno sentimenti di avvilimento, o di sprezzo. Ponete la Carità

(a) 2. *Cor.* 11. 2. (b) *in* 1. *Cor.* 13. *Lect.* 3.

rità al paragone di queste pruove.......

Scrisse già a' Corintj San Paolo, che dovessero esaminarsi intorno alla Fede, per sincerarsi, se veramente l'avevano: *Vosmetipsos tentate, si estis in fide: ipsi vos probate*: (*a*) Ed io dico altrettanto a Voi per la Carità, di ben esaminarvi, *si estis in Charitate*.

CXXII.

C*Haritas non quærit, quæ sua sunt*: La Carità non cerca le proprie comodità, ed ama, che stiano comodi gli altri; non cerca il proprio Onore, la propria lode; ma gode che siano onorati, e lodati gli altri. Così, avendo detto San Paolo in un altro luogo, che dobbiamo inclinare più tosto a compiacere, e servire gli altri, che ad essere compiacciuti noi, e serviti: *nemo, quod suum est, quærat, sed quod alterius*; (*b*) Sant'Ambrosio (*c*) vi fa sopra quest'elegante comento: *Nemo commodum suum quærat, sed alterius: nemo honorem suum quærat, sed alterius: nemo quærat laudem suam, sed alterius*. Chi ha la Carità, preferisce la Salute eterna del Prossimo a qualunque proprio interesse, di sanità, di roba, o riputazione mondana; come diceva, e praticava l'istesso Apostolo: *non quærens, quod mihi utile est, sed quod multis, ut sal-*

(a) 2.*Cor.* 13. 5. (b) 1.*Cor.* 10. 24.
(c) *lib.* 3. *de offic. cap.* 2.

salvi fiant. (*a*) Proseguiamo l'esame.

Charitas non irritatur; La Carità è mansueta, che non si adira, nè si lascia dominare dall'appetito della Vendetta, per qualunque ingiuria le venga fatta: e non è, che questa Virtù della Mansuetudine faccia l'Uomo di stucco a non risentirsi di niente: sente ancora chi è Mansueto, il movimento della Passione, che vorrebbe alterarsi; ma virtuosamente lo raffrena, e lo modera, e ritiene gli Affetti in calma: *Donans*, come dice l'Apostolo, (*b*) *si adversus aliquem habet querelam*. Oh che è lontano dalla Carità, chi con arroganza s'innalbera alla menoma puntura di una ingiurietta, o parolina a traverso! Fate di spesso sopra di ciò il Vostro Esame, e rinnovate i Proponimenti colla sodezza, che vi è possibile, di essere co' Vostri Prossimi Dolce, Piacevole, Pacifico, Mansueto. Riguardatevi dall'Ira; ed occorrendo, non dite mai di esservi con giustizia, o con ragione adirato; poichè San Giacomo senza eccezione s'è espresso, che l'Ira dell'Uomo non opera punto la Giustizia d'Iddio: *Ira viri justitiam Dei non operatur*. (*c*) A che serve l'incollerirvi, se non che a togliervi la tranquillità, e la quiete, che dopo la Grazia d'Iddio è la cosa più stimabile di questo Mondo?

Charitas non cogitat malum: La Cari-

tà

(a) i. *Cor*. io.33. (b) *Coloss*. 3.13.
(c) *Jac*. 1.20.

tà non giudica male, nè ha sinistro concetto di alcuno; ha buona opinione di tutti, e caccia via tutti i pensieri di sospettar male, ed interpretare in male le operazioni degli altri. Ed in questo come siete solito Voi diportarvi? .... Oh Dio! Chi sa, che forse non siate reo nella trasgressione di tutte queste Leggi, che la Fraterna Carità vi prescrive? Pare, che tutto sia poco; ma egli è col Poco a poco del Vizio, che la Virtù si diminuisce, fin anche a distruggersi affatto. Raccomandatevi a Dio, che intanto non vi venga a coglier la Morte, finchè nella Carità necessaria non abbiate fatto, o reintegrato il buon Abito.

CXXIII.

CHaritas non gaudet super iniquitate: così proseguisce San Paolo a delineare i Caratteri dalla Fraterna Carità, col dire, che questa non si rallegra al risapere i peccati del Prossimo; che anzi s' attrista sopra coloro, i quali senza rimorso pare che godano nel fare il Male, *& exultant in rebus pessimis*. (*a*) Si duole de' peccati altrui, come se fossero proprj; e piange, e sospira per i poveri Peccatori, che nulla pensano alla loro eterna Salute. Chi ama con Amore di Carità il suo Prossimo, entra nel sentimento dell' Apostolo, che così scrive a' Corintj: *Ne ite-*

(a) *Prov.* 2. 14.

iterum, cum venero ... lugeam multos ex his, qui ante peccaverunt, & non egerunt Pœnitentiam. (*a*)

Di più questa Carità estremamente consolasi, che il Prossimo si avanzi, e vada crescendo nella Virtù: *Congaudet autem Veritati*. Qualor vede un'Anima ben' incamminata alla Divozione, alla Perfezione, ne ha gusto assai, e l'accompagna con que' lieti augurj di Benedizione, che diedero a Rebecca li suoi Fratelli: *Soror nostra es: crescas in mille millia*. (*b*) Pieno di questa Carità, scrive San Giovanni alla Santa Matrona Eletta, congratulandosi che i di Lei Figliuoli si diportino bene, e stiano uniti in Pace: *Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in Veritate*. (*c*) L'Amore del Mondo ha sempre seco mescolata l'Invidia, come se n'ha l'Esempio ne' Figliuoli di Giacobbe, che, solamente all'udire le sognate Grandezze del suo Fratello Giuseppe, contra di Lui si sdegnarono, *& cogitaverunt illum occidere*. (*d*) Non così l'Amore di Carità: Questo fa, che ci rallegriamo d'ogni Bene, e vantaggio de' nostri Prossimi, come se in realtà fosse nostro.

Finalmente l'Apostolo così conchiude: *Charitas omnia suffert, omnia sustinet*. (*e*) La Carità non solamente sopporta ne' suoi Prossimi qualche lor debolezza, o difetto:

(a) 2. *Cor*. 12. 21. (b) *Gen*. 24. 60.
(c) 2. *Jo*. 1. 4. (d) *Gen*. 37. 18. (e) 1. *Cor*. 13. 7.

fetto: ma sopporta tutto: *Omnia*: e non si turba, nè si scandalizza per niente: *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.* (*a*) Riflettete con Tertulliano, (*b*) come avendo San Paolo incominciato a descrivere la Carità co' lineamenti della Pazienza: *Charitas Patiens est*: ne compisce ancora colla Pazienza il Ritratto: *Omnia sustinet:* poichè è veramente impossibile, che la Carità si mantenga, da chi non ha la Pazienza. *Ideo Dilectio omnia sustinet, omnia tolerat, quia Patiens*. Esaminate sopra questi Capi Voi stesso; e discendete al Particolare, intorno quelle Persone, che sapete non essere di Vostro Genio. Voi adesso vi lamentate delle Tali, e Tali altre, che vi siano fastidiose, e vi diano continue occasioni d' impazientarvi: ma riflettete, che non sono di pena, se non che al Vostro soverchio Amor proprio; e nel Punto di Vostra Morte vi dolerete al vedere sì malamente perdute tante belle Occasioni di aver Pazienza.

CXXIV.

A Perfezionare l' Esame della Carità, potrebbero tutte le Virtù richiamarsi ad una, ad una; perchè veramente, come dice San Tommaso, (*c*) Chi ha la Carità, ha ancora tutte le altre Virtù: *Qui*

L *ha-*

(a) *Psal.* 118. 165. (b) *lib. de Patien.*
(c) 1. 2. *quæst.* 65. *art.* 3.

habet Charitatem, *habet omnes Virtutes*: e se le Virtù sono incatenate l' una coll' altra, non è, che per il vincolo della Carità: *Habent connexionem propter Charitatem*. Ma senza tante diffusioni, mi piace darvi un ristretto profittevole per la Pratica.

Che Idea avete de' Vostri Prossimi in generale? ... Credete Voi, ma davvero, che tutto il Bene, e tutto il Male, che fate a cadauno de' Vostri Prossimi, lo prenda, come fatto a se, Gesù Cristo? .... Coll' Intelletto siete facile a formare Opinioni, Sospetti, e Giudizj del Vostro Prossimo, quali non avereste caro, che di Voi si facessero? ... Nel Vostro Interno quante volte condannate, che abbia operato con malizia, chi non averà operato, che solamente con Imprudenza? ... Quante volte vi fate Giudice delle intenzioni altrui, che sono riservate al Giudizio solamente d' Iddio? ... Colla Memoria, ritenete impressa la rimembranza de' torti, e disgusti, che avete già ricevuti, ancorchè non poco tempo sia scorso? ... Il Proprio del vero Cristiano dee farsi consistere nell' avere buona Memoria a ricordarsi de' Benefizj ricevuti dal Prossimo, per essergli Grato; ed essere senza Memoria a presto dimenticarsi delle ricevute ingiurie, per non esser fellone.

Colla Volontà avete aversione verso di Alcuno? .... Avete dispiacere del Bene, o compiacenza nel Male altrui? ... Siete

più

più facile ad incollerirvi per gli altrui difetti, o a compatirli? .... Colla Fantasia, siete solito figurarvi certi Casi, o Possibili, o Probabili, in aria, discorrendovi sopra con deliberate risoluzioni: *Se mi si facesse il tale, o tale affronto, direi, farei, mi risentirei, mi vendicarei?*... Egli è in cotesto modo, che viene a farsi insensibilmente il mal abito, distruttivo della Carità. Quale sproposito, a caricarsi di Peccati Mortali con altrettanti Castelli in aria? Fatto il mal Abito di peccare coll' Interno, senza difficoltà si pecca ancor coll' Esterno, ad ogni Occasione, che s' appresenti. Abituatevi anzi al contrario: *Se mi fosse fatta la tale, o tal' altra ingiuria, coll' ajuto d' Iddio, ad imitazione di Gesù Cristo, la vorrei perdonare.* E se vi pare, non saper fare questi Atti di vero Cuore, per qualche interna ripugnanza, che abbiate; Umiliatevi, e dite: *Or conosco la mia Superbia. E' la mia sola Superbia, che m' impedisce il fare gli Atti di Carità. Mio Dio! io sono capacissimo di fare qualunque male contro il mio Prossimo; e vi prego di assistermi colla Vostra Grazia.* Ancorchè però vi rassembri di non far bene l' Atto di Carità con quel Sentimento, che Voi vorreste, fatelo per ogni modo, alla meglio, col Vostro Cuore.

Colla Lingua, incolpate veruno a torto, prima d' essere informato? ... Motteggiate, schernite, censurate li Vostri

Proſſimi, pigliandovi ricreazione a ſpeſe altrui, e facendone argomenti di burla? ... comandate con alteriggia? ... Parlate con Parole di Sdegno, e Diſprezzo? .... Con Parole aſpre, arroganti, minacciofe, o mordaci? ..... Seminate diſcordie, rapportando ciò, che è motivo di diſſenſioni? ...... Soſtenete con oſtinazione il Voſtro Parere, contrario al Parere degli altri? ..... Scoprite i difetti altrui, o le coſe, che vi ſono ſtate dette in ſegreto di confidenza? ..... Tutto è contro la Carità; e quella Carità, che avete caro, ſia uſata a Voi, dovete uſarla anche Voi agli altri.

Colle Opere, fate qualche coſa per vendetta contra di chi vi offeſe? .... Vi attraverſate alli diſegni degli altri, per non vederli contenti? .... Cacciate via i Poveri con mal modo? .... li ſtruſciate, defraudate, o negate lor la mercede? .... Siete fiero nel riſcuotere i Voſtri Crediti, o difficile a pagare i Debiti? .... Avete riguardo negli atti di Giuſtizia, a non violare la Carità? .... Dopo avere Voi offeſo qualch'uno, proccurate di placarlo, col fare ſcuſa, domandare compatimento, o dare altra Oneſta ſoddisfazione? ..... Allorchè l'Offeſo ſiete Voi, ſiete duro a ricevere le ſoddisfazioni degli altri? ...... Siete cauto a non fare ciò, che ragionevolmente diſguſta il Proſſimo? .... Cauto a non apportar Danno, nè alla Roba, nè alla Fama altrui? .... Sono

ne-

necessarissimi cotesti Esami, per eccitarvi al Pentimento, ed all' emendazione, ovunque troviate la Vostra colpa.

CXXV.

INtorno a questa Carità, rimangono da esaminarsi due altre cose, che sono le Ommissioni, e gli Abusi. Quanto alle Ommissioni, tralasciate la Correzione Fraterna, quando a Voi s' appartiene, o per Uffizio, o per Carità? ..... Difendete la Fama del Prossimo, quando è lacerata, e si può facilmente difenderla? ..... Compatite i Miserabili? ..... Fate le dovute limosine, a misura del Vostro Stato? .... Raccomandate a Dio li Vostri Prossimi? .... Se avete Famiglia, come n' avete cura nell' Economia Temporale, e Spirituale? .... Come praticate la Massima di non fare ad altri ciò, che non avereste caro per Voi? ..... Come quell' altra, di fare agli altri quel Bene, che avereste caro fosse fatto anche a Voi? ....

Quanto agli Abusi, ne rammemoro alcuni degli occorrenti; e non accade, se non che riflettiate, se foste forse nel caso Voi. Si va tal' ora in Giustizia a giurare il Falso; e non se n' ha scrupolo più che tanto per la scusa, che suole addursi, col dire: *Ho giurato il Falso, per fare la Carità a liberare dalla galera, o dalla prigione un pover Uomo, Per fare la Carità, a sollevare dalle spese, e da altri*

 dan-

danni la tal famiglia. Ho detto il Falso in una Fede Giurata, per fare la Carità ad un Chierico, ed ajutarlo a passare alle Ordinazioni: per fare la Carità, a salvare la Fama di una Persona: per fare la Carità ad uno, che mi ha caldamente pregato per il servizio. Ho insegnato un segreto per l' aborto: ma non è stata mia intenzione, che di fare una Carità ad una Figlia, ch' era in travaglio. Ho usata una Superstizione, per fare la Carità a guarire un Infermo. In questi, ed altri simili casi, pare a Voi, che meriti il nome di Carità ciò, che si fà con un Peccato Mortale?.....

Dovendosi amare il Prossimo, come se stesso per Amor d' Iddio; è egli un Atto di Carità il farsi lecito di offender Dio, e condannare l' Anima propria, per qualunque necessità, che a chiche sia possa avvenire?..... Non è lecito far un Peccato, tampoco per liberare il Prossimo dal Peccato, come insegna l' Angelico. (*a*) Pensate Voi se può mai esser lecito il Peccato, per liberare il Prossimo da una calamità temporale. *Homo ex Charitate debet magis se ipsum diligere, quam Proximum: Unde non debet homo subire aliquod malum peccati, ut proximum liberet a peccato.*

ESA-

(a) 2. 2. *quæst*. 26. *art*. 4.

ESAME PRATICO

Sopra d' alcuni Vizj oppoſti

ALLA

FRATERNA CARITA'.

CXXVI.

N Primo luogo è qui da notarſi, che il Precetto della Carità Fraterna ha due Parti: Una è Poſitiva, che comanda di fare al Proſſimo tutto quel Bene, che vorreſſimo foſſe fatto anche a noi: e queſta non obbliga ſempre, nè per ſempre, ma ſolamente a luogo, e tempo, ed in certe particolari occorrenze. L'altra è Negativa, che comanda di non fare al Proſſimo Male alcuno, ſiccome non vorreſſimo che foſſe fatto tampoco a noi: e queſta obbliga ſempre, e per ſempre; così che, ſe in ogni tempo non ſiamo tenuti ad eſercitare la Benevolenza, e Beneficenza verſo del Proſſimo; ſiamo però in ogni tempo tenuti a non odiarlo, non offenderlo, non danneggiarlo ingiuſtamente.

E' da notarsi in Secondo, che alcune cose sono accidentali alla Carità, ed altre sono Essenziali. Le Accidentali sono quelle, che, ancorchè non le abbiamo, nulladimeno possiamo per anco avere quella Carità, che è necessaria alla nostra eterna Salute. Così, benchè non s' abbia sostanze da poter soccorrere i Poveri; benchè non s' abbia talento da saper predicare, e convertire le Anime; si può ancora, ciò nulla ostante, amare il Prossimo, quanto basta a salvarsi. Le Essenziali sono quelle, senza delle quali assolutamente la Carità non può aversi; e consistono principalmente nel rimovere da noi ogni Vizio, che alla Carità Fraterna si oppone: così non potendo la Carità Fraterna sussistere nel nostro Cuore, mentre in esso predomina l' Odio, l' Ira, la Vendetta, l' Invidia; è di necessità, che da noi rimoviamo questi, ed altri simili Vizj, per i quali la Carità si distrugge.

E' la Dottrina di San Tommaso, (*a*) il quale insegna essere essenziale alla Carità quella Perfezione, *sine qua Charitas esse non potest*; *ut scilicet homo nihil habeat in affectu, quod sit contrarium Dilectioni Proximi*. Questa è la Perfezione di necessità per salvarsi, che sia retta principalmente la disposizione del nostro Interno; ed in esso nulla vi sia, che ripugni alla Carità. *Principaliter, & per se consistit Perfe-*

ctio

(a) 2. 2. *quæst.* 84. *art.* 2. *ad* 3. & *quæst. disput. de Charit. art.* 11.

ctio in his, quæ pertinent ad interiorem mentis dispositionem .... seu in remotione cujuslibet inclinationis in contrarium Charitatis .... Et ad hanc Perfectionem omnes tenentur. E vi prego perciò ad esaminare con serietà, se vi sia nel Vostro Interno qualche prava Affezione contraria alla Carità, per applicarvi all' Emendazione.

CXXVII.

Siccome l' Odio d' Iddio più di tutto si oppone all' Amor d'Iddio; così l' odio del Prossimo più di tutto direttamente si oppone all' Amore del Prossimo. Quindi è, dice San Tommaso, (a) che sempre si pecca, nell' aversi dell' Odio contro qualch' uno de' nostri Prossimi: *Odium Fratris semper est cum Peccato*; e non si dà, che possa il Prossimo odiarsi, senza commetter Peccato: *Odium Proximi non potest esse sine peccato*. A misura, che s'è più in debito di amare qualche Persona, più gravemente anche si pecca ad odiarla: così essendo noi obbligati ad amare più, chi ci è più Congiunto; ne siegue, che si pecca più ad odiare il Padre, o la Madre; ad odiare il Marito, o la Moglie; ad odiare il Fratello, la Sorella, o altro stretto Parente, che ad odiare un Estraneo.

Se mi si domanda, che cosa sia quest' Odio: non so dir' altro, se non che sia

(a) 2. 2. *quæst.* 34. *art.* 3.

un atto della Volontà, che milita in contrapposto all' Amore: L' Amare è un voler Bene: L' Odiare un voler Male. L' Amore si chiama Benevolenza; l' Odio Malevolenza. E siccome l' Amore di Carità, che abbiamo al Prossimo, nasce dall' Amor d' Iddio; così l' Odio, che portiamo a qualch' uno, sempre nasce dal nostro eccessivo Amor proprio; di sorte che si giunge ad odiare anche l' istesso Amico, qualora questi si opponga a qualche nostro interesse.

Descrivesi questa Passione con fina Morale da San Tommaso: (*a*) ma per la Pratica, basta sia noto, che siccome l' Amore si conosce da certi segni, o d' inclinazione interna, o di Beneficenza esteriore, che si ha verso una tale Persona; così parimente si può conoscere l' Odio dagli indizj opposti, o di una interna aversione, o di qualunque opera ingiusta, per cui si tenda a far del Male a qualch' uno. Come che l' Odio cagiona ne' sensi interni una maggior' alterazione di quello faccia l' Amore, indi ne avviene, al dir dell' Angelico, (*b*) che avendo l' Odio più del Sensibile, può anche conoscersi con più facilità, che l' Amore. Non essendovi però, chi possa penetrare nel Vostro Cuore, ad osservare i suoi movimenti; a Voi solo s' aspetta di scrutarlo, ed esaminarlo, quanto vi può far di bisogno ad assicu-

(a) 1. 2. *quæst.* 29. & *loc. cit.*
(b) 1. 2. *quæst.* 29. *art.* 3.

curar la Coscienza. Avete dell'Odio contro qualch' uno de' Vostri Prossimi? ... Siamo in materia essenziale: ponete mente a non ingannarvi.

CXXVIII.

STimano molti di non aver Odio contra di alcuno, ove non abbiano animo nè di ferire, nè di uccidere, nè di apportar grave danno: *Sæpe quis*, dice San Gregorio, (*a*) *se hunc diligere æstimat, si ejus vitæ contrarius non existat*. Ma questo è un abbaglio; poichè si può avere dell' Odio contro tal uno, che ci abbia offesi, ancorchè non s' abbia, nè desiderio, nè disegno di vendicarsi. Quando si dice colla frase comunemente usitata: *Il Tale mi è venuto in odio*: si vuol dire di aversi contra di Lui una tanta avversione, che si commuove, e si turba il sangue, a solamente vederlo. Io vorrei, che badaste bene a Voi stesso; perchè non so se la Passione in questo vi lascj avere tutti i dovuti riguardi.

A me è credibile assai, che vi sia nel Vostro Cuore dell'Odio; e ciò che mi dà più Occasione di creder questo, si è, perchè nelle occorrenze di quella tale Persona Voi ne parlate male .... avete gusto a sentirne a dir male....ed avete pena a sentirne a dir bene...Voi interpretate tutte le sue operazioni alla peggio...

(a) *lib. 22. Mor. cap. 6.*

Notate, criticate, censurate ogni suo difetto .... Vi dispiacciono le sue fortune .... Vi rallegrate nelle sue disgrazie.... Vorreste, che fossero tutti del Vostro umore contro di Lei ..... Mirate di mal' occhio la sua famiglia, ed il di Lei Parentado .... Io non vedo veramente il Vostr' Odio; ma ne vedo molti indizj, e veementi; così che nel giudicare, che Voi la odiate, non si può dire, vi sia temerità.

Quando si vede uscire dal camino di una casa gran fumo, si può credere, che dentro di quella casa vi si faccia fuoco: ed è quest' avviso del Savio: (a) *Ante ignem camini vapor, & fumus ignis inaltatur*. Si vede uscire dal Vostro Cuore gran fumo: laonde non mi pare di farvi torto a dire, che vi sia al di dentro del fuoco; voglio dire, dell' Odio. Rimirate bene pertanto, io vi replico, e ben' esaminatevi sopra di questo Punto; perchè, quando vi sia nel Vostro Cuore dell' Odio contro una sola Persona; Dio guardi vi venga a cogliere in tale stato la Morte, che subito senz' altro siete condannato all' Inferno. Quando vi sia nel Vostro Cuore dell' Odio contro una sola Persona, a nulla vi servono per l' Eternità tutte le Vostre Orazioni, tutte le Vostre Limosine, tutti i Vostri digiuni, tutti i Vostri, non Sagramenti, ma Sacrilegj; perchè Voi siete in continuo peccato Mortale; e non v' è

(a) *Eccli.* 22. 30.

v' è Paradiso per Voi, quand' anche si frappongano ad intercedere per Voi tutti i Santi. Durante l' Odio, non vi è Confessore, che vi possa assolvere; ed è sempre l' Assoluzione di niun valore, ancorchè troviate, chi ve la dia.

CXXIX.

IN un caso solo si può dire, che sia lecito l' Odio; e ci è anzi comandato da Cristo, contro chiunque ci è di Scandalo; e ci ritira dal servizio d' Iddio. In questo senso è da intendersi il Vangelo: *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & uxorem, & filios, & fratres &c. non potest meus esse discipulus*. (*a*) Così è, dice San Tommaso, (*b*) Chi ama davvero Iddio, deve odiare tutti coloro, chiunque siano, che gli sono d' impedimento a servire Iddio: *Proximi sunt odio habendi propter Deum, si a Deo abducunt*. Sia Padre, sia Madre, sia Parente in qualunque grado; gli si deve avere aversione, se ci è occasione o d' indurci al Male, o di allontanarci dal Bene. In questo è, che si dà a conoscere di amarsi più Dio, che il Prossimo; mentre che il Prossimo si odia per Amor d' Iddio: e non è nostro Prossimo in fatti, ma bensì piuttosto indiavolato Nemico, chi ci è d' incentivo ad offender Dio: *In hoc non sunt propinqui, sed inimici, secun-*

(a) *Luc.* 14. 26. (b) 2. 2. *quæst.* 26. *art.* 2.

cundum illud: (*a*) *Inimici hominis domestici ejus*. (*b*)

E' nulladimeno in ciò d'avvertirsi, che non devesi odiare il Prossimo, in quanto è Prossimo; nè il Parente, in quanto è Parente; poichè è anzi sempre da amarsi la Natura, l'Affinità, e tutto ciò, che è Benefizio d'Iddio: ma si deve in esso lui solamente odiare quella Malizia, che è o sua propria, ovvero piuttosto Diabolica. *Amor debetur Proximo*, l'Istruzione è dell' Angelico, (*c*) *secundum id, quod a Deo habet; idest secundum Naturam, & Gratiam: non autem debetur ei amor, secundum id, quod habet a seipso, & Diabolo, scilicet secundum peccatum, & justitiæ defectum; & imo licet hoc odio habere*. Egl'è anzi un buon segno, che si ami il Prossimo con vero Amore di Carità, quando in lui si odia l'iniquità; poichè è segno, che davvero gli si vuol Bene, nell' aversi in odio il suo Male.

La retta regola in somma, con cui deve il Prossimo odiarsi, egl'è quella, che ci è stata imposta, di odiare ancora noi stessi: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*. (*d*) Noi dobbiamo odiare in noi stessi l'Uomo Vecchio, l'Uomo carnale, animale, mondano, che ci è di carico, e d'impedimento alla Perfezione: e quest'è, che deve odiarsi anche ne' Prossimi: *Odiendi sunt*,

(a) *Matth.* 10. 36. (b) *loc. cit. art.* 7.
(c) 2. 2. *quæst.* 34. *art.* 3. (d) *Jo.* 12. 25.

ſunt, quantum ad hoc, quod impedimentum præſtant nobis accedendi ad Perfectionem. Siaci cara una Perſona, come ci è caro uno de' noſtri occhj; ſiaci utile, come una delle noſtre mani; ſiaci di ſoſtegno, come uno de' noſtri piedi; s'ella ci è di Occaſione Proſſima al Peccato, Dio ci comanda in queſto di odiarla, ed abborrirla, e fuggirla, e ſepararci totalmente da Lei. *Si oculus tuus... ſi manus tua... ſi pes tuus ſcandalizat te: erue, abſcinde, & proiice abs te.* (*a*) Eſaminatevi, ſe avete qualche Perſona, che vi ſia di occaſione Proſſima al Peccato .... Sarà un atto di vera Fraterna Carità, l'odiarla con Odio ſanto, come ſi è detto.

CXXX.

NAſce l'Odio per lo più dall'Invidia, come notò San Tommaſo: (*b*) ed anche queſta alla Soſtanza della Carità Fraterna direttamente ſi oppone; poichè, eſſendo proprio della Carità il rallegrarſi dell'altrui Bene, l'Invidia ha queſto, che dell'altrui Bene ſi attriſta. Onde l'Angelico (*c*) n'inferiſce, che l'Invidia *ex ſuo genere* ſia Peccato Mortale; quando talor la malizia non venga a diminuirſi per l'inavvertenza, imperfezione, o indeliberazione degli Atti, o per la parvità di materia. All'Eſame pertanto.

Riſen-

(a) *Matth.* 18. 29. (b) *Marc.* 9. 43.
(c) 2. 2. *quæſt.* 36. *art.* 3.

Risentite nel Vostro Interno pena, afflizione, tristezza, perchè tal'uno, ch'era Vostro Pari, è divenuto maggior di Voi? ... O tal'altro, che vi era inferiore, si è fatto Vostro Uguale? ... Perchè qualch'uno sia o più ricco, o più dotto, o più dabbene, che Voi?.... Perchè sia o più amato, o più stimato, più lodato, più onorato, che Voi? ... Questa è vera Invidia, che ripugna alla Carità: per cui dobbiamo volere al Prossimo tutto quel Bene, che vogliamo a noi stessi, e consolarci del Bene di lui, come se fosse un Bene proprio nostro: *Quod aliquis de fœlicitate alterius tristetur, manifeste repugnat Charitati*: ed è sempre malvagio movimento di questa viziosa Passione, *quia dolet de eo, de quo est gaudendum, scilicet de Bono Proximi*. E' tutto di San Tommaso, (*a*) che con Sant' Agostino (*b*) francamente asserisce, essere l' Invidia un Peccato contro lo Spirito Santo: *Invidiæ facibus fraternitatem impugnare est peccatum in Spiritum Sanctum*.

Un caso si dà, nel quale pare che l'Invidia sia lecita; e s' apporta da San Gregorio, (*c*) cui sottoscrivesi il medesimo San Tommaso; (*d*) ed è, quando, per esempio, s'ha dispiacere, o che uno sia Dotto, perchè si abusa della Scienza, a de-

(a) *loc. cit. & quæst.* 10. *de Malo art.* 2.
(b) *lib. de Verb. D. ap. D. Th.* 2. 2. *q.* 14. *a.* 2.
(c) *lib.* 22. *Moral. cap.* 6.
(d) *loc. cit. quæst.* 36. *art.* 2.

depravare i costumi con rilassate Dottrine; o che sia Ricco, e Potente, perchè s' avvale de' Benefizj d' Iddio, a fare il Prepotente, e l' Oppressore de' Poveri. In cotesta guisa anche Mardocheo, e la Regina Ester ebbero cordoglio della prosperità di Aman, il quale si serviva della sua Grandezza, e della buona Grazia, che aveva appresso il Re, per esterminare il popolo Ebreo. Così parimente senza pregiudizio della Carità può avvenire, che noi e ci consoliamo di un altrui Male, da cui ne deriva un gran Bene; e ci attristiamo di un altrui Bene, da cui ne proviene un gran Male. *Evenire plerumque solet, ut, non amissa Charitate, & inimici nos ruina lætificet, & rursum ejus gloria sine Invidiæ culpa contristet: cum & ruente eo, quosdam bene erigi credimus; & proficiente illo, plerosque injuste opprimi formidamus.*

Gran riguardo è tuttavia d' aversi in coteste emergenze, che non sia l' Odio nel nostro Cuore operante, ma il Zelo; e, sia l' allegrezza nel Male, sia la tristezza nel Bene, non si riferisca alla Persona dell' Inimico; ma solamente a' buoni, o sinistri effetti, ch' indi ne vengono in conseguenza: *& recta nostra cogitatio attendat, non quid in ipso, sed quid de ipso circa alios agatur. Sed ad hæc servanda valde est necessarium subtilissimæ discretionis examen: ne, cum nostra odia exequimur, fallamur sub specie utilitatis alienæ.*

Esa-

Esaminate bene l' Invidia; poichè è un Vizio più perniciofo di quello, che forse Voi vi credete: e fiate cauto nell'uso di questa Dottrina, per non incorrere nelle Propofizioni dannate (*a*) da Alessandro VII., e (*b*) da Innocenzio XI.

CXXXI.

Figlia dell'Invidia è la Maledicenza, la Detrazione, o Mormorazione, per cui si pregiudica ingiustamente alla Fama del nostro Prossimo absente: ed essa perciò ancora grandemente alla Carità Fraterna si oppone. Onde San Giacomo, dopo avere raccomandata la Carità, saggiamente soggiunge: *Nolite detrahere alterutrum fratres mei: qui detrahit fratri, detrahit legi*. (*c*) Dice il Santo Apostolo, che colla Detrazione si detrae alla Legge; poichè si pone in disprezzo il Precetto della Dilezione del Prossimo. E San Tommaso (*d*) insegna, che questo Peccato di sua natura è Mortale: *Detractio, per se loquendo, est peccatum mortale*; per la ragione, che s'apporta danno alla Fama, che è la più preziosa delle cose temporali di questo Mondo.

San Girolamo (*e*) considerando la malignità, e gravezza di questo Vizio, così esclama: *Grande vitium est detrahere Fratri*:

(a) *num.* 17. 18. 19. (b) *num.* 13. 14. 15.
(c) *Jac.* 4. 11. (d) 2. 2. *quæst.* 13. *art.* 2.
(e) *in Psal.* 119.

tri : *Grande scelus manifestare peccatum fratris*. E San Giovanni Grisostomo (*a*) ci fa sapere, che quand'anche si meni un' austerissima vita, in continui, e rigorosi digiuni, tutto non serve a nulla, ove non si metta studio ad emendarsi dal mormorare: *Etsi cinerem comedamus*, *nulla nobis asperæ vitæ hujus utilitas proderit*, *nisi a detractione abstineamus*. Dal che io credo, abbia ricavata il Gersone (*b*) questa Proposizione, che spessissime volte il mormorare sia peggio, che il rubare, o che il mangiar carne nell'istesso giorno del Venerdì Santo: *Dum loquens malum de alio*, *hoc advertit in sua Conscientia*, *aut advertere posset*, *est gravius peccatum sæpissime*, *quam furtum*, *aut quam foret esus carnium die Veneris*, *vel jejunii Ecclesiæ magni cujuscumque*. Ma per quanto vi può la Carità Fraterna esser cara, vorrei che faceste anche sopra di ciò il Vostro Esame.

Siete Voi facile a parlare dei difetti del Vostro Prossimo, che ponno offuscare, o diminuire il suo Onore, il suo credito, il buon concetto, ch' egli ha nell' opinione degli altri? .... Ne avete forse già fatto in questo il mal' Abito? .... cadendo con proclività.... con frequenza, senza discrezione, o riguardo all' altrui Fama? ... Ponderatene la deformità, e le pessime conseguenze; come questo Vizio non è, al

(a) *hom.* 3. *ad Pop. Antioch.*
(b) *respons. ad quæst.* 4. *in quæst.* 1.

al dire di San Giovanni Grisostomo, (*a*) se non che un laccio del Diavolo, a farvi accumulare una innumerabile quantità di peccati : *Diabolicus certe hic maledicendi laqueus est, magnum delictorum acervum efficiens* : e ponendovi, con riflessione a Voi stesso, la mano al petto, considerate, se abbiate caro, si parli male di Voi, come Voi parlate male degli altri.

Sarà sempre ben' impiegata ogni Vostra diligenza, a proccurar di emendarvi; e vi so dire, vi torna conto. Ne averete onore, e contento, se vi usarete a parlare con avvedutezza, e circospezione; così che dalla Vostra Lingua niuno rimanga offeso. Li Detrattori sono chiamati nella Scrittura odiosi a Dio : *Detractores Deo odibiles:* (*b*) e non è da stupirsi, dice San Bernardo, (*c*) che Dio odj costoro; poichè fanno colle loro lingue una cruda guerra, ad impugnare, e perseguitare la Carità; e chiunque mormora, nell' atto che mormora, dà evidentemente a conoscere, che non ha niente di Carità : *Nec mirum, cum id præcipue vitium Charitatem, quæ Deus est, & quidem ceteris acrius, impugnare, & persequi cognoscatur.... omnis quippe, qui detrahit, se ipsum prodit vacuum Charitate*. Siccome il biasimo peggiore, che possa darsi a tal' uno, è il dirsi*: Colui è un Mormoratore ;* così

(a) *hom.* 43. *in Matth.*
(b) *Rom.* 1. 30.
(c) *ser.* 24. *in Cant.*

così è anche la più bella lode il poterſi dire, ch' Eſſo non dice male di alcuno.

CXXXII.

PEggiore della Mormorazione, dice San Tommaſo, (*a*) che è la Suſurrazione, allorchè ſi rapporta, o ſi va a ſeminare zizanie, ed a metter Male tra quelli, che ſi vogliono Bene. Lo prova il Santo Maeſtro colla ragione; perchè tanto il Peccato è più grave, ed alla Carità Fraterna più oppoſto, quanto per eſſo viene ad eſſere più gravemente danneggiato il noſtro Proſſimo; e tanto il Danno nel Proſſimo è più gravoſo, quanto il Bene, che gli ſi toglie, è più prezioſo. Ma che toglie il Detrattore al ſuo Proſſimo? Non altro, che la Fama, e l' Onore, che ſono Mezzi, i quali aſſai conferiſcono all' Umana Società, ed Amicizia. Che toglie al Proſſimo il Suſurrone? Gli toglie il buon' Amico; mentre ha queſto per Uffizio ſuo, di raffreddar l' Amore de' Buoni Amici, e ſvincolar l' Amicizia co' ſuoi ſuſſurri. E' dunque peggio il Suſurrare, che il Mormorare: *Fama enim ipſa, quæ per detractionem tollitur, ad hoc maxime neceſſaria eſt, ut homo idoneus ad Amicitiam habeatur: & ideo ſuſurratio eſt majus peccatum, quam detractio; quia Amicus eſt melior, quam honor, & amari quam hono-*

(a) 2. 2. *queſt. 74. art.* 2.

honorari.... Unde dicitur : (a) Amico fideli nulla est comparatio.

Notate i Caratteri di questo Vizio, per esaminarvi, se in Voi vi siano. Il sussurrone osserva, e nota ciò, che si fa, e che si dice, per malignamente qua, e là rapportarlo. Di Casa in Casa egli va a pigliare del fuoco; una parola da una banda, una parola dall'altra: va indi a portarlo di Casa in Casa, col riferire a quest', e a quello, sin'a tanto che per di lui cagione, come più, e più volte si vede, sarà tutto un Parentado, tutta una Comunità a fuoco, e fiamma, in odj, liti, risse, e fazioni. *Vir peccator*, così lo descrive il Savio, (*b*) *conturbabit amicos, & in medio pacem habentium immittet inimicitias*. Uomo di due lingue giustamente ancora costui si chiama, *Bilinguis*; (*c*) perchè, come spiega l'Angelico, (*d*) Egli si va insinuando appresso all'uno, ed all'altro de' due Amici, ed a ciascheduno racconta ciò, che gli può essere di fomento, ed istigazione ad irritarsi contra dell' altro. *Susurro intendit amicitiam separare; & ideo illud dicit quod possit animum unius contra alium perturbare.*

Così facevano que' Farisei, riferiti da San Matteo, che ora s'accostavano a Cristo, a dirgli male de' suoi Discepoli: *Ecce Discipuli tui faciunt, quod non licet eis fa-*

(a) *Eccli.* 6. 15.
(b) *Eccli.* 28. 11.
(c) *ibid.* (d) *loc. cit. art.* 1.

ſacere ſabbatis: (*a*) ora andavano dai Diſcepoli, a dir loro male di Criſto: *Quare cum Publicanis, & peccatoribus manducat Magiſter veſter?* (*b*) tutto a fine di rompere nel Collegio Apoſtolico l' Unione, la Pace, la Carità: *Diabolice detrahentes hinc inde*, come nota il Toſtato, (*c*) *ad ponendam diſcordiam*. E così parimente ſi fa a' noſtri giorni, non mancando i maligni, che pare propriamente, che godano, e s' ingraſſino, e trionfino, quando anno che ſuſurrare in un orecchio, e nell' altro, a ſeminare diſcordie tra Amici, e Parenti; tra Mariti, e Moglj; tra Padroni, e la Servitù, e tra tutti quelli, che a Gloria d' Iddio, in una ſteſſa Caſa, o Congregazione, più ſi trovano uniti inſieme di un' iſteſſo volere.

Oh che è pur deteſtabile queſto Vizio! Sei ſorti di Peccatori odia Iddio, dice lo Spirito Santo ne' ſuoi Proverbj; ma in ſettimo luogo uno ve n' ha, che eſtremamente egli abbomina; ed è colui, che ne' Proſſimi va a ſuſcitare Diſcordie: *eum, qui ſeminat inter Fratres Diſcordias*. (*d*) Siate Voi dunque cauto: e ſe non avete maniere di tanta dolcezza a rappacificare i Nemici, non abbiate neanche sì poca diſcrezione contro la Carità, ad inaſprire gli animi de' buoni Amici; a metter

Male

(a) *Matth.* 12. 2. (b) *Matth.* 9. 11.
(c) *in Matth.* 12. *quaeſt.* 7.
(d) *Prov.* 6. 19.

Male tra quelli, che Cristianamente si vogliono Bene; nè tampoco accrescere il Male tra que', che si vogliono Male.

CXXXIII.

Contrariissime alla Fraterna Carità sono le Discordie, e le Fazioni, che nascono ordinariamente dalle Ambizioni, dalle Invidie, e da privati Interessi. E' proprio della Carità, dice San Tommaso, il fare di più Cuori un sol Cuore: *Charitas multorum corda conjungit in aliquid unum*, (*a*) e si vede praticamente, che quando due Persone davvero si amano, non ha l' una difficoltà nel fare a modo dell' altra, ed arrendersi al di Lei volere; godendo ciascheduna tanto a fare la Volontà altrui, quanto a far la sua propria; *Unionem efficit Charitas .... & ex quo diligimus Proximum sicut nos ipsos, contingit quod homo vult implere voluntatem Proximi, sicut & sui ipsius*. (*b*) Quindi è, che la Discordia è peccato, in quanto si oppone a questa Caritatevole Unione; (*c*) e non di rado è peccato grave, ponendosi dall' Apostolo le dissensioni tra quelle opere della Carne, che escludono dal Regno de' Cieli. (*d*)

Di ciò ne abbiamo l' Esempio in ciò, che scrive l' istesso Apostolo, esortando ad una

(a) 2. 2. *quæst.* 37. *art.* 1.
(b) 2. 2. *quæst.* 29. *art.* 3.
(c) *ibid. quæst.* 37. *art.* 1. (d) *Galat.* 5. 21.

una Santa Concordia i Corinti, ch' erano divisi in varie fazioni fra loro: *Audio scissuras esse inter Vos*: (*a*) *Obsecro autem, ut non sint in Vobis schismata* (*b*) Parla di scissure, e di scismi: e San Tommaso nell' esposizione di questo luogo (*c*) c' insegna, che non è già sempre lo Scisma intorno alle materie di Fede; ma nasce anche sovente circa gli affari temporali de' governi, dei consiglj, delle Elezioni, delle Economie, e giurisdizioni: *Schismata proprie sunt, quando homines unius Collegii separantur in diversas partes ..... etiam propter diversas sententias de rebus agendis*. Non sarà talvolta la dissensione, che nella sola opinione; *nec hoc repugnat Paci, quia opiniones pertinent ad intellectum*, (*d*) ma è facile, ch' indi si passi all' impegno, e pertinacia della Volontà; il che ripugna alla Carità.

Dice di più San Paolo, che i Corinti erano divisi in Fazioni; mentre alcuni seguivano Pietro, altri Paolo, altri Apollo; e non è, che vi fosse divisione fra Pietro, Paolo, Apollo; poichè erano questi unitissimi a ricercare la sola Gloria d' Iddio: ma era la dissensione negl' istessi Corinti, che seguendo le private loro affezioni, e cercando i privati loro interessi, viveano disuniti, gli uni contra degli altri in Fazioni, sotto pretesto di essere, chi del Partito di Pietro, chi del

 Par-

(a) 1. *Cor.* 11. 18. (b) 1. *Cor.* 1. 10.
(c) 1. *Cor.* 1. *lect.* 2. (d) 2. 2. *qu.* 29. *art.* 3.

Partito di Paolo. Documento per chi vive in Comunità, sia Secolare, o sia Sacra, che per non entrare in Fazioni, e Discordie, conviene riguardarsi dalle private affezioni, e da privati interessi. Da qui è, che nasce la Discordia ancor nelle Case, tra Mariti, e Moglj; tra Padri, e Figliuoli; tra Fratelli, e Fratelli; perchè negli uni, e negli altri vi è un' eccesso di predominante interessato Amor Proprio, che è quello il quale fa alla Carità Fraterna una cruda, e continua guerra. Riducete Voi alla Pratica coll' Esame ciò, che generalmente vi ho detto; e disponetevi a sagrificare alla Carità i Vostri attacchi, i Vostri umori, i Vostri impegni, ed ogni Vostra Passione.

CXXXIV.

E' Incredibile di quanti peccati contro la Carità sia cagione il tanto litigare, che si fa a' nostri tempi. Per ogni poco di Che s'intimano citazioni da comparire in Giudizio: In ogni civil disparere si muove subito lite: si fa una confusione di Merito, e di Ordine; e tutto si vuole veder di Giustizia. Si può far questo in buona Coscienza? Veramente San Giovanni Grisostomo, (*a*) e Sant' Agostino (*b*) anno stimato essere le Liti illecite per lo più a chiunque fa professione

(a) *hom.* 16. *in* 1. *Cor.*
(b) *in Enchir. cap.* 78. *& enarr. in Ps.* 80.

fessione di buon Cristiano, fondati nel Detto dell' Apostolo: (a) *Jam quidem omnino delictum est in vobis, quod judicia habetis inter vos*. Ma Regola di Equità mi rassembra esser questa, che il Litigare sia lecito, qualora si accordi colla Carità la Giustizia. *Justitia, & Pax osculatae sunt*: dice il Profeta Reale: (*b*) Volere la Giustizia, e vivere in Pace, egl' è una cosa lodevole. Ma cercare la Giustizia, e nell'atto medesimo di cercarla, per un Bene temporale di questo Mondo, perdere un Bene sì grande, com' è la Pace, la Carità! Oh questo no.

Non si può muovere da Voi con buona Coscienza una Lite, quando non si può talmente sostenere la Vostra ragione in Giudizio, che non si distrugga nel Vostro Cuore la Carità; e la Carità si distrugge, allorchè Voi date a conoscere di avere più Amore alla Roba, che al Vostro Prossimo. *Dum pro terrena re pax a corde cum proximo scinditur, liquido apparet, quia plus res, quam Proximus amatur*. La sentenza è di San Gregorio. (*c*) Ponetemi un Caso, come volete Voi, che abbiate tutte le ragioni del Mondo a difendere la Vostra Roba dalle violenze di un iniquo Usurpatore. Io non vi niego, che non possiate esercitare contra di Lui tutti quegli atti legittimi, che sono prescritti dalla Giustizia; purchè a costui,

M 2 che

(a) 1. *Cor.* 6. 7. (b) *Psal.* 84. 11.
(c) *lib.* 31. *Moral. cap.* 8.

che per anco è Vostro Prossimo, Voi non neghiate il Vostro affetto. Non mi oppongo al Vostro diritto, nè vi contendo, che non possiate prevalervi delle Leggi umane, per il mantenimento Vostro, e della Vostra Famiglia: ma dico solamente, che non vi è lecito mai, per qualunque gran cosa, di prevaricare l'Evangelica Legge, in cui vi si comanda di amare il Prossimo. Imprimetevi questo Punto, sia che ne abbiate bisogno, per provvedere a Voi stesso; sia affinchè il Bisogno non venga mai, e vi possa giovar di preserva.

CXXXV.

NOn è Cristiano, dice San Gregorio, (*a*) ma un vero Ipocrita, chi dimenticato della Fraterna Carità, per un troppo attacco, che ha a questo Mondo, arde di Odio contro 'l suo Prossimo, perchè si sente a danneggiar nella Roba: *Hanc Hypocrita formam Charitatis ignorat, quia plus terrena, quam cœlestia diligens, contra eum, qui temporalia diripit, se se in intimis immani odio inflammat*. Ah! è forse questo un argomento, che vaglia, doversi abbandonare la Carità, perchè ci è tolta la Roba? E' sempre certamente più grave il Danno, che così noi apportiamo a noi stessi di quello, che ci possa esser fatto da un qualunque

(a) *lib.* 31. *Mor. cap.* 8.

que Ladrone: *Si Charitatis viscera etiam circa raptorem Proximum non habemus, nosmetipsos pejus ipso raptore persequimur.*

Cosa orrenda ad osservare il modo, con che la maggior parte degli Uomini suole oggidì litigare! S'incomincia a perturbare la Carità, pria che s' incominci la Lite. Al primo atto, che si fa di citazione in Giudizio, i Litiganti si levano fra lor la Parola; se s'incontrano, non si salutano; con fosche occhiate si mirano; uno sparla dell'altro, e collo studio di malignità, di sottomani, di cabale, ciascheduno va a gara a chi sa far più dispetto. Non basta. Tra le stesse intiere Famiglie vengono indi a suscitarsi gli odj, le calunnie, i disprezzi: si vive con un perpetuo livore nel Cuore; e con un Cuore così attossicato, senza un niente di scrupolo, s'accosta alli Sagramenti.

Ma io domando: si può litigare in cotesta maniera? con tanto discapito della Fraterna Carità, che sì caldamente ci è stata raccomandata, e comandata da Gesù Cristo, sotto pena dell' Eternità dell' Inferno? San Tommaso (*a*) dice risolutamente di nò, spezialmente per il discapito, che nella Pace, e Carità si risente: *Judicium adversus aliquem est illicitum omnibus... quantum ad modum, quia scilicet cum detrimento pacis judicium persequuntur.* In questo senso Egli anche intende il parlar dell'Apostolo, (*b*) che ne'

M 3 Cri-

(a) *in c.6. Ep.1. ad Cor. lect.2.* (b) 1. Cor.6.7.

Cristiani siano peccaminose, perchè scandalose, le Liti, avvenendo da esse ordinariamente, che la Pace si rompa: *Omnino delictum est ..... quod judicia habetis inter vos: inter quos scilicet debet esse Pax.*

Approfittatevi dell' Istruzione, a non litigare mai senza necessità; e sapere ancor, quando occorre, maneggiare in tal modo le Vostre Liti, che non ne riceva nocumento la Carità; schivando sopra tutto le malignità, che sono peccati contro lo Spirito Santo, come insegna San Tommaso, (*a*) coll' autorità di Sant' Agostino; (*b*) *Qui circa fratres malignus est, peccat in Spiritum Sanctum.*

CXXXVI.

NOn è, che con questi Capi di Esame io voglia condannare tutte le Liti; poichè sarei troppo indiscreto: non devo tampoco tutte approvarle, che troppo sarei temerario. Ma questo solo vi propongo a riguardar bene in Voi stesso, che, se Voi conoscete per l' esperienza di un Vostro Naturale sì fatto, di non saper litigare, senza lasciarvi trasportare dalla Passione di Malevolenza, e di Odio; quand' anche abbiate in Vostro favore ogni qualunque ragione, Voi dovete astenervi dalla Lite nell' istessa maniera, che dal Peccato.

(a) 2. 2. *quæst.* 14. *art.* 2.
(b) *lib. de unico Bapt.*

cato. Perchè? Perchè il Litigare è per Voi un' Occasione Prossima di peccare contro la Carità: e sia l'Occasione Prossima di peccare contro un Comandamento d'Iddio, o contro l'altro, s'ha da fuggirla. Per litigare senza peccato, è necessaria questa disposizione nell' animo, che, piuttosto che perdere il tesoro della Fraterna Carità, si voglia tollerare la perdita di qualsisia interesse; *& in animo paratus sit*, come dice Sant'Agostino, (*a*) *amittere, quod sibi debetur*. Manco male aggiustarsi, cedere, e rilasciar qualche cosa, che porre in rischio la Carità, sì necessaria alla nostra eterna Salute.

Non è questa una Teologia stravagante, o Moderna: Essa è soda, conforme alla Verità del Vangelo, ed al sentimento de'Santi Padri. E se Voi mi dite, ch' Ella può far nascere nell'Anima varj scrupoli: vi rispondo, che anzi al contrario se questa sarà fedelmente da Voi praticata, vi toglierà tutti i scrupoli, che potrebbero inquietarvi nel Punto di Vostra Morte; perchè nel Giudizio d'Iddio vi so dire, che vi sarà richiesto conto degli obblighi di Carità più stretto assai di quello Voi vi pensate: e qual sarà nell'estremo di vostra Vita il rammarico, ad avere nella Carità sì notabilmente mancato, per un vile interesse, per un meschino puntiglio?

Parlando Sant'Ambrosio degli Uffizj del-

M 4 la

(a) *lib. 2. de ser. Dom. in Monte cap. 8.*

la Vita Civile, che sono alla Qualità di un Uomo Onesto più convenevoli, fa vedere quanto sia assai più vantaggioso il rimettersi nelle differenze alla Prudenza di un Arbitro, che il farne Causa colle giudiziarie tele di un Avvocato. *Siquidem de suo jure virum bonum aliquid relaxare, non solum Liberalitatis, sed plerumque etiam commoditatis est. Primum dispendio litis carere, non mediocre est lucrum. Deinde accedit ad fructum, quod augetur Amicitia &c.* (*a*) E se il fuggire le Liti conviene all' Uomo Civile, quanto più all' Uomo Cristiano?

CXXXVII.

ALla Carità Fraterna si oppone ogni qualunque Ingiustizia, per cui al Prossimo ne avvenga Danno; ed è questa sempre peccato mortale di sua natura, come insegna San Tommaso; (*b*) ove il Danno, che altrui s'arreca, non sia leggiero. *Omne nocumentum alteri illatum ex se Charitati repugnat: & ideo cum injustitia semper consistat in nocumento alterius, manifestum est, quod facere injustum, ex genere suo est peccatum mortale.* Le Rapine, le Usure si oppongono alla Carità, ed escludono dal Regno de' Cieli; dicendo il Profeta, che quello si salverà, *qui non fecit Proximo suo malum .... qui*

non

(a) *lib.* 2. *de Offic. cap.* 21.
(b) 2. 2. *quest.* 59. *art.* 4.

non dedit pecuniam suam ad usuram.(*a*)

Benchè alle volte vi sia la Giustizia nel Merito, può darsi che vi sia l' Ingiustizia nell'Ordine. Mi spiego: Quel Vostro Debitore, che per altro è un Uomo dabbene, Voi sapete, che per adesso non ha di che potervi pagare; e senza Vostro sì grave incomodo potete ancora aspettarlo. Si può con un Mandato della Giustizia venire contra di Lui all'esecuzione o Reale, o Personale? Si può con ricorsi alla Giustizia, consumargli anche quel poco, ch' Egli ha, nelle spese? No, non si può; perchè è contro le Leggi della Carità; ed in tal circostanza questa Giustizia diviene non solamente Ingiusta, ma Barbara. *Ubi Charitas non est, Justitia esse non potest*: dice Sant' Agostino. (*b*) La Carità vuole, che non s'opprima colle violenze il Debitore, che si trova in necessità, e non ha di che onestamente poter soddisfare; se pur non fosse in simile necessità anche Quello, che deve avere, come spiega l' Angelico: (*c*) *nisi forte & ille, cui debetur, in simili necessitate esset*.

Si dichiarò già Iddio per Isaia di non aggradire i digiuni, che solevano fare i Giudei con rigore; spezialmente per questo, che erano troppo crudi a convenire i lor Debitori, senza viscere di Carità a compatire: *Ecce omnes Debitores vestros* re-

M 5

(a) *Psal*. 14. 3. 6.
(b) *lib. 2. de ser. Dom. in Mon. cap*. 5.
(c) 2. 2. *quest*. 31. *art*. 3. *ad* 3.

repetitis. (*a*) Si spacciavano tutti coloro per Giusti: *quasi gens, quæ Justitiam fecerit*: (*b*) ma Iddio li ripudiava per questo Capo di vera Ingiustizia, ch' erano troppo duri, senza pietà, nel soffogare i suoi Debitori, non volendo conceder loro verun respiro, come dice San Cipriano: (*c*) *quia Debita cum duritia exigebant*. Se mai conosceste di esser simile a costoro anche Voi, ricevete, come diretta a Voi l' ammonizione del Santo Padre Agostino: (*d*) *Si hoc, quod exigitur, is forte ad manum nondum habet, expecta non habentem*. Se quel Vostro Debitore, venuto il tempo di pagarvi, non potrà adempire il Dovere, abbiate Carità ad aspettarlo.

Non alzate la Voce a farvi sentire, che Voi non cercate, che il Fatto Vostro, e che volete esser pagato; poichè per una parte Voi avete bensì ragione, ed è la Giustizia con Voi; ma per l' altra se quel Tale non ha di che soddisfarvi, la Carità non permette, che vi serviate della Giustizia per soffogarlo, per angustiarlo. *Noli clamare, & dicere: Peto, quod dedi. Si nondum habet, premis, suffocas, angustias facis*. Forse direte, che ha di che potervi pagare, mentre può vender la Casa: *Forte dicis: habet, unde reddat: habet domum: vendat*. Ma ricordatevi del Debito Vostro, che avete anche Voi, di non

(a) *Isa*. 58.4. (b) *Isa*. 58. 2.
(c) *de Eleemos*. (d) *ser*. 146. *de temp*.

non trattare cogli altri, come non avereste caro, che si trattasse con Voi. Dio esigge da Voi questo Debito: *Hoc jubet Deus, hoc vult Deus*.

CXXXVIII.

Contro la Fraterna Carità è la Frode, la Finzione, l' Inganno; e quest' è il Vizio nulladimeno, che oggidì prevale comunemente nel Mondo: *Cor machinationibus tegere; sensum verbis velare; quę falsa sunt, vera ostendere; quę vera sunt, falsa demonstrare*; come lo deplora il Santo Papa Gregorio. (*a*) Ma avete caro di essere ingannato Voi? ... Avete caro, che vi si dia, o vi si dica una cosa per l'altra; così veniate deluso nella Vostra Espettazione, o in qualche Vostro disegno? .... Non già. Nè tampoco Voi dunque dovete far mestiere di sottomani, o doppiezze ad ingannare gli altri.

Quest' è di necessità per la vostra eterna Salute; e lo ricavo dal Salmo 14. ove avendo ricercato il Re Davide, chi sia per entrare in Paradiso: *Domine quis habitabit in tabernaculo tuo?* gli fu risposto: *Qui non egit Dolum in lingua sua, nec fecit Proximo suo malum..... Qui jurat Proximo suo, & non decipit*. Si dica quel, che si vuole, che possano i Precetti della Natura ignorarsi. Non v' è, dice Sant' Agostino, (*b*) chi ignori mai

M 6 que-

(a) *lib.* 10. *Moral. cap.* 16.
(b) *in Psal.* 118. *conc.* 25.

quella Legge, di non fare ad altri quello, che non s' ha caro per se: *Nemo hanc legem ignorat; dum id, quod facit, non vult pati.*

Parlando perciò della Carità Fraterna i due Principi degli Apostoli, Pietro, e Paolo, esiggono questo di sua Perfezione essenziale, ch' ella sia sincera nel suo procedere, senza finzione, senza malizia, senza inganno. *Dilectio sine simulatione.* (*a*) *Deponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes.* (*b*) Che vuol dire, cerca Sant' Agostino, (*c*) esser Doppio, Fintoso, o Malizioso col Prossimo? e risponde, che Colui è Doppio, e Fintoso, il quale ha due intenzioni; una, con che mostra di voler fare servizio al Prossimo; l' altra, con cui cerca di fatto il solo proprio suo interesse. Siccome quella Veste si chiama Doppia, la quale è foderata: così chiamasi Doppio quel Cuore, che pare abbia una mira sola, e ne ha sotto anche un' altra. *Quid est Dolus, nisi aliud agere, & aliud simulare? Dolus duplicat cor.* Colui è malizioso, che ama far male al Prossimo, e nel di lui male ne ha compiacenza. *Quid est malitia, nisi nocendi amor? Malitia malo delectatur alieno.* Or tutto questo alla Carità Fraterna si oppone; ed a schivare il disordine per la Pratica, voglio proporvi un imitabile Esempio della Scrittura.

Ve-

(a) *Rom.* 12. 9. (b) 1. *Petr.* 2. 1.
(c) *hom.* 20. *ex* 50.

Venendo richiesto il buon Israelita Raguele di sposare al Santo Giovane Tobia l' unica sua figliuola Sara, dice il Sagro Testo, ch' esso si sbigottì: *Quo audito, Raguel expavit*: (*a*) e si pose tosto a narrare i funesti accidenti, ch' erano occorsi a sette altri Mariti, uccisi dal Demonio Asmodeo, che possedeva l' innocente Donzella. *Raguel*, l' osservazione è di Sant' Ambrosio, (*b*) *Raguel, cum rogaretur, ut filiam suam in conjugium daret; vitia quoque filię non tacebat*. Egli desiderava di maritar la Figliuola, ed anche il Partito assai gli aggradiva, ma volle raccontare l' imperfezione, ch' essa pativa; contento di piuttosto ritenersela con obbrobrio in casa, che ingannare quel Giovane forestiere, *ne circumvenire petitorem videretur*. Sia ne' contratti, sia in qualunque altra civile occorrenza, siate sempre leale, con abborrimento agl' inganni. Lodo, che siate avveduto, e Prudente, per non essere ingannato; ma anche Retto, e sincero, per non ingannare. *Regula Justitię manifesta est*, dice Sant' Ambrosio, (*c*) *quod virum non deceat bonum, nec damno injusto afficere quemquam, nec doli aliquid annectere*.

CXXXIX.

(a) *Tob.* 7. 11.
(b) *lib.* 3. *de offic. cap.* 14.
(c) *lib.* 3. *de Offic. cap.* 21.

CXXXIX.

TOſſico della Carità ſi chiama l' Avarizia dal Santo Padre Agoſtino: (*a*) *Cupiditas venenum eſt Charitatis*. E queſta, San Tommaſo (*b*) inſegna, che è Peccato Mortale, quando nel noſtro Cuore talmente creſce il diſordinato Amore alla Roba, che per la Roba non s' ha riguardo a violar quell' Amore, che da noi è dovuto a Dio, ed al noſtro Proſſimo. *Si in tantum amor divitiarum creſcat, quod præferatur Charitati, ut ſcilicet propter amorem divitiarum aliquis non vereatur facere contra amorem Dei, & Proximi; ſic Avaritia erit Peccatum mortale*. Chi è Avaro, cioè a dire colla fraſe comune del Mondo, Chi è Intereſſato, ſi vede praticamente che non ha niente di Benevolenza, nè di Beneficenza al ſuo Proſſimo; così che di Lui ſi può dire con San Giovanni Griſoſtomo, (*c*) che ſia più inumano de' Bruti, *inhumanior Brutis*; e con San Pietro Griſologo, (*d*) che abbia le viſcere, come di ferro, *ferrea viſcera*. Si perde l' Amore a Padre, a Madre, a Moglie, a Marito, a Figliuoli, a Fratelli; e non s' ha più riſpetto nè a Conſanguinità, nè ad Affinità, da che ſottentia nel Cuore a predominar l' Intereſſe.

Po-

(a) *quæſt. 36. ex 83.*
(b) 2. 2. *quæſt.* 118. *art.* 4.
(c) *hom.* 11. *in epiſt. ad Rom.* (*d*) *ſer.* 121.

Potrebbe farsi un Libro intiero a raccontare, e spiegare le innumerabili Iniquità, colle quali dall' Avarizia la Fraterna Carità è combattuta: ma fatevi ad esaminare Voi stesso, in che grado abbiate cotesto Vizio. Non fate sì presto a riputarvene esente, dicendo, come dicono ignorantemente cert' uni: *Io per grazia d' Iddio non sono Avaro*: poichè lo Spirito Santo ha detto, che tutti ne sono infetti, o poco, o assai: *Omnes Avaritiæ student*. (*a*) *Omnes Avaritiam sequuntur*. (*b*) Risiede l' Avarizia nel Cuore; e consiste nel disordinatamente amare la Roba, che si ha, ancorchè questa sia poca; e desiderare quella, che non si ha. Quindi è, ch' essa è più facile a darsi ne' Poveri, di quello sia nei Ricchi; per la ragione, che è più facile a' Ricchi il contentarsi delle loro Ricchezze, che a' Poveri il contentarsi della lor Povertà.

Ma per quello s' aspetta a Voi, che Amore avete alla Roba? ... In caso, che un Vostro Prossimo si trovi in qualche Spirituale, o corporale necessità, che pare a Voi che preponderi nel Vostro Cuore? La Fraterna Carità, o l' Interesse? .. Posta da una banda la Legge della Carità, che vi comanda di amare il Prossimo, come Voi stesso; e dall' altra la Legge dell' Interesse, che vi comanda d' ingegnarvi a far della Roba, ed a cercare tutti gli Utili Vostri, senza pigliarvi tant' altro pensiere

(a) *Jerem. 6.* 13. (b) *Jerem.* 8. 19.

re del Vostro Prossimo; a quale di queste due pare a Voi, che siate disposto ubbidire? ... Tra i Beni esteriori di questo Mondo, qual cosa più vile della Roba? .... Qual cosa più preziosa, dopo la Vostra Persona, che la Persona del Vostro Prossimo? ..... Vergognatevi davanti a quel Dio, che vi ha creato, e redento, che abbiate per la Roba più di Stima, e di Amore, che per il Prossimo....

C X L.

SIccome Custode della Carità è l' Umiltà; così Capitale Nemica dell' istessa Carità è la Superbia. Sant' Isidoro (*a*) chiamò la Superbia, *Ruinam omnium Virtutum*; ma più della Fraterna Carità, che di tutte le altre Virtù, a dir vero, essa è l' Esterminio. Si legga il mio Libretto, *L' Umiltà del Cuore*; ed in esso vi si troverà l' Idea di questo Esame. La ragione, per cui la Superbia si oppone all' Amore del Prossimo, è questa; perchè è proprio dell' Amore il porre uguaglianza tra quei, che si amano; e da qui è, che tra gli Amici non s' ha riguardo a puntiglj, poichè fra di essi non vi è Superiorità, nè sussiego; e se s' incontrano, niuno di loro ha ribrezzo d' essere il primo a dare il Saluto all' altro, ancorchè l' Uno sia più nobile, o ricco; conforme al Detto del Savio:

(a) *lib. 2. sent. cap. 38.*

vio: (*a*) *Amicum ſalutare non confundaris*: ſtante che dall' Amore s' uguaglia il Tutto. Ma queſta uguaglianza, dice Sant' Agoſtino, (*b*) s' abborriſce dalla Superbia: *Superbia odit cum ſociis æqualitatem*. Ambiſce il Superbo di ſopraſtare, e benchè ſi veda uguale a' ſuoi Proſſimi, per eſſere impaſtato di un medeſimo fango, non ſa contuttociò contenerſi, nè per Virtù di Umilità, nè per Virtù di Carità, nella dovuta uguaglianza. Non mi eſtendo nella Morale; poichè ſtimo meglio, vi eſtendiate Voi nell' Eſame.

Siete Voi Puntiglioſo in pretenſioni di Stima? ... riputandovi che per ogni poco di Che, o vi ſi perda il riſpetto, o vi ſi faccia torto? ... Siete Voi permaloſo, facile a chiamarvi offeſo, facile a diſguſtarvi, per un mal termine, che vi ſi uſi; per una paroletta pungente, che vi ſi dica? ..... Tra tanti Libri, che abbondano, di Cavallereſca Mondana, ſarebbe deſiderabile alla Luce un Libriciuolo, in cui ſi veniſſe a ſpiegar nettamente ciò, che ſia Punto di Onore, e ciò, che ſia Puntiglio. E' lecito, ed è ſovente anche Debito, ſoſtenere il Punto di Onore, che conſiſte nelle Opere Virtuoſe, le quali ſono ſempre Onorate: ma è ſempre debolezza il dar luogo a' Puntiglj. Si giudica di poca ſtabilità quella Caſa, che ſi vede ſoſtenuta qua, e la co' Puntelli: e meſchino de-

(a) *Eccli.* 22. 31.
(b) *lib. de Civit. Dei cap.* 12.

deve anche crederſi quell' Onore, che ſi cerca di ſoſtener co' Puntiglj. Non ha biſogno di Puntelli quella Caſa, che è ben architettata ſopra colonne di marmo: e non ha tampoco biſogno d'eſſere ſoſtenuto co' Puntiglj quell' Onore, che è fondato nella Virtù. Chi è più Puntiglioſo, ſi trova ordinariamente ch' egli è altresì più Vizioſo; conciofia che il Vizio fa entrare in ragionevol ſoſpetto, che gli ſi perda il riſpetto, non avendo eſſo alcun merito di eſſere riſpettato. Chiudiamo la digreſſione, e ripigliamo il noſtro filo.

Preſumete di Voi medeſimo, a tenervi di più, e volere anch' eſſere tenuto di più degli altri, per qualche Voſtra abilità, o buona Qualità, che vi troviate di avere? .... Siete oſtinato nelle Voſtre Opinioni; difficile ad arrendervi all' altrui Parere; pretendente che gli altri s' arrendano al Voſtro? .... Queſti ſono ſegni di una vera Superbia; e Voi dovete credere, che è impoſſibile, ſi mantenga la Carità Fraterna dal canto Voſtro, finchè non porrete ſtudio ad emendarvi da queſto Vizio. In vano deſiderate, che ſi mantenga dagli altri la Carità verſo Voi, ſe anche Voi non volete concorrere dalla parte Voſtra a mantenerla cogli altri.

V' hanno cert' uni, che vorrebbero vedere la Carità Fraterna in tutti li Suoi di Caſa; ed a perſuadere queſta medeſima Carità, fanno fare delle eſortazioni con zelo: e ſono eſſi intanto, che più di tutti danno oc-

occasione di romperla. Coteste persuasive di Carità, ordinate ad una Politica Unione, provengono da Superbia, per cui si vorrebbe, che fossero tutti gli altri concordi a secondare il nostro Umore, ad ossequiare la nostra Ambizione, ed incensare l' Idolo del nostro orgoglio, che cerca di soprastare. Sareste di tal tempra anche Voi? .... Proccurate di avere Voi quell' Umiltà, e Carità, che desiderate negli altri.

CXLI.

QUanto amica della Fraterna Carità è la Mansuetudine, altrettanto sua Nemica è l' Ira: e perciò dice il Savio, che, chi è facile ad adirarsi, all' umana società è insoffribile: *Spiritum ad irascendum facilem quis poterit sustinere?* (*a*) Quale spettacolo in certe Case, a vedersi tali Persone, che hanno fatto il mal' abito di tosto adirarsi per ogni picciola contrarietà, e per ogni cosuccia, che non vada a lor Genio! Qual compassione all' udirsi cospettare, maledire, improperare, imprecare, con turbolenze, e clamori; così che sembra si vogliano tutti ad ogni poco ammazzare! E può mettersi in dubbio, che ciò non sia contro la Carità Fraterna, alla quale siamo obbligati?

Gesù Cristo nel suo Vangelo chiama reo d' avanti a Dio colui, che s' adira contra il suo Prossimo: *Qui irascitur fratri suo*:

(*a*)

(a) *Prov.* 18. 14.

(*a*) e con parole ingiurioſe l' offende: *Hoc eſt enim*, ſoggiunge San Girolamo col commento, (*b*) *contra Proximi dilectionem*: Queſt' è direttamente contro l' Amore dovuto al Proſſimo. E San Tommaſo (*c*) inſegna, che mortalmente ſi pecca, qualora la veemenza dell' Ira traſporta ad ingiuriare il Proſſimo o colle parole, o con fatti: *Poteſt contingere, quod motus Iræ ſit Peccatum mortale, puta ſi ex vehementia iræ aliquis dilabatur in injuriam Proximi*. L' Amore del Proſſimo importa di ſua Eſſenza il Voler Bene; e l' imprecare, è deſiderargli Male, è un movimento iniquo del Cuore, che ripugna ſempre a queſt' Amore: e diviene per due riſpetti tanto più grave il Peccato, quanto il Male, che altrui s' appetiſce, è più grave; e quanto alla Perſona, alla quale ſi vuole il Male, deve averſi più di Amore, e Riſpetto: *Ira ſecundum quod appetit malum Proximo, contrariatur Charitati.... & ſic ex genere ſuo eſt peccatum Mortale: tanto majus, quanto Perſonam magis amare, & revereri tenemur*. (*d*) Eſaminatevi, ſe del Vizio ne avete l' Abito, per correggerlo.

Eſſendo l' Ira una Paſſione radicata nel naturale temperamento; ſiccome non deve dirſi al Febricitante di comandare alla Febre, che parta; ma bensì che ſi prevalga de' rimedj contro di eſſa: così non ſi di-

(a) *Matth*. 5. 21. (b) *ibid*. (c) 2. 2. *quæſt*. 158. *art*. 3. (d) 2. 2. *quæſt*. 158. *art*. 3. & 4. & *quæſt*. 76. *art*. 3.

dice tampoco a Voi di non avere que' movimenti dell' Irascibile, che non sapete impedire: ma solamente d' applicarvi con una Mansuetudine Santa a reprimerli. Poco a poco si fa il mal' Abito nel Vizio; e poco a poco si viene anche a farlo nella Virtù, coll' usare violenza a se stesso. *Desine ab ira*; dice il Profeta: (*a*) e Santo Agostino (*b*) riflette, che non ci è imposto assolutamente dallo Spirito Santo il non adirarsi; ma il moderarne la frequenza, l' impeto, il mal modo: *non dicit: non irascaris*; *sed Desine*: acciocchè l' Ira non si faccia durevole, e divenga Odio.

Desideroso l' Apostolo, che la Carità nostra si rassomigli a quella d' Iddio, che governa il Mondo con una forte soavità, ed una somma tranquillità; ci esorta a vivere in modo, che tra di noi non vi sia nè amarezza, nè ira, nè sdegno: *omnis amaritudo, & ira, & indignatio tollatur a Vobis.* (*c*) La Virtù è facile a chi la vuole davvero: e per Amore della Carità è dolce il farsi violenza. Tosto che v' accorgete aver fatto un' atto di collera, rimediate al fallo con un atto di Mansuetudine verso quella Persona, contro la quale siete irritato; o con due parole piacevoli, o con una ciera gioviale.

CXLII.

(a) *Psal.* 36. 8.
(b) *in Psalm. ibid.*
(c) *Ephes.* 4. 31.

CXLII.

UN effetto della Carità è il Zelo, che si commuove, e si adira contro tutto ciò, che si oppone alla Gloria d' Iddio, ed alla Salute delle Anime; ma esso ancora è di non poco nocumento alla Carità, qualora sia indiscreto. Due sorti di Ira distingue l' Angelico San Tommaso: (*a*) Una è lodevole, che è cagionata, e diretta dalla Ragione; e si chiama *Ira per zelum*: l' altra è biasimevole, che è cagionata, o mal diretta dalla Passione; e si chiama *Ira per Vitium*. Ricavò il Santo questa distinzione da San Gregorio, il quale (*b*) dice, esservi un' Ira, che nasce dall' Impazienza; ed un' altra, che dal Zelo della Giustizia: *alia est ira, quam impatientia excitat, alia quam Zelus Justitiæ format*. Ma quante volte praticamente l' Ira Virtuosa si confonde colla Viziosa? il Zelo vero col Falso? e si prende abbaglio a riputarsi Virtù ciò, che è Vizio? Quante volte si dà il nome di zelo a certe impetuosità, le quali non sono, che rabbia, e che furia? ......

Bisogna correggere chi pecca, allorchè se n' ha il carico; sì: ma deve il Zelo esser modesto; così che nè il nostro Interno si turbi; nè si scomponga il Portamento Esteriore: altrimente, come dice San

(a) 2. 2. *qu.* 158. *art.* 1. & 2

(b) *lib.* 5. *Moral. cap.* 30.

San Tommaso, (*a*) *non erit absque peccato*. V' hanno certi Spiriti aspri, presuntuosi, e Scrupolosi, che sieguono le proprie inclinazioni, aversioni, arroganze; e vogliono ricoprir le Passioni col mantello del Zelo. Quante volte, dicea ottimamente il Gran Pontefice San Gregorio, (*b*) la vera impazienza si fa passare per Zelo, *& impatientiæ vitium Virtus putatur*? A quelli spezialmente, che convivono insieme in Congregazione, o in Famiglia, necessarissimo è quest' esame.

Tra tutte le Virtù non ve n' è alcuna, che più debba tenersi in sospetto del Zelo; perchè questo, facilmente si dà, che abbia tutte le apparenze della Virtù, e sia Vizio; o rispettivamente al suo Principio, d' onde proviene, che può essere la Superbia, l' aversione, l' Invidia; o in riguardo agli effetti, che turbi la Carità, per il mal modo, con cui si esercita. Assaissime volte succede, che sia maggiore il difetto, che si commette colla scandescenza da chi corregge, di quello sia il difetto istesso, che si intraprende a correggere. Ma ricevete questa Regola prescritta da San Gregorio: (*c*) Dovendo noi amare li nostri Prossimi, come noi stessi, prendiamo anche a riprendere i mancamenti degli altri, nella maniera, che riprendiamo in noi medesimi i nostri: *Si sic Proximos, ut nos amare præcipimur, restat ut sic eorum erratibus, sicut nostris,* ira-

(a) *loc. cit.* (b) *loc. cit.* (c) *loc. cit.*

irascamur. Prendete la misura del zelo, ad esercitarlo cogli altri, come lo praticate, o come avereste caro, che fosse praticato con Voi. Esaminate Voi stesso: Quando fallate Voi, come avete caro che si venga a correggervi?.... Voi vorreste, che chi vi corregge, abbia grazia, e maniera: ma l' avete Voi nel correggere gli altri? ..... Guardatevi dal falso zelo, il quale non serve, che a rendervi odioso; ed è d' impedimento, sì agli altri, per vivere in Carità con Voi; come anche a Voi, per vivere in Carità cogli altri.

Bellissima è l' Avvertenza, che dà per ogni caso il Santo Padre Agostino: (a) Abbiate, dic' egli, nel Vostro Cuore la Carità; e poi fate ciò che più vi pare espediente: *Dilige, & fac quod vis*. Sia che facciate la Correzione, o no; sia che castighiate; o che perdoniate; abbiate per motivo la Carità: *sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas*. Ogni frutto, che si produce dalla Carità, è sempre pieno di soavità, e di Bontà: *Radix sit intus Dilectionis; non potest de ista radice nisi bonum existere*.

CXLIII.

S'E' principiato quest' Esame dall' Odio; come che esso, più d' ogn' altro Vizio, alla Carità Fraterna ripugna: or

(a) *tract. 7. in Epist. 1. Jo.*

er lo devo conchiudere, col riferire una Specie di Odio, la più Diabolica, che possa darsi o immaginarsi. Fatevi a considerare così tra Voi stesso: Se Voi aveste il Vostro Cuore infiammato da un odio fiero, e propriamente Diabolico contro un Vostro Capitale Nemico; volendovi Voi vendicare, quale sarebbe la Vendetta più cruda, e più barbara, che da Voi potrebbesi fare? Pensatevi, ripensatevi, e non ne trovarete una peggiore di questa, che è, farlo cadere in Peccato mortale. Venendo perciò a farsi questo collo Scandalo, qual peccato si può dire, che più di questo alla Carità Fraterna si opponga? Si è già detto più volte, che quanto è più grave il Danno, che s' apporta al Prossimo, tanto ancora il Peccato contro la Carità Fraterna è più grave; ma per comprendere il Danno, che si dà collo Scandalo, riflettete, essere questo un Peccato, per cui si toglie al nostro Prossimo, non la Roba, non l' Onore, non la Vita del Corpo; ma gli si toglie la Grazia d' Iddio, chè è la vera vita dell' Anima.

Sin'a tanto che una Persona è in Grazia d' Iddio, se gli si toglie la Roba, Dio è il suo Tesoro: se gli si toglie la riputazione, Dio è la Sua Gloria; Se gli si tolgono Amici, e Parenti, Dio è suo Padre, Sua Madre, Suo Tutto. Togliendosi dunque a questa Persona la Grazia d' Iddio, col farla cadere in Peccato, le si

toglie il più gran Bene, ch' Ella ha, e che può avere qui in questo Mondo. Che ne dite di questo Danno? ...... Vi pare, ch' esso sia poco? ..... Piangeva Davide amaramente per i peccati, ch' erano stati da Lui commessi; ma assai più per i peccati, che avea fatto commettere agli altri: ed inconsolabilmente gridava a Dio: *Ab alienis parce servo tuo*. (*a*) Deh sopra di questi esaminatevi bene; e trovandovi reo, ponderate la gravezza del Male, che avete fatto, per averne incessantemente Dolore.

Ponetevi d' avanti al Crocifisso, e mirate, quante Piaghe, e quanti spasimi Gesù Cristo abbia sofferto, e quanto Sangue abbia sparso per l' Anima di quella povera Creatura, alla quale Voi siete stato occasione di rovina, coll' insegnare la malizia, o coll' indurla a peccare. Ah è egli questo un voler Bene al suo Prossimo per Amor d' Iddio, indurlo ad offender Dio, e farlo incorrere nella disgrazia d' Iddio, e levarlo giù dalla Strada del Paradiso, ed incamminarlo all' Eternità dell' Inferno? ..... Dov' è la Carità Cristiana, per chi non ha orrore a commettere un tanto eccesso? .....

CXLIV.

NOn pochi stimano, che sia Scandalo solamente un Peccato pubblico di chi o at-

(a) *Psal*. 18. 14.

o attende alle Usure; o bestemmia senza riguardo; o fa da Prepotente colle armi; o tiene in Casa Donne di mal' affare, senza mai accostarsi alli Sagramenti: E sono questi veramente Scandali gravi. sì; perchè molti da questo pubblico mal Esempio ponno restare animati all' imitazione del Vizio. Ma osservate, che laddove Cristo parla dello Scandalo nel Vangelo, non dice in Generale: *Chi averà scandalizzato*: ma, scandalizzato un solo: *Qui scandalizaverit unum*. (*a*) Si può dunque dare lo Scandalo, ancora che non sia pubblico; e si dà anche in segreto, ogni qualvolta si è cagione di rovina ad un' Anima.

Dicono tal'ora alcuni: *Ho peccato con una Persona; ma non ho però dato scandalo; perchè niuno mi ha veduto, niuno l' ha saputo*. Vi è lo Scandalo, ancorchè il peccato sia segretissimo: ed in questo senso potete Voi dire con verità di non essere Scandaloso? ..... Esaminatevi un poco a vedere, se sia sì immacolata la Vostra Vita, che non abbia mai scandalizzato veruno. Fate presentemente per la Vostra Salute ciò, che faranno gli Angeli sterminatori nella fine de' secoli, allorchè *colligent de regno ejus omnia Scandala*. (*b*)

Vi burlate Voi mai della Pietà, o Divozione? ..... Disprezzate, biasimate le Persone Dabbene? egli è un vero scanda-

N 2 liz-

(a) *Matth.* 18. 6. (b) *Matth.* 13. 41.

lizzarle, dice San Giovanni Grisostomo, (*a*) *Despicere*, *vituperare*, *hoc significat scandalizare*. Noi siamo adesso in un tempo sì disgraziato, che se vedesi un Giovine, una Giovena, darsi alla ritiratezza, all' Orazione, alla frequenza de' Sagramenti, non manca chi s' ingegni di sovvertirli, e con sopranomi ridicoli, e con isfacciate dissuasive dal Bene: *Eh a confessarsi tanto di spesso, s' empie di scrupoli: a che tanta Spiritualità, tanta malinconia? Bisogna vivere, vestire, conversare come si usa*. *ec.* Chiunque parla così alla Gioventù, facilissima a disavviarsi, sappiate che è un vero Scandaloso, propriamente di quelli, de' quali Cristo ebbe a dire: *Qui scandalizaverit unum ex pusillis istis*: di quelli, che Cristo rimproverò: *Væ, qui clauditis regnum cœlorum:* (*b*) Guai a Voi, che chiudete il Regno de' Cieli: e nè entrate Voi, nè lasciate entrare gli altri. Siete di costoro anche Voi? .....

Se vi scusate col dire, che alle volte parlate così solamente da burla: Ah scellerate burle! Quello, che fece Erode, a far morire i Bambini di Bettelemme, lo fate anche Voi, dice San Bernardo, (*c*) colla Vostra Lingua burlona: *Vos allidistis parvulos Israelis*: Voi togliete la vita a' buoni desiderj della Gioventù; siete d' impedimento alla Salute delle Anime: ed è que-

(a) *hom.* 50. *in Matth.* (b) *Matth.* 23. 13.
(c) *ser.* 3. *de Aphes.*

è questo un' amare il Prossimo nella maniera, che Cristo ha amato noi: *sicut dilexi Vos?*

CXLV.

SE è scandaloso, chi ritira dal Bene, quanto più lo sarà, chi anzi con perversi Consiglj induce al Male? Riflettete sopra Voi stesso, se siate di quelli, che, come dice il Profeta, (*a*) stanno assisi in una Catedra di pestilenza, ad insegnare il Libertinaggio, ed il Vizio. E' Scandaloso, chi colle Massime false del Mondo persuade la Vendetta, il risentimento, e va insinuando, *Che, se non si fa così, vi si lascia del proprio Onore. Che a volere esser pecora, si fa mangiare dal Lupo. Che se non si fa valere la stima colle armi, non vi è, chi porti rispetto: Che non bisogna tanto riguardar la Coscienza, ma fare quello, che torna conto ec.*

E' scandaloso, chi nelle conversazioni parla di cose disoneste; chi recita Canzoni oscene; chi dice parole d' impurità maliziosa; chi dà al Male la riputazione del Bene, ed insegna, non esservi da farsi scrupolo negli Amoreggiamenti, ne' Balli, ne' Galantei, nelle Mode più licenziose del Mondo. Chi sparge di coteste Massime, può veramente dirsi, che sia di coloro detti dal Savio, (*b*) *Homines pestilentes*, che col fiato loro morboso attac-

N 3 ca-

(a) *Psal.* 1. 1. (b) *Prov.* 29. 8.

cano la peste alle Anime. E' Scandaloso in somma chiunque o comanda, o ajuta, o sollecita, o in qualsisia altra maniera efficacemente concorre a far cadere qualche Persona in peccato.

Vi è noto perchè Lucifero, il Capo de' Diavoli, si chiami Capo, o sia Principe de' Peccatori? Non è per altro, che per lo Scandalo, nell' esser egli stato cagione di far peccare la terza parte degli Angeli, come si ha nell' Apocalisse di San Giovanni. (*a*) Ma come ne fu egli cagione? Forse li costrinse colla violenza a ribellarsi da Dio? No, dice San Tommaso; (*b*) *Fuit aliis causa peccandi, non quidem cogens, sed quasi quadam exhortatione inducens*. Gli esortò, gli istigò, fece lor animo al Male: e tanto basta a far il peccato di Scandalo.

Onde è d' avvertirsi, che per peccare di Scandalo, non è necessaria la caduta attuale del nostro Prossimo; ma basta solamente, che gli si porga occasione, che gli si dia la spinta, ancorchè egli resista. *Venenum obtulisti*, dice San Girolamo, *esto non sit inventus, qui biberet*: Se avete manipolato, ed esibito il veleno, ancorchè niuno l' abbia assorbito, Voi siete nella Vostra malizia tant' e tanto colpevole. Se avete raccontato cose disoneste, Voi siete Scandaloso, ancorchè in esse niuno v' abbia avuto diletto. Se avete tentata, e sollecitata al male qualche Persona,

Voi

(a) 12.4. (b) 1.*p. quæst.* 63. *art.* 8.

Voi siete Scandaloso, ancorchè essa non vi abbia acconsentito....... Apprendete questo Peccato dello Scandalo, come alla Carità contrarissimo, mentre per esso, in vece di volersi Bene al Prossimo, gli si vuole un Male, che è il pessimo di tutti i Mali.

CXLVI.

A Nulla serve quell' Esame della Coscienza, che non è accompagnato e dal Pentimento di essere stato nel Vizio, e dal Proponimento di applicarsi all' Emendazione. Se volete però, che vi sia profittevole quest' Esame: dopo aver conosciuto in quali Capi abbiate mancato alla Carità, or vi rimane di umiliarvi d' avanti a Dio, a detestare li mancamenti, ed implorare il suo ajuto, con sentimento di cooperare anche Voi a non commetterne più. Quattro cose qui succintamente vi raccomando.

La Prima è, che avendo Voi ben' appresa la necessità, e l' eccellenza della Fraterna Carità, concepiate ancora un desiderio vivo, ed ardente di conquistarla; posciachè non mai efficacemente si dà mano all' Opera per l' acquisto di una Virtù, se non allor quando che si ha per essa una grande stima, ed un grande Amore, ed un gran desiderio di averla.

La seconda è, che vi fissiate nell' animo questa Verità incontrastabile: Essere

impossibile, che Voi da Voi stesso acquistiate questa Virtù senza l'ajuto d'Iddio. Essa è una Virtù soprannaturale; cioè una Virtù, che è sopra tutte le forze della Natura; e per quanto però la Natura s'adopri con ogni sua abilità, con ogni suo talento, e suo studio, non occorre che pensi di giungerne al possedimento giammai, se non viene il Signor Iddio a sollevarla, ed a confortarla coll' onnipotente vigore della sua Grazia.

La Terza è, che, giacchè dunque non può questa Virtù da Voi ottenersi senza l'ajuto d'Iddio, Voi ricorriate a Dio, per avere da lui quest' ajuto. Non basta pregare una, e tre, e quattro volte: conviene perseverare con Umiltà, e confidenza; e non cessare di domandarla in tutte le Comunioni, in tutte le Orazioni, e mentali, e vocali, e giaculatorie, ogni giorno, infinchè dura la Vita; riputando ogni diligenza ben impiegata per questo fine; imperocchè egli è l'istesso, domandare a Dio la Carità, e domandargli la Vostra Eterna Salute. Nel dire il *Pater Noster*, eccitate una divota attenzione sopra la Petizione di mezzo, in cui chiedesi a Dio, che sia fatta la Sua santa Volontà, e sia la Vostra intenzione a voler dire così: *E' Vostra Volontà, o mio Dio, ch' io mi dia all' Umiltà: la Volontà Vostra dunque in me sia fatta; così che io davvero sia Umile*: Fiat voluntas tua. *E' Volontà Vostra, o mio Dio, ch' io*

vi-

viva in Carità con ogni mio Prossimo: La Volontà Vostra dunque in me sia fatta; così che io abbia una vera Carità verso tutti: Fiat, Fiat Voluntas tua. (*a*) Frapponete poi anche l'intercessione della Beatissima Vergine, la quale viene a dir di sè stessa, che sia la Madre della Carità, nell'intitolarsi la Madre del bell' Amore: *Ego sum mater pulchræ dilectionis*: (*b*) e dicendo nell' *Ave Maria* quelle parole: *ora pro nobis peccatoribus*, raccomandatevi a Lei, che preghi il Signore per Voi, e vi ottenga la Grazia dell' Umiltà, e della Fraterna Carità; poichè non può aversi l'una di queste Virtù senza l'altra.

La Quarta è, che al Divino ajuto, il quale non mancherà, cooperiate dal canto Vostro anche Voi, dandovi all' Esercizio di questa istessa Virtù, secondo gl' incontri, che alla giornata vi s' appresenteranno, e praticando gli atti di Carità verso 'l Prossimo, ora col Cuore, ora colla Lingua, ora colle Opere; conciosiachè questa Carità è bensì un Abito Infuso, che, se Dio non lo dà, non può aversi; ma è anche tale, che di sua natura essenzialmente richiede il pratico impiego de' nostri Affetti. Per questo è, che, esaminandovi come stia la Carità Fraterna nel Vostro Cuore, trovarete di non averne, che appena un' Ombra, e Perchè? .....

(a) *Matth.* 6. 10. (b) *Eccli.* 24. 24.

Confiderate: Che ftima avete Voi fatto fin' ora della Carità? ...... Poca, pochiffima. Che Amore avete avuto a quefta Virtù? ..... Poco, pochiffimo. Che defiderio di farne acquifto? Poco, pochiffimo. Che Orazione avete fatto per ottenerla da Dio?.,... Poca, pochiffima. Che ftudio avete pofto a praticarla nelle Occafioni? Poco, pochiffimo. Voi avete fin' adeffo notabilmente mancato nelle quattro cofe, ch' ora v' ho fuggerite: e che occafione vi è di ftupirfi non abbiate la Virtù della Carità, mentre non avete mai voluto ufare que' mezzi, che fono neceffarj ad averla? Infiftete nell' avvenire, ove mancafte per il paffato.

A F-

AFFETTI DI FRATERNA CARITA'

CXLVII.

Entre penso per una parte, con quanta premura mi sia stata la Carità Fraterna da Voi comandata, e raccomandata, o mio Dio; e vengo a pensare per l' altra, quanto questa Virtù sia stata sin'ora da me trascurata; io sarei quasi per disperarmi, se non sapessi, che la Vostra Misericordia è infinita. E che altro è stato il corso della mia Vita, ad incominciare sin dall' Età fanciullesca, se non che una tessitura continua di aversioni, ed invidie, di sdegni, e risentimenti, di Maledicenze, e durezze, di mali Esempj, e di Scandali, ora contra di uno, ed ora contra dell' altro? Io non mi ricordo di avere quasi mai fatto un atto vero di Carità Cristiana verso di alcuno. Ho avuto dell' Amore per Molti; ma un Amore, che fu solamente o Naturale, o Geniale, o Interessato, o Civile, per motivi tutti o di terra, o di Mondo, o di Sangue. Di quell' Amore Cristiano, che è di amare ogni mio Prossimo, come me stes-

ftesso, per Amor Vostro, o mio Dio; ed amarlo nella maniera, che Gesù Cristo ha amato me; io non ne so appena che il Nome.

Infelice condotta di me, miserabile, e cieco! Forse che non sapevo, essere quest' Amore essenzialissimo alla Vita Cristiana, necessariissimo alla mia eterna Salute? Ah sì, lo sapevo, che n' ero stato istruito nelle Dottrine Cristiane, e nelle Prediche, e nella Lezione de' Libri: ed il non essermene fatto conto non fu per altro, che per mia negligenza, per mia malizia. Me ne pento però, e me ne dolgo, o mio Dio, d' avere sì malvaggiamente prevaricato il Vostro Santo Comandamento, non ostante d' avermene incaricata Voi l' Osservanza con tanto zelo.

Alla presenza della Terra, e del Cielo mi accuso, qualmente co' miei Prossimi non ho avuto nè del Cristiano, nè dell' Umano: non del Cristiano, perchè non gli ho mai riguardati, nè come Immagini vere d' Iddio, nè come redenti col Sangue di Gesù Cristo, nè come ordinati alla Beatitudine eterna: e non ho avuto neppur dell' Umano; perchè non ho trattato cogli altri, come averei avuto caro, fosse trattato con me; avendo anzi avuto contra de' miei Fratelli una Superbia, ed una Invidia propriamente Diabolica. Ma io vi chieggo, o mio Dio, per il passato della mia Vita Pietà, protestandovi per l' avvenire di non voler

più

più essere quel, che fui. Negli ajuti però della Grazia Vostra io ripongo tutta la confidanza; poichè non mai potrò arrivar da me stesso ad amare il mio Prossimo nella maniera, che piace a Voi, senza la Vostra assistenza.

CXLVIII.

D' Avanti al Trono della Vostra Maestà Clementissima io vengo a presentare un desiderio dell' Anima mia, o mio Dio. Ho un' alta Stima di tutti i Vostri Santi Comandamenti; ma per quello, nel quale con formole tanto efficaci Voi m' imponete di amare il mio Prossimo, mi pare di sentirmi presentemente inclinato ad osservarlo con una perfetta Ubbidienza; per essere il Comandamento Vostro, più caro a Voi, di che avete più gelosia; ed essere ancora il più necessario per me, da cui dipende la mia eterna Salute. Conosco essere questo un sentimento ispiratomi dalla Vostra Misericordia verso di me Benignissima, che vorrebbe cavarmi dalla truppa de' Reprobi, dove mi ha gettato la mia malizia, per collocarmi nel numero degli Eletti, che fanno onore alla Vostra Santissima Grazia: ed ah siano pure, o mio Dio, mille millioni di lodi, e di benedizioni, e di grazie alla Vostra infinita Bontà: ma deh contentatevi, ch' io vi esponga la mia miseria.

Io

Io ſono deboliſſimo, e meſchiniſſimo, e mal'abituato a peccare contra del Proſſimo co' penſieri, colle parole, colle opere; e come potrò io mai da me ſteſſo acquiſtare queſta Virtù della Fraterna Carità, ſenza un Voſtro ſingolariſſimo ajuto? Sino ad amare chi mi ama, con amor naturale; ed anche a moſtrar di amare chi mi offende, con un amore da Ipocrita, e con intenzioni Politiche, la mia corrotta Umanità può arrivarvi: ma amare di vero Cuore tutti i miei Proſſimi, chiunque ſiano, Buoni, e Cattivi; Grati, ed Ingrati; Amici, e Nemici; ed amarli per il motivo, che così piace a Voi, e mi è da Voi comandato; così che per Voſtro Amore io voglia Bene a qualunque Perſona mi fa del Male; religioſamente io credo, e ſenſibilmente lo provo, che con tutti i sforzi della Natura non può da me coteſta Carità effettuarſi, come che eccede l' attività naturale. La Grazia Voſtra mi fa di biſogno, o mio Dio; e deh, giacchè ſiete Voi, che m' avete iſpirato il deſiderio di queſt' Evangelico Amore, ſopranaturalizzate ancora il mio povero Cuore, affinchè con chiche ſia praticamente lo eſerciti.

So che queſta è una Grazia grande, grandiſſima; poichè tanto vuol dire, concedermi la Grazia della Fraterna Carità, quanto la Grazia di Salvare l'Anima mia per tutta l'Eternità: e ſo ancora che di queſta Grazia io ne ſono indegno, indegniſ-

gnissimo; stante che l' ho tante volte demeritata co' miei peccati: ma nulladimeno da Voi la spero; perchè Gesù Cristo me l' ha meritata: e per i Meriti di Gesù Cristo Voi me l' avete promessa. O Dio della Carità, amantissimo della Carità, che siete l' istessa Carità per Essenza, rimirate coll' occhio della Vostra infinita Pietà la mia estrema necessità. Siete Voi, che di amare il mio Prossimo me n' avete fatto il Comandamento; e Voi sapete ben' anche, ch' io da me stesso non ho tanta Virtù di ubbidirvi. Giacchè dunque vi è piacciuto di così comandarmi, e di così anche ispirarmi, abbiate ancora la Bontà di ajutarmi, acciocchè colla dovuta puntualità vi ubbidisca. Vi prego di questa Grazia, quanto so, e quanto posso. Vi prego per la Passione, e Morte di Gesù Cristo. Vi prego per l' intercessione della Beatissima Vergine Maria, e de' Santi Apostoli, sopra de' quali nel giorno della Pentecoste venne lo Spirito Santo, ad accendere ne' loro Cuori la Carità. Toglietemi questo Cuore di Pietra: e datemene un' altro, che sia sensibile, e tenero, e dolce, e benefico, tutto pieno di Carità, simile a quello dell' amorosissimo Salvatore, che diede il Sangue, e la Vita per la Salute di quei medesimi, che lo confissero in Croce. *Fiat*, *Fiat*.

CIL.

HA dell'impoſſibile, ch'io giunga mai ad amare il mio Proſſimo, come Voi mi comandate, o mio Dio, nel Voſtro Santo Evangelio, finchè regnerà in me Dominante queſto mio Amor proprio. Troppo amo me ſteſſo, ſino a fare di me con moſtruoſità un mezzo Dio, ed eſſerne anche un cieco, e delirante Idolatra: e ſe io ſono perciò un Superbo, che vorrebbe ſopraſtare agli Altri: ſe ſono un' Invidioſo, che ſi corruccia per il Bene degli Altri; ſe ſono un' Iracondo, e Vendicativo, che alla peggio che può, ſta ſull' offendere gli Altri; ſe non ho in ſomma un menomo ſentimento di Carità per veruno; tutto è, perchè il mio troppo fino Amor proprio gira, e raggira gli affetti miei, e m' imbenda gli occhj, e non mi laſcia cercare, che il mio proprio ſolo intereſſe. Ah mio Dio, liberatemi da queſt'Amore sì diſordinato, che ho a me ſteſſo; poichè nulla v' è, che più di queſto all' Eſercizio della Carità Fraterna ſi opponga. Venga in me il Voſtro Spirito Santo, che m' illumini, e mi accenda, e m' inſegni, e mi ajuti ad amare tutti i miei Proſſimi, da buon Criſtiano.

Mio Signor Gesù Criſto, che ſiete venuto a portare dal Cielo in terra il fuoco della Carità, e non altro volete, ſe non che s' infiammi ne' noſtri Cuori; io qui

a'

a' piedi della Voſtra Croce mi umilio, e vi adoro, e vi ſupplico a comunicarmi una ſcintilla di quel ſacro ardore di Carità, che divampa nel Voſtro Petto Auguſtiſſimo. Il mio deſiderio, e la mia intenzione tal' è, di correggere i ſregolamenti dell' Anima mia, divenuta oramai negli affetti ſuoi tutta terrena, e carnale. Io amo li miei Parenti, li miei Amici, li miei Benefattori, e tanti altri miei conoſcenti; ma un' Amore è queſto, che è tutto prodotto dalla Natura, dalla Paſſione, dal Senſo; e tutto ciò è Vanità, che nulla ſerve all' Eternità. Ah! d' ora innanzi io mi dichiaro, o mio dolciſſimo Salvatore, di amare tutti i miei Proſſimi, chiunque ſiano, per Amor Voſtro, nel modo, che piace più a Voi; e per il motivo, e per il fine più caro a Voi.

Nella maniera, che ho piacere, trattino gli Altri con me, io ancora voglio trattare cogli altri; perchè queſta è la Regola, che mi è ſtata preſcritta da Voi. Io deſidero di eſſere e ſopportato, e compatito ne' miei difetti, e ſovvenuto ne' miei biſogni, e ſingolarmente ajutato, e provveduto in tutto ciò, che concerne alla condotta dell' Anima mia, per la mia eterna Salute: e tutto queſto, ch' io bramo per me, io vi priego farmi grazia, o Signore, che io ancora nelle occorrenze, come potrò, lo venga a praticare cogli altri. Io non vorrei, che da alcuno mi ſi faceſſe del Male, nè mi ſi apportaſ-

ſe

ſe Danno, nè nella Coſcienza, nè nella Riputazione, nè in verun'altro Bene temporale, che ſia da me poſſeduto con Oneſtà: e niente di tutto queſto, che non averei caro per me, vi priego farmi grazia, o Signore, che giammai non lo faccia neanch' io agli altri.

Io amo, o mio Signor Gesù Criſto, tutti quelli, che ſono amati da Voi; e perchè Voi amate non ſolamente i Giuſti, ma anche i più gran Peccatori, anche gli Eretici, anche i Turchi, e tutti gli altri Infedeli, avendo ſparſo per tutti, e per ciaſcheduno di loro il Voſtro preziosiſſimo Sangue, con Redenzione copioſa: tutti queſti, con ſentimento di Carità, io raccomando alla Carità Voſtra ſviſceratiſſima, affinchè ne abbiate Pietà, e vi degniate dar loro tutti que' mezzi opportuni, per i quali vengono ad eſſere aggregati tra i Voſtri Eletti.

Per le Anime ricomperate da Voi ſulla Croce io non ſon buono da niente; ma per eſſe almeno vi offeriſco le deboli mie Orazioni, e vi prego accettarle, ed eſaudirle per tutto quel Bene Temporale, ed Eterno, che bramo, e prego a me ſteſſo. Non permetta mai la Voſtra Miſericordia, o mio Dio, che tra me, ed i miei Proſſimi la Carità ſi perturbi; coſicchè vivendo in Pace per Voſtro Amore quì in terra, arriviamo a godere di quella Pace Beata, che ci tenete apparecchiata nel Cielo.

CL.

CL.

IO m' inganno di troppo, mentre chiamo col nome di miei Emoli, miei Avversarj, miei Persecutori, o Nemici quelli, che mi offendono, ed attraversano i miei disegni, e mi danno qualche disgusto. Vocaboli sono questi, che m' ingombrano di tetre apprensioni la Fantasia; e non servono ad altro, che ad alterare, ed irritar le Passioni della mia Umanità depravata. Ma in fatti chiunque in qualsivoglia maniera mi offende, non resta di non essere ancora mio vero Prossimo, malgrado ogni stravvolto linguaggio del Mondo; e come mio Prossimo, sarà sempre vero, che in virtù dell' Evangelica Legge io sono tenuto ad amarlo. Poichè dunque così Voi volete, così sia fatto, o mio Signor Gesù Cristo.

Io ho torto a lamentarmi di essere offeso dagli Uomini, dopo aver' avuto tante volte l' ardire di offendere la Vostra infinita Maestà. Qual' è quel male, che io non meriti? Io mi riconosco degno di tutti i vituperj del Mondo; e però umilio d' avanti a Voi lo Spirito mio orgoglioso. Tutto ciò, che si fa, e che si dice contra di me, io lo accetto, come un Mezzo così dalla Vostra Provvidenza ordinato ad umiliare, e confondere la mia troppo grande Superbia. E pertanto a tutti quelli, che mi hanno offeso, sia

in parole, sia in fatti, io presentemente perdono; e perdono di Cuore, per amor Vostro, o mio amabilissimo Salvatore. Per Amor Vostro, io di più mi protesto di amarli. A Voi sagrifico le mie Passioni; a Voi offerisco li miei puntiglj: e sì, che al dispetto della mia Superba Irascibile, io voglio Bene per Amor Vostro a chiunque mi ha fatto, e mi fa, ed è per farmi del Male. Fate per Vostra Misericordia, o mio Dio, che tutti da buoni Fratelli ci amiamo in questa Vita, per essere, in qualità di Vostri Figliuoli, fatti eredi della Vostra Gloria nell' altra.

Tutte quelle Grazie, e Benedizioni, ch' io vi domando per me, io m' intendo sempre, o mio Dio, di domandarvele ancora per i miei Prossimi; e specialmente per tutti quelli, che mi sono più disgustosi, ed ingrati. So, che vi do gusto nel fare questa Orazione; ed affine perciò di propriamente dar gusto a Voi, ora m' intendo di rinnovarvela, ogniqualvolta respiro. Assistetemi Voi colla Vostra Grazia, a rinnovarvela con fervore sempre più spiritoso; poichè null' altro più bramo, che di piacervi, e perfettamente ubbidirvi nel Vostro Santo Comandamento, di amare ogni mio Prossimo per Vostro Amore.

Hymnus. Veni Creator Spiritus, &c.

Emitte Spiritum tuum, & creabuntur: & renovabis faciem terræ.

ORE-

OREMUS.

Sancti Spiritus, Domine, corda nostra mundet infusio, & sui roris intima aspersione fœcundet. Per Dominum &c. in unitate ejusdem.

Deus, qui errata corrigis, & dispersa congregas, & congregata conservas: quæsumus, super populum Christianum tuæ unionis gratiam clementer infunde, ut tibi digne valeat famulari.

Deus largitor pacis, & amator Charitatis, da famulis tuis veram cum tua voluntate concordiam, ut ab omnibus, quæ nos pulsant, tentationibus liberemur.

Deus, qui diligentibus te facis cuncta prodesse, da cordibus nostris inviolabilem tuæ Charitatis affectum; ut desideria de tua inspiratione concepta, nulla possint tentatione mutari.

Deus pacis, charitatisque amator, & Custos, da omnibus inimicis nostris pacem, Charitatemque veram; & cunctorum eis remissionem tribue peccatorum.

Omnipotens sempiterne Deus, mœstorum consolatio, laborantium fortitudo; perveniant ad te preces de quacumque tribulatione clamantium; ut omnes sibi in necessitatibus suis Misericordiam tuam gaudeant affuisse.

Omnipoteus sempiterne Deus, da nobis fidei, spei, & Charitatis augmentum; & ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod præcipis. Per Dominum &c.

IN-

INDICE

In riscontro, non alle Pagine, ma ai Numeri Majuscoli.

tan-

O IN.

INDICE
DE' LUOGHI
DELLA
SCRITTURA SACRA,

Che in questa Operetta si allegano.

EX TESTAMENTO VETERI.

GENESIS.

EXODI.

23.

23. 4. *Si occurreris bovi inimici tui erranti, reduc eum*. n. 112.

LEVITICI.

19. 18. *Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ*. n. 107.

DEUTER.

15. 11. *Ego præcipio tibi, ut aperias manum fratri tuo egeno*. n. 117.

30. 11. *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi, non supra te est*. n. 40.

33. 2. *Ignea Lex*. n. 5.

I. REGUM.

7. 12. *Hucusque auxiliatus est nobis Dominus*. n. 90.

12. 23. *Absit a me hoc peccatum, ut cessem orare pro vobis*. n. 115.

25. 25. *Ne ponat oro... erit anima custodita in fasciculo viventium*. n. 78.

26. 21. *Revertere fili mi David; nequaquam ultra tibi malefaciam*. n. 94.

II. REGUM.

9. 3. *Numquid superest aliquis de domo Saul, ut faciam cum eo &c*. n. 62.

13. 22. *Non est locutus Absalon ad Amnon nec bonum, nec malum*. n. 108.

TOBIÆ.

4. 3. *Noli avertere faciem tuam ab ullo paupere*. n. 64.

8. *Quomodo potueris, ita esto misericors*. n. 63.

86.

ISAIÆ.

tis

habens

10.

4. *Cha-*

6. 17.

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

COncediamo licenza a Giovanni Manfrè Stampatore di Venezia di poter riſtampare il Libro in 12. intitolato: *La Fraterna Carità ideata in rifleſſioni Sacre, e Morali ec.* del Padre Gaetano Maria da Bergamo Capuccino, ſtampata in Bergamo.

Data li 19. Maggio 1742.

(Gio. Alviſe Mocenigo II. Rif.
(Zuane Querini Proc. Rif.
(

Regiſtrato in Libro a carte 34.

Agoſtino Bianchi Segret.

Adi 19. Maggio 1742.
Alviſe Legrenzi Seg. contro la Beſtemmia.